

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

579.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 LUGLIO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-133

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Roma - quinta sezione penale ..	2
Petizioni (Annunzio)	1		
Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 5974	1	Documenti in materia di insindacabilità	3
		<i>(Discussione - Doc. IV-quater, n. 80)</i>	3
Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Como	2	Presidente	3
		Saponara Michele (FI), <i>Relatore</i>	3
		<i>(Votazioni - Doc. IV-quater, n. 80)</i>	4
		Presidente	4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; misto: misto; misto-UDEUR - Unione democratica per l'Europa: misto UDEUR; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
(Discussione — Doc. IV-quater, n. 81)	5	Cesaro Luigi (FI)	23
Presidente	5	Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	11
Raffaldini Franco (DS-U), <i>Relatore</i>	5	Del Barone Giuseppe (misto-CCD)	15
(Votazione — Doc. IV-quater, n. 81)	6	D'Ippolito Ida (FI)	21
Presidente	6	Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	10
Disegno di legge: Norme in materia di accesso ai corsi universitari (approvato dalla VII Commissione del Senato) (A.C. 6260) e abbinato (A.C. 6214-5728-5908-5969-5996-6150) (Seguito della discussione e approvazione)	6	Manziona Roberto (misto-UDEUR)	13
(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 6260)	6	Melograni Piero (FI)	10
Presidente	6	Napoli Angela (AN)	13
(Esame articoli — A.C. 6260)	6	Rebuffa Giorgio (misto-RIPE)	18
Presidente	6	Saia Antonio (comunista)	16
Preavviso di votazioni elettroniche	7	Veneto Gaetano (DS-U)	19
(La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,50)	7	Vogolino Vittorio (PD-U)	19
Ripresa discussione — A.C. 6260	7	Volpini Domenico (PD-U), <i>Relatore</i>	10
(Esame articolo 1 — A.C. 6260)	7	Per un richiamo al regolamento	23
Presidente	7	Presidente	23, 25
Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	7	Armaroli Paolo (AN)	24
Volpini Domenico (PD-U), <i>Relatore</i>	7	Lembo Alberto (LNIP)	23
(Esame articolo 2 — A.C. 6260)	8	Roscia Daniele (misto)	24
Presidente	8	Vito Elio (FI)	24
Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	8	Ripresa discussione — A.C. 6260	25
Volpini Domenico (PD-U), <i>Relatore</i>	8	(Ripresa esame articolo 5 — A.C. 6260)	25
(Esame articolo 3 — A.C. 6260)	8	Presidente	25
Presidente	8	Piccolo Salvatore (PD-U)	26
Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	8	(Esame ordini del giorno — A.C. 6260)	26
Volpini Domenico (PD-U), <i>Relatore</i>	8	Presidente	26
(Esame articolo 4 — A.C. 6260)	9	Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	26
Presidente	9	Lenti Maria (misto-RC-PRO)	26
Bianchi Clerici Giovanna (LNIP)	9	Manziona Roberto (misto-UDEUR)	26
Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	9	(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 6260)	26
Volpini Domenico (PD-U), <i>Relatore</i>	9	Presidente	26
(Esame articolo 5 — A.C. 6260)	9	Bianchi Clerici Giovanna (LNIP)	29
Presidente	9	Bracco Fabrizio Felice (DS-U)	27
Aprea Valentina (FI)	22	Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	27
Bianchi Clerici Giovanna (LNIP)	11, 22	Lenti Maria (misto-RC-PRO)	28
Bracco Fabrizio Felice (DS-U)	17	Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	28
Cangemi Luca (misto-RC-PRO)	15	Manziona Roberto (misto-UDEUR)	28
Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	20	Mazzocchin Gianantonio (misto-FLDR) ...	28
		Melograni Piero (FI)	27
		Napoli Angela (AN)	26
		Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U) .	27
		Vogolino Vittorio (PD-U)	27
		(Votazione finale e approvazione — A.C. 6260)	29
		Presidente	29

	PAG.		PAG.
Proposta di legge: Proroga termini per l'esercizio di deleghe (approvato dal Senato) (A.C. 6263) (Seguito della discussione e approvazione)	30	Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2000-2003 (Doc. LVII, n. 4) e Relazione della V Commissione su DPEF e Mezzogiorno (approvata ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del regolamento) (Doc. XVI, n. 3) (Seguito della discussione e approvazione)	57
(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 6263)	30	(Risoluzioni — Doc. LVII, n. 4)	57
Presidente	30	Presidente	57, 63, 80
Sull'ordine dei lavori	31	Armani Pietro (AN)	79
Presidente	31	Acierno Alberto (misto-UDEUR)	75
Losurdo Stefano (AN)	31	Boccia Antonio (PD-U)	73
Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI)	31	Bono Nicola (AN)	57, 62, 64
Ripresa discussione — A.C. 6263	31	Cherchi Salvatore (DS-U)	64
(Esame articoli — A.C. 6263)	31	Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	70
Presidente	31	Guidi Antonio (FI)	69
(Esame articolo 1 — A.C. 6263)	31	Lamacchia Bonaventura (misto-RIPE)	74
Presidente	31, 38	Liotta Silvio (misto-CCD)	72
Armaroli Paolo (AN)	34	Marongiu Gianni (misto-FLDR)	74
Bassanini Franco, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	32, 35	Nesi Nerio (comunista)	77
Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U), <i>Relatore</i> ..	32	Pagliarini Giancarlo (LNIP)	66
Fontan Rolando (LNIP)	35	Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U), <i>Presidente della XIII Commissione</i>	80
Guerra Mauro (DS-U)	37	Pezzoli Mario (AN)	78
Vito Elio (FI)	32, 37	Pisanu Beppe (FI)	75, 80
(Esame articolo 2 — A.C. 6263)	38	Rubino Alessandro (FI)	59, 63
Presidente	38	Scalia Massimo (misto-verdi-U)	75
(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 6263) ..	38	Solaroli Bruno (DS-U), <i>Presidente della V Commissione</i>	60, 62
Presidente	38	Stajano Ernesto (misto-RIPE), <i>Presidente della IX Commissione</i>	79, 80
Armaroli Paolo (AN)	40	Testa Lucio (D-U)	71
Garra Giacomo (FI)	38	Villetti Roberto (misto-SDI)	75
(Votazione finale e approvazione — A.C. 6263)	40	Visco Vincenzo, <i>Ministro delle finanze</i>	63
Presidente	40	Volontè Luca (misto-CDU)	73
Sull'ordine dei lavori	40	Sull'ordine dei lavori	81
Presidente	40, 43, 53, 54	Presidente	81
Cananzi Raffaele (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	40	Ripresa discussione — Doc. LVII, n. 4	81
Follini Marco (misto-CCD)	44	(Votazione risoluzione — Doc. LVII, n. 4) ..	81
Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	46	Presidente	81
Grimaldi Tullio (comunista)	45	Acquarone Lorenzo (PD-U)	81
Manzione Roberto (misto-UDEUR)	48	Giacco Luigi (DS-U)	81
Mussi Fabio (DS-U)	51	Inversione dell'ordine del giorno	82
Orlando Federico (D-U)	49	Presidente	82
Pagliarini Giancarlo (LNIP)	45	Disegno di legge: Interventi nel settore dei trasporti (approvato dal Senato) (A.C. 5507) (Seguito della discussione)	82
Paissan Mauro (misto-verdi-U)	50	(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 5507)	82
Pepe Mario (PD-U)	40	Presidente	82
Petrini Pierluigi (misto-RIPE)	46		
Pisanu Beppe (FI)	41		
Roscia Daniele (misto)	54		
Selva Gustavo (AN)	42		
Soro Antonello (PD-U)	50		

	PAG.		PAG.
(<i>Esame articoli</i> — A.C. 5507)	82	Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	101
Presidente	82, 83	Di Bisceglie Antonio (DS-U), <i>Relatore</i>	98
Pisanu Beppe (FI)	83	Olivieri Luigi (DS-U)	111
(<i>Esame articolo 1</i> — A.C. 5507)	83	Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	101
Presidente	83	Zeller Karl (misto Min. linguist.)	105
Angelini Giordano, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	83	Progetti di legge (Approvazioni in Commissione)	115
Biricotti Anna Maria (DS-U), <i>Relatore</i>	83	Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen (Modifica nella denominazione)	116
(<i>La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 16,15</i>)	84	Gruppo parlamentare (Modifica nella denominazione)	116
Informativa urgente del Governo sugli incendi boschivi, con particolare riguardo alla situazione della Liguria	84	Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione)	116
Presidente	84	Ordine del giorno della prossima seduta ..	117
Armaroli Paolo (AN)	89	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Fabrizio Felice Bracco e Alfonso Pecoraro Scanio (A.C. 6260)	117, 118
Barberi Franco, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	84	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Salvatore Cherchi, Lucio Testa, Antonio Boccia, Gianni Marongiu, Bonaventura Lamacchia, Massimo Scalia e Roberto Villetti sul DPEF	119, 121, 123, 124, 125, 127, 128
Chiappori Giacomo (LNIP)	90	Considerazioni integrative della dichiarazione di voto finale del deputato Beppe Pisanu sul DPEF	129
Labate Grazia (DS-U)	93	Considerazioni integrative dell'informativa del sottosegretario Franco Barberi sugli incendi boschivi	129
Nan Enrico (FI)	91	Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Luciano Caveri in sede di discussione sulle linee generali del testo unificato delle proposte di legge costituzionale sull'elezione dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome	130
Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U) ..	94	ERRATA CORRIGE	133
Repetto Alessandro (PD-U)	92	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	
Tassone Mario (misto-CDU)	95		
Sull'ordine dei lavori	96		
Presidente	96		
Pezzoli Mario (AN)	96		
Proposte di legge costituzionale: Elezione presidenti regioni a statuto speciale (A.C. 168-226-1359-1605-2003-2951-3057-3327-3644-3932-4601-5406-5468-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892) (Discussione del testo unificato)	97		
(<i>Contingentamento tempi discussione generale</i> — A.C. 168)	97		
Presidente	97		
(<i>Discussione sulle linee generali</i> — A.C. 168)	98		
Presidente	98		
Boato Marco (misto-verdi-U)	102		
Bono Nicola (AN)	107		
Cananzi Raffaele (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	115		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A. Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sedici.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (vedi resoconto stenografico pag. 1).

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 5974.

La Camera approva il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge, già approvato dalla VII Commissione del Senato, n. 5974.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE comunica che il tribunale di Como ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 16 dicembre 1998 con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti

per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Vittorio Sgarbi.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 362 del 1999, notificata alla Presidenza della Camera il 26 luglio 1999.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 28 luglio 1999, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

Avverte che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE comunica che il tribunale di Roma – quinta sezione penale – ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 30 settembre 1998 con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Vittorio Sgarbi.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 363 del 1999, notificata alla Presidenza della Camera il 26 luglio 1999.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 28 luglio 1999, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

Avverte che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Discussione di documenti in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 80, relativo ai deputati Sgarbi e Balocchi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 3*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dai deputati Sgarbi e Balocchi nell'esercizio delle loro funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti dei deputati Sgarbi e Balocchi; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dai parlamentari.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

La Camera, con distinte votazioni, approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 81, relativo al deputato Bossi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 5*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

FRANCO RAFFALDINI, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pro-

nunciarsi con riferimento ad un procedimento civile nei confronti del deputato Bossi; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 4022: Norme in materia di accesso ai corsi universitari (approvato dalla VII Commissione del Senato) (6260 ed abbinato).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha, da ultimo, replicato il rappresentante del Governo.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 6*).

Passa quindi all'esame degli articoli del disegno di legge e degli emendamenti presentati.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 7*).

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,50.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

DOMENICO VOLPINI, *Relatore*, esprime parere contrario sugli emendamenti Aprea 1. 1 e 1. 2.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, si associa.

PRESIDENTE avverte che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Aprea 1. 1 e 1. 2; approva quindi l'articolo 1.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

DOMENICO VOLPINI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Melograni 2.1.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, si associa.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Melograni 2. 1 ed approva l'articolo 2; approva altresì l'articolo 3, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

DOMENICO VOLPINI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Bianchi Clerici 4. 1.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, si associa.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI illustra le finalità del suo emendamento 4. 1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Bianchi Clerici 4. 1 ed approva l'articolo 4.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e degli emendamenti ad esso riferiti.

DOMENICO VOLPINI, *Relatore*, si rimette all'Assemblea su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 5.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, si rimette anch'egli all'Assemblea.

PIERO MELOGRANI esprime contrarietà all'articolo 5, che determina situazioni di ingiustizia e di disordine.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI illustra le ragioni che l'hanno indotta a presentare l'emendamento 5. 2, soppressivo dell'articolo 5.

NANDO DALLA CHIESA illustra le finalità del suo emendamento 5.13, volto a sopprimere l'articolo 5.

ANGELA NAPOLI ribadisce le ragioni di contrarietà alla soppressione dell'articolo 5.

ROBERTO MANZIONE ritira il suo emendamento 5.3, riservandosi di trasformarne il contenuto in un ordine del giorno.

GIUSEPPE DEL BARONE, richiamate le considerazioni svolte nel corso della discussione sulle linee generali, esprime un giudizio positivo sull'articolo 5.

LUCA CANGEMI, evidenziate le motivazioni per le quali ritiene condivisibile il testo dell'articolo 5, esprime contrarietà agli emendamenti soppressivi.

ANTONIO SAIA dichiara il voto contrario del gruppo comunista sugli emendamenti soppressivi dell'articolo 5; preannunzia inoltre voto favorevole sul provvedimento.

FABRIZIO FELICE BRACCO, pur rilevando che l'articolo 5 contiene elementi di profonda « ingiustizia », osserva che con esso si attua una sanatoria di situazioni pregresse: invita quindi ad esprimere un voto contrario sugli emendamenti soppressivi e favorevole sull'articolo.

GIORGIO REBUFFA dichiara voto favorevole sugli emendamenti soppressivi dell'articolo 5, ritenendo, in particolare, che tale disposizione contraddica la logica sottesa ai primi quattro articoli del provvedimento.

VITTORIO VOGLINO, pur esprimendo perplessità sull'articolo 5, osserva che esso va inquadrato nel più generale contesto del provvedimento.

GAETANO VENETO, a titolo personale, preannuncia l'astensione sull'articolo 5, che presenta, a sua avviso, profili di dubbia costituzionalità.

PIER PAOLO CENTO dichiara il voto contrario dei deputati verdi sugli emendamenti soppressivi dall'articolo 5, ritenendo la sanatoria prevista un « atto dovuto ».

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Melograni 5. 1, Bianchi Clerici 5. 2 e Dalla Chiesa 5. 13, nonché gli emendamenti Mazzocchin 5. 9 e 5. 10.

IDA D'IPPOLITO illustra le finalità del suo emendamento 5. 4, del quale raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento D'Ippolito 5. 4.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI illustra le finalità del suo emendamento 5. 5, del quale raccomanda l'approvazione.

VALENTINA APREA denuncia le pressioni esterne che stanno condizionando l'esame del provvedimento.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Bianchi Clerici 5. 5 e Melograni 5. 6.

Per un richiamo al regolamento.

ALBERTO LEMBO, richiamati gli articoli 46 e 48-*bis* del regolamento, evidenzia la discrasia rilevabile dal resoconto stenografico della seduta di ieri, atteso che, pur avendo il Presidente computato, ai fini del numero legale, deputati presenti ancorché non votanti, dai tabulati delle votazioni tali deputati risultano assenti; chiede inoltre quale valutazione verrà effettuata ai fini della erogazione delle sanzioni previste nel caso in cui i deputati non partecipino ai lavori dell'aula.

PAOLO ARMAROLI chiede in che modo si possa conciliare l'interpretazione alla quale ha acceduto ieri il Presidente della Camera ai fini del computo del numero legale con i criteri fissati dall'Ufficio di Presidenza in ordine alla verifica della presenza in aula dei deputati.

ELIO VITO, giudicata « eccentrica » rispetto al regolamento ed alla Costituzione l'interpretazione alla quale ha acceduto il Presidente in ordine al computo del numero legale, ritiene necessario assumere ulteriori valutazioni politiche sulla questione.

DANIELE ROSCIA osserva che è difficile contestare il potere ad un « usurpatore ».

PRESIDENTE toglie la parola al deputato Roscia.

Fa presente che l'articolo 64 della Costituzione e l'articolo 46 del regolamento della Camera operano una distinzione tra presenza in aula e partecipazione al voto; rileva inoltre che l'Ufficio di Presidenza, allorché affronterà la questione del modo in cui valutare la pre-

senza in aula dei deputati, potrà tenere conto delle osservazioni formulate dal deputato Armaroli.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mazzocchin 5. 11 e 5. 12 e Lenti 5. 8 e 5. 7; approva quindi l'articolo 5.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, accetta l'ordine del giorno Manzione n. 2 (*Nuova formulazione*); non accetta invece l'ordine del giorno Lenti n. 1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

ANGELA NAPOLI dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale.

PIERO MELOGRANI dichiara l'astensione del gruppo di forza Italia.

ALFONSO PECORARO SCANIO chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

FABRIZIO FELICE BRACCO dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

VITTORIO VOGLINO dichiara che il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, pur mantenendo talune perplessità in ordine all'articolo 5, ritiene necessaria la sollecita approvazione del provvedimento.

NANDO DALLA CHIESA, a titolo personale, prende atto della clamorosa « sconfessione » che ha subito da parte del suo gruppo di appartenenza, rilevando che tale atteggiamento non sarà privo di conseguenza.

ROBERTO MANZIONE dichiara il voto favorevole dei deputati dell'UDEUR.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN dichiara l'astensione sul provvedimento.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI dichiara il voto favorevole dei deputati del CCD su un provvedimento che rappresenta un atto di « giustizia » e di « ordine ».

MARIA LENTI, nel dichiarare di sottoscrivere l'ordine del giorno Manzione n. 2 (*Nuova formulazione*), annuncia il voto contrario dei deputati di rifondazione comunista, esprimendo un giudizio negativo sui primi quattro articoli del provvedimento.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, pur condividendo il principio dell'accesso programmato all'università, dichiara il voto contrario del gruppo della lega nord su un provvedimento che prevede un'inaccettabile sanatoria.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 6260.

PRESIDENTE dichiara assorbita le concorrenti proposte di legge.

Seguito della discussione della proposta di legge S. 4150: Proroga termini per l'esercizio di deleghe (approvata dal Senato) (6263).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 30*).

Sull'ordine dei lavori.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA chiede al Governo di promuovere un incontro tra i vertici dell'AIMA ed una rappresentanza degli allevatori confluiti a Roma per ottenere chiarimenti in ordine ad errori commessi nell'ambito delle procedure di competenza della stessa AIMA.

STEFANO LOSURDO, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Scarpa Bonazza Buora, auspica che il ministro per le politiche agricole si attivi per favorire un incontro tra l'AIMA e gli allevatori.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 1 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*, invita al ritiro dell'emendamento Garra 1. 1, esprimendo altrimenti parere contrario.

ELIO VITO insiste per la votazione dell'emendamento Garra 1. 1, riservandosi di intervenire per dichiarazione di voto.

FRANCO BASSANINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, si rimette all'Assemblea sull'emendamento Garra 1. 1, assicurando l'impegno del Governo a non presentare schemi di decreti legislativi fino all'entrata in vigore del provvedimento in esame, affinché la normativa si applichi esclusivamente agli schemi di decreto già presentati al Parlamento.

ELIO VITO, nell'invitare la Commissione a rivedere il parere espresso, dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia sull'emendamento Garra 1. 1, sottolineando l'esigenza di prevedere che

la proroga in esame faccia riferimento agli schemi di decreti legislativi trasmessi al Parlamento entro la data del 12 luglio 1999.

PAOLO ARMAROLI, espressa contrarietà alla proposta di legge in esame e rilevato il mancato rispetto dei termini regolamentari per l'esame del provvedimento, dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento Garra 1. 1.

ROLANDO FONTAN dichiara che il gruppo della lega nord, pur giudicando « riprovevole » il ritardo del Governo nell'esercizio delle deleghe, voterà contro l'emendamento Garra 1. 1, stante l'esigenza di non « affossare » il provvedimento in esame.

FRANCO BASSANINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, premesso che il Governo ha esercitato la quasi totalità delle deleghe di cui alla legge n. 59 del 1997, osserva che, ove il Parlamento non approvasse la proposta di legge in esame, il Governo non aprirebbe alcun « braccio di ferro », ma si limiterebbe a « trasformare » i residui schemi di decreti legislativi presentati in ritardo in disegni di legge.

MAURO GUERRA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede di sospendere l'esame del provvedimento per passare al successivo punto dell'ordine del giorno, recante il seguito della discussione del DPEF e della relazione della V Commissione sul documento programmatico ed il Mezzogiorno.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, si dichiara contrario alla proposta del deputato Guerra.

PRESIDENTE non accede alla proposta formulata dal deputato Guerra, non ritenendo opportuno modificare l'ordine dei lavori stabilito.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Garra 1.1; approva quindi l'articolo 1, nonché l'articolo 2, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

GIACOMO GARRA evidenzia le ragioni « di merito » e « di metodo » che inducono il gruppo di forza Italia a votare contro un provvedimento di proroga che prolunga « furbescamente » i termini per l'esercizio delle deleghe.

PAOLO ARMAROLI dichiara il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 6263.

Sull'ordine dei lavori.

RAFFAELE CANANZI, *Presidente della I Commissione*, informa che, con riferimento alla richiesta formulata ieri dal deputato Mario Pepe, la I Commissione procederà all'audizione dei presidenti delle regioni a statuto speciale alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva.

MARIO PEPE, preso atto delle osservazioni del presidente Cananzi, rinuncia alla questione sospensiva preannunciata.

BEPPE PISANU, rilevato che la maggioranza, in occasione della discussione di ieri sul provvedimento relativo alle rappresentanze sindacali, ha posto in essere una condotta « fraudolenta », che si è avuto la netta impressione sia stata assecondata dal Presidente della Camera, il quale, tra l'altro, ha rivolto a colleghi dell'opposizione apprezzamenti offensivi, ritiene che il Presidente della Camera debba scusarsi per le affermazioni di ieri

e ripristinare le condizioni per un corretto confronto tra maggioranza e opposizione.

GUSTAVO SELVA dichiara di aver ricevuto dai gruppi parlamentari del Polo per le libertà il mandato di aprire una « questione di fiducia », non « personale » ma « politica », nei confronti del Presidente della Camera per i fatti verificatisi in aula nel pomeriggio di ieri, ma soprattutto per il modo in cui egli « interpreta » le disposizioni regolamentari nella decisiva fase della votazione; stigmatizza, quindi, l'alto grado di « autoritarismo », di parzialità e di « militanza » nei confronti di una « traballante » maggioranza di Governo, che caratterizza la conduzione dei lavori e costituisce ormai una prassi che definisce « eversiva ».

MARCO FOLLINI ritiene che il comportamento assunto ieri dal Presidente della Camera abbia provocato una « ferita » alle regole che dovrebbero presiedere ai rapporti tra maggioranza ed opposizione.

TULLIO GRIMALDI, espressa una valutazione critica nei confronti di una condotta ostruzionistica che di fatto ha contraddetto gli impegni assunti in ordine all'esame di un provvedimento, giudica inaccettabili comportamenti volti a ritardare i lavori della seduta odierna; conferma, infine, a nome del gruppo comunista, la fiducia e la stima nei confronti del Presidente Violante.

GIANCARLO PAGLIARINI ritiene che il Presidente della Camera dovrebbe porgere le scuse per l'atteggiamento assunto nella seduta di ieri o, in alternativa, dimettersi dall'incarico.

FRANCESCO GIORDANO dichiara di non condividere l'interpretazione accreditata dell'articolo 46 del regolamento, in tema di computo dei deputati ai fini del numero legale; ricorda, tuttavia, che i deputati della destra non si opposero allorquando a tale interpretazione la Presidenza fece ricorso in occasione del-

l'esame del provvedimento sulla procreazione medicalmente assistita. Conferma infine, a nome dei deputati di rifondazione comunista, la fiducia e la stima al Presidente della Camera.

PIERLUIGI PETRINI rileva che l'atteggiamento del Presidente della Camera è sempre stato ispirato a criteri di imparzialità, nel pieno rispetto delle decisioni assunte dall'Assemblea e dalla Conferenza dei presidenti di gruppo ed in conformità alle norme regolamentari.

ROBERTO MANZIONE, sottolineate le difficoltà connesse al ruolo del Presidente della Camera, che è chiamato a far sì che l'Assemblea sia posta in condizione di svolgere la propria funzione, giudica eccessiva la prospettazione di una mozione di sfiducia politica nei confronti del Presidente Violante, al quale conferma la fiducia dei deputati dell'UDEUR.

FEDERICO ORLANDO, a nome del gruppo I Democratici-l'Ulivo, conferma la stima personale e la fiducia politica al Presidente della Camera, riconoscendogli doti di equilibrio che, se hanno potuto creare « discriminazioni », le hanno opportunamente prodotte ai danni della maggioranza ed a garanzia dell'opposizione.

MAURO PAISSAN, a nome dei deputati verdi e delle minoranze linguistiche, dà atto al Presidente Violante della sostanziale correttezza del suo operato e ritiene che egli saprà fornire gli opportuni chiarimenti in merito ai comportamenti tenuti nella seduta di ieri.

ANTONELLO SORO, nel confermare la fiducia e la stima, sul piano personale e politico, del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo al Presidente della Camera, che esercita con « equilibrio », « efficienza » ed « imparzialità » un ruolo non facile, auspica che la discussione in corso rappresenti l'occasione per riflettere sul

dovere di maggioranza ed opposizione di concorrere all'ordinato procedere della vita parlamentare.

FABIO MUSSI, sottolineato il grave colpo che viene inferto alla credibilità del Parlamento con il ricorso sistematico all'ostruzionismo, ricorda che l'interpretazione regolamentare cui il Presidente ha fatto ricorso nella seduta di ieri è stata condivisa, in determinate circostanze, anche dal Polo per le libertà.

Nel confermare la fiducia del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo al Presidente Violante, del quale ricorda l'importante ruolo, paventa il rischio che l'opposizione stia assumendo comportamenti volti a « far saltare » il voto sul DPEF.

DANIELE ROSCIA stigmatizza il comportamento tenuto nella seduta di ieri dal Presidente, che invita ad una « autocritica » e ad una maggiore « serenità » nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE, ripercorse le tappe che hanno portato alla ulteriore calendarizzazione del provvedimento concernente le rappresentanze sindacali e ricordato al deputato Selva che nella seduta di ieri è stata l'Assemblea a respingere la sua richiesta di sospensione dell'esame del provvedimento, rileva che l'interpretazione adottata dell'articolo 46 del regolamento, che non può tuttavia essere contestata solo allorquando danneggi la parte politica di appartenenza (*Commenti del deputato Benedetti Valentini*), trae fondamento dall'articolo 64, terzo comma, della Costituzione. Ricordato, inoltre, di aver più volte sollecitato i deputati segretari dell'opposizione ad essere presenti per coadiuvare la Presidenza in caso di segnalazione di irregolarità nelle votazioni, rivolge parole di scusa al deputato La Russa per non avergli consentito di intervenire compiutamente proprio al fine di effettuare una siffatta segnalazione.

Rilevato tuttavia che le urla di alcuni deputati non sono riconducibili a comportamenti rispettosi della sede parlamen-

tare, si scusa con i deputati che non hanno urlato: riconosce di avere probabilmente esagerato nei toni, augurandosi che non si verificchino più episodi come quelli di ieri.

Si riserva, infine, di riflettere in ordine alla richiesta di dimissioni formulata da alcuni deputati (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, de I Democratici-l'Ulivo, comunista e di deputati del gruppo misto, che si levano in piedi, e con loro i membri del Governo*).

Seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2000-2003 (doc. LVII, n. 4) e della Relazione della V Commissione su DPEF e Mezzogiorno (approvata ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del regolamento) (doc. XVI, n. 3).

PRESIDENTE ricorda che nelle sedute del 26 e del 27 luglio scorso si sono svolte la discussione congiunta e le repliche.

Avverte che sono state presentate le seguenti risoluzioni riferite al documento di programmazione economico-finanziaria: Mario Pepe n. 108, Bertinotti n. 109, Pagliarini n. 110, Liotta n. 111, Berlusconi n. 112, Mussi n. 113.

NICOLA BONO, parlando per un richiamo al regolamento, pone una questione di ammissibilità della risoluzione Mussi n. 113 sul DPEF, che contiene, in particolare, un'elencazione « sommaria » dei provvedimenti collegati ordinamentali « per titoli », in contrasto con una corretta applicazione della legge n. 208 del 1999.

ALESSANDRO RUBINO, condivisi i rilievi critici formulati dal deputato Bono, eccepisce ulteriori difformità tra il DPEF ed il suo « contenuto proprio » astrattamente definito dalla legge.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*, ricordato che la questione

relativa alla « coerenza » dei contenuti del DPEF con la legge n. 208 del 1999, con la normativa complessiva in materia di contabilità e con gli atti di indirizzo del Parlamento è stata oggetto di ampia discussione in Commissione bilancio, non ritiene la risoluzione Mussi n. 113 « incompatibile » con quanto previsto dalla legge, pur auspicando in futuro indicazioni più precise rispetto ai provvedimenti collegati « esterni ».

ALESSANDRO RUBINO contesta le dichiarazioni rese dal deputato Solaroli, confermando i rilievi critici formulati nel precedente intervento.

NICOLA BONO ribadisce che la risoluzione Mussi n. 113 non indica puntualmente ed analiticamente i provvedimenti collegati ordinamentali.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*, ribadisce che il DPEF in discussione è coerente con il contenuto definito dalla legge.

PRESIDENTE ritiene che le osservazioni formulate vadano riferite ai provvedimenti collegati.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*, accetta la risoluzione Mussi n. 113; non accetta le restanti risoluzioni presentate.

PRESIDENTE avverte che la risoluzione accettata dal Governo sarà votata prioritariamente rispetto alle altre che, in caso di approvazione, risulteranno precluse.

Passa alle dichiarazioni di voto.

ALESSANDRO RUBINO rinunzia a rendere la dichiarazione di voto, non condividendo il previsto ordine di successione degli interventi.

SALVATORE CHERCHI dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

NICOLA BONO, ribadite le critiche ad un documento « inconsistente », fondato su una serie di presupposti errati, a cominciare dal tasso di crescita del PIL, sottolinea il fallimento della politica economica del Governo, incapace, al di là dell'« effetto-annuncio », di creare sviluppo e nuova occupazione: dichiara per questo voto contrario sulla risoluzione Mussi n. 113.

GIANCARLO PAGLIARINI dichiara il voto contrario del gruppo della lega nord sulla risoluzione Mussi n. 113, rilevando che il DPEF è un atto « timido », con disposizioni « deboli » e « generiche », assolutamente inadeguate ad affrontare i problemi dell'economia — in particolare, la « questione settentrionale » — e dello sviluppo.

ANTONIO GUIDI, a titolo personale, rilevato che numerose famiglie hanno superato la soglia della povertà, ritiene che il Governo, anziché enfatizzare « improbabili » risultati positivi, dovrebbe indicare la soluzione dei gravi problemi che affliggono il Paese.

FRANCESCO GIORDANO osserva che la politica del Governo penalizza le realtà del lavoro e le classi più deboli; auspica inoltre un'inversione di tendenza che favorisca una diversa distribuzione dei redditi, lo sviluppo dell'occupazione e l'adozione di efficaci interventi a favore del mondo giovanile.

LUCIO TESTA dichiara il voto favorevole del gruppo de I Democratici-l'Ulivo sulla risoluzione Mussi n. 113.

SILVIO LIOTTA, rilevato che per restituire al sistema economico prospettive di sviluppo occorre un mutamento di strategia, dichiara voto contrario sulla risoluzione Mussi n. 113.

ANTONIO BOCCIA dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sulla risoluzione Mussi n. 113.

LUCA VOLONTÈ, evidenziati i limiti del DPEF, che non segna la svolta auspicata dai deputati del CDU, dichiara l'astensione sulla risoluzione Mussi n. 113.

GIANNI MARONGIU dichiara il voto favorevole dei deputati federalisti liberal-democratici repubblicani.

BONAVENTURA LAMACCHIA dichiara il voto favorevole dei deputati di rinnovamento italiano popolari d'Europa.

ALBERTO ACIERNO dichiara il voto favorevole dei deputati dell'UDEUR sulla risoluzione Mussi n. 113.

MASSIMO SCALIA dichiara il voto favorevole dei deputati verdi sulla risoluzione Mussi n. 113.

ROBERTO VILLETTI dichiara il voto favorevole dei deputati socialisti democratici italiani.

BEPPE PISANU dichiara il voto contrario del gruppo di forza Italia sulla risoluzione Mussi n. 113, sottolineando che il DPEF non presenta aspetti innovativi e contiene previsioni eccessivamente ottimistiche con particolare riferimento alla crescita del PIL ed all'andamento dei tassi di interesse.

NERIO NESI dichiara il voto favorevole del gruppo comunista sulla risoluzione Mussi n. 113, in riferimento alla quale, tuttavia, formula taluni rilievi critici.

MARIO PEZZOLI dichiara voto contrario sulla risoluzione Mussi n. 113, esprimendo perplessità, in particolare, sui contenuti delle politiche di sviluppo impostate dal Governo.

PIETRO ARMANI sottolinea l'ambiguo e demagogico atteggiamento del ministro delle finanze sul tema della riduzione della pressione fiscale.

ERNESTO STAJANO, *Presidente della IX Commissione*, parlando sull'ordine dei lavori, propone che, dopo la votazione della risoluzione Mussi n. 113, si passi al seguito della discussione del disegno di legge recante interventi nel settore dei trasporti, di cui al punto 9 dell'ordine del giorno.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Presidente della XIII Commissione*, chiede che il provvedimento concernente il nuovo ordinamento dei consorzi agrari sia sollecitamente calendarizzato alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva.

ERNESTO STAJANO, *Presidente della IX Commissione*, fa presente che l'esame del disegno di legge n. 5507, previsto al punto 9 dell'ordine del giorno, comporterebbe la necessità di svolgere circa venti votazioni.

PRESIDENTE prende atto che l'orientamento prevalente dei rappresentanti dei gruppi è per l'inversione dell'ordine del giorno, dopo la votazione della risoluzione Mussi n. 113.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Presidente della XIII Commissione*, si dichiara contrario alla proposta di inversione dell'ordine del giorno, ritenendo che si dovrebbe procedere prioritariamente all'esame del disegno di legge n. 4860, recante nuovo ordinamento dei consorzi agrari.

PRESIDENTE avverte che porrà in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno dopo la votazione della risoluzione Mussi n. 113.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE comunica l'ordine dei lavori dell'Assemblea dopo la pausa estiva (*vedi resoconto stenografico pag. 81*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la risoluzione Mussi n. 113.

PRESIDENTE dichiara precluse le restanti risoluzioni presentate.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE pone in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dal deputato Stajano.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 2935: Interventi nel settore dei trasporti (approvato dal Senato) (5507).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 16 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 82*).

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge e degli emendamenti presentati.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 82*).

BEPPE PISANU, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che in questa fase non si possa procedere al seguito della discussione di un provvedimento complesso come il disegno di legge n. 5507.

PRESIDENTE ricorda che l'Assemblea si è già pronunciata sul punto, approvando l'inversione dell'ordine del giorno proposta dal deputato Stajano.

Passa pertanto all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, si associa.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Bogetta 1. 3.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 16,15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

PRESIDENTE, apprezzate le circostanze, rinvia la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

Informativa urgente del Governo sugli incendi boschivi, con particolare riguardo alla situazione della Liguria.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, illustra gli interventi operativi che hanno impegnato, nei giorni scorsi, la quasi totalità della flotta aerea « pesante » di Stato per fronteggiare la grave situazione determinatasi a seguito degli incendi boschivi che hanno colpito, in particolare, la Liguria; precisa che in tale regione, prima e durante l'intervento dei *Canadair*, sono stati tempestivamente utilizzati alcuni elicotteri: il dispiegamento dei mezzi impiegati non può far ritenere inadeguati gli interventi.

Dà infine conto delle iniziative assunte nell'ambito della campagna antincendi boschivi in corso.

PAOLO ARMAROLI, pur dando atto al sottosegretario Barberi di aver fornito un'informativa « analitica » e « puntuale », rileva l'« equivocità » di talune dichiarazioni e stigmatizza il « rimpallo » di responsabilità verificatosi in occasione degli incendi boschivi dei giorni scorsi in Liguria.

GIACOMO CHIAPPORI ipotizza preliminarmente che accanto alle cause degli incendi boschivi individuate in passato si sia aggiunta anche quella connessa agli « appalti » relativi alla fase di spegnimento; chiede inoltre se risponda al vero che non vi sarebbe un adeguato numero di piloti di *Canadair*.

ENRICO NAN esprime insoddisfazione per l'informativa resa dal sottosegretario Barberi, contestando, in particolare, l'asserita tempestività degli interventi, nonché la deleteria tendenza a fornire sempre le stesse « giustificazioni » al fenomeno degli incendi boschivi e ad alimentare « rimpalli » di responsabilità.

ALESSANDRO REPETTO, evidenziata la sostanziale precisione dell'informativa resa dal sottosegretario, giudica insufficiente il raccordo tra gli interventi a terra e la copertura aerea: ritiene, pertanto, necessaria la dislocazione dei mezzi aerei sul territorio ligure. Auspica, infine, che il Governo preveda adeguati risarcimenti a fronte dei danni causati dagli incendi.

GRAZIA LABATE rileva che, al di là dei danni di tangibile percezione, gli incendi boschivi sviluppatasi nei giorni scorsi in Liguria hanno provocato un inquietante disastro ambientale: auspica pertanto un potenziamento delle iniziative di prevenzione e maggiore tempestività negli interventi.

ALFONSO PECORARO SCANIO, giudicata negativamente l'ipotesi di « smembra-

mento» del Corpo forestale dello Stato, auspica che il Governo emani un decreto-legge che recepisca la normativa recante l'inasprimento delle pene per i piromani, recentemente approvata dal Senato.

MARIO TASSONE, lamentate le carenze che si riscontrano in fase di prevenzione, ritiene che il fenomeno degli incendi boschivi debba essere contrastato promuovendo adeguate iniziative legislative e con l'impiego di strutture opportunamente coordinate.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Galdelli; si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

Sull'ordine dei lavori.

MARIO PEZZOLI preannuncia la presentazione di un documento di sindacato ispettivo in ordine al dilagare della microcriminalità nella provincia di Venezia, i cui esercizi commerciali hanno oggi indetto una serrata in segno di protesta.

PRESIDENTE assicura che, se il deputato Pezzoli presenterà il documento di sindacato ispettivo cui ha fatto riferimento, la Presidenza interesserà il Governo.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Elezione presidenti regioni a statuto speciale (168 ed abbinata).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 97*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

Avverte che, in considerazione della particolare rilevanza dell'argomento per i deputati appartenenti alla componente delle minoranze linguistiche del gruppo misto, per tali deputati la Presidenza aumenterà fino a quindici minuti il termine per ciascun intervento.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*, raccomanda la sollecita approvazione del testo unificato, volto a garantire alle regioni a statuto speciale il massimo ambito di autonomia, riservando alla valutazione dei singoli consigli la definizione della forma di governo e dei relativi criteri di elezione. Osserva altresì che il provvedimento si iscrive in un disegno complessivo che mira al rafforzamento politico delle regioni, anche nella prospettiva di una riforma dello Stato in senso federalista.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

LUCIANO CAVERI ritiene che l'attribuzione di nuove competenze alle regioni a statuto speciale rappresenti un elemento importante, ma non sufficiente: auspica pertanto maggiore attenzione per le autonomie speciali, conferendo al legislatore regionale — con particolare riferimento all'articolo 2 del testo unificato, recante modifiche allo statuto speciale per la Valle d'Aosta — più ampia libertà.

MARCO BOATO, rilevato che negli ultimi mesi è ripreso, sia pure « faticosamente », il cammino del processo riformatore nel quadro di una prospettiva « federalista », sottolinea che la normativa in esame « deconstituzionalizza » la materia relativa alla forma di governo delle regioni a statuto speciale: si tratta di un'occasione storica — che sarebbe « irresponsabile » perdere — per rafforzare l'autonomia delle regioni.

KARL ZELLER giudica il provvedimento in discussione un « compromesso accettabile »; ritiene tuttavia che il testo sia migliorabile con riferimento al carattere pattizio degli statuti: preannuncia pertanto la presentazione di emendamenti volti a ripristinare, in proposito, il testo originariamente predisposto dal Comitato ristretto.

NICOLA BONO, sottolinea l'importanza « storica » della riforma dello sta-

tuto della Sicilia, esprime dubbi su un'impostazione tesa ad uniformare « a tutti i costi » le normative degli statuti speciali; auspica comunque che un attento confronto tra le forze politiche consenta di completare il percorso di « garanzie » necessarie a perseguire l'obiettivo della migliore riforma possibile in materia di autonomia regionale.

LUGI OLIVIERI giudica complessivamente soddisfacente il testo unificato in discussione che, pur lasciando aperte alcune questioni, crea, con particolare riferimento alla regione Trentino-Alto Adige, i presupposti per nuovi e più adeguati scenari di convivenza.

RAFFAELE CANANZI, *Presidente della I Commissione*, parlando sull'ordine dei lavori, ringraziato il relatore ed i colleghi per il contributo fornito, ritiene che, attesa l'importanza e la complessità delle tematiche in oggetto, che richiederanno un approfondimento da parte dell'Assemblea, sia opportuno non concludere nella seduta odierna la discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

(Vedi resoconto stenografico pag. 115).

Modifica nella denominazione del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen.

(Vedi resoconto stenografico pag. 116).

Modifica nella denominazione di un gruppo parlamentare.

(Vedi resoconto stenografico pag. 116).

Modifiche nella composizione di gruppi parlamentari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 116).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Venerdì 10 settembre 1999, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 117).

La seduta termina alle 18,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calzolaio, Corleone, D'Amico, Diliberto, Fabris, Mattarella, Mattioli, Sinisi, Treu, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Salvatore Vampo, da Grottaglie (Taranto), chiede che, nel caso di pluralità di votazioni, sia consentito all'elettore che non intende partecipare ad una di esse di verbalizzare il suo rifiuto (*n. 1185 — alla I Commissione*); la riforma del Parlamento in senso monocamerale e una riforma elettorale di tipo proporzionale, a turno unico (*n. 1186 — alla I Commissione*);

Piero De Cristofaro, da Roma, espone la necessità di interventi per la sicurezza e la vivibilità delle città, con particolare riferimento alla città di Roma (*n. 1187 — alla I Commissione*);

Francesco Di Pasquale, da Canello Arnone (Caserta), chiede che sia esclusa la corresponsione di contributi economici ai gruppi parlamentari costituitisi nel corso della legislatura (*n. 1188 — alla I Commissione*);

Mauro Amadori, da Ferrara, chiede misure per la trasformazione del traforo del monte Bianco in galleria esclusivamente ferroviaria (*n. 1189 — alla IX Commissione*);

Paolo D'Arpini, e numerosi altri cittadini, da Calcata (Viterbo), chiedono un provvedimento legislativo per la libertà di sepoltura e cremazione ecologica (*n. 1190 — alla XII Commissione*);

Pasquale Giudice, da Santa Marina (Salerno), chiede nuove norme in materia di indennità per gli amministratori e consiglieri regionali e degli enti locali (*n. 1191 — alla I Commissione*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Trasferimento in sede legislativa
del disegno di legge n. 5974 (ore 9,10).**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la XI Commissione permanente (Lavoro) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa,

ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 3892. — « Valorizzazione della funzione del personale della scuola » (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (5974).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 5974.

(È approvata).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Como.

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Como, con ordinanza depositata in data 25 gennaio 1999 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della medesima del 16 dicembre 1998 con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare, dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Vittorio Sgarbi per il reato di diffamazione per aver offeso, a mezzo stampa, la reputazione della signora Stefania Ariosto.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 362 del 1999, notificata alla Presidenza della Camera il 26 luglio 1999.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 28 luglio 1999, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per

resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Como.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Roma — quinta sezione penale.

PRESIDENTE. Comunico altresì che il tribunale di Roma — quinta sezione penale, con ordinanza depositata in data 25 gennaio 1999 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della medesima del 30 settembre 1998 con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare, dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Vittorio Sgarbi per il reato di diffamazione per aver offeso, a mezzo stampa, la reputazione del dottor Antonio Abrami, pretore di Venezia.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 363 del 1999, notificata alla Presidenza della Camera il 26 luglio 1999.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 28 luglio 1999, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Roma — quinta sezione penale.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 80)

PRESIDENTE. Cominciamo con il seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale pendente presso il tribunale di Bergamo nei confronti dei deputati Vittorio Sgarbi e Maurizio Balocchi, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - per il reato di cui agli articoli 595, commi 1, 2 e 3 e 61 n. 10 dello stesso codice, 30, commi 4 e 5 della legge 6 agosto 1990, n. 223 anche in relazione all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (concorso in diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-quater, n. 80).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento in materia di insindacabilità, un tempo di cinque minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza dei deputati Vittorio Sgarbi e Maurizio Balocchi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare, per ciascuno dei deputati interessati, che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che, conformemente alla prassi consolidata, l'Assemblea procederà a distinte votazioni per ciascuno dei deputati interessati.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su due richieste di deliberazione in materia di insindacabilità avanzate, rispettivamente, dai deputati Vittorio Sgarbi e Maurizio Balocchi con riferimento ad un medesimo procedimento penale pendente nei loro confronti presso la procura della Repubblica del tribunale di Bergamo.

Ai colleghi si contesta il reato di diffamazione aggravata perché nel corso del programma televisivo *Sgarbi quotidiani*, trasmesso da Canale 5 il 3 luglio 1998, nelle rispettive qualità di conduttore ed ospite, avrebbero asseritamente offeso la reputazione del senatore Antonio Di Pietro, già magistrato in servizio presso la procura della Repubblica del tribunale di Milano.

L'onorevole Balocchi era intervenuto nella trasmissione del collega Sgarbi in qualità di coordinatore di tutti i segretari amministrativi dei partiti, a ridosso del dibattito in Assemblea sul disegno di legge recante nuove norme in materia di rimborso delle spese di consultazione elettorale e referendaria e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e ai partiti pubblici.

La trasmissione verteva, in particolare, proprio sui contenuti della nuova legge e i due deputati criticavano l'atteggiamento politico assunto dal senatore Di Pietro il quale, in tale discussione parlamentare, aveva fortemente avversato il disegno di legge che, viceversa, era stato sostenuto da uno schieramento trasversale di quasi tutti i gruppi politici.

In particolare, i colleghi addebitavano al senatore Di Pietro una scarsa coerenza per il fatto di aver richiesto, nella vigenza della precedente legge n. 2 del 1997, uno

specifico finanziamento per un gruppo politico sponsorizzato da lui e dal senatore Volcic, denominato «l'Ulivo Alleanza per il Governo» e, all'opposto, nel corso del dibattito sulla nuova legge per il finanziamento ai partiti, per essersi pronunciato fortemente contro l'istituto del finanziamento ai partiti.

Come è noto, infatti, a norma dell'articolo 2, comma 4, e dell'articolo 3, comma 3, quarto periodo, della legge 2 gennaio 1997, n. 2, in sede di prima applicazione della legge da ultimo citata, ciascun deputato poteva dichiarare, ai soli fini della legge stessa, un movimento o partito politico di riferimento, al quale sarebbe andata una quota di un novencentoquarantacinquesimo del fondo complessivo destinato al finanziamento ai partiti. In assenza di dichiarazione il finanziamento veniva comunque erogato alle liste che alle precedenti elezioni si erano presentate con l'attribuzione dei seggi con il metodo proporzionale.

Tale episodio era stato messo in evidenza in termini critici dapprima da parte del quotidiano *Il Giornale* nonché, successivamente, da parte dei quotidiani *La Padania* e *Il Popolo*. Su di esso si erano altresì espressi criticamente molti dei segretari amministrativi dei partiti. L'intera trasmissione televisiva — della quale la Giunta ha avuto modo di leggere la trascrizione, contenuta nel capo di imputazione riprodotto interamente all'interno dell'invito a comparire, la cui copia è stata trasmessa dai deputati interessati — era incentrata tutta su tale vicenda, nonché sul fatto che i principali quotidiani di informazione fra cui il *Corriere della Sera*, *la Repubblica* e *La Stampa* avevano del tutto omesso di menzionare la notizia e altresì sul fatto che il senatore Di Pietro aveva sporto una serie di querele contro coloro i quali avevano rilevato l'asserita incoerenza del suo comportamento.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 7 luglio 1999, ascoltando, come è prassi, l'onorevole Balocchi, mentre l'onorevole Sgarbi non ha ritenuto di intervenire.

Nel corso del dibattito l'opinione unanime della Giunta è stata nel senso che le frasi proferite dal deputato in questione costituiscono, con chiara evidenza, un giudizio ed una critica di natura sostanzialmente politica su fatti e circostanze che all'epoca erano al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, nonché del dibattito politico-parlamentare. Appare altresì evidente un collegamento specifico con atti o documenti parlamentari, atteso che l'intervista fu resa proprio a margine della discussione in Assemblea del disegno di legge sul finanziamento dei partiti. Il tono complessivo delle dichiarazioni, nonché il fatto che le medesime rientrassero all'interno di un più ampio ragionamento politico sulle ragioni a sostegno dell'istituto del finanziamento ai partiti, inducono inoltre ad escludere qualunque intento diffamatorio personale e ad inquadrare i giudizi proferiti dai colleghi nell'ambito della normale dialettica politico-parlamentare. È apparsa, pertanto, del tutto pacifica l'applicazione della prerogativa dell'insindacabilità e, anzi, per molti versi sorprende che per dichiarazioni siffatte si sia dato inizio addirittura ad un procedimento penale.

Per questi motivi la Giunta, all'unanimità, con separate votazioni riferita a ciascuno dei deputati interessati, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo ai voti.

(Votazioni — Doc. IV-quater, n. 80)

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 80, concernono opinioni espresse dal deputato

Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n. 80, concernono opinioni espresse dal deputato Balocchi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

(Discussione – Doc. IV-*quater*, n. 81)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile pendente presso il tribunale di Varese, nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-*quater*, n. 81).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame di un documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza dell'onorevole Umberto Bossi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Raffaldini.

FRANCO RAFFALDINI, *Relatore*. La Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dall'onorevole Bossi, con riferi-

mento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Varese.

Questi i fatti oggetto del procedimento. In data 14 ottobre 1997 l'avvocato Marco Romanello, deputato nella precedente legislatura, ha presentato un atto di citazione nei confronti dell'onorevole Umberto Bossi dinanzi al tribunale di Varese per risarcimento del danno da diffamazione asseritamente procurato a seguito della pubblicazione di un articolo di stampa sul quotidiano il *Corriere della Sera* del 6 marzo 1995 dal titolo: « Bossi: la lega è il polo di centro » sul quale si leggono le seguenti affermazioni: « (...) c'è ancora la ferita aperta di quel 30 per cento di fuoriusciti (“dei venduti, dei poveracci, termiti, formiconi, lumaconi”) ».

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 7 luglio 1999 e ha in primo luogo rilevato che le frasi proferite dal collega Bossi non riguardano direttamente la persona dell'ex deputato Romanello: Bossi si è limitato ad esprimere alcuni apprezzamenti critici nei confronti dei deputati che avevano lasciato il gruppo parlamentare della lega nord, senza soffermarsi in una polemica personale con ciascuno di essi.

Nel merito, la Giunta ha valutato che le frasi proferite debbono evidentemente inquadarsi nel contesto politico-parlamentare nel quale sono state proferite. Esse traggono origine, infatti, da una vicenda – le dimissioni di alcuni deputati da un gruppo parlamentare e la fondazione di un nuovo gruppo – che riguarda, in sostanza, la dialettica, talvolta anche aspra, che può svilupparsi all'interno di un gruppo parlamentare e che, inequivocabilmente, solo a tale sfera può ascrivere, indipendentemente dal contenuto delle affermazioni occasionalmente rese.

Per questi motivi la Giunta, all'unanimità, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo ai voti.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 81)

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 81, concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4022 — Norme in materia di accesso ai corsi universitari (6260) (approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) e delle abbinate proposte di legge Pittella (6214); Trantino ed altri (5728); Manzione (5908); Napoli ed altri (5969); De Murtas e Sica (5996); Lenti ed altri (6150) (ore 9,23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla VII Commissione permanente del Senato: Norme in materia di accesso ai corsi universitari, e delle abbinate proposte di legge di iniziativa dei deputati Pittella; Trantino ed altri; Manzione; Napoli ed altri; De Murtas e Sica; Lenti ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 6260)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 30 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 8 minuti (con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 52 minuti;

forza Italia: 56 minuti;

alleanza nazionale: 41 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 41 minuti;

comunista: 20 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 20 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 10 minuti; UDEUR: 9 minuti; verdi: 8 minuti; CCD: 7 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli — A.C. 6260)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo

della Commissione, identico a quello approvato dalla VII Commissione permanente del Senato, e degli emendamenti presentati.

Comunico che in data odierna la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Aprea 1.2, in quanto suscettibile di recare nuovi oneri non quantificati né coperti a carico della finanza pubblica;

PARERE FAVOREVOLE

sugli emendamenti Manzione 5.3, D'Ippolito 5.4 e Lenti 5.8 e 5.8, osservando peraltro che ogni ampliamento della platea interessata dalla sanatoria di cui all'articolo 5 comporta il rischio che possano verificarsi nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,25).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle 9,45 con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,50.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 6260.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 6260)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla VII Commissione permanente del Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 6260 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO VOLPINI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere sugli emendamenti Aprea 1.1 e 1.2 è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	365
Votanti	362
Astenuti	3
Maggioranza	182
Hanno votato sì	81
Hanno votato no	281).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	391
Votanti	389
Astenuti	2
Maggioranza	195
Hanno votato sì	78
Hanno votato no	311).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	393
Votanti	390
Astenuti	3
Maggioranza	196
Hanno votato sì	346
Hanno votato no	44).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 6260)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla VII Commissione permanente del Senato, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 6260 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO VOLPINI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere sull'emendamento Melograni 2.1 è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Melograni 2.1, non accettato dalla
Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	394
Votanti	387
Astenuti	7
Maggioranza	194
Hanno votato sì	119
Hanno votato no	268).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	408
Votanti	405
Astenuti	3
Maggioranza	203
Hanno votato sì	360
Hanno votato no	45).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 6260)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla VII Commissione permanente del Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 6260 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	409
Votanti	408

Astenuti 1
 Maggioranza 205
 Hanno votato sì 363
 Hanno votato no 45).

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 6260)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla VII Commissione permanente del Senato, e dell'unico emendamento ad esso presentato (vedi l'allegato A - A.C. 6260 sezione 4).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO VOLPINI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere sull'emendamento Bianchi Clerici 4.1 è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bianchi Clerici 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, noi abbiamo proposto questo emendamento che tende a far sì che le prove di selezione per l'ammissione alle facoltà di medicina, odontoiatria ed altre che sono oggetto del nostro provvedimento vengano disciplinate dai singoli atenei e non dal Ministero. Infatti, in una logica di autonomia degli atenei e della loro gestione, riteniamo che sia più corretto e che sia nell'interesse delle università disporre queste prove. È ovvio che in tal modo si favoriscono gli atenei che hanno l'interesse e la volontà di proporre

un più alto livello di studi, di avere allievi migliori e quindi di « sfornare » giovani laureati meglio preparati.

Noi riteniamo che la strada dell'autonomia universitaria, che è stata intrapresa in questi anni, debba essere implementata anche con provvedimenti di questo genere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 400
 Votanti 394
 Astenuti 6
 Maggioranza 198
 Hanno votato sì 118
 Hanno votato no 276).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 408
 Votanti 405
 Astenuti 3
 Maggioranza 203
 Hanno votato sì 356
 Hanno votato no 49).*

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 6260)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla VII Commissione permanente del Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 6260 sezione 5).

Nessuno chiedendo di parlare invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO VOLPINI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione si rimette all'Assemblea su tutti gli emendamenti all'articolo 5.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevoli parlamentari, il Governo condivide il parere espresso dal relatore. Si rimette all'Assemblea per questi emendamenti che tendono a sopprimere una previsione che l'altro ramo del Parlamento ha fatto, considerando che andandosi alla regolamentazione con legge, come richiesto dalla Corte costituzionale, della problematica degli accessi ai corsi universitari, l'altro ramo del Parlamento ha ritenuto opportuno che ci fosse una norma che chiudesse il contenzioso in essere. È chiaro che su questa posizione il Governo non può che rimettersi alla volontà del Parlamento, così come ha sostenuto in tutti questi mesi. Debbo solo fare presente, per informazione dell'Assemblea, che ovviamente una modificazione che determinasse un ritardo nell'entrata in vigore del provvedimento priverebbe, per l'anno accademico 1999-2000, le università, per tutta una serie di tipologie di corsi, della possibilità di regolamentare gli accessi, con conseguenze facilmente prevedibili.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Melograni 5.1, Bianchi Clerici 5.2 e Dalla Chiesa 5.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melograni. Ne ha facoltà.

PIERO MELOGRANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, non sono intervenuto sui precedenti articoli perché mi sembra che tutta la controversia...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Prenda posto, onorevole Bracco.
Prego, onorevole Melograni.

PIERO MELOGRANI. Mi sembra che la maggiore controversia relativamente al provvedimento in esame riguardi l'articolo 5: sui relativi emendamenti, peraltro, la Commissione si è rimessa all'Assemblea. L'articolo 5 contiene, a mio avviso, molte ingiustizie: sarebbe molto bello dire sì a tutti, quindi far entrare all'università, per il corso che avevano scelto, tutti coloro che hanno presentato ricorso. Sarebbe molto bello e sarebbe molto comodo; tuttavia non credo che corrisponderebbe all'interesse degli stessi ragazzi, i quali potrebbero avere qualche vantaggio nel trovare, qualche volta, un padre, o in questo caso un ente, disposto a dire «no» su richieste ingiuste. Questo sarebbe molto più educativo.

L'articolo 5 autorizza persone già bocciate all'esame di ammissione ad una facoltà ad esservi comunque ammesse; inoltre, estende l'ammissione non ai migliori in graduatoria, ma soltanto a coloro che, non essendo stati ammessi, hanno adito le vie legali. Alcuni di loro lo avranno fatto senz'altro in buona fede, ma ho l'impressione che altri possano averlo fatto per motivi molto meno nobili, in previsione di una pressoché sicura sanatoria, in quanto ciò si è già verificato più volte negli anni scorsi. L'articolo 5, inoltre, rafforzerà l'abitudine di adire le vie legali (a volte con ricorsi cavillosi) per superare esami conclusi con un fallimento. Ritengo che, con l'approvazione del provvedimento in esame, possano continuare a vedersi in futuro controversie di questo tipo, estremamente spiacevoli.

Inoltre, l'articolo 5, se venisse approvato, favorirebbe la crescita del disordine universitario, perché aumentando il numero degli studenti in facoltà che non ritengono di poter assicurare il loro servizio, cioè gli strumenti necessari per l'apprendimento, si provocherà caos e confusione. Il disordine conseguente danneggerà gli studenti più meritevoli, cioè quelli che sono entrati all'università

perché hanno superato regolarmente l'esame di ammissione. Non solo: con questo provvedimento, rischiamo di bloccare l'ingresso in determinate facoltà e determinati corsi ad altri studenti per gli anni futuri, essendovi tetti numerici che ci sono stati imposti anche dall'Unione europea; facendo entrare liberamente tutti i ricorrenti, che sono alcune migliaia, satureremo le iscrizioni per gli anni a venire.

Infine, questo provvedimento ripagherà assai male il contribuente italiano. Non so quanti in quest'aula e fuori da quest'aula siano coscienti del fatto che un laureato in Italia costa, o meglio costava perché i calcoli risalgono a qualche anno fa, la bellezza di 100 milioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Melograni. Onorevole Mazzocchi, onorevole Bocchino, onorevole Contente, prendete posto per cortesia.

PIERO MELOGRANI. Vede, signor Presidente, stiamo parlando di un argomento che interessa pochi e che, viceversa, dovrebbe interessare tutti.

PRESIDENTE. Interessa moltissimo.

PIERO MELOGRANI. È un aspetto strategico dal punto di vista dello sviluppo di questo paese; è importante che l'istruzione vi sia e sia di qualità, altrimenti, nonostante tutti gli sforzi fatti dal nostro paese per entrare nell'euro, sarà destinato al fallimento. Scuola, istruzione, università sono cardini del nostro progresso, ma di solito questi argomenti sono presi sottogamba tranne che per fare, ogni tanto, lo sgambetto ad alcuni governi.

Stavo dicendo che un laureato costa 100 milioni al contribuente italiano. Penso che quest'ultimo, pagando 100 milioni per ogni laureato, abbia diritto ad avere garantito per i figli, per coloro che desiderano conseguire la laurea, un servizio che corrisponda ad un costo così elevato. Introducendo questa norma, invece, noi peggioriamo un servizio che, ahimè, di per sé è già molto scadente in Italia rispetto al resto d'Europa.

Mi dichiaro contrario, quindi, all'articolo 5 per i motivi che ho addotto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, anche noi abbiamo presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 5 che, come è noto, prevede una sanatoria per coloro che hanno presentato ricorso negli scorsi anni contro la limitazione all'accesso. Tutto questo per le preoccupazioni che sono state espresse anche poco fa dal collega Melograni, ma soprattutto perché ci rendiamo conto che approvare una sanatoria di questo tipo significherebbe impedire, nei prossimi anni, un accesso ai giovani che stanno uscendo in questo momento dalla scuola media superiore.

Comprendiamo benissimo le ragioni di coloro che hanno presentato ricorso e siamo sicuri che alcuni, soprattutto di quelli che frequentano le università del Nord, sono persone che hanno subito un'ingiustizia, tuttavia l'interesse generale deve prevalere sui singoli casi. Riteniamo, quindi, che per il bene futuro delle nostre facoltà sia assolutamente più corretto bloccare questo tipo di sanatoria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho proposto che venga soppresso l'articolo 5 del provvedimento perché esso rientra pienamente nella logica e nella cultura storica di governo del paese che ha proceduto a colpi di condoni e sanatorie in tutti i campi.

Credo che, nel momento in cui si incominciano a diffondere da parte del Governo e della classe politica i principi, i valori, i termini di uguaglianza, di merito e di responsabilità, licenziare questa sa-

natoria significhi contraddire frontalmente le parole, i principi che vengono professati nelle interviste pubbliche e nei luoghi in cui viene fatta la politica, soprattutto quelli in cui la politica presenta la sua faccia alla pubblica opinione. Ci troviamo di fronte a questo caso: vi sono aspiranti studenti in medicina e odontoiatria che non passano la prova, ai quali viene detto che potranno essere iscritti lo stesso in queste facoltà o corsi di laurea se faranno un ricorso amministrativo, fondato sull'idea che il numero programmato sia anticostituzionale. Dopo poche settimane da questi ricorsi, la Corte costituzionale emette una sentenza in cui dichiara, invece, che il numero programmato è costituzionale, ma coloro che hanno presentato il ricorso, fondandolo sul principio di incostituzionalità, vanno avanti, perché — va detto — vi sono organizzazioni universitarie, avvocati e strutture che si sono allenati negli anni ad allargare la pratica del ricorso amministrativo e che garantiscono che, comunque, tale ricorso avrà un buon esito, perché ci sarà un provvedimento legislativo in tale senso.

Pertanto, in questo caso siamo chiamati a fare da Parlamento « maggiordomo » nei confronti di queste istanze (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Infatti, un conto è che il Parlamento filtri e si confronti con le pressioni e le domande che vengono dalla società civile, un conto è che il Parlamento docilmente si metta al servizio degli interessi che si costituiscono al di fuori di quest'aula e di quella del Senato.

Ieri sera ho ricordato come la nostra attenzione nei confronti dei diritti acquisiti sia stata infinitamente minore quando si è parlato di decine di migliaia di precari della scuola, mentre nei confronti di questi tremila ricorsi è scattata una sensibilità eccezionale al Senato e alla Camera.

Vi chiedo come mai, nonostante il ministro si sia dichiarato non favorevole, come il sottosegretario competente, e nonostante i capigruppo della Commissione cultura a grande maggioranza non fossero

favorevoli, si debba formare una maggioranza in questa Assemblea, ancora una volta con il ricatto che altrimenti vi saranno gravi conseguenze per l'ordinamento universitario.

Vi chiedo se abbiate previsto questa conseguenza come frutto del nostro voto: se questi ricorsi verranno accettati, secondo i calcoli più ottimistici del sottosegretario, nel corso di laurea in odontoiatria, che prevede 500 posti l'anno, si scaricheranno 800 persone in più. Ciò vuol dire che ci assumeremo la responsabilità di impedire ad almeno due generazioni di matricole di iscriversi ad odontoiatria per salvaguardare diritti che sono stati riconosciuti attraverso il ricorso e in chiave politica e non attraverso la prova sostenuta (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Vi chiedo allora se le idee di uguaglianza, di merito, di responsabilità si possano ritrovare all'interno di questo provvedimento, che certamente fa i conti con i problemi di famiglie e di studenti, che però non hanno mai avuto da nessuno l'assicurazione formale che sarebbero entrati nelle facoltà e nei corsi di laurea: la sospensiva è per definizione tale.

Vi chiedo di pensare anche alle migliaia di studenti che hanno sostenuto la prova, sono stati bocciati e si sono quindi orientati verso altre facoltà, perché mai sarebbe venuto loro in mente che con il ricorso amministrativo e con il « padri-naggio » politico sarebbero entrati lo stesso nella facoltà nella quale speravano di entrare.

Questi sono i principi in gioco: schierarsi, nonostante tutte le difficoltà e le sfumature che il problema presenta e che indubbiamente esistono, con coloro che hanno giocato la loro carta sul ricorso amministrativo o sui tanti « figli di un dio minore », che, di fronte alla bocciatura, si sono orientati verso un'altra facoltà (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, per quanto riguarda il problema della meritocrazia e della qualità del livello d'istruzione universitaria ci rifacciamo all'intervento svolto durante la discussione generale, approvando *in toto* il provvedimento che oggi siamo chiamati a discutere per porre fine, una volta per tutte, ad una situazione che ha portato anche alla predisposizione unanime da parte dei gruppi del Senato dell'articolo 5.

Voglio ricordare che, proprio la mancanza di chiare norme in materia di accessi, norme sollecitate non solo dalla Corte costituzionale ma anche — quando siamo stati chiamati a trattare le sanatorie nel merito — da alleanza nazionale, il Governo ha taciuto e solo all'ultimo momento si è ricordato del problema e ha presentato questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Campatelli!

ANGELA NAPOLI. Speriamo che in futuro non vi siano più contenziosi derivanti da potenziali iscritti.

È opportuno a questo punto fare la storia dell'articolo 5 perché oggi diventiamo tutti moralisti e ci dimentichiamo di esserlo stati sempre anche nel passato. Qualcuno di noi in quest'aula oggi diventa un falso moralista proponendo di sopprimere l'articolo 5, approvato da tutti i gruppi al Senato. Costui in passato avrebbe dovuto sollecitare il Governo a far sì che situazioni di questo genere non si verificassero più.

Da qualche anno, in mancanza di un'adeguata regolamentazione degli accessi, alcuni tribunali amministrativi regionali hanno consentito la possibilità di frequentare i corsi di laurea nelle facoltà a numero chiuso (a differenza di quanto è stato qui affermato) anche a quegli studenti che, esclusi in sede di selezione, avevano successivamente presentato ricorso adducendo la presunta incostituzionalità di limitare il diritto allo studio. Tale

iscrizione è stata però sempre ammessa con riserva, in attesa che i TAR decidessero nel merito del ricorso, cosa che non è mai avvenuta, tanto che si sono resi necessari vari provvedimenti di sanatoria, l'ultimo dei quali è stato approvato nel novembre 1998, per correre in aiuto di studenti che paradossalmente rischiavano di laurearsi con riserva. Anche in quell'occasione nessuno si è alzato per sbandierare questo falso moralismo!

Con sentenza n. 383 del 23 novembre 1998, la Corte costituzionale ha riconosciuto legittima la limitazione allo studio per quelle facoltà che richiedono un'esperienza pratica, invitando comunque il Parlamento a legiferare più compiutamente sull'accesso alle facoltà universitarie a numero chiuso.

Il Parlamento sta per farlo oggi, colleghi! Sono certa che con il varo dei provvedimenti in discussione nessun contenzioso potrà essere aperto nei prossimi anni accademici.

Nel frattempo, si pone il problema di definire lo *status* giuridico degli iscritti con riserva e di coloro che, con adeguati controlli, sono stati accolti dai singoli atenei; tale definizione è stata più volte sollecitata al Governo, ma da quest'ultimo è stata rimandata al Parlamento. Un ramo del Parlamento, il Senato — lo ribadisco — all'unanimità ha inteso ricavare questo *status* giuridico di uniformità rispetto agli studenti degli anni passati, proponendo l'articolo 5, che dovrebbe essere l'ultimo articolo di sanatoria...

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, dovrebbe concludere.

ANGELA NAPOLI. Concludo, signor Presidente. Siamo, quindi, assolutamente contrari alla soppressione dell'articolo 5 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, dobbiamo cercare di fare una

riflessione pacata sull'articolo 5 del disegno di legge in esame. Per la verità, certi toni sopra le righe e un po' eccessivi ci convincono poco. Non riesco a comprendere come si possa contestare in maniera astratta la possibilità concessa agli studenti universitari di veder accertato un proprio diritto, ricorrendo ai tribunali amministrativi.

Nell'intervento dei colleghi di forza Italia e, ancor di più, in quello dell'onorevole Dalla Chiesa, vi è stata una specie di criminalizzazione di coloro che chiedono l'affermazione di un diritto nella sede opportuna e prevista: il tribunale amministrativo regionale; si è arrivati a dire che vi è un atteggiamento eversivo da parte di chi non si rassegna rispetto ad una scelta che non condivide e, di conseguenza, non protesta, non occupa, non assedia, ma adisce le vie legali presentando il ricorso al TAR.

Vogliamo scherzare? Vogliamo contestare chi agisce nei limiti dei canoni ordinamentali da noi predeterminati? Siamo proprio fuori dalla grazia di Dio!

Mi meraviglio che certe obiezioni, oltre che dall'onorevole Dalla Chiesa, vengano dai deputati di forza Italia, che si fanno sempre garanti dell'affermazione dei diritti; diritti che possono essere affermati e riconosciuti in prima istanza o rivendicati nelle sedi opportune: quelle, appunto, dei tribunali amministrativi regionali.

Dobbiamo avere il coraggio, allora, di andare a monte, per comprendere la causa di questo meccanismo. La causa è quella che è riconosciuta dalla Corte costituzionale, quando afferma che vi è una compatibilità dell'impianto complessivo del numero chiuso con la Carta costituzionale, ma esiste, altresì, l'obbligo di una norma quadro. Sappiamo, infatti, che in tale materia si era tentata una delegificazione e che il tutto veniva regolamentato con decreto ministeriale. Questo, dunque, è il contenuto delle sentenze della Corte costituzionale: si è accertato che il meccanismo normativo era imperfetto e che a causa di ciò si verificavano quelle abnormità che determinavano i ricorsi. Questo è quanto viene affermato

dalla Corte costituzionale; e noi cosa facciamo? Contestiamo i giovani che hanno cercato di farsi riconoscere un diritto, seguendo il meccanismo ordinario.

Quanto ho esposto è il dato a monte. Il dato a valle è ancora più complesso. Vi sono circa 3 mila posizioni...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Manzione. Colleghi, per cortesia. Onorevole Meloni, per cortesia, prenda posto.

ROBERTO MANZIONE. Abbiamo 3 mila posizioni di studenti ai quali i tribunali amministrativi regionali hanno riconosciuto un *fumus* — collega Dalla Chiesa, lo vogliamo chiamare così? — di diritto; infatti, quando si parla di sospensiva, si accertano il *fumus* — il fondamento astratto del diritto — e il *periculum*; lo hanno accertato i TAR.

Gli studenti in questione sono stati iscritti con riserva, hanno pagato le tasse di iscrizione, hanno frequentato i corsi, hanno sostenuto gli esami; dopo otto mesi, che cosa diciamo loro? Diciamo che è vero che la Corte costituzionale afferma che il meccanismo normativo è imperfetto; è vero che i TAR hanno riconosciuto tale imperfezione; è vero che sono stati ammessi, che hanno pagato l'iscrizione ed hanno frequentato i corsi, nonché sostenuto gli esami, però, a questo punto, debbono andarsene a casa! Quale Stato serio può comportarsi così con giovani studenti?

Signor Presidente, abbiamo l'obbligo di riconoscere che a monte di questa situazione vi era una normativa imperfetta, che abbiamo cercato di sanare con i primi quattro articoli del disegno di legge; abbiamo, altresì, l'obbligo — anche se ciò determinerà qualche sfasatura — di essere consequenziali e di riconoscere un diritto che, per altri versi, avevamo già riconosciuto.

Non capisco, infatti, l'ipocrisia di quanti fanno finta di svegliarsi adesso. Il provvedimento è stato approvato quasi all'unanimità al Senato in sede redigente, e sappiamo tutti cosa significa l'assegnazione in sede redigente: significa che c'è

l'accordo di tutti! A gennaio di quest'anno, con la legge n. 4, dopo la sentenza della Corte costituzionale del novembre 1998, abbiamo sanato le posizioni relative agli anni accademici 1997 e 1998. Questo è il dato, allora sgombriamo il campo dall'ipocrisia. Il provvedimento, che era perfettibile, non può che essere approvato così com'è. In questa logica, Presidente, ritiro il mio unico emendamento, relativo all'articolo 5, che era migliorativo del testo, per trasformarlo in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, ho già sviluppato le tesi che mi sono care nell'intervento di ieri in discussione generale: le ribadirò per sommi capi, cercando di arrivare a conclusioni che siano giustificative del perché vedo favorevolmente l'articolo 5 di questo progetto di legge.

Vede, signor Presidente, credo di essere in questa materia un addetto ai lavori, forse più di altri che sono intervenuti, quindi so bene come determinate cose passino un po' sulla pelle di chi è impegnato nel settore. Ho il dovere di dire, signor Presidente, onorevoli colleghi, che a mio avviso ci troveremmo senz'altro in una posizione antiggiuridica qualora dessimo al provvedimento relativo ai medici che hanno presentato ricorso un valore non soggettivo, ma *erga omnes*. In tal caso saremo costretti, o meglio saremmo costretti — data l'impossibilità di considerare il provvedimento *erga omnes* —, a considerare che fine faranno non i giovani che mediante il ricorso vogliono ribadire il concetto della libertà dello studio, ma quelli che, avendo preso atto che il loro desiderio di essere inseriti nelle facoltà di medicina o di odontoiatria non poteva essere esaudito, si sono iscritti, come ripiego, ad un altro corso: nel caso in cui volessero ritornare sui loro passi, di fatto avrebbero perso due anni di studi. Tale considerazione mi fa affermare che de-

terminati toni apocalittici adoperati nel corso del dibattito di ieri sera e di questa mattina a mio modo di vedere dovrebbero essere attenuati.

Tra l'altro, se si insistesse su quel piano, ci troveremmo — mi sia consentito — in una situazione di dodecafonia politica: non riuscirei infatti a spiegarmi fino in fondo come qualcosa che ha visto il « sì » direi quasi entusiastico del Senato trovi ora qui delle obiezioni, quasi come se appartenessimo a partiti differenti e non fossimo obbligati a percorrere una strada che al Senato è sembrata, appunto, obbligata. Allora, signor Presidente, sono profondamente convinto che dire di sì a questo articolo 5 significhi dire di sì a giovani che hanno iniziato il loro corso di studi, che hanno speso dei soldi e che non possono rimanere perennemente *sub iudice*, addirittura con il rischio di arrivare alla laurea senza che la situazione sia chiarita. Soprattutto, l'approvazione della legge proibirà che negli anni successivi queste anomalie che ora vengono contestate si ripetano. Tale soluzione forse rappresenta il meno peggio, ma certamente è un dato di fatto ben preciso, la cui valutazione affido all'intelligenza dei colleghi parlamentari, affinché esprimano su questo provvedimento un « sì » convinto, un « sì » che renda giustizia a giovani che giustizia meritano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, devo dire preliminarmente che trovo il paternalismo autoritario che traspariva da molti interventi, in particolare da quello dell'onorevole Melograni, culturalmente inaccettabile e direi anche diseducativo.

Veniamo alla questione. Sono state dette molte cose gravi e superficiali al riguardo. Dato un sistema universitario di cui conosciamo bene le condizioni, è possibile far discendere tutti i problemi a qualche centinaia di giovani studenti ricorsi? I costi del sistema universitario, per quanto è stato detto in quest'aula,

sembra che dipendano dalla sorte di questi ricorsisti. Io dico che è ben più grande il costo delle baronie in termini economici, di cultura e di possibilità di formazione per i giovani di questo paese.

Si è parlato, a sproposito, di merito. Per quanto riguarda tale questione vorrei che uno di quelli che parlano di merito andasse a vedere i libretti universitari dei ricorsisti degli anni passati e di quest'anno: si accorgerà che i libretti dimostrano impegno e merito. Infatti, non si possono valutare le capacità di un ragazzo con un test quale quello che condiziona l'ammissione all'università. Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte non ad una sanatoria assimilabile a quelle già fatte in questo paese, ma ad una questione di giustizia: ci troviamo di fronte a ragazzi e a famiglie che hanno assunto un impegno e che intendono costruirsi prospettive di vita professionali e sociali.

A questo grande problema politico e di giustizia risponde parzialmente — dico parzialmente perché avremmo preferito una soluzione più ampia — il testo approvato dal Senato. Per questi motivi noi lo difendiamo ed intendiamo ampliarlo, lo dimostrano gli emendamenti da noi presentati in tal senso.

Lo difendiamo in quanto rappresenta una vittoria del movimento studentesco, delle mobilitazioni degli studenti che, a testimonianza della loro volontà e del loro impegno nel perseguire questa prospettiva di vita professionale, si sono mobilitati in questi mesi; per ottenere il diritto a frequentare l'università hanno occupato le facoltà universitarie ed i rettorati; si sono battuti contro il Governo e contro i vertici accademici sordi alle loro esigenze. Hanno ottenuto alcuni risultati, a testimonianza che la lotta paga. Quindi, vincono, anche se parzialmente, questi studenti e non, onorevole Dalla Chiesa, qualche « padrinaggio ». Quando lei ha fatto riferimento alle associazioni che hanno organizzato i ricorsi, avrebbe dovuto nominarle anche per farle conoscere alla sua maggioranza. Rifondazione comunista ed i giovani comunisti sono alcune di queste, ma tra esse vi è anche una grande organizzazione

democratica come la CGIL, che ha messo a disposizione i suoi uffici legali. Questo è il « padrinaggio » di cui lei parla! Questo deve sapere la sua maggioranza!

Per queste ragioni noi difendiamo l'articolo 5 e siamo contrari agli emendamenti soppressivi, perché tale articolo rappresenta una tappa di una battaglia di civiltà e di cultura (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, farò un breve intervento, anche perché i colleghi che mi hanno preceduto hanno già avuto modo di soffermarsi sulle questioni che avrei voluto affrontare.

Noi comunisti italiani siamo contrari agli emendamenti soppressivi dei commi 1 e 2 dell'articolo 5. Caro collega Dalla Chiesa, con tutta la stima e il rispetto che ho nei tuoi confronti e pur apprezzando l'intervento che hai svolto, vorrei dirti che noi abbiamo imparato a conoscere la differenza tra morale e moralismo. Nel corso di questi anni e di fronte ad una legge incerta che precludeva agli studenti la possibilità di iscriversi a determinate facoltà e che non dava regole certe sul numero delle scuole di specializzazione, sul tipo di esame di ammissione, sarebbe stato morale da parte di questo Stato approvare per tempo una legge che chiarisse le modalità di accesso, il numero dei posti e via dicendo!

Da tanti anni singoli studenti e organizzazioni di studenti hanno cominciato a presentare ricorsi contro un sistema che non funzionava, contro un sistema che consentiva di conoscere i posti disponibili per le scuole di specializzazioni soltanto nel mese di maggio, quando ormai l'anno scolastico stava per concludersi. Sarebbe stato sufficiente prendere prima dei provvedimenti.

Oggi noi diamo atto al Governo di aver presentato questa legge che sicuramente non è perfetta ma è urgente. È infatti

necessario, dopo la sentenza della Corte costituzionale, fare chiarezza. Ebbene, diamo atto al Governo che con questa legge finalmente si pone almeno un punto di chiarezza. Ripeto, si tratta di una legge perfettibile ma comunque urgente.

Vorrei soffermarmi ora su quella che viene definita la sanatoria cui si riferisce l'articolo 5. Colleghi, noi ci troviamo di fronte a studenti che, al pari di tanti altri studenti che negli anni passati hanno avuto ragione, hanno fatto ricorso al TAR. In virtù di tale ricorso questi studenti hanno potuto iscriversi all'università, hanno frequentato, sostenuto esami, affrontato molte spese, come ad esempio quella per l'affitto dell'alloggio.

Nel mese di novembre vi è stata la sentenza della Corte costituzionale che ha in un certo senso chiesto al Governo e al Parlamento di approvare finalmente una legge chiara. Dopo questa sentenza gli atenei avrebbero dovuto muoversi subito e dare una risposta a quegli studenti che erano ricorsi al TAR. Se quella sentenza fosse stata tempestiva, gli studenti avrebbero potuto iscriversi ad altre facoltà, sostenere esami, ottenere il rinvio del servizio militare, non affrontare spese inutili.

Non si può intervenire adesso, nel mese di luglio, quando ormai l'anno accademico è terminato e la sessione di esami è conclusa. In virtù di una sentenza giurisdizionale pronunciata in nome del popolo italiano non è possibile non riconoscere gli esami che quegli studenti hanno sostenuto e far perdere loro due anni! Tra l'altro vorrei ricordare che gli studenti maschi, in questo modo, perderebbero anche il diritto al rinvio del servizio militare.

Se colpa o inerzia vi è stata da parte dello Stato, inteso nel suo complesso e in tutti i suoi organi, oggi questa non può essere scaricata su questi studenti.

Sono queste le motivazioni in base alle quali noi riteniamo giusto che sia mantenuto l'articolo 5 e in particolare i commi 1 e 2. Riterremmo ancora più giusto estendere la disposizione normativa a tutti gli studenti che hanno presentato ricorso,

non limitandola cioè a quelli che hanno ottenuto la sospensiva dal TAR. Sappiamo però che ciò allungherebbe i tempi di approvazione del provvedimento e nei fatti ne vanificherebbe l'efficacia.

Ritenendo che sia più utile approvare un ordine del giorno in materia, preannuncio il nostro voto contrario sugli emendamenti soppressivi dell'articolo 5 e, più in generale, il nostro voto a favore del provvedimento di legge (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Devo dichiarare subito la mia insoddisfazione per questa norma inserita in un provvedimento che, peraltro, condivido e che ritengo urgente e necessario.

Il provvedimento — come diremo in sede di dichiarazioni di voto finale — è molto atteso perché dovrebbe porre fine a questa annosa vicenda. Come hanno ricordato i colleghi Manzoni e Saia, il problema dei ricorsi si è trascinato nel tempo proprio per l'incertezza delle norme su cui poggiava il cosiddetto numero programmato nelle facoltà di medicina, odontoiatria, veterinaria e architettura.

Con questa norma chiudiamo finalmente la vicenda e introduciamo una serie di principi che, a mio parere, miglioreranno certamente il sistema universitario del nostro paese.

Detto questo, devo però ricordare che l'articolo 5 contiene profondi elementi di ingiustizia che sono stati qui evidenziati.

Credo che i colleghi che hanno espresso parere contrario abbiano però dimenticato alcuni aspetti del problema che deve essere affrontato ed esaminato in tutta la sua complessità. Il primo aspetto che intendo immediatamente evidenziare è stato ricordato dall'onorevole Napoli: si tratta di una disposizione approvata all'unanimità dai colleghi senatori; il secondo aspetto è che la sanatoria sana, purtroppo in modo ingiusto, situazioni già

in essere. Richiamo l'attenzione di tutti sugli effetti della sanatoria nella quale si fa riferimento a coloro che sono iscritti e che hanno già sostenuto esami nelle suddette facoltà.

A me non risulta — e credo non risulti a tanti altri colleghi — che in questo anno accademico, iniziato nell'autunno del 1998, il mondo universitario sia stato sconvolto dalla presenza dei ricorsi la cui situazione intendiamo sanare.

Certo, vi può essere il problema ricordato dal collega Dalla Chiesa: vi sono preoccupazioni per il futuro che sono anche le nostre. Bisogna, infatti, evitare che ad intere generazioni non sia consentito l'accesso a queste facoltà; dobbiamo regolare il numero programmato, anche se certamente non immaginiamo — come è stato detto — un'università cui possa avere accesso soltanto un'*élite* di eccellenti. Questo paese non ha bisogno di meno università, anzi, vi è necessità di più università, di più laureati, di più studenti universitari. Se si considera che l'Italia ha la metà dei laureati della Francia, quasi un terzo dei laureati della Germania e molti meno degli Stati Uniti, emerge con chiarezza che il nostro problema è quello di creare un'università che sia capace di orientare, di programmare e di aprirsi agli studenti in tutte le occasioni e in tutti i modi possibili.

Ha ragione il collega Dalla Chiesa quando ci ricorda che si sta commettendo un'ingiustizia, ma del resto il Senato non ha fatto altro che estendere le sanatorie che sono state votate anche da questa Camera negli anni precedenti l'anno accademico 1998-1999. Questo ha fatto il Senato: ha commesso un'ennesima ingiustizia, ma credo che emerga — e su questo voglio concludere — un problema del nostro paese. L'ingiustizia è possibile perché in Italia vi è una giustizia amministrativa che si comporta in modo difforme nelle varie realtà del paese. Sappiamo che i TAR si sono pronunciati in modo diverso nelle varie regioni d'Italia e che all'interno di uno stesso TAR le singole sezioni si sono comportate in modo differente (si pensi al caso del TAR

del Lazio). Ci siamo trovati pertanto in presenza di situazioni difformi prodotte dalla giustizia amministrativa e a noi non resta altro che cercare di porre rimedio ad un'ingiustizia che è stata prodotta, sapendo che dobbiamo cercare di ridurre al minimo le ingiustizie, ma che il provvedimento su cui stiamo discutendo, per questa parte, qualche ingiustizia e qualche scontento li lascerà comunque.

Spero peraltro che un'interpretazione attenta del secondo comma dell'articolo 5 consenta di riparare a queste ingiustizie. È per tutte queste ragioni che, pur mantenendo la mia insoddisfazione e la mia avversità di fondo ad un certo modo di procedere, ritengo si debba votare contro gli emendamenti e successivamente a favore dell'articolo 5 (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, voterò contro l'articolo 5 ed a favore degli emendamenti soppressivi per diverse ragioni che esporrò soltanto per titoli, invitando anche i colleghi della maggioranza a leggere con attenzione il testo dell'articolo e ad esprimere su di esso un voto contrario.

La prima è una ragione di merito, cui il professor Melograni ha fatto cenno. Essa sta nel fatto che, mentre tutti parlano di modernizzazione, che è diventata una delle retoriche politiche più diffuse, quando si tratta di affrontare il nodo specifico dell'accesso agli istituti universitari la modernizzazione crolla a favore del vecchio andazzo per cui tutti sono cavalieri.

La seconda ragione dovrebbe interessare anche il Presidente di quest'Assemblea, di solito (ma non in questo momento) così attento ai problemi della tecnica legislativa. Tutto il testo del provvedimento, infatti, è costruito affermando una determinata prescrizione, mentre l'ultimo articolo la fa, per così dire, cadere in

un pozzo in cui le precedenti prescrizioni vengono sospese. Si tratta di una tecnica legislativa che in un Parlamento ben ordinato forse il Presidente potrebbe direttamente bloccare per violazione di uno dei principi della logica aristotelica, quello cioè di non contraddizione.

L'ultima ragione è la seguente. È stato dichiarato anche questa mattina — l'affermazione non era particolarmente esaltante da ascoltare — che stiamo trattando di un diritto. È necessario allora fare una piccola distinzione: ci sono diritti che riguardano la libertà, lo *status*, e diritti su risorse. Quello in questione è precisamente un diritto su risorse. È inutile sostenere che tutti hanno diritto alle risorse quando esse per essere utilizzate vengono sottratte ad un soggetto preciso, che è la collettività nazionale, che ha un'istruzione dequalificata. Pertanto tutti coloro che, nella maggioranza e nell'opposizione, parlano di modernizzazione e ne fanno apparentemente la loro bandiera, dovrebbero votare per la soppressione dell'articolo 5 (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

Colleghi, vi prego intanto di prendere posto.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, in primo luogo una considerazione generale: stiamo esaminando un provvedimento che incide sul futuro di alcune migliaia di giovani. Diventano allora indispensabili prudenza e lungimiranza. Dobbiamo cioè intervenire cercando di coniugare la maggiore giustizia possibile con i diritti soggettivi legalmente acquisiti ed espressi. Dobbiamo cioè intervenire sapendo che le nostre decisioni rappresentano soprattutto una testimonianza educativa, consapevoli che le nostre scelte possono anche esprimere segnali inopportuno diseducativi.

Il testo ha il pregio di muoversi nella direzione di regolarizzare i flussi in en-

trata presso alcuni corsi universitari, determinando con chiarezza le norme di accesso; si tratta di un impegno significativo, in quanto si tenta di evitare che in futuro si ripetano situazioni decisamente inadeguate.

Sull'articolo 5 in discussione, tuttavia, in Commissione ed anche in Assemblea, personalmente ho espresso ed esprimo alcune perplessità. La sanatoria per gli studenti nei confronti dei quali i competenti organi di giurisdizione amministrativa hanno emesso ordinanza di sospensione dell'efficacia di atti preclusivi della loro iscrizione presso determinati corsi universitari risulta assai poco convincente, così come è assai poco convincente il comma due dello stesso articolo 5, secondo il quale risultano regolarmente iscritti ai corsi universitari gli studenti che siano stati comunque ammessi dagli atenei alla frequenza dei corsi dell'anno accademico 1998-1999 entro il 31 marzo 1999.

Il giudizio non positivo sull'articolo 5, dunque, va inquadrato nel complesso generale del provvedimento, sul quale mi riservo di intervenire al momento della dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gaetano Veneto. Ne ha facoltà. Onorevole Gaetano Veneto, ha due minuti.

GAETANO VENETO. Signor Presidente, colleghi, per la prima volta sono in dissenso dal gruppo e mi asterrò sull'articolo 5 del provvedimento. Lo farò per ragioni di preta tecnica legislativa, ritenendo che tale articolo, così come formulato, presenti profili di dubbia costituzionalità.

Per molti secoli si è detto che *vigilantibus iura succurrunt*; con questo provvedimento avremo: «ricorrentibus» *iura succurrunt*! Una novità nell'ordinamento giuridico che segnalo — se permettete — al sorriso e all'ironia di tutti.

La Corte costituzionale, col suo provvedimento, certamente non proponeva, né

credo si aspettasse né si aspetterà, il testo dell'articolo 5, primo comma, che stiamo per licenziare. Non c'è dubbio che vi siano consorzierie e che, in alcuni casi — tanto per non far nomi, quello di odontoiatria —, vi siano gruppi chiusi che gestiscono, al di fuori e al di là di ogni regola di mercato libero delle professioni, il loro potere. Allo stesso modo, non c'è dubbio che tale provvedimento violi un principio anch'esso millenario, quello di evitare i privilegi, vale a dire la *lex in privos lata*, fatta per i privati, per i singoli.

Con l'approvazione del provvedimento in esame compiamo un atto in violazione di un altro principio storico notissimo, quello dei *privilegia ne irroganto*; con questa norma privilegeremo soltanto chi non solo ha ricorso, ma per avventura, ha anche trovato un TAR cosiddetto buono, rispetto al TAR cosiddetto cattivo.

Sinteticamente, concludo signor Presidente, credo che quando un ordinamento giuridico ricorre a questi giochi, che lo stesso collega Bracco ha definito di somma ingiustizia sul piano del metodo, non è destinato al futuro e, certamente, non è rispettoso della democrazia piena. Per queste ragioni, mi asterrò dal voto (*Applausi di deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cento. Ne ha facoltà. Onorevole Cento, anche lei ha due minuti.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo anche a nome degli altri deputati verdi per affermare che, pur apprezzando l'intervento del collega Dalla Chiesa, in realtà voteremo contro il suo emendamento soppressivo dell'articolo 5. Siamo convinti che questa sanatoria in realtà sia un atto dovuto, perché interviene laddove vi è stato un ritardo ed una negligenza da parte del legislatore, che fino ad oggi non aveva affrontato in termini chiari e precisi la questione del numero programmato, che meriterebbe ben più approfondite considerazioni.

Soprattutto, riteniamo che sia un atto dovuto per un principio su cui forse non valeva la pena aprire questa battaglia qui alla Camera. In presenza di un ricorso legittimo da parte di studenti che erano stati esclusi dai corsi universitari, che aveva determinato un intervento del TAR, che aveva stabilito la possibilità di iscrizione con riserva, facendo sì che questi studenti pagassero le tasse dovute all'iscrizione e soprattutto potessero partecipare allo svolgimento degli esami, ci sembra oggi francamente incomprensibile, in qualche modo inaccettabile e discriminatorio che, dopo che questi studenti hanno pagato le tasse e sostenuto gli esami, quindi hanno avviato la propria carriera universitaria, ed anche a fronte di interventi di sanatoria per gli anni accademici precedenti, oggi il Parlamento non si assuma la responsabilità di compiere un atto di sanatoria, che non rappresenta nessun colpo di spugna — ho sentito parole che forse sarebbe utile dedicare a ben altri dibattiti, con ben altra valenza — ma che vuole affermare la certezza del diritto allo studio. Credo inoltre che ci consenta una riflessione più pacata sul modo in cui arrivare al numero programmato nelle facoltà universitarie.

Se questo è invece il modo per avviare processi selettivi e per ratificare...

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, sta parlando il suo collega lì vicino! Prosegua, onorevole Cento.

PIER PAOLO CENTO. Dicevo che se è invece il modo per ratificare, magari con il voto sull'emendamento dell'onorevole Dalla Chiesa, un principio di iniquità che colpirebbe gli studenti che hanno fatto questo ricorso, ci sembrerebbe francamente un atto sbagliato da parte del Parlamento.

Questo è il motivo per cui i deputati verdi voteranno contro gli emendamenti soppressivi e per il mantenimento dell'articolo 5 così come giunto dal Senato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Melograni 5.1, Bianchi Clerici 5.2 e Dalla Chiesa 5.13, sui quali la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	27
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	102
<i>Hanno votato no</i>	297).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzocchin 5.9, sul quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	26
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	103
<i>Hanno votato no</i>	293).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzocchin 5.10, sul quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	27
<i>Maggioranza</i>	200

Hanno votato sì 111

Hanno votato no 288).

Passiamo alla votazione dell'emendamento D'Ippolito 5.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Ippolito. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO. L'emendamento a mia firma mira ad eliminare quella disparità di trattamento che il comma 1 dell'articolo 5 introduce, elevando a criterio idoneo a riconoscere il diritto di iscriversi all'università l'accoglimento dell'istanza cautelare, la sospensiva, da parte del TAR o del Consiglio di Stato.

Proprio la sentenza n. 383 del 1998 della Corte costituzionale riflette i dubbi ed il quadro generale che oggi imporrebbero una soluzione mediata, che salvaguardi tutte le legittime aspettative degli studenti, certo, con un occhio al presente, ma anche con uno al futuro ed intanto però elimini odiose disparità, quali quelle create dai TAR, peraltro indotte da vuoti legislativi. In assenza infatti di un quadro normativo nazionale, che ha imposto il ricorso ad altre fonti normative, quelle comunitarie, per stabilire la legittimità delle limitazioni all'immatricolazione ai corsi di laurea, ed a fronte di pronunce differenti dei TAR su analoghi ricorsi avverso la stessa università presentati occasionalmente in sedi diverse (ricordo quelle favorevoli alla sospensiva dei TAR del Lazio, della Liguria, della Puglia, di parte della Lombardia, e quelle contrarie ad essa del TAR della Toscana), ben si comprende la *ratio* di questo emendamento, che, senza legittimare il criterio introdotto dal primo comma, realisticamente vuole eliminare una disparità e ridurre un'ingiustizia, se ingiustizia c'è, rispetto alle generazioni future.

Già nel dibattito al Senato era emersa questa esigenza di garantire parità di trattamento a soggetti qualificati da uguale interesse, nella fattispecie l'esperimento del ricorso, e veniva infatti presentato l'emendamento Bergonzi da me qui

riproposto, ma la formulazione emersa da quel dibattito, pur attenta a ciò, e compromissoria, ha creato solo nuove ambiguità, forse più grandi, come dimostra il comma 2 dello stesso articolo che rimanda genericamente alla frequenza dei corsi per l'anno 1998-1999.

Rispetto le ragioni di responsabilità del mio partito sulla questione pure, nella realistica consapevolezza della possibilità di vedere approvata la sanatoria chiedo la piena attuazione dell'articolo 3 della nostra Carta costituzionale e il voto favorevole sul mio emendamento a partire da rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento D'Ippolito 5.4, sul quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	96
<i>Hanno votato no</i>	280).

Passiamo agli identici emendamenti Bianchi Clerici 5.5 e Melograni 5.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, così come hanno scritto gli uffici della Camera quando hanno predisposto la relazione che accompagna sempre i lavori della Commissione, questo comma 2 estende ulteriormente la portata della sanatoria in quanto dispone l'iscrizione a tutti coloro che entro il 31 marzo 1999 siano stati comunque ammessi dagli atenei alla frequenza dei corsi nell'anno accademico 1998-1999.

Se la Camera respingerà adesso questo nostro emendamento soppressivo significherà che la portata della sanatoria viene appunto ampliata, significa premiare gli atenei che improvvidamente hanno accettato queste iscrizioni, significa ancora una volta punire coloro (i dirigenti degli atenei) che hanno saputo invece pianificare i loro lavori e questi accessi e gestire al meglio le loro strutture universitarie.

Quindi, noi raccomandiamo caldamente la soppressione di questo comma 2, mettendo in evidenza come, ancora una volta in questo Parlamento, il voto sia stato geografico e come gli interessi delle università del nord, che non fanno parte, se non ad un minimo livello, della pleora dei soggetti che avranno il diritto di godere di questa sanatoria, vengano penalizzati.

In questo paese, bisogna ammetterlo, bisogna ragionare al peggio, bisogna accogliere tutti, non bisogna avere la capacità di programmare il futuro, tanto poi ci sarà sempre un gruppo di parlamentari che voterà una sanatoria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, ora che è stato dato il voto più importante, quello sull'articolo 5, possiamo esprimere serenamente il nostro giudizio e dire che purtroppo legifereremo su una questione importantissima, l'introduzione del numero programmato, sotto il *diktat* di qualche tribunale amministrativo.

Alla fine, è passata soltanto la decisione, prevalentemente del TAR del Lazio, che ha ammesso legittimamente alcuni studenti a frequentare i corsi di laurea per cui, mentre introduciamo il numero programmato, certamente un punto di riferimento nuovo nella riforma dell'università, prendiamo atto che alcuni tribunali amministrativi hanno deciso per il paese e per il Governo che avrebbe dovuto fare prima e proporre prima a questo Parlamento una legge sul numero programmato.

Siamo arrivati in ritardo, ragion per cui abbiamo dovuto prendere atto delle sospensive. Il Parlamento si è quindi piegato a decisioni già assunte (fra l'altro, non poteva fare diversamente in alcuni casi), mentre ha continuato a legiferare contro altri studenti. Sono stati favoriti, infatti, quelli che hanno avuto la fortuna di avere la sospensiva dal TAR, mentre si continua a lasciare fuori migliaia di studenti che pure avevano presentato ricorso, nonché migliaia di studenti che avevano accettato il verdetto delle università. Non mi sembra un modo giusto e moderno di legiferare: purtroppo, ancora una volta, leggi che dovrebbero migliorare il sistema formativo del paese passano più che altro sotto la spinta di *lobby* e gruppi di pressione, che niente dovrebbero avere a che fare con un Parlamento trasparente che guarda agli interessi del paese, e non di piccoli numeri di cittadini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bianchi Clerici 5.5 e Melograni 5.6, per i quali la Commissione ed il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	367
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	99
<i>Hanno votato no</i>	268).

LUIGI CESARO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI CESARO. Signor Presidente, desidero precisare che, nell'ultima votazione effettuata, intendevo votare contro.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Per un richiamo al regolamento
(ore 11).

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, desidero richiamarmi agli articoli 46 e 48-bis del regolamento. Questa mattina, ho riletto con attenzione il resoconto stenografico della seduta di ieri: tralascio i commenti su quello che è successo, anche perché non ero presente e non ho partecipato ai lavori. Noto, però — la mia segnalazione si innesta direttamente anche nella futura applicazione dell'articolo 48-bis — che in alcune fasi procedurali lei ha considerato presenti alcuni deputati che erano fisicamente presenti in aula ma che non hanno votato, cosa già avvenuta anche in passato. Li ha individuati, li ha nominati, li ha considerati presenti; in qualche caso, la presenza anche di un solo deputato (faccio riferimento, per esempio, al collega Barral) ha permesso il raggiungimento del numero legale.

Passando poi all'ultima parte del resoconto stenografico, laddove si dà conto delle votazioni effettuate mediante procedimento elettronico, noto che viene indicata in calce alla pagina una tipologia che elenca dettagliatamente la posizione del deputato che ha partecipato al voto, votante o semplicemente presente fisicamente. La tipologia, però, non prevede il deputato fisicamente presente e non votante, tant'è vero che, andando a vedere in corrispondenza del nome del collega Barral (il che si potrebbe fare anche con tanti altri colleghi) il dettaglio delle singole votazioni, si riscontra che il collega Barral risulta assente e non partecipante alle votazioni. Mi domando, allora, come sia possibile che vi sia una discrepanza di questo genere tra il resoconto stenografico della seduta vero e proprio e la parte successiva, che dà atto, votazione per

votazione, non solo di come è stato espresso il voto ma anche di chi ha partecipato al voto. Evidentemente, vi è una discrepanza a cui si deve porre rimedio.

Passo poi all'altra questione relativa a quella che sarà la probabile applicazione dell'articolo 48-bis: qualora il deputato Barral (uso sempre questo riferimento perché mi è più facile, in quanto la sua postazione è vicina alla mia ed egli risulta il primo nella colonna a destra dei riscontri) non avesse partecipato a nessuna votazione effettuata mediante il procedimento elettronico e non risultasse votante dal resoconto stenografico, ma fosse stato da lei nominato e considerato presente ai fini del raggiungimento del numero legale, egli sarebbe sanzionato per la mancata partecipazione all'attività della Camera in quella determinata giornata o sarebbe considerato presente? E se fosse considerato presente, come potrebbe esserlo visto che il dettaglio delle varie votazioni non lo nomina in nessun modo?

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, le rivolgo una domanda sulla stessa questione e gradirei una risposta. Siccome l'articolo 48-bis del regolamento della Camera rimette le forme e i criteri per la verifica della presenza dei deputati in aula — per la verità anche in Commissione, ma è rimasto lettera morta — all'Ufficio di Presidenza e quest'ultimo ha stabilito che si è presenti in aula solo se si vota, come è possibile conciliare questa deliberazione dell'Ufficio di Presidenza col fatto che lei, signor Presidente, nel silenzio del regolamento possa accertare la fisica presenza in aula del deputato? Mi pare vi sia una disparità fra i due aspetti: mentre è legittimo, anche se — mi permetto di dire — demenziale, il fatto che l'Ufficio di Presidenza stabilisca che uno è presente solo se vota, la sua interpretazione è contraddittoria con la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza, che, peraltro, lei

stesso presiede. Non vorrei che si trattasse di un caso alla « Kramer contro Kramer ».

Visto che sono stato eletto in Liguria, poi, vorrei sapere, signor Presidente, nel caso in cui lei nomini il deputato, ma questi non voti, se vi sia una detrazione sulla diaria oppure no. Questa è una domanda tipicamente genovese, ma non gliela risparmio.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, non vorrei che il collega Lembo e il collega Armaroli o altri componenti della Giunta interessata all'argomento, ponendo questioni che hanno anche una loro logica, in qualche modo finissero per accettare o dare legittimità ad una sua interpretazione che io continuo a considerare eccentrica rispetto al regolamento ed alla Costituzione. Colleghi, dobbiamo contestarla alla radice perché la soluzione non è mettere in calce allo stenografico il fatto che Barral sedesse fuori oppure no. È evidente che occorre contestare alla radice il potere del Presidente della Camera di interpretare a modo suo la Costituzione e il regolamento. Se non sono state o non sono sufficienti le iniziative politiche e parlamentari, probabilmente bisognerà valutare se si possano assumere altre iniziative. È un invito che rivolgo soprattutto ai colleghi che cercano di cogliere contraddizioni sofisticate, che pure esistono, per dire che il punto è contestare all'origine la legittimità e il potere di interpretare in questo modo la Costituzione ed il regolamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, è difficile contestare il potere ad un

usurpatore, caro collega Vito, e ne abbiamo avuto un'ampia dimostrazione, ma vorrei anche ricordare...

PRESIDENTE. Le tolgo la parola, onorevole Roscia.

DANIELE ROSCIA. Eccone la prova!

PRESIDENTE. L'articolo 64 della Costituzione distingue tra presenza e partecipazione al voto. La presenza determina il numero legale, la partecipazione al voto determina invece l'esito della votazione. La stessa cosa fa l'articolo 46 del regolamento, che stabilisce che le deliberazioni non sono valide se non è presente — non se non è votante — la maggioranza dei componenti. Quindi, il concetto di presenza è distinto, tanto nella Costituzione, quanto nel regolamento, dal concetto di partecipazione al voto.

I dati che lei ha citato, onorevole Lembo, fanno riferimento alla partecipazione alle votazioni, non alla presenza in Assemblea. Per questo motivo sono riportati soltanto coloro che partecipano al voto.

Per quanto riguarda la questione posta dal collega Armaroli sull'articolo 48-bis, anche in questo caso si fa riferimento alla presenza alle sedute e non alle votazioni. Siccome l'Ufficio di Presidenza, non sotto la mia direzione, ma sotto altre, ha stabilito il criterio relativo alla votazione, quando delibererà — cosa che accadrà a settembre — su come debba essere valutata la presenza, credo che la sua osservazione sarà tenuta nel debito conto.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 6260 (ore 11,10).

(Ripresa esame dell'articolo 5 — A.C. 6260)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Mazzocchin 5.11, sul quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	359
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	114
<i>Hanno votato no</i>	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzocchin 5.12, sul quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no</i>	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lenti 5.8, sul quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	36
<i>Hanno votato no</i>	333).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lenti 5.7, sul quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	374
<i>Votanti</i>	353
<i>Astenuti</i>	21
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	23
<i>Hanno votato no</i>	330).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	354
<i>Astenuti</i>	29
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	257
<i>Hanno votato no</i>	97).

SALVATORE PICCOLO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE PICCOLO. Signor Presidente, segnalo che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato: intendevo votare a favore.

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 6260)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 6260 sezione 6)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, l'ordine del giorno Lenti n. 9/6260/1 vincola il Governo ad un'interpretazione della legge che conferirebbe allo stesso un potere che non ha nei confronti di istituzioni autonome, quali sono le università. Pertanto, il Governo non può accoglierlo, pur impegnandosi a fare quanto è in suo potere e nella sua competenza per una corretta e coerente applicazione della lettera e dello spirito della legge.

Il Governo accoglie, invece, l'ordine del giorno Manzione n. 9/6260/2 *(Nuova formulazione)*.

PRESIDENTE. Onorevole Lenti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6260/1, non accettato dal Governo?

MARIA LENTI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6260/2 *(Nuova formulazione)*, accettato dal Governo?

ROBERTO MANZIONE. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 6260)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore del provvedimento per le motivazioni espresse ieri sera durante la discussione generale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melograni. Ne ha facoltà.

PIERO MELOGRANI. Signor Presidente, il gruppo di forza Italia si asterrà nella votazione finale sul provvedimento per le ragioni che sono state già esposte nel corso del dibattito, poiché riteniamo che, mentre i primi quattro articoli possono essere accolti con favore, l'ultimo articolo contraddice profondamente i nostri principi. La nostra conclusione, pertanto, è quella di astenersi nella votazione sull'insieme del provvedimento e non di votare contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, la Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei democratici di sinistra e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Bracco, la Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, nella valutazione del disegno di legge il gruppo dei popolari tiene presente sia l'urgenza del provvedimento, sia il fatto che positivamente vengono indicati e precisati futuri percorsi obbligati per gli

accessi all'università, evitando così per il futuro che si ripetano situazioni a dir poco ingiuste.

Mi pare giusto e doveroso registrare che per la prima volta si licenzia una legge chiara per gli accessi, dando una risposta adeguata ai diversi rilievi della Corte costituzionale.

È vero che permangono alcune perplessità rispetto all'articolo 5, che hanno condizionato i lavori della Commissione e hanno avuto una consistente eco anche nel dibattito in Assemblea. Tuttavia, nel complesso vi sono sufficienti motivi per ritenere di dover approvare subito il presente disegno di legge: questo è l'orientamento del partito popolare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data la natura della dichiarazione, non posso che farla oralmente perché ritengo giusto renderla pubblica. Dopo la clamorosa sconfessione da parte dei colleghi verdi, parlo a titolo personale.

Il diritto allo studio che è stato invocato dai miei colleghi in questa occasione può, per esempio, legittimare altri soggetti ad invocare il diritto alla casa di fronte a situazioni di abusivismo edilizio e quindi può legittimare anche il condono.

Una sconfessione di questo genere su principi così importanti non può rimanere senza conseguenze ma, se qualcuno pensa che oggi abbia perso il falso moralismo, mi ritengo libero di pensare che oggi abbia vinto un'« Italetta » dei condoni, dei corporativismi e delle sanatorie nella quale non riesco a riconoscermi così come non riesco a riconoscermi in una sinistra che continua a farne ragioni di identità (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania e misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, prendiamo atto che l'Italia anche in Parlamento è divisa perfettamente in due metà e che in quest'occasione il collega Dalla Chiesa esprime le stesse valutazioni di forza Italia. Non mi permetto di fare commenti su questo ma quelli espressi dal collega Dalla Chiesa mi sembrano gratuiti.

NANDO DALLA CHIESA. Pensa a Mastella!

ROBERTO MANZIONE. Mi sembra che da tutte le forze presenti in quest'aula siano venute motivazioni forti per la difesa dei diritti che erano stati minati e illesi da imperfezioni che questo legislatore aveva determinato e che aveva l'obbligo di riparare. È quello che abbiamo fatto e non posso che dichiarare il voto favorevole dei deputati dell'UDEUR sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchin. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, ho evitato di intervenire prima anche se avevo presentato alcuni emendamenti, poiché avevo intuito che la Camera si sarebbe mossa in questa direzione.

Il problema importante è stato risolto in modo piuttosto soddisfacente nei primi quattro articoli, mentre sull'articolo 5 permangono alcune perplessità (le stesse che hanno manifestato altri colleghi, compresi i popolari). Ricordo soltanto all'onorevole Manzione che non si è voluto criminalizzare nessuno ma, se i ricorrenti al TAR fossero stati coerenti, avrebbero atteso che esso si pronunziasse e non avrebbero spinto il Parlamento ad approvare una legge apposita.

L'articolo 5 nel testo approvato non fa giustizia assoluta ma, poiché la giustizia totale forse non esiste, prendiamo per buono quello che c'è ed è per questo motivo che ci asterremo (*Applausi dei deputati del gruppo misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese, che dispone di tre minuti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del CCD voteranno a favore del provvedimento in esame che, sia pure con grandissimo ritardo, pone ordine agli accessi ai corsi universitari. Ritengo che sia stato compiuto un atto di giustizia e sia stato fatto ordine laddove c'era confusione.

Molti colleghi hanno manifestato perplessità sull'articolo 5, ma noi non siamo della stessa opinione perché anch'esso è un atto di giustizia nei confronti di alcuni soggetti che avevano avuto fiducia nello Stato. Ero ovvio che anche per l'anno in corso si dovesse procedere in modo analogo al passato.

Mi auguro infine che in futuro non si creino più situazioni di questo tipo. Nella certezza di tutto ciò, voteremo convintamente a favore del disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti, che dispone di un minuto. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei precisare che non ho avuto precedentemente la possibilità di comunicare che sottoscrivo l'ordine del giorno Manzione n. 9/6260/2 (*Nuova formulazione*).

In secondo luogo, vorrei dire che l'articolo 5 del disegno di legge che ci accingiamo a votare rappresenta una vittoria degli studenti, una vittoria del movimento degli studenti, del diritto allo studio, della libertà dei ragazzi e delle ragazze di avviarsi agli studi che desiderano.

Certamente, per quanto riguarda gli articoli da 1 a 4 del disegno di legge, la valutazione del gruppo di rifondazione comunista è decisamente differente: il

voto, dunque, sarà contrario all'intero provvedimento per le argomentazioni da me espresse, anche in discussione generale, e per quelle del collega Cangemi. Non solo non si può limitare l'accesso all'università, ma anche nella diminuzione del diritto allo studio — cosa che non ci riguarda —, il numero chiuso non salva l'università. Basta leggere gli articoli apparsi ieri sulla stampa, ad esempio su *la Repubblica* e su *l'Unità*: «L'università ha bisogno di altro. E di altro hanno bisogno gli studenti, perché la loro possibilità di studiare sia effettiva ed estesa a tutti gli atenei italiani». D'altronde, è proprio l'articolo 5 a dichiarare e ad affermare ciò (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voteranno contro il disegno di legge che stiamo per votare. Ciò, non perché siamo contro l'accesso programmato all'università; siamo, anzi, assolutamente favorevoli; perdipiù, siamo assolutamente dell'idea che tale accesso programmato non debba essere preordinato neppure dal ministero, bensì dai singoli atenei, sulla base della realtà socio-economica nella quale operano, calibrando i corsi e le risorse sulla necessità di ogni singolo territorio.

È, questa, una politica che da sempre perseguiamo; confesso, pertanto, di sentirmi quasi in imbarazzo nel chiedere ai colleghi del mio gruppo di votare contro un disegno di legge che prevede un accesso programmato almeno per alcune facoltà. Voteremo contro, però, perché è prevista una sanatoria che contestiamo duramente dal momento che, ancora una volta, va a favore del sud; ancora una volta, va a favore di chi non sa programmare e non sa preordinarsi.

Voteremo contro, inoltre, perché un disegno di legge così importante è stato

trasmesso dal Senato ed è arrivato all'esame della Commissione cultura della Camera soltanto il 21 luglio scorso ed è stato calendarizzato in Commissione otto giorni fa; è stato presentato all'Assemblea dal relatore martedì scorso, ovvero due giorni fa, sotto la spada di Damocle della calendarizzazione della discussione generale in aula. Praticamente, non abbiamo avuto il tempo di esaminare il disegno di legge, se non relativamente alla controversa questione della sanatoria prevista dall'articolo 5: nessuno di noi, perciò, ha avuto il tempo e la possibilità di esporre le proprie idee sulla vera sostanza del disegno di legge e sul suo contenuto, ovvero sulle norme in materia di accesso ai corsi universitari.

In conclusione, preannuncio il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, esprimendo solidarietà ai colleghi che, insieme a noi, hanno avuto il coraggio di esporre le proprie idee e di dire chiaramente che la sanatoria prevista rappresenta un provvedimento indegno di un paese serio.

Sappiamo che vi erano moltissime perplessità al riguardo, all'interno di tutti i gruppi parlamentari e nello stesso Governo. Come ha detto l'onorevole Dalla Chiesa, credo proprio che abbia vinto l'«Italietta» (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Avverto che, oltre all'onorevole Lenti, gli onorevoli Acierno e Di Nardo hanno comunicato alla Presidenza di aver apposto le proprie firme all'ordine del giorno Manzione n. 9/6260/2 (*Nuova formulazione*).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 6260)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6260, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 4022. — Senatori Villone ed altri: « Norme in materia di accesso ai corsi universitari » *(approvato dalla VII Commissione permanente del Senato)* (6260):

Presenti	422
Votanti	328
Astenuti	94
Maggioranza	165
Hanno votato sì	285
Hanno votato no ...	43

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 6214, 5728, 5908, 5969, 5996 e 6150.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 4150 — Senatori Villone ed altri: Proroga dei termini per l'esercizio delle deleghe di cui agli articoli 10 e 11 della legge 15 marzo 1997 n. 59, in relazione all'adozione del parere parlamentare (approvata dal Senato) (6263) (ore 11,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Villone ed altri: Proroga dei termini per l'esercizio delle deleghe di cui agli articoli 10 e 11 della legge 15 marzo 1997 n. 59, in relazione all'adozione del parere parlamentare.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 6263)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 53 minuti (con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari complessivamente a 3 ore e 20 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 48 minuti;

forza Italia: 36 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 27 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 26 minuti;

comunista: 20 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 20 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari complessivamente a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 8 minuti; UDEUR: 7 minuti; verdi: 6 minuti; CCD: 5 minuti; rifondazione comunista: 5 minuti; socialisti democratici italiani: 3 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Sull'ordine dei lavori (ore 11,32).

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, le rappresento — e la ringrazio per avermi dato la parola — una situazione spiacevole che si sta determinando in questi minuti in via Palestro a Roma, presso la sede dell'AIMA, ove sono confluiti numerosi — sembra, circa 200 — allevatori del nord e del sud del nostro paese, per chiedere spiegazioni ai vertici dell'azienda AIMA — mi rivolgo al Governo — in ordine agli errori di valutazione nei superprelievi che sono stati comminati ai suddetti allevatori, nonché in ordine agli errori di calcolo che anche questa volta sono stati commessi dall'AIMA. Tale azienda, in liquidazione, continua però con i sistemi precedentemente adottati, commettendo errori che non fanno altro che aumentare lo stato di preoccupazione e di malessere degli allevatori.

La preghiera che rivolgo al Governo, senza assolutamente alcun intento demagogico, ma con la massima lealtà e franchezza, è quella di fissare subito un incontro tra i vertici dell'AIMA ed una rappresentanza di questi allevatori, possibilmente alla presenza del ministro De Castro, affinché il ministro stesso o il suo rappresentante nell'AIMA possano esaminare gli errori di valutazione ed analizzare in quale misura e perché si siano verificati gli errori di calcolo. Non riceverli sarebbe, a mio modo di vedere, un atto di arroganza della pubblica amministrazione assolutamente intollerabile (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

STEFANO LOSURDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, ovviamente mi associo a quanto ha detto il collega che mi ha preceduto. Potrei dire che, in un certo senso, mi compiaccio perché questo argomento è arrivato, sull'onda della notizia di questa manifestazione, all'attenzione del Parlamento. È una questione drammatica, signor Presidente, perché a tutti gli allevatori italiani sono arrivate e stanno arrivando ingiunzioni di pagamento infarcite di evidenti e marchiani errori di calcolo. Quindi confido — e mi appello alla sensibilità del ministro per le politiche agricole — che la proposta dell'onorevole Scarpa Bonazza Buora trovi accogliamento tramite l'organizzazione di un incontro tra le delegazioni degli allevatori giunte a Roma questa notte per manifestare ed i vertici dell'AIMA, alla presenza dello stesso ministro. Ritengo si tratti di un atto dovuto, perché è certamente necessario andare incontro a queste legittime richieste degli allevatori, anche per evitare che la situazione possa degenerare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**Si riprende l'esame
della proposta di legge n. 6263.****(Esame degli articoli — A.C. 6263)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 6263)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 6263 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, invito il collega Garra a ritirare l'emendamento 1.1, esprimendo altrimenti parere contrario, per ragioni pratiche. Questa leggina è imposta in modo da fare riferimento alla data di assegnazione dei testi del Governo alle Commissioni. Quello che succede dopo, nelle more dei procedimenti parlamentari, non viene ad incidere sugli effetti della leggina. Essa si applica a tutti i testi assegnati alla Commissione, qualunque sia lo stato della procedura parlamentare, fermo restando che il Governo non può più esercitare la delega attraverso l'adozione, in prima lettura, di ulteriori testi.

Questo è lo spirito e la *ratio* della leggina. Pertanto, l'emendamento Garra 1.1, che, in sostanza, retrodata al 12 luglio 1999 l'efficacia del provvedimento, farebbe restare fuori dalla possibilità di essere esaminati quattro provvedimenti: il provvedimento di trasferimento delle strade alle regioni, molto complesso, dibattuto e con molte questioni da rivedere (per questo credo che sia un danno non farlo esaminare attentamente dalla Commissione), due pareri correttivi sul decreto legislativo n. 112 del 1998 e un decreto che riordina l'ente irrigazione di Puglia e Lucania. Gli effetti sarebbero limitati a questi provvedimenti, ma tengo a sottolineare che, specialmente per quanto riguarda il decreto legislativo relativo al trasferimento delle strade alle regioni, gli effetti sarebbero certamente negativi, in quanto non sarebbe possibile svolgere un esame specifico assolutamente necessario.

Per queste ragioni invito l'onorevole Garra a ritirare il suo emendamento 1.1, altrimenti il parere è contrario. L'interpretazione del provvedimento, nel testo della Commissione, l'ho data con il mio intervento.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Vito se accetti la proposta di ritiro dell'emendamento Garra 1.1 formulato dal relatore.

ELIO VITO. Signor Presidente, manteniamo l'emendamento e mi riservo di

intervenire in sede di dichiarazione di voto, dopo aver ascoltato il parere del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO BASSANINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo, come ha già fatto al Senato, si rimette alla valutazione dell'Assemblea. Comunque, il Governo s'impegna formalmente a non presentare schemi di decreti legislativi da adesso alla data di entrata in vigore di questo provvedimento, ove venisse approvato.

Infatti, questo provvedimento serve a dare alla Commissione parlamentare il tempo necessario per esprimere i pareri, per fornire al Governo la collaborazione necessaria, nonché per prospettare le correzioni che ritiene necessarie apportare al testo degli schemi legislativi già presentati.

Il Governo farà naturalmente tutto quanto è in suo potere per una rapidissima promulgazione da parte del Presidente della Repubblica del provvedimento, non appena approvato. Comunque, lo ripeto, il Governo si impegna formalmente a non presentare altri schemi di decreti legislativi da adesso alla data di entrata in vigore di questo provvedimento di proroga, in modo che possa essere applicato esclusivamente agli schemi di decreti legislativi effettivamente già presentati ed assegnati alle Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Garra 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del mio gruppo sull'emendamento Garra 1.1 e colgo l'occasione per ringraziare l'onorevole Garra per averlo presentato.

Questo emendamento rappresenta la cartina di tornasole di tutto il provvedimento, onorevole Cerulli Irelli. Infatti, il provvedimento, pur avendo apparentemente, ma realmente rispetto alle intenzioni dei presentatori, il comprensibile

buon intento di consentire alla Commissione bicamerale di esprimere i pareri entro i termini stabiliti, in realtà produce altri effetti. Rispetto a quell'effetto sarebbe bastato stabilire, con legge, una proroga del termine concesso alla Commissione per esprimere i pareri e prorogare conseguentemente, ma espressamente in maniera limitata, all'ulteriore termine concesso alla Commissione, il termine della delega che scade il 31 luglio. Questo termine è stato già prorogato più volte ed il Governo ha presentato alcuni schemi di decreti legislativi in ritardo. In cosa consiste questa cartina di tornasole? Ministro Bassanini, il provvedimento dice quello che è ovvio e, cioè, che questa proroga si applica agli schemi di decreti legislativi presentati prima della data di entrata in vigore della legge, cioè domani. L'emendamento Garra 1.1, invece, stabilisce quello che non è ovvio, ma che sarebbe opportuno: cioè, che questa proroga, se fosse stata prevista per consentire solo il parere della Commissione, avrebbe dovuto applicarsi agli schemi di decreti legislativi presentati alla data di presentazione del progetto di legge al Senato, quindi al 12 luglio. Il punto è, ministro Bassanini, che lei ha presentato questi tre decreti al Parlamento l'altro ieri, cioè il 28 luglio, ossia alla vigilia della scadenza del termine per la delega e quando il tempo che la Commissione ha a disposizione per il parere (20 giorni) va ben oltre il termine per l'esercizio della delega e il Senato aveva già approvato la leggina di proroga.

Ecco l'effetto perverso e di aggiramento della buona volontà del presidente Cerulli Irelli ed ecco quindi le ragioni per le quali non solo riteniamo che il provvedimento di legge sia stato scritto male ma produca anche un effetto diverso!

Questi tre decreti sono stati presentati l'altro ieri prima dell'entrata in vigore della legge ma dopo il voto del Senato. Quindi, non si tratta più di consentire alla Commissione di esprimere un parere perché non potrebbe farlo in due giorni, alla vigilia della sospensione dei lavori parlamentari. Se la Commissione infatti volesse avvalersi dei venti giorni che ha a

disposizione, si andrebbe oltre il termine previsto per la delega. Qui si tratta di consentire al Governo di usufruire comunque di una proroga avendo presentato gli schemi di decreto legislativo in ritardo.

Poiché la delega scade il 31 luglio, i decreti legislativi avrebbero dovuto essere presentati il 10 luglio, ossia in tempo utile perché il relativo iter si potesse concludere, compresa la fase relativa all'espressione dei pareri delle Commissioni parlamentari. Se il Governo invece presenta tali decreti il 27 o il 28 luglio, evidentemente non è interessato a quei pareri. Ciò significa che il Governo è in ritardo e il Parlamento, presidente Cerulli Irelli, se si vuole rappresentare bene la Commissione bicamerale che deve esprimere il parere, non può più concedergli proroghe ma gli deve togliere questo potere (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

Noi stiamo dando una proroga al Governo su schemi di decreti che ha presentato ieri e che scadono il 31 luglio con riferimento ad una delega che risale alla cosiddetta Bassanini 1 di tre anni fa e già prorogata! È questa la verità. Ecco la ragione per la quale l'emendamento Garra 1.1 rappresenta la cartina di tornasole perché varrebbe solo per gli schemi di decreti presentati il 12 luglio; in questo caso la Commissione avrebbe potuto esprimere il proprio parere entro il 2 agosto.

Sembra una piccola questione, presidente Cerulli Irelli, ma non è così perché riguarda la credibilità del Parlamento e della Commissione rispetto al Governo. In effetti noi stiamo dando una proroga di 90 giorni al Governo su questi schemi di decreto legislativo che ha presentato ieri, chiaramente in mala fede, in ritardo e dopo il voto del Senato. Ha cioè affrettato l'iter di decreti che non era in grado di produrre entro il 31 luglio; al Senato si è fatto una leggina con la scusa che serviva per prorogare i tempi a disposizione della Commissione.

Per tali motivi invito il presidente della Commissione a rivedere il suo parere sull'emendamento Garra 1.1. Rimandiamo

il provvedimento al Senato visto non ha ancora sospeso i propri lavori e rivendichiamo la dignità del Parlamento.

Il ministro Bassanini perderà tre deleghe su 201, ma per colpa di chi? Del Parlamento o del Governo? Per colpa del Governo e di quell'eccesso di deleghe che l'opposizione instancabilmente sta denunciando e che produce dei riflessi negativi ed espropriativi nei confronti dell'intero Parlamento e in particolare della sua maggioranza, perché è ovvio che il potere di legiferare viene tolto al Parlamento ma soprattutto alla sua maggioranza che ha il potere di fare le leggi al posto del Governo.

In conclusione, questa che sembrerebbe una piccola e cavillosa questione costituisce invece un punto dirimente nel rapporto tra Governo e Parlamento. Invito quindi il presidente della Commissione a rivedere il suo parere perché quei tre decreti che evidentemente hanno a cuore cose e interessi importanti decadono per colpa del Governo che li ha presentati l'altro ieri, dopo il voto del Senato, cercando evidentemente di gabbare la buona fede del Senato e della Commissione bicamerale che è presieduta, peraltro degnamente, dal presidente Cerulli Irelli che anche noi abbiamo votato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, nelle memorie della sua vita Giovanni Giolitti (il libro fu scritto da Olindo Malagodi) sosteneva (*Commenti dei deputati del gruppo popolari e democratici-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Colleghi, dovrete essere grati, diciamo, per queste forme di acculturazione generale!

PAOLO ARMAROLI. Soprattutto per chi ha fatto le « serali »!

PRESIDENTE. Io sono interessato.

PAOLO ARMAROLI. Lei no, Presidente.

PRESIDENTE. Chi ha fatto le « serali » ha lavorato durante il giorno, in genere, e quindi merita un apprezzamento particolare (*Applausi dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari democratici-l'Ulivo*).

PAOLO ARMAROLI. Giovanni Giolitti diceva che governare gli italiani non è impossibile, è inutile. Io dico che controllare questo Governo non è impossibile, è inutile perché la maggioranza, come dice il titolo di una commedia di De Filippo, al Governo dice sempre di sì! Siamo ad un punto di non ritorno, signor Presidente, perché è bene che tutti i colleghi della maggioranza, anche coloro che non fanno parte della Commissione affari costituzionali, sappiano bene come stanno le cose. Il Governo si è ben guardato dal presentare un disegno di legge di proroga dei termini, non ha avuto questo coraggio ed ha indotto due volenterosi della maggioranza parlamentare al Senato, il presidente della Commissione affari costituzionali Villone e la senatrice D'Alessandro Prisco, a presentare questa proposta di legge perché, evidentemente, gli veniva da ridere e, quindi, ha mandato avanti questi due autorevoli senatori.

In secondo luogo, signor Presidente, già vi è stata una proroga grazie all'articolo 9, comma 6, della legge 8 marzo 1999, n. 50, una delle tante Bassanini. In terzo luogo, nonostante lei predichi bene e cioè raccomandi che l'istruttoria legislativa in Commissione sia fatta a regola d'arte, in Commissione affari costituzionali... Signor Presidente, non vorrei disturbare il ministro Bassanini che le sta parlando in questo momento.

PRESIDENTE. La sto ascoltando, onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI. Lei è come Napoleone, sa fare molte cose assieme!

PRESIDENTE. No, avendo due orecchie le uso in modo indipendente!

PAOLO ARMAROLI. Mi ascolta con l'orecchio sinistro o con l'orecchio destro?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Con quello è sordo, non sente!

PAOLO ARMAROLI. Dicevo che in Commissione affari costituzionali abbiamo avuto soltanto due « spicchi » di sedute per l'esame di questo provvedimento. Non è stato rispettato l'articolo 79 del regolamento che, al primo comma, stabilisce che « il procedimento è organizzato in modo tale da assicurare che esso si concluda almeno 48 ore prima della data stabilita nel calendario dei lavori per l'iscrizione del progetto di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea ». Non vi è stato questo rispetto dei termini; il collega Garra ha presentato un emendamento che salva la faccia e la decenza del Parlamento italiano, quindi, noi di alleanza nazionale lo voteremo.

Ricordo, signor Presidente, a lei e a tutti i componenti del Governo... È un inquinamento fonico quello del ministro Bassanini che evidentemente non ascolta quanto si dice in quest'aula!

Le ricordo che fino a dieci giorni fa, i decreti legislativi adottati dal Governo erano 201 e probabilmente sono aumentati in questi giorni; grazie all'emendamento Garra, il ministro Bassanini dovrebbe avere un minimo di pudore a presentare i decreti legislativi.

Mi auguro, per queste ragioni, che l'emendamento Garra sia approvato e che sia respinta dall'Assemblea di Montecitorio questa leggina che è veramente una provocazione.

Vi è un solo motivo di consolazione, signor Presidente: con queste prassi e con queste interpretazioni spesso abborraciate del regolamento, quando il Polo per le libertà sarà al Governo, noi andremo in carrozza!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, ci troviamo in una situazione abbastanza imbarazzante: da una parte, assistiamo ad un comportamento politicamente riprovevole per quanto riguarda la maggioranza e, soprattutto, il Governo perché alcune deleghe non sono state attuate entro i termini previsti dalla legge Bassanini. Non vi è dubbio che il comportamento del Governo ancora una volta abbia dimostrato elementi di arretratezza e di inefficienza in tema di autonomia.

Dall'altra parte, però, abbiamo anche deleghe importanti e quindi, se l'emendamento Garra venisse accolto, si determinerebbero conseguenze negative. Mi riferisco, in particolare, alla questione delle strade. È vero che questo Parlamento ha approvato a suo tempo tantissime deleghe, ma se ce n'è una interessante e positiva all'interno del pacchetto Bassanini è proprio quella che riguarda il trasferimento delle strade alla regione, richiesta tanto vituperata che noi della lega nord per l'indipendenza della Padania non ci sentiamo in questo momento di affondare.

Quindi, in concreto, condanniamo l'operato di questo Governo per non essere riuscito ad esercitare entro i termini tutte le deleghe, ma, di contro, non possiamo assumere un comportamento che possa affondare il decreto legislativo di trasferimento delle strade statali. Chiedo quindi ufficialmente al ministro un impegno affinché non vengano più presentati decreti legislativi e soprattutto affinché per quanto riguarda il decreto legislativo cui ho fatto riferimento, che andrà in discussione all'inizio di settembre, si presti maggiore attenzione alle richieste della regione, il che significa un maggior trasferimento alla regione delle strade stradali.

Per queste ragioni contribuiremo al mantenimento del numero legale e voteremo contro l'emendamento Garra 1.1, benché sia motivato. D'altra parte, non possiamo affondare uno dei pochi — se non l'unico — decreto legislativo che ha ragione di essere, perché sono anni che noi della lega nord per l'indipendenza della Padania facciamo battaglie per il

trasferimento delle strade dallo Stato, dall'ANAS alle regioni. Tale trasferimento deve essere effettuato quanto prima, perché siamo già in ritardo di molti anni e, soprattutto, perché lo Stato possa dare seguito alle richieste anche se, finora, non mi sembra il decreto legislativo lo abbia fatto.

È con questo spirito che voteremo contro l'emendamento Garra 1.1.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Vorrei un momento di attenzione da parte dei colleghi. Il Governo ha esercitato il 99 per cento delle deleghe previste dalla legge n. 59 e lo ha fatto nei termini. Come sapete, quando il Parlamento conferisce deleghe complesse non di rado il Governo non le esercita o lo fa solo in parte. In questo non c'è niente di strano: qualche volta ci si riesce, qualche volta no.

In questo caso parliamo del 99 per cento delle deleghe previste, un *corpus* ormai abbastanza cospicuo. Del resto, si tratta di un insieme di deleghe per la riforma del nostro sistema amministrativo che, nel complesso, sono state esercitate.

Quando nell'ambito della Commissione bicamerale per le riforme amministrative furono prospettate le difficoltà ed i problemi che nascevano dal naturale affollarsi di schemi di decreti legislativi per il parere della Commissione nella fase finale, prima della scadenza della delega, i colleghi ricorderanno — del resto è agli atti — che il Governo, per bocca del sottoscritto, si espresse in senso contrario ad una proroga dei termini, non ritenendo utile prolungare il periodo della delega ed essendo chiaro che il Governo avrebbe esercitato la delega stessa nei limiti di quello che sarebbe riuscito a fare (a consuntivo, come dicevo, il 99 per cento), rimanendo il resto affidato alla legislazione ordinaria.

In Commissione si delineò un orientamento favorevole a consentire più tempo, innanzitutto per poter esprimere l'attività di controllo e di collaborazione del Parlamento alla definizione dei provvedimenti delegati, tenuto anche conto — non lo nego — della difficoltà di definizione di alcuni provvedimenti. Vorrei ricordare all'onorevole Fontan — se mi dà ascolto per un secondo — che i due principali provvedimenti che sono stati presentati in ritardo — gli altri hanno una portata minore e possono tranquillamente e senza danno essere trasformati in disegni di legge —, riguardanti la correzione del decreto legislativo n. 112 del 1998 e il trasferimento delle strade, sono provvedimenti per i quali la legge delega prevede la previa intesa con le regioni; tale intesa ha richiesto più tempo del previsto perché, naturalmente, bisognava trovare un punto di convergenza e di accordo.

Il provvedimento sulle strade trasferisce alle regioni, che poi decideranno se, a loro volta, trasferirle in parte alle province, oltre due terzi della rete stradale nazionale e le relative risorse finanziarie; si tratta, quindi, di un trasferimento rilevante sul quale solo a metà luglio è stata raggiunta un'intesa con le regioni stesse. Successivamente, vi sono state le normali procedure di trasmissione alle Camere del testo; al riguardo, devo dire che il fatto che, con l'intesa di tutti i gruppi — così sembrava al Senato —, si stesse procedendo all'approvazione del provvedimento concernente la proroga dei termini non ha accelerato, forse, le procedure di trasmissione alla Camera; intendo dire che le amministrazioni se la sono presa un po' comoda perché sembrava — non c'è dubbio che questo è stato un errore da parte delle amministrazioni — che il provvedimento di proroga venisse approvato.

Il Governo conferma — voglio dirlo con molta nettezza — che abbiamo esercitato il 99 per cento delle deleghe concesse dal Parlamento; abbiamo attuato, quindi, la volontà del Parlamento che ha chiesto al Governo di provvedere con decreti legislativi, nell'ambito di un'ampia ed artico-

lata trama di principi e criteri direttivi, ad una riforma complessiva del nostro sistema amministrativo.

Se il Parlamento non intende approvare il provvedimento concernente la proroga dei termini, trasformeremo i pochi, pochissimi, schemi di decreti legislativi presentati in ritardo rispetto al termine previsto, che sono già all'esame della Commissione, in disegni di legge. Ciò comporterà, naturalmente — come sottolineava giustamente il collega Fontan —, che i due importanti provvedimenti citati verranno presentati sotto forma di disegni di legge e che il Parlamento li esaminerà nei prossimi mesi; vorrà dire che il trasferimento alle regioni di due terzi della rete stradale italiana e delle relative risorse avverrà non tra qualche settimana, ma quando l'iter legislativo sarà stato completato. Ovviamente, essendo quello sulle strade un provvedimento complesso, che identifica puntualmente le strade trasferite alla competenza regionale e le relative risorse, l'ordinaria procedura parlamentare richiederà del tempo.

È questa la linea del Governo: se il Parlamento intende approvare il provvedimento in esame, benissimo, altrimenti — lo ripeto — il Governo trasformerà in disegni di legge gli ultimi decreti legislativi, nella tranquilla coscienza di avere esercitato la delega per la stragrande parte, per il 99 per cento, della materia delegata, sottoponendo al Parlamento le norme contenute negli ultimi decreti legislativi sotto forma di disegni di legge. Ciò comporterà, naturalmente, un indubbio ritardo...

ELIO VITO. Ma il ritardo è del Governo!

FRANCO BASSANINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri...* che si potrebbe evitare facendo ciò che la Commissione ha suggerito. Il Governo, però, non intende fare alcun braccio di ferro su questo argomento.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, sul provvedimento in esame si è sviluppato, si sta sviluppando e — credo — si svilupperà anche sulla parte successiva, una discussione molto ampia, approfondita e attenta. Noi vogliamo che il provvedimento sia esaminato e approvato nella giornata di oggi, ma vi è all'ordine del giorno il punto concernente l'esame delle risoluzioni relative al documento di programmazione economico-finanziaria. Orientativamente, si era organizzata la giornata ragionando sulla possibilità di arrivare al voto su quella risoluzione così importante attorno alle ore 12. Ora, in ogni caso, anche passando subito a quel punto all'ordine del giorno, avremmo la fase delle dichiarazioni di voto, per cui arriveremmo ad un'ora decisamente più avanzata.

Per queste ragioni, Presidente, data la rilevanza della questione e data anche l'organizzazione dei lavori che avevamo prefigurato, per dare a tutti i parlamentari della maggioranza e dell'opposizione la possibilità di partecipare pienamente alla fase finale della discussione sul DPEF e sulle sue risoluzioni, le chiederei di passare subito a quel punto all'ordine del giorno, per poi riprendere l'esame di questo provvedimento e gli altri punti all'ordine del giorno.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Io ringrazio il collega Guerra per la proposta, ma noi siamo contrari all'inversione dell'ordine del giorno, per la semplice ragione che c'è da votare un solo emendamento e poi vi è la votazione finale. Noi vogliamo sapere se il presidente della Commissione e la maggioranza siano favorevoli o contrari. Vogliamo sapere se accettino o meno il ricatto del ministro Bassanini che, presentando in ritardo i decreti legislativi, dice: « Il Parlamento non mi dà la proroga: non fa nulla. Io ho fatto il mio

dovere, sia pure in ritardo, e poi il passaggio della competenza sulle strade alle regioni non si farà più o si farà tra due anni, per colpa del Parlamento», e lo dice avendo avuto 200 deleghe. È evidente che si tratta di un *escamotage*, perché, dopo l'inversione, si passerebbe al DPEF e poi questo provvedimento non si esaminerebbe più.

MAURO GUERRA. Noi siamo qua!

ELIO VITO. Anche noi siamo qua.

Come dicevo, siamo contrari alla proposta di inversione dell'ordine del giorno. Mi pare un tantino artificiosa. Si può votare subito l'unico emendamento e poi il disegno di legge nel suo complesso. Noi parteciperemo a questo voto, onorevole Guerra.

PRESIDENTE. Poiché siamo in fase di votazione e nella tradizione della Camera non abbiamo mai scisso le dichiarazioni di voto dal voto, ritengo si debba procedere seguendo l'ordine del giorno.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 1.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	374
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	101
<i>Hanno votato no</i>	269).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	347
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	251
<i>Hanno votato no</i>	96).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 6263)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A - A.C. 6263 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	357
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	260
<i>Hanno votato no</i>	97).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6263)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, il nostro voto contrario muove in primo luogo da considerazioni di metodo. Ci siamo opposti in Commissione ai tempi « napoleonici » per l'esame di questa proposta di legge. Vorrei ricordare che la Commissione se ne è occupata in due brevi scorcii delle sedute del 27 e

del 28 luglio. Avevamo chiesto invano in Commissione la fissazione di un termine, sia pure breve, per la presentazione degli emendamenti e a noi sembra che la potestà emendativa che la Costituzione riconosce ai deputati non possa essere ignorata. Siamo riusciti soltanto a presentare non in Commissione, ma in aula un emendamento, che l'Assemblea ha poc'anzi respinto e che indubbiamente intendeva costituire un nostro contributo costruttivo al varo di questa legge.

Abbiamo persino avuto una discussione in Assemblea che correva parallelamente ad una conclusione di discussione in Commissione: ore 20, Assemblea per la discussione generale; oltre le ore 20, Commissione affari costituzionali per la conclusione della discussione. Quindi, già queste ragioni di metodo — attinenti a palesi violazioni del regolamento interno — sulle quali si è brillantemente soffermato il collega Armaroli ci inducono al voto contrario.

Non vi sono, però, soltanto considerazioni di metodo, ma anche di merito che ci portano al voto contrario. Abbiamo sempre denunciato il fenomeno delle deleghe « alluvionali » volute dai Governi Prodi e D'Alema. Abbiamo reiteratamente denunciato l'incostituzionalità di deleghe senza criteri per l'esercizio delle deleghe medesime. Non sono d'accordo con il sottosegretario Bassanini quando afferma che le deleghe sono state esercitate nel 99 per cento dei casi, ma vado oltre e dico che le deleghe sono state esercitate al 101 per cento.

Vi sono state due deleghe che, soltanto per la petizione dei parlamentari del Polo al Presidente della Repubblica Ciampi, sono state « stoppate ». Quegli schemi di decreti legislativi sono poi diventati decreti legislativi perché la maggioranza in Commissione bicamerale è rimasta sorda ai nostri appelli per il rispetto della Costituzione. Ecco perché si è arrivati al 101 per cento dell'esercizio delle deleghe, perché accanto alle deleghe che sono state esercitate ed emanate, previa delega della Camera (e la maggioranza è stata larghissima nel darle), vi sono stati alcuni

esercizi di deleghe che non avevano a monte nessuna delega del Parlamento. E se abbiamo potuto evitare lo scempio di due decreti legislativi recanti norme sicuramente incostituzionali non è perché la maggioranza della Camera ci ha dato ascolto, ma perché il Capo dello Stato ci ha dato ascolto ed è intervenuto. Per ciò esprimiamo profonda gratitudine.

Venendo alle conclusioni, poiché mi rendo conto che l'odierno dibattito non può essere sovraccaricato oltre misura, desidero ricordare come talvolta, su temi di costituzionalità, la maggioranza in bicamerale sia rimasta sorda e muta.

Infine, ribadisco il voto contrario di forza Italia al varo di questa proroga di termini che ci è parsa una furbata volta a prolungare i termini. Prendiamo atto delle dichiarazioni rese dal Governo, però il dettato normativo dell'articolo 1, nella sua parte finale, per la presentazione dei decreti legislativi, fa riferimento ad una data non certa qual è quella della sua entrata in vigore perché si aggancia alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* e tutti sappiamo che la pubblicazione di un testo di legge in *Gazzetta Ufficiale* non è soggetta a regole tassative, per cui in effetti ciò che appare un termine fisso è in sostanza un termine mobile.

Prendiamo atto che il Governo ci ha voluto assicurare che non utilizzerà lo strumento della parte finale dell'articolo 1. Già aver avuto questa assicurazione lo consideriamo un fatto positivo e che ha messo il Parlamento in condizione di conoscere quali saranno gli effettivi intendimenti del Governo, ma il dettato normativo dell'articolo 1 che volevamo emendare è profondamente sbagliato. Questo non ci sorprende, perché il provvedimento che vi accingete a votare è una legge che si aggiunge ai tanti decreti legislativi, più o meno sovente pasticciati, anche a causa della fretta di « sfornarli ».

La fretta è sovente cattiva consigliera e lo è stata nel formulare il testo del comma 1. Per questi motivi annuncio il voto contrario su questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armadori. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMADORI. Signor Presidente, lei è del 1941 ed io sono del 1940...

PRESIDENTE. Capita!

PAOLO ARMADORI. È *monsieur de La Palisse* che parla! Volevo dire che lei ed io siamo figli della guerra e ai figli della guerra è stato insegnato di non lasciare mai nulla nel piatto. Il sottosegretario Bassanini, più o meno nostro coetaneo, presumo sia anche lui figlio della guerra, ma è un figlio della guerra anomalo rispetto a lei e a me, perché, mentre noi non lasciamo nulla nel piatto, perché così ci è stato insegnato, o ha avuto dei pessimi educatori...

PRESIDENTE. O una condizione agiata, può darsi!

PAOLO ARMADORI. ...oppure è un ingordo, perché ricorda quel cliente che al ristorante, per golosità, ordina un sacco di minestre e di pietanze e poi non riesce a mangiarle tutte quante.

Per questo motivo, alleanza nazionale voterà contro la proposta di legge in esame, perché ai figli della guerra si deve pure insegnare...

PRESIDENTE. Questo è un provvedimento *freezer*, insomma!

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 6263)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 6263, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Onorevole Cananzi, c'è sempre il suo *fan* che vota per lei!

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 4150. — « *Proroga dei termini per l'esercizio delle deleghe di cui agli articoli 10 e 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59, in relazione all'adozione del parere parlamentare* » (approvata dal Senato) (6263):

Presenti	357
Votanti	340
Astenuti	17
Maggioranza	171
Hanno votato sì	243
Hanno votato no ...	97)

Sull'ordine dei lavori (ore 12,10).

RAFFAELE CANANZI, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, in relazione alla richiesta avanzata ieri dal collega Pepe circa l'opportunità di convocare i presidenti delle regioni a statuto speciale per il progetto di legge sulle regioni a statuto speciale che stiamo discutendo in I Commissione, devo comunicare che questa mattina l'ufficio di presidenza della Commissione ha stabilito che i presidenti delle regioni a statuto speciale siano convocati per giovedì 9 settembre, alle 15, al fine di esaminare il testo su cui oggi si svolgerà in aula la discussione sulle linee generali.

MARIO PEPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, dopo aver ascoltato la comunicazione del presidente Cananzi (di cui condivido le

preoccupazioni) in ordine all'incontro con i presidenti delle regioni a statuto speciale che si terrà in data 9 settembre, rinuncio alla sospensiva preannunziata.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pepe.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, possiamo passare prima al successivo punto dell'ordine del giorno, cioè al seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria?

BEPPE PISANU. No, signor Presidente. Chiedo di parlare subito.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono intervenuto ieri pomeriggio nel dibattito, benché ripetutamente tentato di farlo, perché non volevo contribuire in alcun modo ad introdurre ulteriori elementi di tensione nel clima già gravemente turbato dell'aula.

Intervengo ora, dopo aver sentito l'assemblea dei gruppi parlamentari del Polo, che mi ha dato espressamente mandato di intervenire insieme ai colleghi Selva e Follini.

Ieri noi abbiamo posto in essere una forma estrema di resistenza e di protesta contro il provvedimento sulle rappresentanze sindacali. Lo abbiamo fatto per due essenziali ragioni politiche. La prima è che ritenevamo, e ancora riteniamo, che quel provvedimento, favorendo la sindacalizzazione selvaggia dei rapporti di lavoro, avrà un impatto devastante sulla piccola e piccolissima impresa e su quanti vi lavorano. In secondo luogo, il provvedimento è in linea con una legislazione connivente che attribuisce al sindacato compiti esclusivi e poteri esorbitanti, che finiscono per snaturarne la sua stessa fisionomia costituzionale, che lo vuole libera associazione di lavoratori in rappresentanza degli interessi di coloro che vi aderiscono.

Per queste ragioni noi avevamo annunziato il nostro ostruzionismo e lo abbiamo posto in essere civilmente. Legittimamente la maggioranza, una maggioranza divisa e risentita, forse per le ripetute sconfitte registrate in aula in questi ultimi tempi, comunque legittimamente, si è mobilitata per garantire il numero legale. Tuttavia, lo ha fatto in maniera fraudolenta, come abbiamo dimostrato con ripetute segnalazioni fatte a lei, signor Presidente della Camera, e come dimostreremo in maniera più dettagliata fornendo inequivocabili elementi di prova.

Lei, signor Presidente della Camera — è bene che si parli con assoluta franchezza —, ieri ha dato la netta impressione di assecondare la condotta della maggioranza, non soltanto trascurando le nostre segnalazioni sugli abusi che venivano commessi in sede di voto, ma anche insistendo oltre misura sull'interpretazione strettamente personale del regolamento che è al limite e forse oltre il limite della costituzionalità. Ma su questo argomento torneremo con iniziative appropriate in altra sede.

Non solo, ma in un eccesso polemico, che — mi consenta di dirlo — non è compatibile con l'alta funzione che lei svolge, lei ha dato del teppista a più di un collega, lei ha offeso dei deputati e quindi ha oltraggiato l'istituzione di cui essi fanno parte.

Io credo, signor Presidente, che lei debba scuse a questi colleghi e all'intera Assemblea. Peraltro, mentre in quest'aula lei ostacolava l'uso da parte dell'opposizione dello strumento parlamentare dell'ostruzionismo, fuori di qui, d'intesa con il Presidente del Senato, premiava il singolare ostruzionismo posto in essere dalla maggioranza contro l'onorevole Storace, presidente della Commissione di vigilanza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Se questa impressione di parzialità non verrà fugata prontamente, se l'opposizione non si sentirà garantita nei suoi diritti, quest'aula diventerà non solo ingovernabile, ma del tutto inospitale per qualsiasi forma di democrazia parlamentare.

Lei sa bene, signor Presidente, che la vitalità democratica di questo Parlamento è affidata a un delicato sistema di regole e di garanzie, che non sono nella disponibilità di nessuno e che non ammettono la benché minima forzatura.

Oggi noi abbiamo ripreso il nostro posto in aula, ma le ragioni della nostra protesta non sono venute meno e non verranno meno fino a quando non saranno ripristinate in quest'aula le garanzie a tutela dei diritti dell'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Non verranno meno fino a quando non si tornerà ad un'applicazione imparziale delle regole.

Sappiamo tutti che vi sono dei problemi, come quello dei « pianisti »: a questo proposito, chi si sente senza peccato scagli la prima pietra. Io le scaglio una sfida, signor Presidente: adottiamo un sistema di voto che renda tecnicamente e materialmente impossibile il voto doppio e plurimo. Tali sistemi sono a portata di mano, ma temo che non li adatterete, perché in realtà questa pessima abitudine giova soprattutto alla maggioranza (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). Ma c'è un problema...

PIERLUIGI PETRINI. Ma come si fa a dire queste cose?

PRESIDENTE. Colleghi, per favore.

BEPPE PISANU. Allora, raccogliete la sfida: adottiamo questo sistema e poi conteremo la vostra maggioranza.

Tuttavia, esiste una questione più generale di rispetto delle regole. Mi consenta di dirglielo: stamattina abbiamo esaminato due provvedimenti che sono arrivati in Assemblea in maniera rocambolesca, dopo due soli giorni di permanenza nelle Commissioni di merito, contro i due mesi previsti, e a sole dodici ore dall'esame del provvedimento da parte dell'Assemblea.

Fra poco avremo al nostro esame una risoluzione della maggioranza sul DPEF che è in aperto contrasto con la legge n. 208. Un intero paragrafo, l'H1), si

limita ad indicare semplicemente vaghi titoli di provvedimenti collegati che verranno adottati, laddove la legge invece obbliga ad indicarli esattamente, ma di questo parleranno più diffusamente altri colleghi.

A me interessava segnalare l'insostenibilità del clima che si è creato ieri, manifestare l'esigenza di ripristinare condizioni accettabili di confronto all'interno di questa Assemblea, altrimenti — lo ripeto — non sarà più possibile proseguire in un confronto corretto e costruttivo.

Vogliamo garanzie e ci aspettiamo che lei, signor Presidente della Camera, ce le dia: garanzie non vaghe, ma chiare e convincenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti i partecipanti alla riunione comune dei parlamentari del Polo, e quindi di alleanza nazionale, hanno chiesto ai presidenti dei tre gruppi di aprire una « questione di fiducia » non formale e non personale, onorevole Presidente, ma politica nei suoi confronti, specialmente dopo quanto è successo nel pomeriggio di ieri, ma anche, più in generale, per il modo in cui lei interpreta il regolamento in una fase importante e decisiva qual è quella della votazione.

La decisione è grave, signor Presidente, ma abbiamo dalla nostra la responsabilità dell'opposizione, che ha il diritto di vedere da lei tutelate le sue prerogative. Tra queste prerogative esiste anche quella di fare ostruzionismo nelle forme corrette, ma parlamentariamente efficaci.

Lei, invece, ieri, in un momento nel quale si è fatta più acuta la tensione, si è rivolto ad un gruppo di nostri deputati definendoli « teppisti », ingiuriosa espressione che lei ha ribadito — è scritto nel processo verbale — giustificandola così: « perché urlano », cioè usavano un tono che lei stesso ha usato, credendosi forse

un tenore raffinato mentre, con il suo dire, ribadiva l'inaccettabile censura per la quale le chiediamo scuse formali.

Lei sa bene che nell'aula non sono mancate fasi calde, addirittura incandescenti, caratterizzate da ben altro che da un tono sommesso, ma nessun Presidente dell'Assemblea — almeno a mia conoscenza — ha apostrofato i protagonisti delle gazzarre, che personalmente ho sempre condannato, con l'epiteto « teppisti » da lei usato, anzi si è adoperato per calmare le acque. E anche stavolta l'espressione da lei usata non era fatta per rasserenare gli animi ma per gettare benzina sul fuoco.

Autorità e autorevolezza, come insegnano anche esempi di Presidenti della sua stessa parte politica che hanno ricoperto il suo stesso ruolo, sono le qualità indispensabili che deve avere il Presidente della Camera dei deputati.

Nella seduta di ieri, lei a queste due doti essenziali ha sostituito un alto grado di autoritarismo che non è un atto né un fatto della democrazia. Perché lo ha fatto? Perché da un po' di tempo lei, da persona *super partes*, sembra sempre di più scivolare lungo la china — questa, sì, pericolosa per la democrazia — di sostenitore di una maggioranza di Governo divisa, contraddittoria, in affanno. Lei diventa in questo modo il militante, non il regolatore imparziale dei nostri lavori. (*Applausi di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)

Questa mutazione di ruolo è apparsa chiara nella discussione della legge sulle rappresentanze sindacali, nei confronti della quale — per la difesa dei diritti delle piccole e piccolissime aziende — abbiamo ingaggiato una battaglia frontale, come è nostro diritto. Lei stesso aveva proposto, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, che era opportuno posticipare la discussione del provvedimento a settembre: ci sembrava questa un'opportuna e saggia decisione. Quando però il presidente del gruppo dei comunisti italiani, l'onorevole Tullio Grimaldi, per un problema di visibilità o forse insieme — lasciatemi usare un'espressione un po' forte — di ricatto

politico nei confronti dei democratici di sinistra, ha chiesto la discussione in una settimana, come questa, « inzeppata » di materie, lei è diventato il militante che corre in soccorso della traballante maggioranza di Governo.

Lei ha raggiunto ieri l'apice della parzialità: per tutta la seduta di ieri pomeriggio il numero legale è sempre stato sul filo di uno o due voti. Per questa risicata maggioranza, alla quale è dovuto venire in soccorso perfino il Presidente del Consiglio D'Alema, lei ha voluto chiudere gli occhi con il rischio che questa legge o parte di essa sia dichiarata dalla Corte costituzionale viziata, qualora fosse accertato, come da prove inconfutabili che sono state già annunciate dal collega Pisanu sembra possibile, che nella seduta di ieri mancava il numero legale dei presenti in diverse votazioni.

Anche quando le è stato segnalato più volte che a sinistra vi erano deputati che votavano per gli assenti, lei ha respinto una richiesta di inversione dell'ordine del giorno dei lavori; ciò che un Presidente, forse, dovrebbe favorire quando vuole apportare serenità...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Selva, la interrompo solo per dirle che è l'Assemblea che ha respinto quella richiesta; sul resto risponderò dopo. Lei ha chiesto il voto e io ho fatto votare; almeno questo, vorrei dire. Su tutto il resto discuteremo dopo. Ma questo è un dato oggettivo.

GUSTAVO SELVA. Prendo atto di ciò, signor Presidente. La cosa più grave è che lei, anche in un momento di viva tensione e di incertezza sui numeri, ha dato la sua personale — e per noi sempre contestata — interpretazione dell'articolo 64 della Costituzione, della quale ha già parlato il collega Pisanu. Secondo questa sua interpretazione, la presenza fisica, anche senza che venga documentata dal voto elettronico, come è richiesto per il controllo, vale come presenza parlamentare e politica. Non esito a definire questa una prassi eversiva, causa principale della posizione

della questione politica di fiducia nei suoi confronti, onorevole Presidente Violante.

Ora è venuto il momento per lei di scegliere — e questa è la parte conclusiva della mia dichiarazione — se fare, come io spero, il Presidente della Camera che tutela i diritti di tutti i suoi componenti e farlo pure con il ritmo qualche volta accelerato di cui il suo attivismo è capace; e per questo mai più dalla sua bocca dovranno uscire espressioni come quella di «teppisti», così come dovrà rinunciare alla sua personale ed autoritaria interpretazione del regolamento, che non può essere un «vangelo secondo san Luciano». L'altra via, politicamente altrettanto nobile — lei mi consenta, questa è una mia personalissima valutazione aggiuntiva — è che lei scenda dal più alto seggio, si collochi in mezzo a noi per fare battaglie politiche e partitiche per le quali la sua intelligenza e la sua preparazione la qualificano; magari cerchi pure, se questa fosse una sua aspirazione, di entrare in un palazzo che confina con quello dal quale parliamo, dove il ruolo è tutto di parte politica di maggioranza (*Dai banchi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo si grida: «Vattene a casa»!* — *Proteste*).

Saremo lieti di incrociare con lei le spade di quella vivace polemica che vive nella dialettica, nell'alternativa tra maggioranza di Governo ed opposizione. Da quel seggio, dove lei si trova ora, la parola «teppisti» a membri di questa Camera è un insulto, non solo alle persone, ma alle istituzioni, all'istituzione più rappresentativa del nostro sistema politico che è il Parlamento.

Lei sa quanto personalmente mi costi dire queste cose (*Commenti*) — ma quando il re è nudo, rivestirlo con parole ipocrite non appartiene al mio stile — ma lo ritengo un mio dovere politico dopo il mandato ricevuto per aprire con lei una «questione di fiducia», non personale ma politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD — Congratulazioni*).

MARCO FOLLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, riteniamo — ma è solo una ovvietà — che il Presidente debba essere il garante dei diritti di tutti, ma che debba usare qualche attenzione in più verso quei diritti che non hanno dalla loro parte la forza dei numeri. Riteniamo ciò ed immaginavamo che questo potesse essere un punto di vista comune. Ieri, questa condizione non c'è stata, è venuta meno.

L'impressione — e uso un eufemismo — che ella abbia fatto tutt'uno, ieri, con la maggioranza forza i termini dei corretti rapporti tra il Presidente e l'opposizione.

Suonava stridente, ieri, quel tono da bollettino della vittoria con cui ella annunciava, ogni volta, che la Camera era in numero legale; suonava stridente la singolare indulgenza riservata ai deputati «pianisti», normalmente oggetto della sua attenta severità e che ieri hanno invece suonato armoniose melodie governative; suonava stridente — ed anche molto più che stridente — l'epiteto di «teppista» riservato a membri dell'opposizione. Su questo, come hanno già detto i colleghi Pisanu e Selva, le scuse sono dovute ed attese.

Il nostro è il Parlamento che vota di più e vota, qualche volta, financo su dettagli, ma non possiamo avere, proprio per questo, una concezione — come posso dire? — quantitativa, produttivistica della nostra attività. Non siamo uno stabilimento di produzione legislativa, non siamo una catena di montaggio delle leggi, buone o cattive che siano, e lei — quel che più conta — non è il garante dell'efficienza decisionale del Parlamento, ma è il garante della procedura. Al momento c'è un'incrinatura, se non una lesione, delle regole e delle consuetudini con cui si esprime la correttezza dei rapporti parlamentari. Sta a lei sanare una ferita che ha inferto non solo all'opposizione, ma alle regole comuni di questo Parlamento. Sta a noi ricordarle — e lo faremo — che questo problema resta aperto e che non sarà, per parte nostra, il «generale agosto» a toglierlo di mezzo (*Applausi dei*

deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale).

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, voglio ringraziare l'onorevole Selva per avermi attribuito la paternità del dibattito che si è svolto ieri sul progetto di legge relativo alle rappresentanze sindacali, ma non intendo rivendicarla. In realtà, noi abbiamo sostenuto più volte che tale provvedimento era stato in calendario per lungo tempo e che c'era stato un impegno da parte di tutti i gruppi di questa Camera, impegno ribadito nella Conferenza dei presidenti di gruppo: quindi, la richiesta di esaminarlo ieri era, credo, un fatto dovuto.

Non è stato invece, a mio avviso, un bell'esempio quello dato dall'opposizione, che ha fatto ostruzionismo dopo aver assunto l'impegno ad esaminare e poi votare questo progetto di legge. Non è stato un bell'esempio perché ancora una volta — lo ribadisco — l'opposizione giunge a delle intese e poi, quando queste le convengono, le rispetta e consegue i risultati, quando invece non le convengono, fa mancare il numero legale astenendosi dal partecipare alle votazioni. Questa è, però, una valutazione che naturalmente consegniamo all'opinione pubblica, come abbiamo sempre fatto.

Io personalmente ho sempre rispettato l'ostruzionismo, comunque venga praticato, però naturalmente ci sono metodi inaccettabili e sono quelli delle urla in aula e degli insulti. Credo sia anche inaccettabile, in questo momento, cercare ancora una volta di rallentare i lavori della Camera con questi interventi dei rappresentanti dell'opposizione rivolti contro il Presidente della Camera. Ciò potrebbe essere tranquillamente fatto in altra sede, ma lo si fa qui in aula, ancora una volta, per una sorta di ostruzionismo (oggi è l'ultimo giorno dei nostri lavori prima della pausa estiva e siamo al limite dei tempi per l'approvazione della risoluzione sul DPEF).

C'è poi un altro aspetto che vorrei sottolineare, cioè il rispetto che si deve al Presidente di questa Assemblea, non per la sua persona — questo è un elemento che va valutato in altra sede —, ma per la carica che riveste, il che dovrebbe impedire, a mio avviso, che possano essere fatte valutazioni quali quelle che sono state espresse. A parte il rapporto che mi lega al Presidente Violante per la nostra lunga conoscenza, abbiamo avuto opinioni diverse e, come ricorderete, ci siamo anche scontrati su alcune questioni, ma la stima che nutro nei confronti del Presidente mi induce ancora una volta a ricordare che egli ha condotto i lavori di quest'Assemblea sempre con obiettività. Molte volte, proprio a causa di quell'obiettività, è stato portato a concedere molto più all'opposizione che alla maggioranza alla quale egli, comunque, appartiene per la sua militanza politica.

Pertanto, respingo questa protesta dell'opposizione e ribadisco, a nome del gruppo che presiedo, la stima e la fiducia nei confronti del Presidente Violante per come ha sempre condotto i lavori di quest'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e de i democratici-l'Ulivo*).

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, ieri in quest'aula si stava facendo ostruzionismo contro un provvedimento che uccide le piccole e medie imprese. Si potrebbe dire: «meglio tardi che mai», ma, purtroppo, gli articoli già approvati di quel provvedimento sono stati votati grazie al fatto che i deputati dell'opposizione hanno consentito di raggiungere il numero legale.

Comunque, lo ripeto: «meglio tardi che mai». Vi siete sbagliati. Purtroppo ciò non è stato sufficiente perché possiamo dire che lei, signor Presidente, ha fatto un pochino il tifo. Non è la prima volta.

Ricordo, infatti, che quando si discuteva il provvedimento relativo alle quote latte, l'onorevole Cavaliere ed io eravamo tra i banchi riservati al pubblico e da lì le abbiamo segnalato la presenza di alcuni « pianisti », facendo nomi e cognomi: questo ci è costato cinque giorni di sospensione.

Non è la prima volta che lei non è proprio imparziale e adesso l'Assemblea le sta facendo una lavata di testa che, se lei si guardasse dentro, giudicherebbe meritata (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Lei può fare due cose: guardarsi dentro e fare « giurin giuretta, non lo faccio più », rivolgendo le sue scuse all'Assemblea, visto che non è bello dire che siamo teppisti, oppure si dimette, perché noi vogliamo un Presidente che sia realmente imparziale e sopra le parti (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale*).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, com'è ovvio non parlerò della legge sulla rappresentanza sindacale. Vorrei dire che la tensione che si è prodotta ieri in quest'aula è il frutto di uno scontro di interessi, il più alto ed il più intenso che si sia mai prodotto in questa Camera.

Ritengo sia legittimo avere giudizi difformi su un provvedimento, esplicitarli e ricorrere alle battaglie politiche che meglio si confanno alle ispirazioni che vogliono sostenere determinate tesi. Allo stesso modo ritengo sia stato certamente legittimo, da parte del Polo, usare l'arma dell'ostruzionismo. Vorrei poter dire, per inciso, che l'arma dell'ostruzionismo, se riprodotta insistentemente, rischia di consumare lo stesso strumento, rendendo più difficile una vera battaglia di opposizione. Non voglio, però, insegnare niente a nessuno: la nostra è un'opposizione di sinistra e parte da altri interessi.

Non condividiamo, lo abbiamo detto a suo tempo, la norma interpretativa del regolamento concernente le presenze in aula, perché riteniamo che non sia un'interpretazione giusta. Tuttavia, vorrei far presente ai colleghi della destra che quella norma è stata usata in un'altra occasione, in quest'aula, e mi dispiace che in quel caso i deputati della destra, solo perché la norma fu utilizzata a loro vantaggio, non abbiano protestato (mi riferisco alla vicenda relativa all'esame del provvedimento sulla fecondazione assistita). La critica nei confronti di quella norma deve valere sempre e non può essere agitata strumentalmente solo in un'occasione.

È per queste ragioni che, lo ripeto, pur non condividendo quell'interpretazione della norma, pur ritenendo legittima la critica ostruzionistica nei confronti di un provvedimento, ma ritenendo altresì che l'abuso di quello strumento rischia di renderlo inefficace, noi non riteniamo di dover rivolgere al Presidente Violante le critiche che dai vostri banchi si sono levate.

Qui noi vogliamo riconfermare al Presidente, avendolo votato, fiducia e stima (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-rifondazione comunista-progressisti, democratici di sinistra-l'Ulivo e popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giordano.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, certamente il suo compito e il nostro, che abbiamo l'onore di collaborare con lei, è quello di garantire lo svolgimento dei lavori dell'aula in modo assolutamente neutrale. Ma sarebbe senz'altro assurdo ritenere che la neutralità consista nella strenua difesa delle istanze dell'opposizione e non in un'altrettanto garante azione in difesa dei diritti della maggioranza. La neutralità comporta anche e

soprattutto un assoluto equilibrio ed equidistanza tra i diritti dell'una e dell'altra parte.

E ciò mi sembra che sia quanto — mi perdoni se io assumo il ruolo improprio di suo avvocato difensore — lei ha assolutamente fatto nella serata di ieri. Lei ha difeso il diritto della maggioranza di manifestare la propria volontà nell'iter legislativo che è prerogativa e azione essenziale di quest'Assemblea.

Mi sento di muovere alcuni appunti a quanto detto in quest'aula dagli esponenti dell'opposizione. Anzitutto l'iscrizione all'ordine del giorno di quel provvedimento non è stato un suo arbitrio ma la risoluzione di una Conferenza dei presidenti di gruppo, che lei peraltro, Presidente, ha inteso subordinare alla rassicurazione da parte del presidente della Commissione in ordine alla « praticabilità » di quel provvedimento.

Debbo anche dire all'onorevole Selva — come lei, Presidente, ha già ritenuto di specificare — che mai nessun Presidente in quest'aula ha stabilito gli ordini del giorno e nemmeno le inversioni degli stessi, che spettano alla Conferenza dei presidenti di gruppo e, in via successiva, all'Assemblea come è esattamente accaduto ieri.

Per quanto riguarda la contestata interpretazione sulla consistenza del numero legale, vorrei dire che lei ha sicuramente non interpretato ma applicato il dettato costituzionale e regolamentare che stabilisce, come lei ha giustamente rilevato ieri sera, che il numero legale è costituito dai presenti. Il numero legale, infatti, intende garantire i rappresentanti del popolo circa la conoscenza di quelle che sono le delibere assunte; ciascuno può decidere poi di partecipare o meno alla delibera stessa, ma il numero legale deve essere a conoscenza di quanto avviene. È questo lo spirito della Costituzione, che è ripreso dal regolamento.

Quanto lei ha innovato, Presidente, è la prassi secondo la quale si assume che i presenti siano pari ai votanti più gli astenuti; o meglio questa non è una prassi ma è una regola matematica: i presenti sono i votanti più gli astenuti; ma si

assume che gli astenuti siano coloro che esprimono la propria presenza attraverso un tasto che di per sé non dovrebbe esistere. Perché in quest'aula si può votare a favore, si può votare contro o ci si può astenere dal voto, cioè essere presenti e non votare né a favore né contro; l'astensione non deve essere dichiarata attraverso un esplicito voto! Questa si concreta nel momento stesso in cui un deputato è presente in aula e non esprime né un voto favorevole né un voto contrario. Ebbene, quello è l'astenuto e quello entra nel novero del numero legale (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, tutti hanno potuto parlare tranquillamente. Non impedito all'onorevole Petrini di parlare!

PIERLUIGI PETRINI. Sul nostro tabellone sono numerati i votanti e gli astenuti. La somma dei votanti e degli astenuti dà il numero dei presenti che conforma il numero legale. L'innovazione è nella prassi di assumere che i non votanti siano numerati attraverso il tasto bianco della nostra tastiera. L'innovazione è tutta qui, per il resto si tratta solo di un'applicazione assolutamente rigorosa del dettato costituzionale e regolamentare. Ciò che conta è comprendere che le regole hanno lo scopo di ordinare un procedimento che deve essere finalizzato al confronto democratico.

In quest'aula, ogni qualvolta in passato le regole, pur formalmente interpretate, sono state usate per deviare dal fine ultimo, esse sono state doverosamente cambiate perché il compito di questa Assemblea è quello di assicurare un confronto democratico che giunga infine al governo del paese e alla legislazione compiuta. Pertanto, tutte le volte che l'opposizione interpreta le regole in modo formalmente corretto, ma impropriamente finalizzato, mette l'Assemblea di fronte al dovere di rivedere gli iter procedurali per garantirne il fine.

PAOLO ARMAROLI. *Medice, cura te ipsum!*

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, vorrei innanzitutto fare una valutazione complessiva che attiene all'opportunità politica generale, in alcuni momenti particolari della nostra vita parlamentare, di immaginare i percorsi che conducono le legittime istanze dei gruppi — che sono, in ultima analisi, le legittime istanze della collettività — all'interno dell'aula.

Non ho difficoltà a dire che nella Conferenza dei presidenti di gruppo — e mi rivolgo al Presidente Violante — è stato tracciato un percorso che è stato poi rispettato. Ma in quella sede ero forse l'unico della maggioranza a sostenere che probabilmente mancavano le condizioni politiche per inserire nel programma dei lavori dell'Assemblea anche il provvedimento sulle rappresentanze sindacali. Ciò perché era evidente che ci si trovava in un momento di forte conflittualità in cui si era dovuta registrare una forte mediazione del Presidente Violante — forse al di là dei suoi compiti — sul provvedimento relativo al giusto processo. L'intervento del Presidente era nella logica di garantire l'« agibilità » dell'aula perché il suo ruolo non è soltanto quello di essere imparziale, ma anche quello di consentire, comunque, che quest'Assemblea continui a svolgere le proprie funzioni. Ciò non significa prevaricare i ruoli della maggioranza o dell'opposizione, ma tenere presenti altri obiettivi. In quel caso il Presidente Violante ha svolto un'azione altissima e nobile e siamo riusciti a raggiungere un'intesa che, alla fine, ha accontentato tutti.

Mi rendo conto che ciò non è sempre possibile e in quel caso avvertivo nell'aria le attuali difficoltà. Per questo motivo ero uno dei componenti della Conferenza dei presidenti di gruppo che sosteneva che l'esame del provvedimento sulle rappresentanze sindacali, in questa fase politica, avrebbe dovuto essere rinviato a settembre.

Detto questo, quasi come una forma di premonizione che, però, era facilmente

prevedibile, occorre spostare il discorso. Non voglio parlare dell'interpretazione dell'articolo 64, terzo comma, della Costituzione perché non la condivido in quanto mi sembra, per certi versi, una forzatura. Se è vero che c'è una differenza tra votanti e presenti, si deve dire che votante è chi partecipa in maniera attiva, mentre essere occasionalmente presenti in aula con un intendimento diverso, ed essere comunque computati al fine del numero legale, rappresenta probabilmente un'altra finalità rispetto allo spirito della Costituzione. Ribadisco che non voglio entrare nel merito dell'articolo 64, terzo comma, della Costituzione, ma sottolineo che questa interpretazione è stata utilizzata in maniera costante e, pertanto, dovremmo accettare le decisioni prese, sia quando sono a nostro favore sia quando sono a nostro sfavore. Ma il punto non è questo. Il problema attiene all'essere portatori di istanze giustamente particolari, a volte in contrasto ed in contrapposizione anche aspra, ma sempre nel rispetto di quel minimo di capacità di immaginare uno scontro che possa essere frontale e virulento, ma — come dire — con limiti e contenuti di civiltà.

Non mi permetto di fare valutazioni e ieri, ad esempio, non ho preso la parola per denunciare il fatto che un collega del mio gruppo non è potuto entrare in aula dalla porta di sinistra perché c'era un blocco — benevolo, amichevole — che gli ha impedito... (*Commenti dei deputati Leone e Bono*). Ognuno può entrare da dove vuole. Ebbene, al collega Massimo Ostillio è stato impedito di entrare in aula nel momento in cui il rapporto per il numero legale era di uno o due voti. Io, però, l'ho accettato come gesto goliardico in una logica nella quale è inutile andare a creare contrapposizioni strumentali. Il dato, però, è quello e dobbiamo rispettarlo.

Analogamente, non capisco come si possano fare affermazioni del tipo: c'erano dei pianisti; possiamo documentarlo, quando poi tutti abbiamo avuto il buon gusto, rispetto all'episodio Floresta, che si è verificato alla presenza di tutti, di

non enfatizzare (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-UDR e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). Questo è il rispetto individuale, per regole non scritte, per la capacità che abbiamo tutti di considerare che esistono momenti nei quali interpretiamo una posizione di forza ed altri di debolezza e di accettare il responso quando siamo forza così come quando siamo debolezza. Questo è il dato. L'equilibrio è la prima dote che dovremo rivendicare tutti (*Proteste dei deputati Becchetti e Leone*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, lasciate intervenire l'onorevole Manzione!

ROBERTO MANZIONE. Il problema di civiltà al quale facevo riferimento è proprio questo. Mi rendo conto che, purtroppo, si continuano a coltivare in un'unica direzione certe capacità...

Cari colleghi, posso comprendere che per mantenere il numero legale si voti per il collega a fianco che non è presente, ma non che mi venga ordinato di votare per chi sistematicamente non viene in aula perché gli devo garantire le 300 mila lire. Questo non lo comprenderò mai. In quel caso difendo in maniera scorretta delle posizioni politiche, nell'altro interessi personali. Questa è la grande differenza!

ANTONIO LEONE. Vergognati, guardati intorno prima di parlare! Sei uno spudorato!

PRESIDENTE. Colleghi, cerchiamo di mantenerci su un terreno di civiltà. Non c'è bisogno di urlare. Non riproduciamo situazioni già viste.

ROBERTO MANZIONE. I colleghi sanno benissimo che non mi intimidiscono (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

MARIO LANDOLFI. Vuole avere un collegio dai DS!

ROBERTO MANZIONE. Da tutto questo, in un momento in cui sicuramente

non c'erano le condizioni complessive, un momento di scontro forte, con una capacità di travalicare le regole che, se c'è stata, è stata a tutto tondo e da tutte le parti, arrivare a parlare di « mozione di sfiducia » politica, obiettivamente, mi sembra eccessivo; ritengo si vadano ad immaginare percorsi fantascientifici. Fa parte però della capacità di ognuno dipingersi un ruolo che in questo momento, magari, vuole avere un connotato più massmediologico che non concreto e reale.

Detto questo, con grande onestà, qualche eccesso verbale probabilmente neanche io lo condivido (mi piace parlare sempre con grande onestà). Però, da questo a dire che sia venuta meno una funzione di neutralità e di terzietà mi sembrerebbe obiettivamente eccessivo (*Commenti dei deputati Prestigiacomo e Santori*).

PRESIDENTE. Colleghi, perché non lasciate finire di parlare? Poi, se volete, potrete chiedere la parola.

ROBERTO MANZIONE. Voi potete tranquillamente replicare, non c'è problema; se dobbiamo arrivare fino a domani non ho difficoltà.

In conclusione, vorrei che fossimo tutti capaci di conservare quel sano equilibrio che ci porta a valutare nella giusta misura le cose che accadono. Mi sembra che la valutazione che fa il Polo degli accadimenti, sicuramente criticabili, di ieri, sia obiettivamente eccessiva. Pertanto, dal mio punto di vista, dopo aver detto quanto ritenevo di dover esprimere, non posso che confermare la fiducia della mia componente politica al Presidente della Camera Violante.

FEDERICO ORLANDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, i deputati del gruppo dei democratici-l'Ulivo le confermano la stima perso-

nale e la piena fiducia politica. Come liberaldemocratici, difendiamo totalmente e sempre i diritti delle minoranze, perché soltanto dove c'è il dissenso c'è la democrazia liberale; a volte, però, la minoranza, che è totalmente garantita prima ancora che dai regolamenti dalla nostra civiltà politica, della quale in quest'aula siamo tutti portatori, nessuno escluso, esercita i suoi diritti, in Assemblea e nelle Commissioni, in forme non idonee al funzionamento del Parlamento.

Tutti sappiamo, colleghi, che il dissenso può essere spinto fino all'ostruzionismo, fino all'abbandono dell'aula, ma sappiamo anche che il Parlamento deve funzionare, se non vogliamo che monti nel paese la pericolosa convinzione che ciò che i signori parlamentari non fanno lo faranno i referendum; ciò significherebbe, veramente, rovesciare le regole e le istituzioni della nostra democrazia rappresentativa.

Lei, signor Presidente, talvolta ha spinto il suo equilibrio nel governo dell'Assemblea fino a far sentire noi della maggioranza — mi scusi se mi permetto questa osservazione — un po' meno garantiti dell'opposizione; tuttavia, noi democratici le chiediamo, Presidente, di insistere in questa « discriminazione » a nostro sfavore: ne guadagnerà la suprema istituzione liberale rappresentata dal Parlamento, che deve rispetto a tutti, in particolare alle minoranze, ma che da tutti, anche dalle minoranze, deve essere rispettata (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici-l'Ulivo*).

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, ieri abbiamo vissuto una giornata tesa, di forte conflitto politico. L'opposizione di centro-destra ha tentato di bloccare i lavori dell'Assemblea...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, per cortesia, onorevole Floresta (*Commenti del deputato Landolfi*).

MAURO PAISSAN. ...su un provvedimento che intende osteggiare. La maggioranza si è dimostrata in grado di contrapporre una forte coesione, una forte tenuta, pur nella differenziazione delle posizioni di merito; anche noi verdi abbiamo assunto, al nostro interno, posizioni diverse su alcuni emendamenti e su alcuni articoli. È stata, lo ripeto, una giornata di scontro, di conflitto politico.

Oggi alcuni gruppi di opposizione hanno sollevato addirittura una « questione di fiducia » nei suoi confronti, signor Presidente; il termine è ovviamente improprio e le motivazioni lo sono ancora di più. Lei non ne ha bisogno ma, siccome ho sentito espressioni sopra le righe nei suoi confronti, a nome dei deputati verdi e dei colleghi delle minoranze linguistiche, le confermo il nostro giudizio di sostanziale correttezza del suo operato.

Le devo dire, come ha appena fatto il collega Orlando, che come esponente della maggioranza spesso mi sono sentito meno tutelato rispetto alle minoranze ed alle opposizioni. Comunque, se nella giornata di ieri, nella concitazione di quei minuti, vi sono state espressioni — come dire — un po' caricate, sono sicuro che lei troverà il modo di fare l'opportuno chiarimento.

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, non ha bisogno della riconferma della fiducia e della stima personale e politica del nostro gruppo perché pensiamo che tale fiducia e tale stima abbiano radici più ampie della nostra capacità di rappresentanza in Parlamento; ciò è dovuto alla sua capacità di svolgere con equilibrio, efficienza ed imparzialità un ruolo non facile.

Credo invece che dobbiamo cogliere l'occasione che ci è data per sottolineare un aspetto che si riproporrà in futuro, che riguarda l'affermazione del diritto-dovere della maggioranza e dell'opposizione di concorrere al funzionamento della vita

parlamentare, di un Parlamento nel quale il dissenso e il favore dovrebbero sempre esprimersi con le parole e con i voti. Il ricorso alla mancanza del numero legale, che ha una tradizione lunga nella storia parlamentare del nostro paese, è sempre stato, fino a qualche anno fa, esercizio straordinario dell'opposizione politico-parlamentare. Da qualche tempo, è diventato strumento ordinario, attraverso il quale si selezionano le leggi che è giusto e consentito ammettere fino all'iter conclusivo e quelle per le quali questo è impedito.

Questo comportamento affonda le sue radici culturali in un'idea consociativa della nostra democrazia, secondo la quale l'opposizione decide quando sia lecito per la maggioranza approvare una legge e quando questo non sia lecito e possibile.

Credo che abbia fatto bene il Presidente della Camera a introdurre e a innovare nell'esercizio della sua funzione l'interpretazione della norma che regola la valutazione del numero legale. Non lo ha fatto in modo clandestino ed estemporaneo ieri sera, ma lo ha fatto all'interno della Giunta per il regolamento, lo ha comunicato all'Assemblea della Camera dei deputati ed ha dato questa interpretazione in altra occasione con il largo consenso dell'attuale opposizione.

Ieri sera abbiamo assistito non ad un'esaltante giornata di opposizione politica, ma — ce lo consentano i colleghi — ad una sceneggiata un po' farsesca, nella quale dei colleghi attempati e un po' affannati e urlanti correvano dai loro banchi fino al portone d'ingresso nell'aula, dando uno spettacolo che — lo dico con molto rispetto per le persone, che sono normalmente capaci di ben altre prestazioni — non fa onore né alla maggioranza né all'opposizione. Ieri, il Presidente della Camera ha consentito l'esercizio dei propri diritti alla maggioranza di questo Parlamento e lo ha fatto nel pieno rispetto dei suoi compiti e dei suoi doveri.

Noi troviamo davvero eccessivo che responsabili di gruppi parlamentari dell'opposizione — peraltro persone che hanno dato in tante occasioni prova di

saggezza e di equilibrio — abbiano voluto sollevare questa mattina una questione di fiducia nei confronti del Presidente della Camera. E troviamo ancora più eccessivo che, nell'esprimere questo giudizio, abbiano associato una difesa dell'onorevole Storace, responsabile della gestione di una Commissione parlamentare, nella quale, in modo del tutto personale, esercita la sua funzione con il dissenso dell'intera maggioranza parlamentare, ma anche di una larga parte dell'opposizione. Questa non è più una cosa incomprensibile, ma una questione nei confronti della quale noi chiediamo un ripensamento — su questo sì — ai colleghi dell'opposizione.

Dette queste cose, signor Presidente, mi auguro e ci auguriamo che — pur svolta in modo così strano e, ripeto, eccessivo — questa discussione serva a tutti per valutare quale debba essere in futuro l'ordinario funzionamento di questo Parlamento. Noi abbiamo affrontato all'interno della Conferenza dei capigruppo e dell'Ufficio di Presidenza il problema del funzionamento della Camera. Le chiedo, signor Presidente, di proporre per la ripresa autunnale una giornata di discussione limitata esclusivamente all'ordinario funzionamento della Camera dei deputati. L'attuale funzionamento, per un concorso plurimo, non è il migliore. Allora io credo che di questo dobbiamo farci carico tutti, non solo la maggioranza ma anche l'opposizione.

Con questa espressione, signor Presidente, noi le confermiamo stima e fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi di popolari e democratici-l'Ulivo e democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Soro.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Voi non sapete o sembrate non comprendere, colleghi del Polo, quale colpo, quando il ricorso all'ostruzionismo, in sé legittimo, è ripetuto, insi-

stato, banalizzato, abusato, si dia alla più alta istituzione democratica che è il Parlamento; quale micidiale immagine sia agli occhi dei cittadini...

PIETRO ARMANI. Moralista!

FABIO MUSSI. ...non quando si presenta una volta su un grande (*Proteste dei deputati di forza Italia e di alleanza nazionale*)...

GUSTAVO SELVA. Ce lo avete insegnato voi!

FABIO MUSSI. Selva, in queste occasioni si fa parlare e si ascolta! Si fa parlare e si ascolta!

GENNARO MALGIERI. Cambia tono (*Proteste dei deputati di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, per cortesia! Onorevole Mussi, prosegua pure.

FABIO MUSSI. Voi sembrate non comprendere quale micidiale immagine sia questa agli occhi dei cittadini quando in una legislatura la si vede non una volta ma due, tre, dieci, cinquanta: banchi vuoti, mezzo Parlamento che vota con la metà dei banchi vuoti! Quale colpo sia alla credibilità e al prestigio dell'istituzione democratica e quale pedagogia negativa rappresenti l'aggressività incivile e scomposta: qui, fissi a votare su centinaia di emendamenti e, sulla porta, gente vocante che scompostamente da lontano grida! E la reazione di Violante è stata una reazione di chi crede nella civiltà politica e tenta di frenarne le degenerazioni.

Quale Parlamento del mondo democratico, onorevoli colleghi, resiste...

ELIO VITO. Pajetta! Ricordati di Pajetta! Neanche a Pajetta fu dato del teppista (*Proteste dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

FABIO MUSSI. Vito, Vito! Per una volta stai zitto e ascolta, che fa bene a tutti (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

ANTONIO SAIA. Una volta nella vita!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

FABIO MUSSI. Quale Parlamento democratico del mondo resiste all'assalto di una sua grande parte volta ad impedirne il funzionamento? In quale Parlamento democratico, di quest'Europa e oltre, si può realizzare il numero legale in una vita che, dati i nostri regolamenti, riconosce largamente i diritti di tutti e il pluralismo e la funzione della maggioranza e dell'opposizione? In quale Parlamento, quando quasi la metà dei deputati decide di non partecipare al voto, si può sperare che il numero legale venga costantemente raggiunto?

La storia è piena di maggioranze che prevaricano e anche di minoranze che, con la loro azione, hanno minato le istituzioni democratiche.

PIETRO ARMANI. Nel 1917, voi!

FABIO MUSSI. Qual è la pietra dello scandalo di ieri? Un'interpretazione del regolamento da parte di Violante che ha conteggiato per il numero legale anche i presenti che non partecipavano?

Ieri, il Presidente Violante, come egli stesso ha ripetuto in quest'aula, non ha improvvisato alcuna interpretazione regolamentare, perché questa interpretazione è già stata più volte applicata e condivisa da voi (*Proteste dei deputati di alleanza nazionale*)...

PIETRO ARMANI. Mai!

NICOLA BONO. Ma quando mai!

AMEDEO MATAACENA. Mai!

FABIO MUSSI. ...in quelle situazioni nelle quali erano in discussione leggi che vi stavano particolarmente a cuore.

NICOLA BONO. A quale cinema sei stato?

FABIO MUSSI. Il Presidente Violante non è uno sconosciuto che ieri avete incontrato in quest'aula, lo conoscete da tutta una legislatura.

DANIELE ROSCIA. Purtroppo!

PIETRO ARMANI. Gli facciamo un monumento a cavallo!

FABIO MUSSI. È un uomo di assoluta fedeltà alle istituzioni, una fedeltà vissuta persino con uno spirito e un rigore calvinista. È anche una personalità politica che ha svolto però costantemente un ruolo di mediazione nei momenti difficili. Vi assicuro che non è stato un agente della sua parte politica per affermarne il punto di vista (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). È stato un uomo del dialogo per tutta questa legislatura con una disponibilità continua all'ascolto delle ragioni di tutti e, in particolare modo, dell'opposizione ed ha garantito tutti. E gli atti parlamentari lo dimostrano, onorevole Pisanu, onorevole Selva, e le dichiarazioni pubbliche, fino a quelle della scorsa settimana del leader del Polo, sono piene di vostri riconoscimenti del ruolo svolto dal Presidente Violante in questi anni!

MARIO LANDOLFI. Questo ci dà ancora più ragione!

FABIO MUSSI. Ve ne siete dimenticati, non valgono più? Perché utilizzate una giornata difficile per portare il clima politico all'incandescenza e minacciare? Mi sembra una scelta fredda, che credo non vi gioverà.

Cosa cercate concretamente? Di creare una situazione per far saltare la risoluzione sul documento di programmazione economico-finanziaria? Badate, questa non è una minaccia a noi, è una minaccia all'Italia, perché si indebolirebbe il nostro paese e non una parte di esso (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di*

sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo - Nei banchi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia si ride).

Il Presidente della Camera è garante di tutti e non rappresenta alcuna parte politica, né della maggioranza né dell'opposizione, quando svolge il suo ruolo; è il garante del funzionamento della Camera, perché il valore supremo da tutelare è il Parlamento. Mettere sotto accusa Violante per una condotta, una interpretazione regolamentare che non per la prima volta è stata data nei nostri lavori altera la verità dei fatti e lo svolgimento dell'attività parlamentare, e non è neppure degno.

Voi vi dichiarate interpreti della liberaldemocrazia, della quale per la verità in diverse occasioni vi dimostrate piuttosto digiuni...

PIETRO ARMANI. Ce la insegnate voi!

FABIO MUSSI. Per tutte queste ragioni, vi prego di riflettere sulle minacce che qui avete messo in opera e riconfermo la nostra piena fiducia e la nostra stima al Presidente Violante (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa e misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Mussi.

Ha chiesto di parlare un altro collega: naturalmente, capisco la rilevanza della questione, vista la qualità delle considerazioni svolte dai presidenti dei gruppi del Polo; dobbiamo renderci conto, però, che, se superiamo la questione, dobbiamo poi procedere e votare la risoluzione sul documento di programmazione economico-finanziaria, nonché gli altri punti all'ordine del giorno.

Posso ancora dare la parola ad un solo collega che l'ha chiesta: onorevole Roscia, le do la parola brevemente.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, la ringrazio per la parola, che d'altronde precedentemente mi ha tolto: giustamente, cerca di rimediare a tre anni di gestione « protervia »...

Dai banchi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo: Si dice protervia! Studia!

DANIELE ROSCIA. ...e sicuramente molto faziosa di questa Camera.

Mi stupisco che il settore del partito popolare, che dovrebbe portare rappresentanti moderati, abbia invece rappresentanti...

PRESIDENTE. Era un'osservazione lessicale.

DANIELE ROSCIA. Comunque, signor Presidente, non ho mai avuto stima di lei, non l'ho votata all'inizio, sapevo della sua faziosità, che peraltro molte volte è servita, anche in recenti occasioni: per esempio, sul giusto processo è riuscito a mettere insieme la mediazione, il compromesso tra l'opposizione e la maggioranza, anche con risultati positivi.

Ieri, purtroppo, ha perso quel *self-control* che dovrebbe attenere ad un dirigente di un istituto così importante come la Camera. Non è niente di straordinario, è una cosa normalissima...

SERGIO SABATTINI. Roscia, quanto costi?

DANIELE ROSCIA. Vorrei però ricordarle, caro Presidente, che ieri, quando mi ha tolto la parola e non ho potuto esprimere queste considerazioni, ha addirittura riconosciuto il voto di colleghi della maggioranza che prima hanno votato per un collega a fianco e poi, sotto osservazione, si sono dimenticati di votare dal loro banco! Anche questo ha fatto!

E sappiamo per quanti voti l'esame del provvedimento non è stato interrotto ieri. Mi rendo anche conto che il provvedimento non era così marginale, poiché fa parte di quella commedia per cui il

Presidente del Consiglio, che giustamente si è precipitato al banco del Governo, sa benissimo che il provvedimento di ieri era importante per l'insieme della maggioranza; con grande maestria, quindi, è riuscito ad impallinare rifondazione comunista e a mettere insieme la maggioranza extraparlamentare che comprende anche la triplice. Questo è funzionale al prosieguo del percorso, ma abbia almeno la bontà di controllarsi di più; forse riuscirà a rimediare anche qualche voto positivo da parte mia.

Non ci spero perché, conoscendolo, credo che sicuramente non arriverà, ma ad ascoltare le affermazioni fatte questa mattina dall'onorevole Mussi, mi creda, cascano le braccia. Anche noi che non abbiamo assistito agli interventi dell'onorevole Pajetta da quei banchi, ci ricordiamo che in quest'aula sono intervenuti i carabinieri per sedare la seduta.

Signori, non bisogna scandalizzarsi perché questa è la storia, la vostra storia, che giustamente voi ricordate (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Allora, caro Presidente, nei prossimi trenta, quaranta giorni faccia un po' di autocritica e ritorni più rinfrancato per condurre le sedute con maggiore serenità. Mi scuso per il mio atteggiamento, ma se lei ne vorrà tenere conto, credo che possa essere profittevole anche per lei (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Collegli, permettetemi di rispondere alle questioni poste dai colleghi del Polo; ne ho annotate cinque. Rispondo brevemente. Alcune sono meno radicali, altre più radicali.

Per quanto riguarda la questione dell'inserimento all'ordine del giorno, nella seduta della Conferenza dei presidenti di gruppo del 20 luglio scorso, dissi che avrei cancellato, cosa che ho fatto, il provvedimento dall'ordine del giorno e che dopo avrei investito il presidente Innocenti dell'opportunità di convocare il Comitato dei nove per cercare di risolvere il problema. Leggo lo stenografico: «...se esso verrà

risolto, verrà convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo e l'argomento sarà inserito in calendario, altrimenti dovremo prendere atto che si tratta di un tema che ci impedisce di convertire i decreti-legge... ». Su questo non vi fu alcuna opposizione. Successivamente consultai il presidente Innocenti, il quale mi disse che la Commissione era in grado di presentare un emendamento sul tema oggetto di contrasti; riconvocai la Conferenza dei presidenti di gruppo e informai la stessa che il presidente Innocenti mi aveva informato che il nodo che si era creato era stato sciolto e il provvedimento fu riportato in Assemblea. Questi i termini della questione. Ricordo anche che vi furono proteste da parte del collega Grimaldi quando il tema fu tolto dall'ordine del giorno.

La seconda questione, posta dal collega Selva, riguarda la negazione della sospensione dei lavori. Leggo il resoconto stenografico della giornata di ieri, a pagina 99: « PRESIDENTE. Presidente Selva, come lei sa io non potrei fare questo perché abbiamo già deliberato, però la sua autorevolezza e la stima che ho per lei sono tali per cui posso porre ai voti la proposta da lei avanzata. Pongo in votazione la proposta formulata dall'onorevole Selva... ». L'Assemblea la respinse: quindi non fui io, ma l'Assemblea.

Terza questione: l'applicazione degli articoli 64 della Costituzione e 46 del regolamento. Tutte le interpretazioni sono contestabili, o la maggior parte di esse, come desiderate, però — rivaluteremo la questione, se lo chiedete — quando la Costituzione dice che le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti e se non sono adottate a maggioranza dei presenti, non dice « se non è votante », ma « se non è presente ». Per quanto riguarda il voto, fa riferimento al voto della maggioranza dei presenti: è il terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione.

Devo dire che, poi, nella seduta del 6 maggio 1999, mentre si discuteva il provvedimento sulla procreazione medical-

mente assistita, e in quella fase esso era più a cuore all'opposizione che alla maggioranza, ad un certo punto (pagina 35 del resoconto stenografico) io dissi: « Prendo atto che i colleghi Cananzi, Orlando, Copercini e Piccolo non hanno votato e sono presenti e quindi la Camera è in numero legale ». In quel caso non vi fu alcuna opposizione a questo tipo di applicazione. Voglio dire, quindi, che capisco che un'interpretazione possa essere contestata, ma non può essere contestata quando danneggia la propria parte e non quando, invece, l'avvantaggia, onorevole Selva, onorevole Follini, onorevole Pisanu. Questo no.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
L'abbiamo sempre contestata! L'abbiamo sempre contestata! L'abbiamo sempre contestata!

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
L'abbiamo sempre contestata!

PRESIDENTE. Presidente Selva, può pregare il collega di smettere?

NICOLA BONO. Non c'è garanzia in ordine al rilevamento delle presenze.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, questa è un'altra questione. Può darsi che sbagli, mi consenta di parlare. Io ho ascoltato con correttezza. Per quanto riguarda la questione delle presenze...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Prenda atto che è questione contestata e irrisolta!

PRESIDENTE. Colleghi, mi impedito di replicare: vuol dire che non avete interesse.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Non insista.

PRESIDENTE. Ascolti il suo Presidente, onorevole Benedetti Valentini.

GUSTAVO SELVA. Calmo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Sono calmissimo.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, la qualità delle questioni poste esige una certa compostezza da parte di tutti per capire qual è la questione centrale, altrimenti non saremmo neanche in una sede politica.

Per quanto riguarda la questione della votazione da parte di colleghi cosiddetti « pianisti », essa si pone in questi termini. Ho chiesto più volte che fossero presenti i segretari di Presidenza di opposizione, perché, se vanno a verificare i segretari di maggioranza, vi può essere il sospetto che vi sia in qualche modo un trattamento di favore, tant'è che, come è noto, i segretari appartenenti a gruppi di maggioranza vanno in genere a controllare le schede dei deputati dell'opposizione e viceversa. Ieri, per una larga parte della seduta ciò non si è verificato. Ho invitato più volte i segretari a ritirare le schede e so che la collega Maiolo — la ringrazio per questo — e il collega Michielon lo hanno fatto più volte.

Quando il collega Selva ha chiesto che i colleghi deputati stessero seduti, invece che in piedi, ho chiesto ciò e, da allora in poi, sono stati seduti e non più in piedi: questo si è verificato. Vi è stata, poi, un'altra questione che ha riguardato un collega dell'opposizione e non della maggioranza, ma non è il caso neanche di citarla.

Il collega La Russa ieri — se non ricordo male — intervenendo, pose la questione che vi erano — mi pare nei banchi del settore centrale — due voti con un solo deputato presente. Dopo di che, poiché la Camera risultava in numero legale per due voti, ritenni che quel voto non fosse rilevante. Poi il collega ha ripreso successivamente la parola per dire che c'erano altre manchevolezze. Può

darsi che in quel caso avrei dovuto farlo continuare: anzi, riconosco che probabilmente avrei dovuto farlo.

Devo dire che, come lei sa bene, onorevole La Russa, avendo un'esperienza notevole come me in quest'aula, a volte capita che le postazioni di voto non funzionino; in questi casi è difficile stabilire se un collega si alza per dire che il dispositivo non ha funzionato, perché lo dice soltanto quando poi manca il numero legale. Comunque, in quel caso avrei dovuto darle la parola e le chiedo scusa.

Per quanto riguarda la questione più grave che è stata posta, quella della qualificazione, da parte mia, di « teppisti », riconosco di aver ecceduto, colleghi. Mi scuso con i colleghi che non hanno urlato. Qui vi sono deputati che hanno una grande esperienza d'aula: quando si sta sulla soglia della porta e si impedisce l'ingresso ad alcuni deputati che intendono venire a votare (questo mi è stato riferito).

DONATO BRUNO. Chi glielo ha riferito ?

PRESIDENTE. ...— potevano passare dall'altra parte, naturalmente, ma è questione di attimi — e quando si urla dalla soglia, mi chiedo se si adotti un comportamento rispettoso dell'Assemblea.

Io ho l'impressione che l'insulto sia venuto da lì. Poi probabilmente ho sbagliato, ho esagerato e lo riconosco, ma per la prossima volta, anche se possono esserci colleghi in aula che segnalano se vi sono votazioni che non vanno — tanto non sono quelle le presenze determinanti —, vi prego davvero di evitare manifestazioni come quelle che si sono verificate ieri: mi riferisco a gruppi di parlamentari che bloccano l'ingresso, urlano dall'ingresso e impediscono l'accesso all'aula; questo credo che non debba accadere.

Per quanto riguarda la questione delle dimissioni, che è stata posta da alcuni colleghi, come sapete, già in altra occasione mi sono dimesso da un incarico di responsabilità, anche se le cose di cui ero stato accusato si sono rivelate ingiuste e

non fondate. Quindi, ho dimestichezza con questo istituto.

Naturalmente, mi consentirete di riflettere sulla questione, perché non sono decisioni che si assumono su due piedi. Mi consentirete di riflettere e, quindi, di assumere le mie decisioni (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, de i democratici-l'Ulivo, comunista, misto-UDEUR, misto-rifondazione comunista-progressisti, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo, misto minoranze linguistiche, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa e misto federalisti liberaldemocratici repubblicani, che si levano in piedi, e con loro i membri del Governo*).

Seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003 (Doc. LVII, n. 4); e della relazione della V Commissione sul documento di programmazione economico-finanziaria e Mezzogiorno (approvata dalla Commissione il 16 giugno 1999, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del regolamento) (Doc. XVI, n. 3) (ore 13,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003; e della relazione della V Commissione sul documento di programmazione economico-finanziaria e Mezzogiorno (*approvata dalla Commissione il 16 giugno 1999, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del regolamento*).

Ricordo che nelle sedute del 26 e del 27 luglio scorso si è svolta la discussione congiunta sulle linee generali e le repliche dei relatori e del Governo.

(Risoluzioni - Doc. LVII, n. 4)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni riferite

al documento di programmazione economico-finanziaria: Mario Pepe n. 6-00108; Bertinotti n. 6-00109; Pagliarini n. 6-00110; Liotta n. 6-00111; Berlusconi n. 6-00112 e Mussi n. 6-00113 (*vedi l'allegato A - Doc. LVII, n. 4 sezione 1*).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, nella sua risposta di poco fa che ha fatto seguito al dibattito, ha detto che erano state poste cinque questioni. Mi permetto di correggerla: erano sei.

MAURA COSSUTTA. Basta! Il dibattito è chiuso!

NICOLA BONO. Se c'è qualcuno che si diverte quando è interrotto, quello sono io! Se la vogliamo fare lunga, sono a disposizione!

PRESIDENTE. Onorevole Bono, prosegue.

NICOLA BONO. Questa osservazione è congrua rispetto alle osservazioni del capogruppo Pisanu circa l'ammissibilità di una delle risoluzioni. Più precisamente, a nostro giudizio, riteniamo inammissibile la risoluzione Mussi n. 6-00113, che, alla lettera H) così recita: « Per quanto attiene al contenuto proprio dei disegni di legge da esaminare all'esterno della sessione di bilancio: H1) a presentare, entro il 15 novembre, disegni di legge collegati, ciascuno avente contenuto omogeneo, relativi ai seguenti settori: istruzione, formazione, ricerca e trasferimento tecnologico; razionalizzazione, semplificazione e neutralità del prelievo tributario, rafforzamento di misure per il contrasto dell'evasione; condizioni di offerta di servizi di pubblica utilità e finanza di progetto; valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti pubblici; organizzazione e razionalizzazione di uffici, strutture e organismi pubblici; apertura e regolazione

dei mercati ». Non è altro che un elenco dei collegati ordinamentali fatto per titoli, non per specifiche questioni, come dovrebbe essere.

Riteniamo che sia inammissibile secondo una corretta applicazione dell'articolo 2 della legge 25 giugno 1999, n. 208, che ha profondamente modificato la struttura della legge finanziaria.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! È una questione delicata. Consentite lo svolgimento dei lavori dell'aula!

NICOLA BONO. Come dicevo, l'articolo 2 della legge n. 208 del 1999 ha modificato profondamente la struttura della legge finanziaria, ampliandone il contenuto e le tipologie di intervento.

Secondo le modifiche introdotte da questo Parlamento neanche un mese fa, la legge finanziaria contiene esclusivamente norme dirette a realizzare effetti finanziari a decorrere dal primo anno considerato nel bilancio pluriennale.

Tali disposizioni, contenute nell'articolo della legge finanziaria, potranno avere carattere non soltanto meramente quantitativo, ma anche ordinamentale (perché abbiamo soppresso il collegato principale alla finanziaria) e organizzatorio, purché sia rilevante il loro apporto al miglioramento dei saldi.

L'articolato della finanziaria può inoltre contenere norme di carattere espansivo il cui contenuto sia direttamente finalizzato al sostegno dell'economia, escludendo gli interventi microsettoriale e localistici.

In entrambi i casi deve trattarsi di norme in cui risulti prevalente l'effetto finanziario, restando escluse le norme di delega o di carattere puramente ordinamentale che restano affidate ai collegati fuori sessione.

Per questo il DPEF diventa uno strumento essenziale di indirizzo, da parte del Parlamento, verso il Governo che non può firmare una delega in bianco, come ci viene chiesto.

Al contrario, deve analiticamente individuare le linee di intervento della mano-

vra, sia per la parte che il Governo riterrà di introdurre nella legge finanziaria sia, a maggior ragione, per le scelte che verranno introdotte nei collegati ordinamentali da presentare entro il 15 novembre.

Una nuova disciplina si è, quindi, ritenuto di preferire alla situazione preesistente, con un ampliamento del contenuto proprio della legge finanziaria a fronte della contestuale abolizione del collegato di sessione e della ridefinizione dei collegati fuori sessione. Questi ultimi, da presentarsi entro il 15 novembre di ogni anno, saranno esaminati al di fuori dei tempi riservati alla sessione di bilancio; dovranno inoltre avere contenuto omogeneo, riguardare la materia e i settori indicati dal documento.

Ma qual è il contenuto proprio del DPEF? Ai sensi dell'articolo 3, comma 1, della legge n. 468 del 1978, come modificato dalla legge n. 362 del 1988 e dalla legge n. 208 del 1999, il DPEF definisce la manovra di finanza pubblica...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bono, può leggere più lentamente? Non conosco la sua documentazione e, pertanto, vorrei seguirla.

NICOLA BONO. Il DPEF definisce la manovra di finanza pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale, da tre a cinque anni.

Il DPEF deve essere redatto in modo da consentire la valutazione puntuale e motivata — sto recitando esattamente i termini del nuovo articolo 2, come modificato dalla legge n. 208 del 1999 — degli andamenti reali e degli eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi fissati dai precedenti documenti programmatici, nonché dell'evoluzione economico-finanziaria internazionale, in particolare della Comunità europea.

La lettera *f)*, che è il punto cruciale dell'eccezione di inammissibilità, definisce l'articolazione degli interventi, anche settoriali, collegati alla manovra di finanza pubblica necessaria per il conseguimento degli obiettivi, con la valutazione di massima dell'effetto economico-finanziario at-

tribuito a ciascuno degli interventi in rapporto all'andamento tendenziale. Questa formulazione, più specifica rispetto a quella precedente, che parlava solo di indirizzi, fa riferimento, tuttavia, non più al contenuto del provvedimento collegato di sessione — che non esiste più —, ma alla legge finanziaria e ai collegati fuori sessione.

Inoltre il DPEF deve indicare i criteri e i parametri per la formazione del bilancio annuale e pluriennale (comma 3 dell'articolo 2), mentre gli indirizzi di politica, anche settoriale, di carattere ordinamentale, devono formalizzarsi all'interno del DPEF in un elenco dei disegni di legge dal contenuto omogeneo, collegati alla manovra di finanza pubblica, ma cosiddetti fuori sessione, che il Governo intende presentare entro il 15 novembre.

Con la presentazione del DPEF, il Parlamento è, quindi, posto in grado di conoscere e valutare anticipatamente i criteri di impostazione delle prossime leggi di bilancio e finanziaria, influenzando in tempo utile, con il proprio potere di indirizzo, non solo sulla determinazione delle grandezze di bilancio, ma anche sull'individuazione dei criteri di carattere economico e finanziario, sulla base dei quali esse sono costruite. Tramite l'esame del DPEF e l'approvazione delle relative risoluzioni parlamentari, le Camere vincolano il Governo ed il Parlamento stesso nella costruzione del bilancio dello Stato in termini di competenza per gli esercizi a venire e la programmazione economico-finanziaria diventa parametro di riferimento costante durante tutto il procedimento di adozione della decisione di finanza pubblica.

È proprio questo il punto. Viene violato — e pertanto eccipiamo l'inammissibilità della risoluzione Mussi n. 6-00113 — l'articolo 3 della legge 468 del 1978, come modificata dalla legge n. 362 del 1988 e dalla legge n. 208 del 1999 relativa al contenuto proprio del DPEF: infatti, la pedissequa elencazione generica dei titoli delle materie all'interno delle quali saranno presentati i collegati ordinamentali non è assolutamente rispondente non solo

alla disposizione della norma di legge che parla di riferimenti puntuali con valutazione delle ricadute in termini di politica economica e finanziaria — quindi, l'indicazione precisa dei confini e dei contorni e dei contenuti dei collegati ordinamentali —, ma non risponde neanche alla logica del nostro lavoro.

Il dibattito a questo punto si svuota totalmente di contenuto. Su che cosa ci dobbiamo misurare? Sui titoli? C'è qualcuno che possa discutere il principio che non debbono essere fatti collegati ordinamentali relativamente alle materie istruzione e formazione, ricerca e trasferimento tecnologico, razionalizzazione e semplificazione o neutralità del prelievo tributario? Saremmo tutti d'accordo! Lo approveremmo tutti all'unanimità. Non è questo lo spirito della norma, così come il Parlamento l'ha voluta — in maniera più stringente — e votata appena un mese fa.

Signor Presidente, per evitare che si facciano leggi che ricordino le gride di manzoniana memoria, ovvero per evitare che il Parlamento faccia leggi che per primo si senta in dovere di non rispettare, eccipisco la improponibilità e la inammissibilità del DPEF, qualora si approvasse con la risoluzione della maggioranza contenente la lettera H).

Nel momento in cui dovessimo non registrare l'inammissibilità, rischieremmo di votare un documento che contiene, alla lettera H), un'indicazione sommaria e superficiale dei collegati ordinamentali e che non consentirebbe al Parlamento di effettuare una valutazione congrua, corretta, razionale ed attuale delle ricadute sulla legge finanziaria e sulle iniziative che da qui a settembre, prima, ed a novembre, poi, il Governo andrà ad assumere. Si tratterebbe, quindi, di una cambiale in bianco che, francamente, mi sembrerebbe mortificante non tanto per l'opposizione, quanto per l'intero Parlamento e per il paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ALESSANDRO RUBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, non ho molto da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole Bono, se non far rilevare che esistono un'ulteriore contraddizione ed un'ulteriore carenza nel DPEF, in base alla legge n. 208 del 1999, approvata dal Parlamento poco più di un mese fa.

Nella sua risoluzione, alla lettera G1), la maggioranza stessa afferma esplicitamente che bisogna «rispettare il divieto di inserire nella legge finanziaria norme di delega o di carattere ordinamentale ovvero organizzatorio, salvo per quanto previsto dalla lettera 1-bis dell'articolo 11, comma 3, della legge n. 468 del 1978», che è quanto ha ricordato poc'anzi l'onorevole Bono. Nella lettera H1) della risoluzione, poi, vi è una semplice elencazione di titoli, il che contravviene in maniera evidente alla legge n. 208 del 1999, la quale invece impone che nel DPEF venga indicato, evidentemente, qualcosa di più che i semplici titoli degli interventi che si intende svolgere. Oltre tutto, Presidente, l'articolo 7 della legge n. 208 contiene un'altra modifica di rilevante importanza rispetto alla legge del 1978, modifica con la quale si impone al Governo — e conseguentemente al DPEF — di indicare i dati relativi all'indebitamento netto del conto consolidato delle pubbliche amministrazioni, al netto e al lordo degli interessi, e del debito del settore statale, del conto delle pubbliche amministrazioni per ciascuno degli anni compresi nel bilancio pluriennale.

Ebbene, Presidente, io ho letto più volte il DPEF e la risoluzione della maggioranza ed ho constatato che non esiste neppure una sola voce che possa farci capire quale sia il debito del settore statale per gli anni compresi nel bilancio pluriennale. Allora, Presidente, qui non si può neppure parlare di interpretazione della legge, anche se spesso l'interpretazione è resa possibile quando non si producono leggi chiare, che molte volte sono figlie della fretta con cui si procede ai lavori della nostra Assemblea.

Presidente Violante e presidente Mussi — che non è più in quest'aula —, vorrei

sapere in quale Parlamento democratico — visto che siamo stati richiamati a questa responsabilità — si calpestino le leggi. A cosa servono le leggi, a cosa serve la nostra presenza in aula, a cosa servono i regolamenti? A cosa serve continuare a richiamare la dignità di questa istituzione, Presidente, che noi abbiamo sempre rispettato, ma che non viene più in alcun modo tutelata, giorno dopo giorno, ora dopo ora, da questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)?

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, capisco che il clima nel quale si svolge oggi la discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria sia tale da suscitare momenti di tensione anche acuta. È in parte venuto meno il clima nel quale abbiamo discusso il documento sia in Commissione bilancio sia nel corso della discussione generale. Mi rendo conto quanto influisca questo cambiamento di clima.

Detto questo, vorrei rimarcare un dato: la questione della coerenza tra i contenuti del documento di programmazione economico-finanziaria e non solo la legge n. 208 del 1999, ma l'intera legislazione in materia di contabilità pubblica, gli atti di indirizzo che la Commissione bilancio, prima, e l'Assemblea, poi, hanno approvato ai fini di definire il nuovo quadro nel quale si sarebbero dovuti collocare i diversi elementi dei provvedimenti che compongono la procedura complessiva della manovra, è stata oggetto di una discussione seria in Commissione.

Abbiamo sottolineato tutti, anche se con motivazioni diverse, gli elementi che hanno reso difficile mantenere questa coerenza. Anch'io, intervenendo a conclusione del dibattito svoltosi in Commissione bilancio, ho ripreso le questioni sollevate

da altri colleghi, ma ne ho poste anche di nuove. Tuttavia, in quella sede abbiamo tutti rilevato due elementi di fondo.

In primo luogo, i tempi stretti esistenti tra l'approvazione della legge n. 208 del 1999, approvata il 25 giugno, e quelli di presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria, presentato all'inizio di luglio. Questi tempi hanno ovviamente reso difficile l'introduzione dei nuovi orientamenti e delle nuove disposizioni nel documento.

In secondo luogo, è stato rilevato che nel frattempo è mutato il sistema di rilevazione dei conti, per una scelta fatta a livello europeo: anche questo ha influito sulla possibilità di avere un quadro più preciso.

Per questi motivi, in Commissione si è convenuto su una mia affermazione relativamente al fatto che quest'operazione dovesse essere costruita in progresso. Tale questione si era posta anche in passato fra i documenti di programmazione economico-finanziaria e le leggi vigenti a quell'epoca.

Non voglio sottrarmi alle osservazioni di merito, ma auspico — su questo piano la risoluzione parlamentare ha fatto passi in avanti rispetto a quanto era indicato nel documento di programmazione economico-finanziaria — che in futuro, come è accaduto in passato, vi siano indicazioni più precise rispetto ai collegati esterni. Lei sa, signor Presidente, che abbiamo eliminato il collegato di sessione ed il collegato interno, decidendo di passare ai collegati esterni. Pertanto, lo ripeto, auspico indicazioni più precise per il futuro.

Infatti il comma 4 dell'articolo 3 recita: « Il documento di programmazione economica e finanziaria indica i disegni di legge collegati, di cui al comma 1 lettera c) dell'articolo 1-bis, ciascuno dei quali reca disposizioni omogenee per materia ».

Credo che nella risoluzione parlamentare, pur migliorando il testo contenuto nel documento di programmazione economica e finanziaria, abbiamo cercato di indicare con più precisione le materie e di introdurre anche delle specificazioni all'interno delle singole materie.

Condivido la richiesta di prevedere indicazioni più precise, ma non mi pare che quelle attuali siano in contrasto con quanto stabilito nel comma 4 che ho appena citato.

Quanto poi alla questione sollevata dall'onorevole Alessandro Rubino, debbo dire che qui si fa un po' di confusione. Il punto G-1 riguarda i contenuti della legge finanziaria; in esso infatti si parla di « (...) rispettare il divieto di inserire nella legge finanziaria norme di delega o di carattere ordinamentale ovvero organizzatorio, salvo quanto previsto (...) ». Ciò non ha nulla a che vedere con i collegati esterni o con il documento di programmazione economico e finanziaria.

Lei sa, onorevole Rubino, come del resto sanno anche altri colleghi (o almeno lo sanno tutti coloro che hanno seguito i lavori), che abbiamo ottenuto una modifica del regolamento per cui quando sarà presentata la legge finanziaria e i collegati esterni, ci sarà un controllo e una verifica della coerenza tra quanto previsto dal DPEF e quanto previsto dalla risoluzione rispetto al dato cui ci si è riferiti.

Vi sono ancora alcune osservazioni da fare sull'ammontare del saldo del debito dello Stato. A tale riguardo esiste una difficoltà conseguente alla modifica della contabilità. Abbiamo voluto evidenziare con forza un'altra questione, quella del debito e dei dati relativi alle pubbliche amministrazioni. In passato non vi sono mai stati dati omogenei e metodi di calcolo dei dati in ordine e tra i diversi bilanci (settore statale e pubblica amministrazione); nella risoluzione si pone una questione, quella di pervenire ad una ridefinizione dei saldi o meglio ad una metodologia per definire i saldi che ci consenta finalmente — cosa che non è mai avvenuta in passato — di avere una omogeneità nella determinazione dei saldi. Certo, il compito è difficile perché tutta la spesa e tutti gli oneri, per così dire, sotto la linea, sono considerati all'interno per alcuni bilanci, all'esterno per altri. Esiste dunque un problema più complessivo da affrontare.

Quanto poi all'articolazione degli interventi è chiaro che le questioni sollevate troveranno riscontro nella legge finanziaria perché sarà quest'ultima che ci dirà attraverso le tabelle e i fondi negativi quali sono le questioni per le quali si pongono problemi di copertura e quali quelle che non ne hanno perché possono contare, diciamo così, su una fonte di alimentazione finanziaria autonoma e propria.

Certo, esistono problemi di carattere generale ma, come si è già detto in Commissione, essi sono causati anche dai tempi rapidi con i quali abbiamo affrontato le diverse questioni e dalle modifiche del sistema di contabilità; mi pare però, in conclusione, che non sia possibile dire che la risoluzione non sia compatibile con quanto previsto dalla legge.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Alessandro Rubino, lei ha già parlato! Non è possibile aprire un dibattito sul richiamo al regolamento. In ogni caso, parli pure per un minuto.

ALESSANDRO RUBINO. Presidente, parlerò per un solo minuto.

Il presidente Solaroli ci ha appena detto che esiste una legge dello Stato (è tale dal 25 giugno) ma che non c'è stato il tempo per poterla, diciamo, recepire nel documento di programmazione economica e finanziaria. Ne prendo atto. Però alla fine del suo discorso, il presidente Solaroli ha detto una cosa che non è corretta.

Quando ha affermato che l'articolazione degli interventi deve essere contenuta nella legge finanziaria, infatti, ha detto una cosa non vera perché la legge di cui ha parlato prevede che: «nel documento di programmazione economica e finanziaria sono indicati: (...)». Quindi gli interventi e la loro articolazione, con la valutazione di massima dell'effetto economico e finanziario attribuito a ciascun tipo di intervento, devono essere indicati nel documento di programmazione eco-

nomica e finanziaria e non nella legge finanziaria. Esiste dunque una contraddizione di cui è a conoscenza il presidente Solaroli.

Detto questo, la ringrazio, signor Presidente, per avermi concesso nuovamente la parola.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non facciamo una conversazione salottiera. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Non è una conversazione salottiera. Il presidente Solaroli ha fatto affermazioni che devono essere collegate a quanto stiamo discutendo. Innanzitutto, ha fatto un apprezzamento che non condivido; ha dichiarato di auspicare per il futuro una maggiore puntualità per i collegati ordinamentali. Cosa significhi una dichiarazione del genere, lo lascio alla vostra valutazione. Ma sbaglia quando dice che, in base al comma 4, dell'articolo 2, della legge n. 208 — questo è il punto fondamentale — non vi sarebbe l'obbligo stringente dell'indicazione puntuale e analitica dei collegati ordinamentali. Ho sollevato il problema non relativamente al quarto comma, bensì alla lettera f) del secondo comma, laddove si legge: «l'articolazione degli interventi, anche settoriali, collegati alla manovra di finanza pubblica necessaria per il conseguimento degli obiettivi, con la valutazione di massima per l'effetto economico-finanziario, ha attribuito a ciascuno degli interventi, in rapporto all'andamento tendenziale». Questa formulazione, più specifica rispetto a quella precedente che parlava di indirizzi, fa riferimento ai contenuti propri dei collegati ordinamentali.

Non si tratta, quindi, di un problema di elencazione di titoli, ma, signor Presidente, mi consenta di insistere sul fatto che rischiamo di votare una risoluzione che è totalmente vuota di contenuti perché indica solo i titoli delle materia rispetto agli obblighi che la legge ci impone.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. È chiaro che ognuno è legittimato a considerare i documenti di programmazione economico-finanziaria e le risoluzioni delle varie componenti della maggioranza e dell'opposizione pieni o vuoti di contenuti e può esprimere valutazioni su tali contenuti. Ho letto la risoluzione dell'onorevole Liotta che invita a ritirare il documento di programmazione economico-finanziaria perché, a suo parere, esso non è adeguato rispetto agli obiettivi che si pone. Questa è una valutazione politica, della quale prendo atto; ma altra cosa è passare da una valutazione politica ad una contestazione di coerenza rispetto alla legge.

Detto questo, intendo evidenziare che la legge è stata pubblicata il 15 luglio e il documento di programmazione economico-finanziaria è stato presentato il 1° luglio: questo dato rende evidente che vi è stata una situazione di difficoltà nel mettere a punto il DPEF. Ciò però non significa che esso non sia coerente con i contenuti.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei precisare che la legge n. 208 è entrata in vigore il 15 luglio dal momento che è stata pubblicata il 30 giugno, data dalla quale sono decorsi i quindici giorni necessari per la sua entrata in vigore. Il DPEF è stato presentato il 1° luglio e non poteva tener conto di una legge che è entrata in vigore due settimane dopo, questo è il punto.

NICOLA BONO. Ma la risoluzione sì!

PRESIDENTE. Ma la risoluzione fa riferimento al DPEF. Colleghi, ammetto di capire poco, ma quel poco che capisco mi dice che la risoluzione è lo strumento parlamentare attraverso il quale si approva il DPEF. Tra l'altro, tenete presente che la risoluzione, al punto H1), non fa altro che esplicitare i punti del DPEF. Le osservazioni — che, per carità, sono osservazioni di peso — dovranno essere

trasferite sui collegati. In quella sede vi sarà un problema di ammissibilità, come previsto anche dalla riforma regolamentare che abbiamo votato. Non mi pare che ora si ponga un problema di ammissibilità del documento.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate, indicando quale dei documenti sia accettato.

Avverto che la risoluzione accettata dal Governo sarà votata prioritariamente rispetto alle altre e che, in caso di approvazione, risulteranno precluse, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 2, del regolamento, le rimanenti risoluzioni.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione Mussi n. 6-00113 e parere contrario su tutte le altre.

NICOLA BONO. Originale!

PIETRO ARMANI. Bravo, Visco!

PRESIDENTE. Sta bene.

Sarà votata, pertanto, per prima la risoluzione Mussi n. 6-00113 e, se sarà approvata, risulteranno precluse tutte le altre.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Rubino (*Commenti*). Colleghi, se ci sono delle obiezioni, possiamo procedere in ordine crescente, dall'onorevole Villetti. Però, capite che molti sono venuti al banco della Presidenza a leggere l'elenco stampato degli interventi. Alcuni colleghi sono usciti e, francamente, farli decadere... (*Commenti del deputato Vito*).

GIANPAOLO DOZZO. Presidente, andiamo avanti secondo l'elenco.

PRESIDENTE. Sì, l'elenco è stato già distribuito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rubino. Ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Presidente, rinuncio a svolgere l'intervento. Ritengo

sia più importante che un membro della maggioranza stia in aula per svolgere una dichiarazione di voto o un intervento finale piuttosto che un membro dell'opposizione rimanga in aula dalla mattina alle 9 ad ascoltare le disquisizioni di tutti, senza essere un teppista e senza vedere rispettato il diritto di parlare in un'aula piena, non vuota come ora. Dissento e non intendo svolgere la dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Presidente, nel preannunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra, chiedo alla Presidenza di essere autorizzato a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna un breve intervento scritto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Onorevoli colleghi, siamo davanti ad un documento di programmazione economico-finanziaria afflitto palesemente da fatalismo, che prevede l'aumento del prodotto interno lordo senza offrire alcuna spiegazione razionale e, soprattutto, senza chiarire il mancato raggiungimento degli obiettivi di crescita previsti appena sette mesi fa in sede di finanziaria.

Chi può dimenticare le dichiarazioni trionfalistiche del Governo circa le previsioni per il 2000 di una manovra di appena 4 mila miliardi, salutata come la prova della fine dei sacrifici? È di questi ormai ricorrenti errori di previsione che vi chiediamo conto politico, specie se, come dicono i dati dell'economia, altri e più clamorosi sbagli sono contenuti nel documento di programmazione economico-finanziaria circa gli irrealistici tassi di crescita previsti. Per questo il ministro Amato dissacra le previsioni economiche e

le banalizza, paragonandole a quelle atmosferiche ma, ciò malgrado, le mantiene al rialzo.

Pie illusioni, quindi, quelle fondate su una serie di presupposti sbagliati, a partire appunto dai tassi di crescita del PIL che, dopo una serie di anni in cui si è mantenuto al di sotto di oltre il 50 per cento rispetto alle medie dell'Unione europea, di colpo, magicamente, dovrebbe uguagliare il tasso di sviluppo europeo. Chiediamo perché, cosa sia accaduto di nuovo nel 1999 che giustifichi questa invidiabile *performance* nel 2000 e negli anni successivi. Si è per caso messo mano alla riforma strutturale della spesa e, con le maggiori risorse, si sono incrementati gli investimenti? O forse si è abbassata la pressione fiscale e contributiva e ulteriormente liberalizzato il mercato del lavoro?

Nulla di tutto questo è accaduto, semmai si registra che si è gravemente violata la natura del documento di programmazione economico-finanziaria, ridotto ad un documento generico e superficiale, utile per fare una chiacchierata al caffè e non un dibattito parlamentare finalizzato a selezionare le linee di indirizzo concrete, da tradurre poi nella legge finanziaria.

Chi ha voluto, se non il Presidente del Consiglio D'Alema, lo svuotamento di questo dibattito, rinviando a settembre il confronto spinoso della riforma del *welfare*, che sempre di più si delinea come la Caporetto annunciata di questa maggioranza in disfacimento? Questa sì è l'ennesima occasione mancata di fare chiarezza sui mali antichi di un sistema economico letteralmente devastato da politiche governative pensate per appesantirlo e debilitarlo.

Il vero nodo è la minore crescita, che non è il frutto di un destino cinico e baro, ma il portato di scelte politiche intrise di un inguaribile dirigismo, di rigidità, di eccessi di sindacatocrazia, che impediscono ogni possibile capacità competitiva, mortificando la libera impresa e facendo fuggire i capitali all'estero.

Naufraga per questo la mitica fase due dello sviluppo che, come l'invasione dei

tartari nel famoso libro di Buzzati, da tre anni viene evocata, pur sapendo che è defunta nella culla, cinicamente trucidata dalla fase uno di un risanamento concepito in termini finanziari e ragionieristici e mirato più alla quadratura formale dei conti che ad una effettiva razionalizzazione della spesa pubblica, specie dei nodi strutturali antichi e mai sciolti che la rendono incontrollabile. Per questo motivo, quello di D'Alema, ancor più del Governo Prodi, rimane il Governo degli impegni non mantenuti e delle svolte enunciate ma mai realizzate.

La finanziaria per il 1998 era stata annunciata quale svolta per la riforma dello Stato sociale; la crescita della povertà per 313 mila nuovi nuclei familiari è lì a dimostrare l'ennesimo *flop*. Spetta al primo Capo di Governo di sinistra d'Italia il record di 7 milioni 423 mila individui che vivono al di sotto della soglia di povertà. Complimenti Presidente! Senza parlare della truffa indegna del minimo vitale, ancora in fase di sperimentazione per nascondere la cruda realtà di uno stanziamento ridicolo, in grado di soddisfare appena 12 mila persone rispetto alla imponente massa degli aventi diritto; si tratta di un Governo ridotto alla disperazione, che vive di effetti-annuncio e di costante manipolazione della verità.

In materia di occupazione, non riuscendo a creare nuovi posti di lavoro, il Governo ha pensato bene di modificare i criteri di calcolo dei disoccupati, riducendoli di colpo di 225 mila unità, « della serie » che, come per i residui passivi, ciò che non si riesce ad eliminare con politiche virtuose si cancella per decreto; peccato che sia la stessa metodologia che ha portato al fallimento le economie collettivistiche.

È incredibile la sfrontatezza del Presidente del Consiglio, capace di rivendicare con orgoglio, ad una mia battuta, qualche giorno fa in Assemblea, la riduzione del tasso di disoccupazione di un ridicolo 0,1 per cento e di enfatizzare i famosi 282 mila posti di lavoro in più. È un clamoroso autogoal non solo perché, quanto a disoccupazione e miseria, nella

graduatoria dei quindici paesi più industrializzati del mondo, l'Italia è seconda solo alla Spagna o perché i 282 mila posti sono in gran parte precari, lavori socialmente utili, lavori di pubblica utilità, borse lavoro — vale a dire misure assistenziali che hanno interessato circa 300 mila unità sono il frutto, in parte, della timida e contrastata introduzione di forme di flessibilità, lavoro interinale, *part-time*; ciò dimostra che, se vi fosse stato più coraggio, si sarebbero ottenuti sicuramente risultati più incisivi. Il coraggio, però, è mancato perché questa via è osteggiata dai sindacati e dalla maggioranza vetero marxista che sostiene il Governo.

Non vi è stata, quindi, una prova di efficienza, ma una conferma dell'incapacità di governare, in maniera moderna e culturalmente avanzata, i processi economici del nostro tempo. Ma il vero fallimento delle politiche occupazionali del Governo è nella localizzazione geografica dei posti di lavoro, quasi tutti al nord, solo 18 mila realizzati al sud, con un Mezzogiorno che non solo non ha avuto alcun beneficio dalle altrettanto annunciate politiche di riequilibrio, ma ha visto ulteriormente aumentare il suo divario e crescere l'emigrazione. Ci troviamo di fronte a un Governo che teorizza la crescita del PIL del sud a cifre doppie rispetto a quelle del resto del paese, anche in queste circostanze senza alcuna razionale motivazione, e che insiste nel perseguire una logica di intervento fallimentare, fondata sulle sovvenzioni, sui sussidi e sulle « patacche » dei contratti d'area e dei patti territoriali.

Manca del tutto la volontà di realizzare politiche di contesto fondate sulla logica dell'attrazione dei capitali, conseguenti alla eliminazione delle tante diseconomie che sono alla base della delocalizzazione produttiva dei nostri investimenti che, con sempre maggiore convinzione, vanno all'estero. In un solo anno, sono aumentati da 28 mila a 44 mila miliardi i flussi di capitali che hanno creato fuori dai confini nazionali decine di migliaia di posti di lavoro.

Anche in ordine agli strombazzati 400 mila miliardi di spese in conto capitale si registra una sola valenza, quella della propaganda, perché non tutte le spese per investimenti sono riferibili allo sviluppo; vorrei chiedere, infatti, al Presidente D'Alema, quando si vanta di queste cose al « Maurizio Costanzo show », se la concessione di crediti e di anticipazioni per finalità non produttive, se le somme non attribuibili, se i trasferimenti in conto capitale al CNR, all'ENEA, o all'Ente nazionale per l'assistenza al volo, oppure se la restituzione dell'eurotassa siano investimenti finalizzati alla creazione di nuovo lavoro o di sviluppo. Anche qui, pertanto, assistiamo ad un'indulgenza nei confronti della ricerca a tutti i costi di effetto-annuncio. Nutriamo fondati dubbi, poi, sull'effettiva spendibilità di tali risorse, l'unico elemento (la spendibilità) che può garantire in qualche modo una valutazione sulla loro positiva ricaduta.

Il Presidente del Consiglio ci dica quanti degli enfatizzati 400 mila miliardi prevede di spendere effettivamente negli anni a venire e se essi avranno il medesimo trattamento dei 30 mila miliardi per investimenti nel triennio, di cui si prevede l'autorizzazione di cassa per soli 14.500 miliardi. Epocale poi è il fallimento della riforma della burocrazia, al punto da far emanare al ministro della funzione pubblica il decreto più ridicolo che si sia mai udito: l'eliminazione della coda agli sportelli pubblici per legge! Parlateci invece dei 356 provvedimenti di semplificazione rispetto ai 332 di complicazione (saldo netto: più 24), ovvero dei 61 comitati costituiti rispetto ai 20 soppressi: altro che « bomba intelligente » sulla burocrazia!

Insomma, un Governo e una maggioranza in deficit di credibilità e consensi, costretti a subire il sostegno mortale di un sindacato ottocentesco, arroccato a ottusa e disperata difesa di privilegi feudali, che vengono pagati dal paese in termini di mancato sviluppo e crescente disagio economico e sociale, un Governo ed una maggioranza che continuano a produrre norme per appesantire ulteriormente il

sistema, come la disciplina delle rappresentanze sindacali unitarie o quella sui rapporti di collaborazione.

Per questi motivi, rileviamo l'assoluta inconsistenza del documento di programmazione economico-finanziaria proposto e della risoluzione di maggioranza che è stata presentata, ad esso collegata e che inopinatamente è passata al vaglio di ammissibilità, contrariamente alle nostre valutazioni. Rileviamo che la via indicata dal Governo e dalla maggioranza rischia di completare il processo di implosione dell'economia nazionale, di aumentare il divario di crescita rispetto ai partner dell'Unione europea e, insieme a sempre più chiare connotazioni recessive, di peggiorare ulteriormente i già precari livelli produttivi e occupazionali.

Voteremo pertanto contro il DPEF proposto e le risoluzioni presentate dalla maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Presidente e colleghi, la lega nord per l'indipendenza della Padania si vede obbligata a votare contro la risoluzione proposta dalla maggioranza e voglio subito chiarire che non esprimiamo un voto contrario per partito preso oppure perché siamo all'opposizione. La verità è che siamo tutti sulla stessa barca e dunque è nell'interesse di tutti che la prossima legge finanziaria recepisca indicazioni di buon senso. Ma il fatto è che questo testo è timido, non guarda in faccia la realtà e la mia impressione, leggendolo, è che si possano toccare con mano dei sentimenti di paura.

La realtà è che ormai da quattro anni l'Italia è sempre l'ultimo paese dell'Unione europea nella classifica dell'incremento del PIL. Nel 1998, Germania e Francia hanno avuto una crescita che è stata più del doppio della nostra. Se il paese fosse più efficiente, il PIL crescerebbe come nel resto d'Europa e in questo modo avremmo le risorse finanziarie per garan-

tire il pagamento delle pensioni invece di pensare a dove tagliarle, per far funzionare meglio la sanità invece di pensare solo ad aumentare i ticket, per diminuire la pressione fiscale, per le scuole, per le infrastrutture, eccetera.

Dunque, colleghi, è cruciale che la prossima legge finanziaria si ponga l'obiettivo di aumentare il nostro PIL, ma in questo documento ci sono solamente proposte deboli e generiche. Noi non siamo né più intelligenti né più stupidi dei nostri concittadini europei e allora chiediamoci perché in Europa siamo sempre gli ultimi nella classifica dell'incremento del PIL. La risposta è semplice: perché il nostro paese non è organizzato in modo razionale e questo documento, purtroppo, non si pone nemmeno l'obiettivo di valutare l'organizzazione del paese e di migliorarla. Ci sono alcuni detentori del potere, sindacati e burocrati in testa, che di fatto, per difendere le loro posizioni, tirano il freno della competizione, della libertà di mercato e in definitiva della economia del sistema-paese. Questo documento non tocca i detentori del potere, non li sfiora nemmeno.

L'organizzazione dello Stato è inefficiente, ma questa enorme inefficienza è coerente con la distribuzione e con la gestione del potere. In questo documento non vediamo nessun passo nella direzione di sostanziali modifiche all'organizzazione dello Stato.

All'interno di questa situazione, che non volete cambiare, con questa risoluzione la maggioranza prova a fare qualcosa, « robetta », ma senza cambiare le regole del gioco. Colleghi della maggioranza, dovete rendervi conto che senza cambiare l'organizzazione del paese, senza trasferire agli enti locali più responsabilità legislativa, senza lasciare loro una maggior quota delle risorse finanziarie che essi generano e senza diminuire la pressione burocratica che da Roma opprime le imprese e i cittadini, la situazione della nostra economia non potrà mai migliorare. Con lo Stato organizzato in questo modo, il DPEF e la risoluzione proposta

dalla maggioranza avrebbero dovuto, come minimo, affrontare argomenti di questo genere.

Nel DPEF e nella risoluzione di maggioranza non c'è nessun serio riferimento al problema della riforma pensionistica. Le prospettive della spesa previdenziale sono ormai drammatiche.

Voglio ricordare che dal 1992 noi raccomandiamo un graduale passaggio verso un sistema a capitalizzazione.

Per quanto riguarda la questione settentrionale, in un momento così delicato per l'economia di tutto il paese è veramente assurdo continuare a destinare ingenti risorse solo ed esclusivamente al Mezzogiorno e considerare lo sviluppo del sud come una missione dimenticando che tutte le regioni necessitano di interventi per lo sviluppo delle attività produttive e per le infrastrutture. La situazione disastrosa di certi collegamenti, pensate a Milano, Vicenza, Mestre, Treviso, Parma, Cuneo, Montebelluna, Bergamo, è tale da ridurre la competitività di molte imprese. La conseguenza è la fuga di capitali.

Vi ricordo che nel 1998 abbiamo investito all'estero circa 80 mila miliardi mentre in Italia non è arrivato praticamente niente. I posti di lavoro li creiamo, ma all'estero ed è logico. Come si fa ad investire in un paese con questa pressione fiscale, con questi contributi sociali, con questi sindacati, con queste infrastrutture, con questa delinquenza e con questa giustizia? Se non affrontate questi problemi, cari colleghi del Governo e della maggioranza, perché sprecate il vostro e il nostro tempo per scrivere documenti profondamente inutili come questo e per farceli discutere? È ora di finirla con gli atti formali e con le liturgie romane!

Un altro esempio è il patto di stabilità. È necessario cambiare la normativa in materia di controllo di cassa per evitare le continue e inaccettabili penalizzazioni degli enti locali.

Vi è poi la questione dell'occupazione. È necessario, certo, aumentare l'occupazione con interventi rivolti a riorganizzare in modo coordinato il mercato del lavoro restituendogli la necessaria flessibilità, ma

è anche necessario eliminare la legge Turco-Napolitano e sostituirla con una nuova legge che preveda che i lavoratori extracomunitari non possano entrare nel nostro paese per cercare un lavoro, ma solo se hanno già un lavoro. La legge deve prevedere altresì che quei lavori debbano essere offerti prima ai nostri disoccupati che, naturalmente, li possono anche rifiutare, però la legge deve prevedere che il disoccupato che rifiuta il lavoro, diciamo per tre volte, perde automaticamente il diritto ad ogni aiuto della collettività.

Questi sono solo piccoli esempi e l'elenco potrebbe continuare per tanto tempo, ma soprattutto è necessario cominciare a cambiare le regole del gioco perché il paese sta usando delle carte truccate.

Gli elementi più importanti che mancano in questo DPEF e nella proposta di risoluzione della maggioranza, a nostro giudizio, sono tre.

In primo luogo, vi è l'inversione dei flussi fiscali. È necessario realizzare subito, immediatamente, a partire dall'anno 2000, un'inversione dei flussi fiscali attribuendo direttamente agli enti locali e alle regioni le entrate senza alcun « balletto » di andata e ritorno con Roma. La tesoreria unica è una palla al piede per l'economia e per la gestione della cosa pubblica e deve essere eliminata come ogni elemento di finanza derivata perché questa è una liturgia dei sacerdoti della burocrazia, della politica dei corridoi e della cultura di mafia. Il paese non ha bisogno di queste cose, ma ha bisogno di responsabilità e di trasparenza.

In secondo luogo, vi è l'autonomia economica e legislativa. L'inversione dei flussi fiscali deve essere fatta subito e questo non cambia di una lira i saldi finali. Dopo, gradualmente, sarà necessario aumentare le responsabilità e le risorse finanziarie a disposizione del sistema dei comuni, delle province e delle regioni in modo che, a regime, si sia in grado di disporre almeno del 70 per cento delle imposte e delle tasse pagate. Purtroppo, questa proposta che vi ripeteremo

fino alla noia, tre settimane fa in quest'aula, non è stata votata né da alleanza nazionale né dalla sinistra.

In terzo luogo, vi è il monopolio dello Stato. A fronte di questa situazione i comuni, le province e le regioni non avranno il diritto di ricevere direttamente gratuitamente nessun servizio dallo Stato. I servizi, ivi incluse la costruzione e la manutenzione delle strade, la sanità, l'istruzione, le pensioni ed altro, le regioni e gli enti locali dovranno comprarseli pagandoli, ma potendo scegliere i fornitori migliori.

Colleghi, capite? Le regioni e gli enti locali non dovranno più essere obbligati a comprare i servizi per i cittadini che loro amministrano da uno Stato monopolista, ma potranno comprarli dal miglior fornitore, che potrà essere lo Stato, un privato oppure potranno produrseli in economia. In questo caso il sistema sarà significativamente più responsabile e lo Stato dovrà per forza di cose essere più efficiente. Questo significa maggior PIL e maggiori risorse finanziarie a disposizione per le pensioni, per ridurre la pressione fiscale, per la sanità, per le scuole, per le strade, per i parcheggi ed altro.

Di tutto questo non vi è traccia nei documenti del Governo e della maggioranza, mentre nella risoluzione della maggioranza vi è questa incredibile richiesta nel punto A8).

La leggo testualmente: « a sostenere in sede di Unione europea l'adozione di politiche fiscali che autorizzino forme di prelievo fiscale sulle imprese differenziato tra centro-nord e sud del paese, anche consentendo che il sud possa immediatamente giovare di aliquote fiscali più basse, che soltanto nel lungo periodo saranno applicate in tutto il paese », quindi anche al nord. Non basta la fiscalizzazione degli oneri sociali, non bastano tutte le agevolazioni, non bastano le false pensioni di invalidità, non bastano gli incredibili livelli di evasione fiscale nelle regioni del Mezzogiorno! No: bisogna spremere e sfruttare ancora di più le nostre regioni della Padania.

Di fronte a queste assurde richieste, a questo modo di ragionare, a queste dichiarazioni che sono figlie di una cultura impregnata di vero e proprio razzismo economico, è veramente difficile restare calmi e continuare a fare proposte e ragionamenti costruttivi. Signori della maggioranza, vi chiedo una cosa sola: ma non vi vergognate? Non capite che non potete continuare a sfruttare in questo modo i cittadini delle regioni della Padania, che non potete continuare a tassare in questo modo le nostre imprese, a far diminuire la loro competitività, a farle scappare all'estero, ad ucciderle? Ma come fate a non capire che è necessario che il paese si muova sulla strada di un maggior senso di responsabilità per diminuire l'ingombrante ed inefficiente presenza dello Stato? Non è giusto, e temo che possa diventare anche pericoloso, continuare a far pagare ai cittadini della Padania ed anche a quelli del Mezzogiorno che non fanno parte delle bande degli amici degli amici, nonché alle generazioni future per l'inefficienza dello Stato, le ideologie e l'incredibile egoismo di troppi membri di questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guidi, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, mi avevano detto cinque minuti.

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, siccome ha chiesto di parlare il presidente del suo gruppo, i tempi sono questi.

ANTONIO GUIDI. Cercherò di essere sintetico.

Signor Presidente, sono assolutamente scandalizzato, a margine di questa discussione, per il fatto che la maggioranza ed il Governo, almeno il ministro della sanità e il ministro per gli affari sociali, non abbiano stigmatizzato quanto è accaduto

in Inghilterra: facciamo parte dell'Europa quando si parla di economia e non ne facciamo parte quando si parla di solidarietà! In quel paese, è stato negato a due persone *Down* l'operazione per vivere e nessuno di voi, se non tramite i *mass media*, ha detto nulla. Si difendono in aula i delinquenti perdendo ore e non si parla della gente che non ha diritto di vivere; non va!

Per quanto riguarda la difesa d'ufficio del Presidente della Camera da parte della maggioranza, questa mattina, la considero come un dito nel naso a tavola: queste difese d'ufficio non fanno parte delle nostre regole; vi è una minoranza che ha avanzato una richiesta, bastava quello, poteva rispondere benissimo soltanto il Presidente.

Per quanto concerne il documento in esame, ho un minuto, mi basta: signor ministro, sinceramente, non ho capito bene se — non si offenda — vi è un problema politico o un problema psichiatrico. Mi spiego: ma in che mondo vive? Tutte le cose che vanno bene sembrano merito di questo Governo, tutto quello che va male sembra colpa dell'esterno: non va! Avendo solo trenta secondi, mi riferisco ad un solo elemento: in tre anni, più di mezzo milione di famiglie ha superato la soglia della povertà; lo vogliamo dire o no? È questa l'Italia tinta in rosa? Io non credo.

Ho sentito dal Presidente del Consiglio parole molto più preoccupate, più stimolanti. Non fa parte (lo dico perché l'ho fatto) dei compiti di un ministro quello di enfatizzare un improbabile positivo; ne fa parte parlare delle cose che non vanno. Allora, bisogna dire cosa si vuol fare per rimuovere il dolore e le difficoltà che si aggravano giornalmente nel paese. Non bisogna enfatizzare solo le cose che vanno bene perché ciò non fa parte dei compiti di questa Assemblea, ma di quello che bisogna fare fuori di qui. In questa sede, dobbiamo proporre la riduzione del dolore, mentre ho sentito solo vanterie di cose improbabili e spesso assolutamente al di fuori della realtà.

Signor ministro, sinceramente, o si tratta di un comunismo — *pardon*, so che non conosce il comunismo né come parola, né come cultura — o, allora, di rimozione. Senza offesa, da questo punto di vista, da psichiatra, mi metto a sua disposizione. La prego, la ricerca del consenso non si ottiene solo dicendo le cose che vanno bene ed il Presidente del Consiglio lo sa e lo fa...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Guidi.

ANTONIO GUIDI. ...ma soprattutto mettere il dito nella piaga dolente delle cose che non vanno. Quando io denunciavo il traffico di organi di bambini, parte dell'attuale maggioranza chiese le mie dimissioni: oggi ne fa un cavallo di battaglia. Io non ho mai cercato — e spero che anche lei non lo faccia più — il facile consenso, ma la difficile sfida di proporre nuove soluzioni a vecchi problemi che lei non ha risolto, se non a parole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ministri, colleghe e colleghi, il Governo ha presentato un documento di programmazione economico-finanziaria improntato alla logica dei tagli alla spesa sociale, della liberalizzazione del mercato del lavoro e delle privatizzazioni. Sul drammatico problema della disoccupazione, pressoché invariata nel paese, ma significativamente cresciuta nel Sud, ci si affida ad una improbabile quanto risibile crescita dell'1,3 per cento. Dieci anni fa il paese investiva il 22 per cento sul prodotto interno lordo, oggi a fatica risale al 19 per cento. Siamo i più deboli esportatori e i più bassi consumatori di tecnologie e informazione.

La maggioranza parlamentare si appresta a votare un documento che, in nome dell'innovazione, propone un radicale mutamento di modello sociale che

polarizza le disuguaglianze e propone un imponente trasferimento di risorse dal lavoro all'impresa e alla rendita. C'è una fissità ed una determinazione nel perseguire questo disegno da parte della direzione di questo esecutivo, nonostante i rovesci elettorali, che ricorda le patologie del dottor Stranamore.

In tutta Europa questa linea di impostazione economico-sociale apre contrasti con il variegato mondo sindacale, crea lacerazioni a sinistra, al suo blocco sociale di riferimento, apre un terreno a rilancio delle destre. Eppure, si tira dritto sulla stessa strada. Blair e Schroeder sono in difficoltà nei loro partiti e con le loro stesse maggioranze, perdono consensi, ma si continuano ad imitare le loro politiche e si inseguono improbabili terze vie. Ma è proprio un destino cinico e baro quello che ci attende? È ineluttabile questo logoramento delle sinistre, dei sindacati, della credibilità della loro politica?

Questo Governo con questa politica impedisce un confronto a sinistra ed è un ostacolo ad una possibile inversione di tendenza dei recenti esiti elettorali, con il corredo di disaffezione alla politica, di passività. La politica che ci viene proposta ha un'alternativa; noi abbiamo provato a definirla nella nostra risoluzione; per praticarla bisogna avere coraggio e bisogna proporre una innovazione e una discontinuità, queste sì, che volgano lo sguardo non alle imprese, al profitto, alla rendita, ma al lavoro, ai giovani, ai tanti bisogni inevasi della nostra società. Senza la revisione della cogenza del patto di stabilità, non si sfugge ai tagli e alla politica di rigore. Fuori di metafora, cosa significa redistribuire la spesa sociale? Taglierete ancora le pensioni?

Il Presidente del Consiglio continua a sostenere, impavido, che le pensioni devono essere tagliate ed il ministro del tesoro su queste materie sfida la sua stessa maggioranza fino al ricatto. Difficile pensare che la designazione di Amato non prevedesse questo esito programmatico. Era già scritto.

Dietro questa minaccia se ne presenta un'altra, ancora più inquietante e gravida

di un impatto sociale molto negativo: la privatizzazione di pezzi interi dello Stato sociale, l'idea che vi possano essere servizi di serie A per le classi più abbienti e servizi di serie B per quelle meno abbienti. Vi è poi la ferita gravissima inferta al sistema formativo pubblico con la parificazione delle scuole private e il loro esplicito finanziamento.

È difficile in questo contesto sfuggire al dato drammatico che si sta perseguendo una politica che penalizza le realtà del lavoro e le classi più disagiate, favorendone altre. Dal 1992 ad oggi in Italia si è privatizzato per 130 mila miliardi, impresa che non è riuscita neanche alla signora Thatcher; impresa che ha modificato radicalmente la mappa dei poteri reali nel nostro paese e ha determinato un'espulsione drammatica di forza lavoro.

La Corte dei conti, non noi, sostiene che l'IRAP ha fatto venire meno alle casse dello Stato 13 mila miliardi, e ancora, 4 mila miliardi in meno di quelli previsti per l'evasione contributiva: sono 17 mila miliardi, l'equivalente di un'intera finanziaria tutta incamerata dal sistema delle imprese.

Fa un po' specie sapere che nello stesso periodo le pensioni più basse hanno invece contribuito con 2 mila miliardi in più di ritenute fiscali e che, mentre non si abolisce l'ICI sulla prima casa, con una dose di cinismo e di iattanza, non si concede un differimento dei termini per la richiesta di proroga a quegli inquilini, tutti in condizioni di grave difficoltà economica, che sono nella tagliola degli sfratti.

Le risorse, volendo, si possono reperire; una nuova politica delle entrate è possibile, la storia della riduzione del costo del lavoro dovrebbe far arrossire coloro che la propongono, visto che questo paese, unico in Europa, ha conosciuto una riduzione drastica del costo del lavoro, fino a farlo diventare tra i più bassi in assoluto, così come la lotta all'evasione è ancora ai primordi, se essa incide nella misura del 13 per cento del prodotto interno lordo (10 punti in più rispetto alla media europea).

In parole forse troppo semplici, bisognerebbe togliere a chi in questi anni si è arricchito, redistribuire, fare il contrario di quello che si sta facendo. Bisognerebbe promuovere una politica dell'occupazione seria, investendo in settori industriali ad alto contenuto tecnologico e, per esempio, non far morire l'Olivetti di Ivrea. Bisognerebbe investire nel sud, per un lavoro non precario, investire nell'ambiente, rilanciare un'adeguata politica salariale, introducendo quella proposta di elementare giustizia e moralità che prevede un limite massimo per le retribuzioni pubbliche, che non superi di 10 volte quelle minime, onde evitare che un operaio guadagni a stento 1 milione 400 mila lire al mese e il direttore generale dell'Alitalia 1 miliardo.

Vi chiediamo di tirar fuori dai cassetti, dove rischia di essere sepolta, la legge sulla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore e, per evitare quella devastante e strumentale polemica tra giovani ed anziani, vi proponiamo un pacchetto di diritti fondamentali per i giovani, dalla casa ai trasporti, dalla salute alla formazione, fino ad un reddito finalizzato all'ingresso nel mercato del lavoro.

Si può ricostruire un'idea nuova di uguaglianza, ci si può dichiarare di sinistra e non aver paura di avere comportamenti conseguenti, si possono fare scelte di sinistra. Quella che ancora si stenta a vedere — scusate la franchezza con cui ve lo diciamo — è la differenza tra il vostro programma, cosiddetto innovatore, e quello che in Europa propugnano le forze liberiste (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del mio gruppo sulla risoluzione Mussi ed altri e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo de i Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, il documento di programmazione economico-finanziaria merita due tipi di considerazioni: il primo è quello relativo alle politiche di risanamento della finanza pubblica e di rientro dal debito pubblico.

Ritengo di poter richiamare l'importanza del contributo dato dal Polo, a differenza di quanto ha voluto invece sottolineare in negativo il ministro Visco, ricordando quale sia stata la partecipazione determinante del Polo alle politiche di risanamento nel 1994, nel 1995 e anche all'epoca della prima finanziaria del Presidente Prodi.

Non c'è stato un risanamento frazionato dei conti pubblici italiani; è dal 1992, da quando le forze politiche hanno preso coscienza del rapporto Spaventa sul debito pubblico, che i governi si sono fatti carico nel tempo della responsabilità di mettere ordine nella situazione finanziaria dei conti pubblici dell'Italia. Tutto questo è stato fatto dal Governo Berlusconi che fu per sette mesi il Governo di transizione alla ripresa dell'attività politica italiana dopo il momento perturbato degli anni 1992-93. Non sarà inutile ricordare che con il Governo Dini il Polo, attraverso uno dei suoi componenti — il sottoscritto, che allora era presidente della Commissione bilancio —, portò all'approvazione della Camera la legge finanziaria di transizione voluta da Dini affinché non fosse abbandonata la strada intrapresa per portare l'Italia in Europa.

La stessa opposizione del Polo, nel corso della discussione sulla legge finanziaria Prodi, consentì con proposte concrete di far sì che il processo di integrazione all'unione monetaria europea potesse avere luogo.

Il DPEF non appartiene solamente alla maggioranza ed al Governo ma all'intera comunità nazionale perché le sorti del-

l'economia del paese non possono che appartenere all'insieme delle forze politiche presenti in Parlamento.

Vediamo dove avviene la diversificazione. Se, fino al momento in cui si doveva giungere all'integrazione monetaria e all'introduzione dell'euro, potevamo consentire che ci fossero i due momenti disgiunti del risanamento e dello sviluppo, quando il processo di integrazione monetario è ormai compiuto, i due momenti devono coesistere. Ecco la diversa visione politica che noi abbiamo del DPEF: i due momenti non solo devono coesistere, ma devono invertire la loro posizione. La fase di risanamento passa attraverso lo sviluppo e non viceversa, perché la situazione dell'economia italiana degli ultimi tre anni impone al Governo il compito di restituire al sistema economico e alla società italiana la prospettiva di una ripresa dello sviluppo e dell'occupazione.

Non sono parole mie, signor Presidente, perché ho preso in prestito parte della relazione che accompagna il DPEF dove si riconosce che la situazione economica italiana degli ultimi tre anni non è tale da consentire di seguire le impostazioni date in passato.

Il DPEF inoltre non mette in evidenza la situazione reale degli indicatori economici del paese: la caduta del tasso di sviluppo, la caduta del *surplus* commerciale, la ripresa dell'inflazione, la crescita della spesa corrente al netto degli interessi (più 2 per cento, il che significa quasi 46 mila miliardi), la conferma del tasso di disoccupazione.

Vorrei ricordare al ministro Visco e ad altri colleghi intervenuti che in passato ho avuto un contratto per due anni in una facoltà di statistica economica di un'università italiana e che so bene che le grandezze vanno sempre valutate in misura omogenea. Diversamente si potrebbe spiegare come mai i 620 mila posti di lavoro in più, di cui parla il ministro Visco per l'ultimo biennio, si scontrino con i 190 mila posti di cui parla il governatore Fazio nella relazione del 31 maggio scorso alla Banca d'Italia. Mentre il governatore Fazio fa riferimento, come

è universalmente accettato in dottrina, a un tipo di lavoro che rispetta gli standard per essere censito, il ministro Visco fa invece riferimento a posti di lavoro derivanti dai lavori socialmente utili, da quelli di pubblica utilità e da tutto ciò che ha innestato nel Mezzogiorno d'Italia un processo deleterio.

Riteniamo che, rispetto all'impostazione che il DPEF voleva darsi, non ha saputo dare, però, risposte adeguate.

Passiamo al punto qualificante. Nel DPEF rilievo fondamentale viene attribuito alla missione Mezzogiorno. Signor Presidente, ricordo ancora nella XII legislatura i dibattiti infuocati che si tennero per chiudere l'esperienza — come allora fu definita — negativa e nefasta dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Oggi la missione Mezzogiorno, per essere credibile, ha bisogno che il sud Italia venga liberato dall'oppressione dello Stato. Diversamente, se vi sono 400 mila miliardi a disposizione, se è vero — come viene dichiarato — che le migliori condizioni per investire sono quelle offerte dal sud Italia, ma nessuno vuole investire, una motivazione ci deve essere.

Se Sergio D'Antoni, nel suo intervento su alcune riviste dice: «Basta con i piagnistei, investite nel sud» ma nessuno investe, una motivazione ci deve essere. Fondamentalmente la individuo nel fatto che il Mezzogiorno soffre di un'oppressione da parte di uno Stato centralista che ancora oggi, nonostante i grandi progressi sui temi generali del federalismo, pensa di risolvere i problemi del Mezzogiorno affidando tutto a una società Sviluppo Italia, oppure ad un dipartimento per le politiche meridionali. Per tutti questi motivi, voteremo contro la risoluzione Mussi ed altri n. 6-00113.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00113. Con

questo voto intendiamo esprimere il nostro forte, leale ed operoso sostegno al Governo D'Alema-Mattarella ed una piena condivisione del DPEF da esso presentato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

Le ragioni di questa posizione sono contenute nella mia dichiarazione di voto di cui chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo DPEF quadriennale, con il suo significato politico, rappresenta il momento della verifica e consente, dunque, di motivare le scelte dei deputati del gruppo misto-CDU. Non è oggi in discussione la buona letteratura economica del documento, anche perché con essa non si spingono gli investimenti, non si creano le convenienze, non si crea occupazione, non si riduce il *deficit* e non si eleva la crescita del paese. Il documento è protesico al mantenimento del consenso politico, piuttosto che a vincere la sfida della crescita economica.

L'entrata nell'euro e le regole del patto di stabilità implicano che il sistema economico non possa far crescere l'occupazione attraverso le politiche tradizionali. La politica dell'occupazione richiede il rafforzamento della competitività del paese e la conseguente acquisizione di quote di mercato internazionale, rendere più facile l'accesso al credito — soprattutto, per le piccole aziende nel Mezzogiorno —, creare un ambiente idoneo alla vita e alla crescita delle imprese e di quanti vogliono fare impresa.

Il limite principale del DPEF è che acquisisce i vincoli che impediscono il rilancio di tipo keynesiano, ma non ne trae le conseguenze con comportamenti coerenti e, quindi, il sistema rimane go-

vernato da vincoli e da costi che ne impediscono la crescita.

Il Governo dell'Ulivo ha portato l'Italia nell'euro, ma non ha rallentato il sistema dei vincoli che ci impediscono di trarre vantaggio dalle potenzialità conseguenti. Questo DPEF non segna la svolta in nome della quale i deputati del CDU avevano votato il patto di Governo dell'ottobre 1998.

La situazione del paese è drammatica: ne fa fede una voce autorevole di questa maggioranza. Cito le richieste contenute nella recente lettera dell'onorevole Mastella al Presidente del Consiglio, con l'appello per rinegoziare tutte le regole dello sviluppo e dell'occupazione, in conseguenza di un equilibrio sociale compromesso in modo allarmante.

Ci auguriamo che l'UDEUR solleciti una verifica su questo tema con lo stesso vigore con cui noi l'abbiamo condotta sulla parità scolastica e gli auguriamo un successo migliore. Da parte nostra, non abbiamo accettato il tentativo di contrabbandare il diritto allo studio con un'autentica autonomia e parità scolastica.

Onorevoli colleghi, dal 1948 al 1992 la crescita dell'Italia è stata impetuosa; da sette anni, però, il paese non cresce, perché le manovre finanziarie si sostanziano nel dividere una torta sempre più piccola. I conti pubblici si presentano in un equilibrio precario che solo un rafforzamento della crescita può rendere meno incerto.

Richiamiamo la necessità di affrontare senza indugi e tentennamenti la revisione del *welfare*, ancora una volta allontanata dall'agenda del Governo per quell'eccesso di concertazione che si traduce in immobilismo dannoso e fine a se stesso.

Tutto ciò finisce per paralizzare l'azione di Governo rispetto ai nodi strutturali della società italiana, che richiedono scelte coraggiose, adattamenti coerenti con le nuove professioni, con una più forte mobilità sociale, con i nuovi lavori e con il forte calo demografico, rispetto ai quali non basteranno i nuovi immigrati, nuovi mercanti disperati e vagabondi, e non lavoratori dipendenti.

Non viene affrontata l'anomalia della situazione italiana che riguarda la struttura della spesa e finisce per essere incapace di liberare risorse per gli investimenti, elevando la spesa in conto capitale, la spesa per investimenti produttivi, la spesa per recuperare il deficit di infrastrutture nel territorio, riducendo al tempo stesso in modo più significativo la pressione fiscale per le famiglie e le piccole e medie imprese ed introducendo misure normative e fiscali per favorire la crescita dimensionale del settore artigiano, detassando le spese per i servizi alla persona, per consentire lo sviluppo del settore *non-profit*, capace di generare occupazione aggiuntiva autentica e non precaria.

Riaffermiamo le ragioni della nostra storia e della nostra identità, che non intendiamo sacrificare ad una subalternità programmatica, ad una maggioranza che, nella nostalgia dell'Ulivo, a giorni alterni scopre la sua contraddittoria composizione.

Sono queste, signor Presidente, le ragioni che motivano il nostro voto di astensione sul documento di programmazione economico-finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marongiu. Ne ha facoltà.

GIANNI MARONGIU. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ho l'onore di annunciare il voto favorevole del mio gruppo sul documento in esame: le ragioni sono esplicitate nella mia dichiarazione di voto scritta di cui chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, rinnovamento italiano popolari

d'Europa voterà a favore della risoluzione presentata dalla maggioranza: le motivazioni e le considerazioni aggiuntive sono contenute nel testo della mia dichiarazione di voto della quale chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole del gruppo misto-UDEUR sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00113 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei verdi sulla risoluzione presentata dalla maggioranza, chiedendo che mi sia consentito di consegnare al servizio stenografia alcune considerazioni aggiuntive — anche critiche —, affinché vengano pubblicate in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Annuncio a mia volta, signor Presidente, il voto favorevole del gruppo misto-socialisti democratici italiani, chiedendo che mi sia consentito consegnare agli uffici il testo della mia dichiarazione di voto, affinché sia pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, il gruppo di forza Italia voterà naturalmente contro la risoluzione della maggioranza ed io ne esprimerò le motivazioni leggendo testualmente il discorso che avrebbe dovuto pronunciare l'onorevole Rubino.

L'Italia, insieme alla Germania, sta attraversando un periodo congiunturale negativo, che potrebbe sfociare in recessione qualora il Governo non intraprendesse misure atte alla ripresa degli investimenti pubblici e privati.

Posso sospendere il mio intervento, Presidente, in attesa che i colleghi si accomodino (*Commenti*)?

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Onorevole Tremaglia, onorevole Fassino, per cortesia.

Prego, onorevole Pisanu.

BEPPE PISANU. Aspetto che si accomodino, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, il suo tempo decorre. Prego.

BEPPE PISANU. Lo so, ma va considerato che, se i colleghi fossero stati in aula, non ci sarebbe stata questa interruzione.

I recenti dati indicano come la produzione industriale sia in forte calo rispetto allo stesso periodo dello scorso anno ed indicano inoltre una forte flessione degli ordinativi.

La crescita per il 1999 difficilmente supererà l'1 per cento, con ciò costringendo il Governo a rivedere, per l'ennesima volta, le previsioni in ribasso. Solo la Germania, tra i paesi industrializzati, è in linea con questo *trend* negativo, a dimostrazione che quei paesi che applicano politiche non liberali in economia o attuano politiche « dello struzzo », sperando che favorevoli congiunture internazionali portino beneficio alla crescita interna, creano, invece, soltanto devastazioni. È invece significativo che paesi come la Spagna e la Gran Bretagna, che applicano politiche liberali e di incentivazione agli investimenti, unitamente ad una politica

fiscale equa, viaggino a livelli di crescita doppi, se non tripli, rispetto al nostro.

La spesa previdenziale in Italia sul totale del cosiddetto *welfare* è del 66 per cento, contro il 44,8 per cento della media europea; lo Stato sociale, come strutturato, assorbe quasi un terzo del prodotto interno lordo, con una fortissima incidenza della previdenza.

L'Italia, nonostante le blande riforme Dini e Prodi, vedrà aumentare, nelle previsioni per il 1999, il proprio deficit previdenziale a 39.300 miliardi, con un aumento di ben 9.300 miliardi rispetto al 1998. Già oggi il numero delle pensioni è superiore a quello della popolazione attiva: 21 milioni contro 20,5 milioni. Questo dato, in presenza della contrazione delle nascite e dell'allungamento della vita media, è destinato a peggiorare di anno in anno.

Il vostro DPEF non risponde, dunque, a nessuna delle necessità del paese, è vuoto di contenuti innovativi, sovrastima la crescita del PIL e sottostima, invece, l'impatto dell'inflazione e della crescita dei tassi di interessi.

Come avrebbe detto, a questo punto, l'onorevole Rubino, i punti sui quali emergono maggiormente le contraddizioni e la nullità della politica del Governo D'Alema-sindacati sono almeno otto.

Primo: la sistematica sopravvalutazione dell'andamento del PIL rispetto ai risultati effettivamente conseguiti ed a quelli in corso, anche in considerazione delle errate previsioni contenute nei precedenti DPEF che hanno causato continue manovre finanziarie aggiuntive.

Secondo: il DPEF dà per scontato un modestissimo incremento dei tassi di interesse nei prossimi cinque anni, sottovalutando con ciò, con effetti imprevedibili, una crescita tendenziale già in atto che si riferisce a variabili internazionali non condizionabili dalla politica monetaria italiana.

Terzo: vi è una ottimistica valutazione circa l'andamento dell'inflazione raffrontata alla media europea che è all'origine della tendenza alla perdita di competitività del sistema Italia, mentre la pressione

fiscale, nelle vostre previsioni, non diminuirà in maniera sensibile nei prossimi cinque anni, essendo previsto un modesto decremento dello 0,3 per cento annuo sul PIL, senza considerare l'impatto della *carbon tax*.

Quarto: non vi è alcuno strumento che possa permettere di tenere sotto controllo la spesa pubblica corrente o che recepisca le indicazioni sulle sacche di spreco pari a circa 8 mila miliardi che, invano, vi segnala la Corte dei conti.

Quinto: falso è che il DPEF, e conseguentemente la manovra economica, contengano solo tagli di spesa. Infatti, i tagli relativi ai trasferimenti alle regioni e agli enti locali, ipotizzati in circa 3 mila miliardi, comporteranno inevitabilmente l'aumento delle imposte locali che non figurano sui dati della previsione fiscale validi ai fini europei, trasferendo oltre tutto provvedimenti impopolari ai livelli decentrati e di governo per sfuggire alle responsabilità che invece spetterebbero all'amministrazione centrale.

Sesto: gli incentivi per investimenti (circa 3.500 miliardi) rappresentano una cifra di per sé enormemente modesta e probabilmente già assorbita dagli aumenti dei costi della pubblica amministrazione.

Settimo: scompare dal DPEF il vostro proclama che state già ripronunciando (passato il clima elettorale che temevate) sulla riforma del sistema previdenziale, mentre avete generato un effetto annuncio che potrebbe aver originato una corsa verso prepensionamenti, specie nel settore del pubblico impiego.

Ottavo: si parla di liberalizzazione dei mercati di pubblica utilità (forse l'energia elettrica), quando è evidente che avete enormi difficoltà a far partire il processo di privatizzazione dell'ENEL che anzi sta diventando la nuova IRI, se è vero come è vero che sta investendo in tutti i settori di alta tecnologia che la casa madre sta abbandonando o dismettendo.

La verità è — come affermerebbe a questo punto l'onorevole Rubino — che non siete in grado di affrontare i veri problemi dell'economia, schiavi come siete di una maggioranza poco coesa, anzi

litigiosa, privi di alcuna strategia di sviluppo e tenuti in ostaggio da un potere sindacale invadente.

Non siete in grado di affrontare una seria riforma del sistema previdenziale italiano che tuteli effettivamente i più deboli perché oggi il sindacato ha più iscritti pensionati che lavoratori e condiziona la vostra attività nel senso del mantenimento dei suoi interessi corporativi.

Dovreste invece affrontare un serio piano di riduzione della pressione fiscale che ci porti ai livelli dei paesi che registrano la maggior crescita, attirando conseguentemente i maggiori investimenti internazionali.

Dovreste — proseguirebbe a questo punto l'onorevole Rubino — attivare forme più serie di liberalizzazione del mercato del lavoro, che permettano una reale crescita dell'occupazione specie nel Mezzogiorno, al fine anche di dare una scossa alla ripresa dei consumi interni che ristagnano.

Dovreste attivare una politica seria di incentivazione e sviluppo per la piccola e media impresa, l'artigianato, il commercio, le libere professioni, mentre nel DPEF ne parlate quasi con fastidio, disconoscendo un patrimonio enorme per il paese.

La nostra opposizione a questo DPEF non è dunque strumentale o costruita, è effettiva e convinta nel metodo e nel merito. È una opposizione alla politica economica di questo Governo che è inconcludente e tutela solo gli interessi del sindacato e di alcuni grandi gruppi industriali e produce effetti dannosi per l'intero paese.

Come sosterrebbe l'onorevole Rubino, ci state portando fuori dalla strada per l'Europa. Grazie a voi registriamo la minore crescita economica tra i paesi più industrializzati. Calpestate il Parlamento ogni giorno, con concertazioni con parti che non hanno alcuna legittimità a sostituirsi alle Camere ricorrendo a continue deleghe che ci svuotano anche del potere di controllo.

Siete convinti di essere gli unici depositari della verità in materia di economia, di cultura, di istruzione, di sanità e di quant'altro. Non ascoltate la voce del paese e vi siete isolati nel delirio di potere che diviene più drammatico...

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, dovrebbe concludere, è già andato abbastanza oltre.

BEPPE PISANU. Concludo chiedendo che sia autorizzata la pubblicazione, in calce al resoconto della seduta, di considerazioni integrative dell'intervento, che sicuramente l'onorevole Alessandro Rubino condivide (*Applausi polemici di deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Vi ringrazio entrambi! La Presidenza lo consente.

Colleghi, per cortesia proseguite il vostro dialogo dopo la fine della seduta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà ovviamente a favore della risoluzione della maggioranza, che porta anche la nostra firma, e conferma il proprio reale appoggio al Governo di centro-sinistra.

Una sola osservazione: la mozione della maggioranza contiene osservazioni e conclusioni da noi stessi proposte, altre osservazioni e conclusioni da noi accolte, altre conclusioni che destano infine la nostra perplessità o il nostro dissenso. Il nostro voto favorevole è, quindi, la conseguenza di una somma algebrica nella quale, essendo gli aspetti positivi superiori a quelli negativi, il risultato è positivo.

Non illustrerò in dettaglio la nostra posizione anche perché lo facemmo già, il presidente Cossutta ed io, nella seduta del 6 e del 7 luglio, quando il Governo presentò il documento di programmazione economico-finanziaria alla Camera. Mi sia consentita una sola osservazione di carattere generale. Avevamo allora definito il documento un'analisi contabilmente cor-

retta, ma senz'anima e questa è la stessa considerazione che facciamo sulla risoluzione, anche alla luce delle dichiarazioni rese ieri dal ministro del tesoro al Senato, sulle quali sarebbe opportuno che il ministro riferisse anche alla Camera.

Signor Presidente, grandi cambiamenti stanno avvenendo nella struttura economica del paese; essi accadono in assenza di una linea di politica economica generale. Ciò avviene perché il potere politico ha nei fatti, e in parte sempre crescente, delegato al mercato e al privato il disegno della nuova struttura economica del paese. Il mercato e il privato non vogliono, o forse non possono, guardare più in là dell'interesse immediato che può fondarsi solo sulla competizione di costo invece che sulla competizione di qualità del prodotto italiano. Nascono da questa situazione tutte le tendenze ad abbassare continuamente il costo del prodotto, in termini di diminuzione dell'incessante costo del lavoro e, quindi, la costante diminuzione dei lavoratori occupati nelle imprese, l'aumento continuo della precarietà, della flessibilità e l'avversione — che si è vista anche in quest'aula — ad ogni forma di sindacalizzazione. Questa linea ha comportato, e comporta, il continuo abbassamento della capacità competitiva internazionale del nostro paese.

Riteniamo sia necessaria una revisione della linea di politica economica generale; riteniamo cioè che occorra una politica industriale basata sull'innovazione delle tecnologie dei processi e dei sistemi. Una politica di questo genere richiede una forte coerenza degli interventi e, quindi, il suo inserimento in una nuova concezione della programmazione democratica e concertata dell'intervento pubblico.

Raccomandiamo vivamente al Governo di valutare seriamente le nostre osservazioni: esse saranno trasformate nei prossimi mesi in proposte organiche (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Malavenda e Roscia che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pezzoli, al quale ricordo che dispone di due minuti. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, nell'annunciare il mio voto contrario sulla risoluzione della maggioranza, credo sia opportuno proprio per questo sottolineare alcuni aspetti che il Governo ha toccato in questo DPEF solo marginalmente e male.

Infatti, mi lascia particolarmente perplesso la parte del documento in cui si illustrano le politiche di sviluppo, in quanto si offrono solo generiche indicazioni, non risultando tutto ciò in sintonia con l'ordine del giorno accolto dal Governo nel giugno scorso in occasione dell'approvazione del provvedimento recante: « Disposizioni in materia finanziaria e contabile ». Accogliendo tale ordine del giorno, il Governo si era, tra l'altro, impegnato testualmente « a indicare i settori che richiedono nuovi e moderni interventi normativi del Parlamento, dando poi luogo a disegni di legge collegati, da esaminare fuori sessione e da presentare entro il prossimo 15 novembre ».

Nel DPEF si evidenzia come il nostro sistema economico-produttivo risulti incardinato per il 95 per cento su imprese con meno di 10 addetti e come 57 per cento della manodopera occupata sia assorbito da aziende con meno di 20 addetti. Si ha però la sensazione che tali dati vengano evidenziati non già per esaltare il ruolo determinante che la piccola e media impresa, soprattutto artigiana, ha avuto negli anni, ma quasi per lamentare la sua non crescita verso la dimensione produttiva media.

Verso l'imprenditoria artigiana, ad esempio, permane ancora un grave pregiudizio culturale ed ideologico, che la costringe in una posizione marginale, nonostante si sia dinanzi ad un settore che rappresenta il 33 per cento delle imprese attive e che assorbe un quinto dell'intera occupazione nel nostro paese. L'artigianato è un settore che, pur mortificato da una iniqua e pesante pressione fiscale, pur oppresso da una burocrazia asfissiante e

dalla scarsità di fondi nell'unico strumento finanziario di cui dispone, l'Artigiancassa, rimane fattore trainante della nostra economia. Per quanto riguarda l'impresa artigiana occorre partire dalle sue reali e peculiari caratteristiche per costruirvi attorno un assetto normativo che recepisca e sancisca gli autentici requisiti e i valori specifici che la contraddistinguono. Sarebbe accolta con largo favore l'indicazione del settore artigiano tra quelli che richiedono nuovi interventi normativi del Parlamento, al fine precipuo di dotarlo di una nuova e più calzante disciplina giuridica specifica.

Concludo ricordando che secondo la rilevazione del Ministero dell'industria, allegata al DPEF, a fronte di un investimento per addetto di 250 milioni della legge n. 488 e di 290 milioni per addetto della legge sull'imprenditoria giovanile, con i fondi dell'Artigiancassa la creazione di un occupato costa solo 16 milioni e mezzo, vale a dire circa il 6 per cento delle leggi che ho ricordato.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Pezzoli.

MARIO PEZZOLI. Concludo. A fronte di ciò — è la domanda che rivolgo al Governo — è forse azzardato arguire che si voglia sostenere solo un preciso *target* d'impresa, che non è sicuramente quello più diffuso sul territorio, e non quella parte del mondo imprenditoriale che costituisce veramente la colonna portante del nostro sistema economico e sociale? Mi auguro di no anche se i fatti mi danno ragione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

Onorevole Armani, anche lei ha due minuti di tempo.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, voglio fare solo una contestazione al ministro delle finanze. Nel primo punto del dispositivo della risoluzione del Polo si

impegna il Governo a modificare la struttura della manovra finanziaria correttiva, basandola su una riduzione annuale della pressione fiscale, in misura pari ad almeno l'1 per cento annuo del prodotto interno lordo, negli anni dal 2000 al 2003.

Ieri su *la Repubblica* il ministro delle finanze ha dichiarato che questa ricetta alternativa è uno slogan demagogico ed improbabile. Ebbene, si dà il caso che nel resoconto (a pagina 19) dell'audizione dell'8 luglio scorso del governatore della Banca d'Italia davanti alle Commissioni bilancio di Camera e Senato si legga questo periodo: « L'obiettivo del ritorno a più elevati tassi di crescita dovrebbe fondarsi su un abbassamento della pressione tributaria e contributiva dell'ordine di un punto per ciascuno degli anni del quadriennio ». Chi è demagogo, allora, lei, signor ministro, o il governatore della Banca d'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) ?

Posso dirle anche che noi abbiamo la soluzione, signor ministro, perché nel rendiconto della Corte dei conti del 1998 ci sono 8 mila miliardi di sprechi e le ricordo che, se voi ci aveste fatto fare la riforma delle pensioni nel 1994, avremmo risparmiato dal 1995 al 1997 più di 32 mila miliardi, il 49 per cento dei quali per un intervento sui « pensionandi », non sui pensionati di anzianità. Ecco il modo in cui si può abbassare la pressione fiscale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) !

ERNESTO STAJANO, *Presidente della IX Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO, *Presidente della IX Commissione*. Presidente, colleghi, vorrei solo avanzare una richiesta. Credo che dopo il voto sulla risoluzione potremmo, se vi è disponibilità da parte di tutti, approvare in un altro quarto d'ora un provvedimento importante che riguarda il

settore dei trasporti. In questo modo, con un piccolo sacrificio, potremmo ottenere un grande risultato.

Abbiamo di fronte a noi un lungo periodo, di vacanza per alcuni, di lavoro per altri, ma comunque di sospensione dell'attività parlamentare e credo sia opportuno trattenersi ancora un quarto d'ora o venti minuti per approvare quel provvedimento.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Presidente della XIII Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Presidente della XIII Commissione*. Signor Presidente, voglio ricordare che il provvedimento successivo all'ordine del giorno, più volte rinviato, che interessa moltissimi lavoratori e, tra l'altro, molte risorse, riguarda la riforma dei consorzi agrari; è un provvedimento che portiamo avanti da molto tempo. Ritengo inverosimile che, dopo la votazione sul DPEF, i colleghi resteranno in aula; chiedo, quantomeno, che il provvedimento sia messo al primo punto dell'ordine del giorno alla ripresa dei lavori. Mi sembra si tratti di una richiesta di buon senso.

PRESIDENTE. Colleghi, credo sarebbe sbagliato finire male questa giornata, magari con la mancanza del numero legale. Assicurando al collega Pecoraro Scanio che il provvedimento da lui segnalato sarà posto al primo punto dell'ordine del giorno alla ripresa dei lavori parlamentari, vorrei sapere molto rapidamente da tutte le parti politiche se vi siano obiezioni in ordine alla questione posta dal collega Stajano.

GUIDO POSSA. È un provvedimento molto complesso.

ELIO VITO. Mi sembra difficile; quanti emendamenti ci sono?

PRESIDENTE. Mi dicono che, allo stato, vi sarebbero un centinaio di votazioni da fare. Sul punto, però, sentiamo il presidente della IX Commissione, onorevole Stajano.

ERNESTO STAJANO, *Presidente della IX Commissione*. Signor Presidente, credo che, sulla base delle intese raggiunte con tutti i gruppi, anche dell'opposizione — che possono confermarlo —, ci sarà da votare non più di una ventina di emendamenti prima del voto finale.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, se ho capito bene, mi sembra che preliminarmente vi sia una questione procedurale, vale a dire una richiesta di inversione dell'ordine del giorno; infatti, il collega Pecoraro Scanio ha appena sottolineato che il successivo punto all'ordine del giorno riguarderebbe il provvedimento sui consorzi agrari.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pisanu, sarebbe inutile votare la proposta di inversione dell'ordine del giorno se manca la disponibilità ad andare avanti.

Colleghi, vorrei capire quale sia la posizione dei responsabili dei gruppi sulla questione relativa al provvedimento in materia di trasporti.

Prendo atto che i colleghi Campatelli, Soro ed Armaroli si sono espressi favorevolmente, mentre il collega Boghetta, a nome del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti, si è dichiarato contrario. Credo, pertanto, che la maggioranza dell'Assemblea sia favorevole.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Presidente della XIII Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Presidente della XIII Commissione*. Signor

Presidente, la mia posizione è stata equivocata. Il successivo punto all'ordine del giorno resta il provvedimento sui consorzi agrari; noi chiediamo che tale provvedimento venga esaminato perché vi sono appena cinquanta votazioni da fare. Se, come è verosimile, i colleghi andranno via, chiedo che il provvedimento stesso rimanga in calendario.

Francamente, non pensiamo di poter votare a favore della proposta di inversione dell'ordine del giorno, considerato che il provvedimento sui consorzi agrari è atteso da mesi e che riguarda molti lavoratori investendo una situazione importantissima nel settore agro-alimentare.

Ripeto, siamo contrari alla proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Colleghi, dopo il voto sulla risoluzione Mussi, vi prego di trattenervi in aula, perché si procederà alla votazione sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno; se questa sarà accolta, valuteremo come si debba procedere.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,10).

PRESIDENTE. Prima di passare ai voti, ricordo che, come già comunicato all'Assemblea in data 8 luglio, la Camera sospenderà oggi i propri lavori per riprenderli a settembre; le Commissioni riprenderanno la propria attività a partire da martedì 7 settembre, mentre l'Assemblea riprenderà i propri lavori, con votazioni, martedì 14 settembre alle ore 16. La Conferenza dei presidenti di gruppo si riunirà giovedì 9 settembre, alle ore 19, per la definizione del calendario dei lavori del mese di settembre; le conclusioni della Conferenza dei presidenti di gruppo saranno comunicate all'Assemblea nella seduta di venerdì 10 settembre, alle ore 10. L'Assemblea sarà pertanto convocata, per quella data, con il seguente punto all'ordine del giorno: « Comunicazioni del Presidente ».

Colleghi, prima di passare ai voti, rivolgo davvero saluti molto cordiali ed

affettuosi a voi e alle vostre famiglie; lo stesso vale per i componenti del Governo, i funzionari e i dipendenti tutti della Camera dei deputati (*Generali applausi*).

Si riprende la discussione sul Doc. LVII, n. 4.

(Votazione risoluzione - Doc. LVII, n. 4)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00113, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	405
Astenuti	3
Maggioranza	203
Hanno votato sì	298
Hanno votato no ...	107

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Avverto che sono così precluse le risoluzioni Mario Pepe n. 6-00108, Bertinotti ed altri n. 6-00109, Pagliarini ed altri n. 6-00110, Liotta n. 6-00111 e Berlusconi ed altri n. 6-00112.

LORENZO ACQUARONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, volevo votare a favore ma il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

LUIGI GIACCO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, volevo votare a favore ma il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Prendo atto di tali precisazioni.

Inversione dell'ordine del giorno
(ore 15,12).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di inversione di ordine del giorno avanzata dal presidente Stajano.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

(La Camera approva).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2935 – Interventi nel settore dei trasporti (approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (5507).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato: Interventi nel settore dei trasporti.

Ricordo che nella seduta del 16 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Contingentamento tempi seguito esame – A.C. 5507)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 50 minuti;

interventi a titolo personale: 55 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 40 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 43 minuti;

forza Italia: 46 minuti;

alleanza nazionale: 41 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 24 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 34 minuti;

comunista: 16 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 16 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 45 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 8 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 7 minuti; verdi: 7 minuti; CCD: 6 minuti; rifondazione comunista: 6 minuti; socialisti democratici italiani: 3 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti; CDU: 2 minuti.

(Esame degli articoli – A.C. 5507)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha adottato, in data 28 luglio 1999, la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo licenziato per l'Assemblea dalla Commissione di merito;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Boghetta 2.6, Alborghetti 3.9, Boghetta 5.4, Eduardo Bruno 7.1, Savarese 12.10, Attili 12.01, Piscitello 18.1, Boghetta 19.2, Savarese 27.1, 29.01 del Governo, Raffaldini 29.02 e Galletti 30.01, in quanto suscettibili di originare nuovi o maggiori oneri non quantificati o privi di idonea copertura finanziaria;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Alborghetti 3.12 e 12.12, in quanto impiegano risorse finanziarie dei fondi speciali prelevandole da un accantonamento utilizzato in difformità rispetto all'originaria finalizzazione;

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento Raffaldini 30.08, a condizione che dopo le parole « Ministro dei trasporti e della navigazione » siano inserite le seguenti: « , nei limiti delle risorse di cui al comma 3 »;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

Avverto che l'emendamento Boghetta 19.2 è stato sottoscritto anche dall'onorevole Malentacchi.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Presidente, chiedo scusa, capisco che abbiamo tutti desiderio di andare in fretta a casa, ma qui ancora non si è riusciti a capire, almeno io non ho capito, quale provvedimento stiamo esaminando e chiarisco. Da un lato, mi si dice che si tratta di votare uno stralcio del provvedimento più complesso sui trasporti, che comporterebbe un numero ridotto di votazioni e riguarderebbe essenzialmente l'obbligatorietà dell'uso del

casco in non so quali circostanze. Dall'altro lato, invece, mi si dice di no, che si tratterebbe di varare un provvedimento molto più complesso. Se l'ipotesi è questa seconda, io sarei radicalmente contrario e non mi parrebbe serio per il Parlamento affrontare problemi complessi e delicati con l'ultimo « assalto alla diligenza » dell'ultimo minuto preferiale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Presidente Pisanu, ho posto in votazione, come richiesto, l'inversione dell'ordine del giorno, che è stata approvata. All'ordine del giorno è il provvedimento sui trasporti. Io non so se ci sarà o meno richiesta di stralcio, non posso saperlo, sentiremo la relatrice e il presidente della Commissione.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 5507)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5507 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il Governo concorda con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boghetta 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Collegli, inviterei la maggioranza ad essere più seria. Mancano 38 deputati al raggiungimento del numero legale.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 16,15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Boghetta 1.3, sul quale in precedenza è mancato il numero legale, tuttavia, apprezzate le circostanze, ritengo di dover rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

Informativa urgente del Governo sugli incendi boschivi, con particolare riguardo alla situazione della Liguria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulla questione degli incendi boschivi con particolare riguardo alla situazione della regione Liguria.

Dopo l'intervento del sottosegretario per l'interno, con incarico per il coordinamento della protezione civile, potrà intervenire un deputato per gruppo per cinque minuti, nonché rappresentanti delle componenti del gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario per l'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile, professor Barberi.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo è stato chiamato a riferire in aula circa i gravissimi incendi boschivi che nei giorni tra il 24 e il 27 luglio hanno colpito in particolare la regione Liguria.

Nel corso del mio intervento fornirò una sintetica esposizione degli eventi con particolare riguardo ai tempi, alle modalità del concorso aereo coordinato dal dipartimento della protezione civile. In conclusione fornirò alcuni dati generali sull'andamento della campagna antincendi boschivi in corso descrivendone, seppure sommariamente, gli elementi principali.

Come emergerà dagli elementi che fornirò, l'intera flotta aerea di Stato ha operato in quei giorni al massimo della disponibilità, combattendo contro i numerosi incendi sorti contemporaneamente sul territorio nazionale e di quasi certa origine dolosa.

A seguito di un forte vento di tramontana, nel primo pomeriggio del 24 luglio scorso, si sono sviluppati in Liguria due incendi, rispettivamente nei comuni di Levanto (La Spezia) e di Avegno (Genova). Il primo si è sviluppato dapprima con un fronte di circa un chilometro ed ha interessato un'area boscata di terzo e quarto livello vicino ad abitazioni; il secondo, con un fronte di circa 300 metri, aggredendo lo stesso tipo di vegetazione.

Considerata la specifica pericolosità, in seguito alla richiesta formulata dal COR Liguria, pervenuta alle 13,53, nel comune di Levanto sono stati inviati un elicottero *NH 500* del Corpo forestale dello Stato da Cecina e un *AB 212* della marina militare da Luni, che sono giunti sul posto dopo circa un'ora. Successivamente sono stati inviati in zona anche un velivolo *Canadair* da Ciampino, un aereo *G 222* da Pisa e un elicottero dei vigili del fuoco che è stato successivamente deviato su un altro incendio. Ad Avegno sono stati inviati due aerei *G 222* provenienti da Pisa.

Poiché in serata, nonostante gli interventi operati, non era ancora stato possibile assicurare il controllo della situazione, si è proceduto a predisporre il rischieramento di un *Canadair* su Genova e contemporaneamente altri tre *Canadair* sono stati approntati per poter intervenire alle prime luci dell'alba del 25 luglio. Alle ore 6,20 un nuovo incendio nel comune di Arnasco (Savona), di rilevanti proporzioni,

veniva segnalato al nostro centro operativo aereo unificato. Questo incendio aveva 4 chilometri di fronte.

A quest'ultimo incendio, in considerazione della sua elevata pericolosità, è stata data la massima priorità negli interventi di spegnimento assegnando un elicottero *AB 212* della marina militare da Luni, un *Canadair* da Olbia, un *Canadair* da Ciampino, un aereo *G 222* da Pisa e un altro *Canadair* da Olbia.

Per l'incendio di Levanto, ancora attivo, sono stati assegnati un elicottero *NH 500* del Corpo forestale dello Stato da Cecina, un *Canadair* da Olbia, due *G 222* da Pisa e un *Canadair* da Genova, integrati nel pomeriggio da altri due *Canadair* provenienti da Cagliari e rischierati a Genova. Solo in serata si è ottenuta l'autorizzazione all'impiego dell'elicottero *MI 26T*, sul quale riferirò in dettaglio più oltre, di stanza a Genova, che è stato assegnato all'incendio di Levanto, mentre per l'incendio di Avegno, rimasto attivo dalla sera prima, la conferma della richiesta di concorso aereo del COR era pervenuta alle 8,05: è intervenuto un *Canadair* da Genova.

La situazione degli incendi nella serata del 25 luglio si presentava in questo modo: ancora attivo quello di Arnasco con un fronte di oltre 5,5 chilometri; attivo quello di Levanto con un fronte vasto ma frastagliato; sotto controllo quello di Avegno. Nella mattina seguente — siamo al 26 luglio — l'incendio di Arnasco si presentava ancora con un fronte vasto ma diviso in tre tronconi e vi operavano due *Canadair*, un *MI 26T* e due aerei *G 222*. L'incendio di Levanto era ormai, invece, ridotto a tre fronti da 150 metri ciascuno ed impegnava un *Canadair* decollato da Genova, un elicottero *AB 212* della Marina militare proveniente da Luni e due elicotteri pesanti *CH 47* da Viterbo.

Nel frattempo si era sviluppato un nuovo incendio a Vado Ligure, in provincia di Savona, che ha visto impegnati un *Canadair* inviato da Genova e un *G 222* da Pisa, dirottato poi su Arnasco. In serata rimaneva attivo solo l'incendio di Arnasco, ormai diviso in due tronchi da 600 metri,

mentre sotto controllo risultava quello di Vado Ligure e ormai finalmente spento quello di Levanto. La mattina del 27 luglio, tutti gli incendi del giorno prima risultavano spenti, ma se ne sviluppavano altri due in Liguria nei comuni di Davagnana, in provincia di Genova, e di Castalbiano, in provincia di Savona, nonché un altro al confine con il Piemonte nel comune di Ponzzone, in provincia di Alessandria. Sul primo incendio sono stati inviati l'elicottero pesante *MI 26T* di stanza a Genova e un *CH 47* da Luni. Sul secondo incendio, hanno invece operato due *Canadair* da Genova, mentre all'ultimo incendio sono stati assegnati un *Canadair* ed un *AB 412* dei vigili del fuoco da Genova. Durante il pomeriggio tutti gli incendi sono stati messi sotto controllo o in bonifica e si sono poi esauriti durante la notte.

In tutte le operazioni hanno prestato valido aiuto anche i tre elicotteri antincendio convenzionati con la regione Liguria. Dal quadro fornito, emerge come la quasi totalità della flotta aerea « pesante » di Stato sia stata impegnata contro gli incendi sviluppatasi in Liguria. Dal riscontro dei tempi menzionati emerge anche la tempestività con la quale i mezzi aerei sono intervenuti sugli incendi segnalati. Si tenga presente che nelle stesse giornate (24-27 luglio) le richieste di concorso aereo per incendi gravi provenienti da altre regioni d'Italia sono state, rispettivamente, per il 24 luglio nove richieste, per il 25 luglio due richieste, per il 26 luglio una e per il 27 luglio ancora quattro richieste.

Solo il ridotto numero di incendi gravi sviluppatasi negli ultimi giorni, in particolare il 25 ed il 26 luglio, ha consentito al centro operativo aereo unificato del dipartimento della protezione civile di dirottare in Liguria, anche stabilmente, la quasi totalità della flotta *Canadair* disponibile. Alcune polemiche, amplificate dai mezzi di informazione, hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica su lamentate disfunzioni del sistema di intervento. In particolare, sono state avanzate due serie di critiche: una relativa al

ritardo nell'arrivo del primo velivolo *Canadair* e un'altra relativa all'impiego ritardato dell'elicottero russo *MI 26T* di stanza a Genova. In merito alla prima questione, se è vero, come già ricordato, che il primo velivolo *Canadair* è intervenuto sull'incendio di Levanto diverse ore dopo la segnalazione dell'incendio, pervenuta, lo ripeto, alle 13,53, va rilevato che il primo mezzo aereo (un elicottero del Corpo forestale dello Stato) è stato assegnato alle 14,10, vale a dire meno di venti minuti dopo la segnalazione.

L'ordine di attivazione per il *Canadair* è intervenuto dopo che altri mezzi erano stati inviati sull'incendio e, in considerazione della particolare gravità della situazione, è stato impartito dal COAU alle 15,30, vale a dire poco meno di un ora e quaranta minuti dopo la segnalazione. Il velivolo è decollato nei tempi previsti ed è giunto sull'incendio nel tempo necessario al trasferimento, vale a dire alle 16,50, tre ore dopo la segnalazione dell'incendio.

A questo proposito, devo ricordare che forse non tutti sanno che quando scoppia un incendio non è possibile far operare immediatamente il *Canadair* o mezzi pesanti, occorre avere prima un direttore del fuoco da terra che, in collegamento radio con i mezzi aerei, li guidi sull'incendio. Occorre assicurarsi che nella zona dove vengono scaricate tonnellate e tonnellate di acqua non vi siano persone, occorre disattivare tutte le linee elettriche, altrimenti i danni prodotti sarebbero giganteschi. Esiste, quindi, un tempo tecnico incompressibile prima che gli aerei o altri mezzi possano operare sull'incendio.

È necessario sgombrare il campo, tuttavia, da alcune errate convinzioni. Il *Canadair* è sicuramente un mezzo potente e determinante, soprattutto in particolari condizioni, ma non è l'unico mezzo aereo antincendio disponibile. Il dispositivo di intervento per la Liguria, anche in considerazione della complessa orografia del territorio, privilegia l'intervento di elicotteri e, in occasione dei gravi incendi della scorsa settimana, è stato pienamente attivato. Chi sostiene che il ritardo del *Canadair* abbia sostanzialmente lasciato

bruciare il fuoco, dice il falso, non solo in considerazione del numero di mezzi intervenuti prima e durante la missione del *Canadair*, ma anche perché alimenta l'errata convinzione che, senza *Canadair*, nulla può essere fatto contro il fuoco. Non va mai dimenticato, peraltro, come determinanti nella lotta agli incendi boschivi siano quelle misure di prevenzione (pulizia del sottobosco, realizzazione di viali taglia-fuoco, ecc.) e di avvistamento degli incendi che la direttiva di protezione civile sulla lotta agli incendi boschivi annualmente richiama e ribadisce. Essenziale è poi il tempestivo intervento delle squadre a terra.

È necessario, inoltre, spendere qualche parola sulla particolare tipologia dell'incendio di Levanto. Come è rilevabile dalle immagini registrate dai nostri operatori a bordo di uno degli elicotteri intervenuti, l'incendio si è andato sviluppando con una rapidità del tutto anomala e non giustificabile con il solo forte vento che imperversava sull'area. Dalle immagini, infatti, si può distinguere il successivo innesco dei diversi focolai, a poche centinaia di metri l'uno dall'altro, ed in sequenza temporale. L'origine dolosa dell'incendio, sulla quale la magistratura sta effettuando indagini, ma soprattutto la particolare strategia, purtroppo drammaticamente efficace, attuata dall'incendiario, o dagli incendiari, hanno reso problematico il controllo delle fiamme, vanificando gli sforzi delle squadre di terra e dei mezzi via via inviati, al punto che è stato necessario far convergere sulla zona gran parte della flotta di Stato.

Il rischieramento dei mezzi della campagna antincendi 1999 è stato elaborato sulla base degli indici di rischio delle diverse regioni, valutati in sequenza temporale. Tali indici sono dati oggettivi, si basano sulla statistica, la frequenza di accadimento degli incendi nelle varie stagioni e nelle varie regioni d'Italia e quindi non lasciano margini ad interpretazioni di sorta. Ritengo inutile lanciarsi in una sorta di gara a chi protesta di più: i rischieramenti vengono stabiliti sulla base di tali indici e in considerazioni delle

condizioni di impiego ottimale dei differenti mezzi, che hanno caratteristiche differenti.

Al riguardo, in particolare, per offrire alla regione Liguria una protezione proporzionale al rischio in essa presente, è stato assegnato, per la campagna in corso uno dei due elicotteri di fabbricazione russa *MI 26T* che la protezione civile sta sperimentando quest'anno per la prima volta. Si tratta di una macchina dalle caratteristiche molto particolari, potendo trasportare in due secchioni esterni circa 20 mila litri d'acqua. Ricordo che il *Canadair* più efficiente e moderno può portare 5.500 litri, quindi quasi quattro volte meno di questo elicottero.

Il concorso di tale apparecchio è quindi particolarmente indicato proprio negli incendi di grandi proporzioni e nelle zone orograficamente complesse come la Liguria. L'apparecchio è certificato nel paese originario, già sperimentato con successo in Belgio, e le autorità aeronautiche italiane hanno effettuato una meticolosa procedura di raffronto tecnico con le regole di certificazione europee prima di concedere, per la campagna antincendi boschivi 1999, un permesso temporaneo finalizzato alle esigenze della lotta agli incendi boschivi.

Su queste basi, la protezione civile ne ha avviato la sperimentazione. Al termine di questo periodo una commissione di esperti effettuerà una serie di raffronti sull'efficacia operativa del mezzo, sul rapporto costi-benefici del suo impiego e su tutti gli aspetti tecnici coinvolti, *in primis* quello della sicurezza.

Al riguardo è bene precisare che nella procedura attivata dagli enti aeronautici italiani particolare attenzione è stata dedicata proprio alle questioni di sicurezza, puntualmente riportate nell'autorizzazione temporanea, con la sottolineatura delle limitazioni di impiego relative a tutti i mezzi con carichi trasportati. Ovviamente, la cautela di utilizzo deve essere proporzionata alle dimensioni e al peso del carico, che in questo caso sono notevoli.

I primi, parziali risultati della sperimentazione — anche in Liguria, quando finalmente l'elicottero ha volato — sono molto soddisfacenti, per il momento solo sotto il profilo dell'efficacia degli interventi, poi a fine campagna analizzeremo gli altri aspetti.

Il ritardo nella mobilitazione dell'elicottero russo in occasione dell'incendio di Levanto è dovuto ai tempi con i quali è stata concessa l'autorizzazione temporanea, che è pervenuta solo il 27 luglio, a causa della già richiamata complessità delle procedure di equiparazione e valutazione tecnica della certificazione dell'aeromobile. In considerazione delle esigenze di emergenza, il velivolo è stato autorizzato al decollo dalle competenti autorità aeroportuali solo dopo che il dipartimento della protezione civile ha segnalato l'estrema pericolosità della situazione ed ha disposto l'impiego del mezzo per esigenze di Stato.

In Calabria un identico elicottero opera a Lamezia Terme e, in questo caso, l'autorizzazione è arrivata più rapidamente: è dal 17 luglio che questo elicottero opera, anche con risultati molto positivi.

La mobilitazione progressiva dei mezzi aerei disponibili sugli incendi liguri è stata effettivamente segnata da alcuni ostacoli oggettivi, la cui incidenza è stata esaltata non solo dalle condizioni climatiche, ma soprattutto, come già ricordato, dalle particolari caratteristiche degli incendi. In termini complessivi, peraltro, il totale dispiegamento di mezzi nei giorni interessati non può certo far parlare di inadeguatezza del dispositivo.

Come ogni anno, il concorso dei mezzi aerei statali impiegati per lo spegnimento degli incendi nei periodi di maggiore rischio è stato pianificato nella specifica direttiva antincendi boschivi 1999, emanata il 10 giugno, che ha previsto l'inizio della campagna estiva per il 21 giugno e il suo termine per il 30 settembre.

La direttiva viene messa a punto ogni anno, d'intesa con il Corpo forestale dello Stato, il corpo nazionale dei vigili del fuoco e le regioni, e comprende anche le

procedure di attivazione del concorso aereo, che vengono aggiornate e snellite sulla base delle esperienze accumulate nelle precedenti campagne.

Nel periodo in cui è attiva la campagna anticendi boschivi, i velivoli disponibili delle varie amministrazioni vengono rischierati secondo il programma concordato in varie basi sul territorio nazionale in relazione al rischio.

Il rischieramento, a seconda di particolari necessità, può subire variazioni: ho detto poco fa che durante l'incendio in Liguria il dispositivo è stato drasticamente modificato, spostando lì la maggior parte dei mezzi disponibili. La direttiva 1999 ha previsto il rischieramento dei seguenti mezzi (e, a tale proposito, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di una relazione in cui sono indicati anche i punti in cui essi sono dislocati): 5 elicotteri pesanti *CH47* dell'esercito; 3 elicotteri *AB212* dell'esercito e della marina militare, 3 elicotteri *AB412* dell'esercito e del Corpo forestale dello Stato, 3 elicotteri *NH500* del corpo forestale dello Stato, 3 aerei *G222* dell'aeronautica militare e 10 *Canadair CL415*, il tipo moderno, della protezione civile. Infine, otto elicotteri di tipo *AB204* e *AB412* dei vigili del fuoco, per un totale di 22 elicotteri e 13 aerei. Questa è la flotta di Stato per lo spegnimento degli incendi boschivi.

A questi si aggiungono — l'ho già detto — i due elicotteri russi in sperimentazione, un elicottero americano *S64F*, capace di portare fino a 9 mila litri di acqua, che è dislocato in Sardegna, e tre piccoli aerei che possono portare fino a duemila litri d'acqua. Si tratta dei *Dromadair*, che possono volare continuamente carichi di acqua e quindi scaricarla subito sulle fiamme, attualmente in fase di sperimentazione in Basilicata.

Vi è poi il concorso regionale, assicurato anche questo dalla direttiva. La relazione contiene l'elenco del numero degli elicotteri che le varie regioni hanno

attivato. Visto che parliamo di Liguria, vi ricordo che tale regione ha tre elicotteri attivati attraverso una convenzione.

Penso che valga la pena fornire qualche dato sull'andamento della campagna anticendi boschivi in corso, anche se siamo alla fine del mese di luglio.

Nel periodo dell'anno che va dal 1° gennaio ad oggi nel territorio nazionale si sono verificati 3.300 incendi di boschi con poco più di 30 mila ettari di territorio percorsi dal fuoco, dei quali rispettivamente circa 12 mila di superficie boscata e 18 mila di superficie non boscata.

Facendo gli opportuni scongiuri, possiamo dire che per il momento sta andando molto meglio dell'anno scorso quando, nello stesso periodo, la superficie totale percorsa dal fuoco era stata di circa 111 mila ettari, quasi quattro volte di più rispetto a quella di quest'anno. Manca ancora un mese particolarmente a rischio, quello di agosto, ma non c'è dubbio che la situazione è nettamente migliore rispetto a quella dell'anno scorso.

Riferisco inoltre che la protezione civile compie, d'intesa con le regioni, anche una grande attività di informazione per cercare di far penetrare una coscienza ambientale e un modello di comportamento nei cittadini, per cui, al di là dei normali metodi, quali gli interventi nelle principali trasmissioni radiotelevisive giornalistiche e di intrattenimento ed i messaggi inviati agli automobilisti nelle giornate di maggiore percorrenza sulle strade italiane, quest'anno è stata realizzata un'iniziativa che sta ottenendo un successo importante: *La Settimana Enigmistica* ha curato, d'intesa con il dipartimento, un numero speciale gratuito, con una tiratura iniziale di 500 mila copie, in corso di distribuzione. Essendo un *divertissement* molto diffuso, è tutta impostata sull'educazione contro gli incendi boschivi (cosa fare per non farli sviluppare e come proteggerci). Contiamo di estendere questa iniziativa alle scuole nel prossimo inverno.

Credo che a questo punto sia opportuno fare riferimento al quadro delle competenze. Secondo la normativa in vigore da oltre vent'anni (e quindi non una

norma in base alla quale le competenze sono state trasferite recentemente dallo Stato alle regioni), tocca allo Stato il coordinamento degli interventi con mezzi aerei pesanti. È di competenza delle regioni tutta l'attività di previsione, prevenzione, avvistamento e spegnimento da terra. Le regioni attivano convenzioni con il Corpo forestale dello Stato e negli ultimi anni si è cercato di promuovere convenzioni anche con i vigili del fuoco (con risultati modesti perché solo poche convenzioni sono state attivate). Nella nostra normativa c'è un paradosso secondo il quale, se un incendio interessa solo un bosco e non vi sono persone o beni a rischio, i vigili del fuoco non dovrebbero in linea di principio nemmeno poter intervenire. Naturalmente intervengono ugualmente per ovvi motivi.

Informo, da ultimo, che ieri il Senato della Repubblica ha approvato un disegno di legge-quadro in materia di incendi boschivi che riordina le competenze, rivede alcuni articoli del codice penale per introdurre pene più severe, stabilisce tutta una serie di procedure per migliorare la preparazione alla lotta agli incendi boschivi; si tratta di una legge molto importante e mi auguro che la Camera dei deputati, alla ripresa dei lavori, la esamini rapidamente, in modo che il prossimo anno si disponga di un importante strumento normativo che consenta di mettere ordine nelle competenze e di conferire mezzi importanti per migliorare la lotta agli incendi boschivi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Professor Barberi, come deputato della Liguria, l'altro ieri, a nome di alleanza nazionale, ho chiesto che il Governo riferisse il più presto possibile sulla tragedia che si verifica ogni anno in Liguria: quella degli incendi. Il Governo è arrivato in aula dopo due giorni; meglio tardi che mai! Siamo in «zona Cesarini»: tra poco chiuderanno i lavori della Camera per ferie estive.

Professor Barberi, le do correttamente atto che la sua esposizione è stata anali-

tica e puntuale, anche se mi sono appuntato alcune sue frasi sulle quali svolgerò il mio brevissimo intervento.

Per cominciare, ella ha detto che la protezione civile è intervenuta al massimo delle disponibilità. Tra poco dirò che «disponibilità» è un termine equivoco: un conto sono gli aerei effettivamente operativi sul complesso degli aerei. Un'altra sua frase che mi ha colpito è la seguente: «È stata impiegata la quasi totalità della flotta aerea di Stato»: su quel «quasi» ci sarebbe qualcosa da dire e da ridire.

Inoltre, professor Barberi, lei ha detto che vi sono state polemiche alimentate dalla stampa. Signor sottosegretario, la stampa in genere non alimenta polemiche — salvo qualche caso estremo — ma le registra, se è una stampa corretta. Mi sembra che nei giornali di questi giorni vi sia stata semplicemente una registrazione delle critiche rivolte da più parti.

Infine, ella ha detto che, statisticamente, la situazione quest'anno è stata migliore di quella degli anni passati. Per forza — dico io, che non sono un grande tecnico come lei —, c'è meno materia da bruciare! Ci sono, infatti, meno boschi da bruciare.

Professor Barberi, constato che, se i dati riportati dalla stampa sono esatti, la Liguria brucia anche quest'anno e sono andati in fumo — non è un'espressione metaforica — più di cinquecento ettari di terreno boschivo anche quest'anno. Ovviamente, la tragedia mi inquieta, ma mi inquieta ancora di più la farsa; la farsa non riguarda lei personalmente, bensì il solito rimpallo di responsabilità, a riprova del fatto che in Italia gli 8 settembre non finiscono mai.

Vengo al punto. L'assessore all'agricoltura della Liguria, Egidio Banti, attacca la protezione civile per non aver schierato subito i *Canadair* a Genova; il ministro dell'ambiente parla di eccessivi ostacoli burocratici che impediscono il pieno utilizzo della flotta aerea antincendi; l'ENAC — ente nazionale aviazione civile — per bocca del suo presidente, Alfredo Roma — replica alle accuse osservando che i ritardi nell'invio degli aerei si devono ai controlli

ai fini della sicurezza. La protezione civile si difende, anch'essa, in qualche modo.

Quello che mi colpisce, professor Barberi, è che qui gli imputati fanno i pubblici accusatori e viceversa, con un rimpallo di responsabilità per cui poi non si capisce se ci sia un colpevole, come nei gialli di Agatha Christie.

Vengo al punto relativo al « massimo della disponibilità ». Risponde al vero, professor Barberi, che il famoso ed efficacissimo — a quanto pare — elicottero russo nei primi due giorni di incendi non è decollato da Genova perché le istruzioni erano in russo e ancora non si era provveduto alla traduzione? Sono fatti che veramente fanno riflettere. Ci dia una speranza, professor Barberi: finiranno gli 8 settembre, in Italia?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Professor Barberi, la ringrazio per l'illustrazione che ha dato dei fatti, ma sono d'accordo con l'onorevole Armaroli sul fatto che ci sono voci discordanti che derivano non da persone qualunque, ma da responsabili regionali, ministri e così via.

Ricordo che anni fa, quando forse si viveva ancora del reddito delle nostre campagne, non c'era questo grosso problema degli incendi. C'erano due pericoli, in genere: uno era quello dei piromani e l'altro era rappresentato da chi lavorava in campagna e magari al tempo delle potature accendeva fuochi che poi non controllava a dovere, provocando incendi. Poi è venuto un secondo periodo (le dico questo a scopo informativo, perché c'è qualcosa che non riusciamo a capire negli incendi in Liguria), in cui con la speranza dei soldi facili, al piromane, che di solito è l'elemento di base negli incendi, si è aggiunta la speculazione edilizia. Qualcuno, in sostanza, appiccava gli incendi perché poi un domani avrebbe potuto ottenere vantaggi con le modifiche dei piani regolatori.

Oggi — e questo è forse il punto più grave — si ritiene che oltre al solito

piromane ed alla solita speculazione edilizia ci sia anche un problema di appalti. Ricordo, per esempio, il caso dell'isola d'Elba, in cui furono sorprese delle guardie forestali ad appiccare incendi. Si dice (e lei ha in pratica confermato questa ipotesi, perché ci ha riferito che a Levanto il fuoco è stato appiccato in modo scientifico) che ci sia gente esperta nell'appicare il fuoco per poi accorrere nella fase di spegnimento. Io non voglio alimentare queste voci che girano (i giornali, effettivamente, molte volte vanno a cercare le cose anche dove non ci sono), però ritengo che sia il caso di verificare — magari con l'attività di una Commissione monocale — l'attendibilità di questa tesi, che sarebbe davvero incredibile.

Vorrei anche raccontarle, professor Barberi, ciò che mi è stato detto l'altro giorno a Genova da un ex pilota di *Canadair*, che oggi lavora per l'Alitalia. Egli mi ha raccontato che a Genova ci sono quattro *Canadair*, ma soltanto due possono volare, perché mancano i piloti, a causa di problemi con la società, che non paga la cassa marittima (io non sapevo neppure che per i piloti fosse previsto questo adempimento), e a causa del fatto che i piloti sono molto richiesti anche da altri Stati. Insomma, ritengo si tratti di una situazione grave, perché ci sono gli strumenti per combattere gli incendi, ma non è possibile farli funzionare. Così, almeno, mi è stato detto: chiedo a lei se tali notizie siano vere.

Lei parlava di dislocare meglio questi mezzi per renderli più efficienti. Ebbene, abbiamo un piccolo, ma efficiente aeroporto nel ponente ligure, quello di Albenga, che da anni ci si aspetta possa diventare una base stabile per questo tipo di prevenzione. Come ricordava anche lei, partendo da Genova si può interferire con il traffico aereo di linea e, quindi, non possono iniziare rapidamente le operazioni oppure si perde tempo prima di diventare operativi. Pertanto, e la prego di prendere nota, questo piccolo ma efficiente aeroporto — si effettuano già piccoli voli di linea con Ciampino, Olbia e addirittura con la Germania per il commercio

dei fiori — potrebbe servire quale piccola base per poter partire subito e senza problemi, riuscendo ad intervenire fin nelle vicinanze di Genova con tempi che si aggirano intorno ai 25-30 minuti. Credo che con piccoli velivoli si possa diventare operativi entro 30 minuti.

Non avrei altro da aggiungere. È una situazione strana e tragica che si ripete negli anni...

PRESIDENTE. È bene che non abbia altro da aggiungere, perché il suo tempo è esaurito.

NICOLA BONO. Anche se lo avesse avuto, lei non glielo avrebbe concesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non posso ritenermi soddisfatto per quanto da lei affermato nella sua relazione, perché credo che ci troviamo nuovamente di fronte all'ennesima rappresentazione di quel teatrino che allontana la gente dalla politica e crea sfiducia.

È intollerabile che ogni anno ci sentiamo dare le stesse giustificazioni e si verifica lo stesso tentativo di scaricare su altri le responsabilità. Quelle che abbiamo ascoltato oggi sono le stesse giustificazioni dell'anno scorso, di due anni o tre anni or sono. Intanto, in Liguria circa 800 ettari di bosco sono andati in fumo; è stato distrutto un patrimonio naturale, storico e turistico. Questa volta non ci fidiamo più delle parole: è stato un disastro annunciato che ha visto roghi mettere a repentaglio case abitate e le fiamme mettere in pericolo la vita delle persone che sono intervenute. Non è stato un fatto impreveduto o imprevedibile, perché sappiamo che tutti gli anni si verifica la stessa situazione.

Ci saremmo aspettati qualcosa di più, perché, al di là della cronistoria dei fatti, io non condivido che nella sua relazione lei abbia detto che ci sia stata tempestività negli interventi. Mi riferisco, in particolare, a due questioni.

In primo luogo, a quella dell'elicottero russo, dove la burocrazia ha trionfato sulla prevenzione, in quanto lei stesso ha riconosciuto che fino al 27 luglio — in ritardo, cioè, di qualche giorno rispetto all'inizio degli incendi — questo elicottero non ha potuto decollare per questioni burocratiche, perché il collaudo non era stato effettuato e la certificazione è avvenuta solo il 27 luglio, ricordando che è stata data solo per questioni di urgenza. Mi domando se sia possibile aspettare fino al 27 luglio, sapendo quel che accade in Liguria, per una certificazione ed un collaudo.

L'intervento non è stato tempestivo, perché ella stesso ha detto che il primo *Canadair* è decollato alle 15,30 ed è arrivato alle 16,50 sul luogo dell'incendio. Lei ha indicato i luoghi di partenza — Ciampino, Pisa, Olbia, Viterbo e Cagliari — che sono tutte località che non si trovano in Liguria. Anch'io mi sarei aspettato che lei avesse speso qualche parola in più sull'aeroporto di Villanova di Albenga, l'unico del ponente ligure dal quale, in pochi minuti, i mezzi di intervento sarebbero potuti intervenire rapidamente e tempestivamente sui luoghi dell'incendio. Queste cose le abbiamo già dette l'anno scorso e due anni fa.

Signor sottosegretario, il problema non è solo quello dell'arrivo dei *Canadair*, ma anche quello che questi aerei debbono tornare indietro alle loro basi per fare rifornimento; in questo modo si perde ulteriore tempo.

È stato fatto cenno ad una normativa che preveda sanzioni più severe per i piromani. Anche a tale riguardo mi aspettavo che questo Governo, considerato che oggi va di moda inasprire le sanzioni per gli automobilisti che non allacciano le cinture di sicurezza, considerasse che anche in questo caso ci troviamo dinanzi ad un problema che riveste carattere d'urgenza. Le attuali sanzioni penali, infatti, sono ridicole. È vero che in materia esiste un provvedimento di legge, ma è altrettanto vero che il Governo non si è ancora attivato perché si avviasse l'esame di quel provvedimento.

La risposta che ci è stata data dal rappresentante del Governo è dunque carente sotto il profilo degli interventi ma anche sotto quello delle speranze e delle garanzie che debbono essere date a quei poveri cittadini che sono le vittime di questa situazione.

Signor sottosegretario, non ho sentito alcunché in ordine alla volontà del Governo di predisporre un piano per il ripristino boschivo o di prevedere sussidi per quei poveri contadini che vivono grazie agli uliveti e ai vitigni liguri, e che hanno visto distrutta la loro attività.

Aggiungo che non ho sentito alcunché nemmeno per quanto riguarda quei comuni che ancora oggi non hanno acqua e che, signor sottosegretario (questa è un'informazione che sono in grado di darle io), non riescono ad averla perché purtroppo i mezzi dei vigili del fuoco non possono approvvigionarsi presso le vasche idriche.

PRESIDENTE. Onorevole Nan, la prego di concludere.

ENRICO NAN. Concludo auspicando, signor sottosegretario, che la prossima estate non ci si trovi dinanzi al medesimo problema e alle stesse vuote risposte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Repetto. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, signor sottosegretario, non inizierò, come ha fatto qualche collega che mi ha preceduto, dicendo: « Governo ladro » perché piove! Penso che in queste circostanze siamo tutti bravi nel fare un'analisi e nel cercare dei colpevoli.

Io cercherò invece di essere propositivo, riconoscendo nella relazione del sottosegretario una sostanziale precisione per quanto riguarda i dati che sono emersi.

PAOLO ARMAROLI. Mai troppo zelo!

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, per cortesia non si faccia richiamare all'ordine nell'ultima seduta di questa stagione preestiva!

NICOLA BONO. Voleva solo dire che il Governo è ladro anche quando splende il sole!

ALESSANDRO REPETTO. Presidente, credo che vorrà tenere conto del tempo che l'onorevole Armaroli sta facendo perdere!

Volevo comunque evidenziare alcuni aspetti di un rapporto collaborativo e interattivo con il Governo, che considero sostanzialmente necessario.

Innanzitutto dobbiamo prendere atto — come è emerso nelle ultime circostanze — che risulta ancora insufficiente il raccordo tra il coordinamento degli interventi a terra e la copertura aerea.

Le indicazioni che lei ha dato, signor sottosegretario, appaiono indubbiamente ancora carenti per quanto riguarda questo tipo di raccordo. I casi di Levanto, Arnasco e Bergeggi sono significativi a tale riguardo.

Quanto alla competenza per fare levare in volo i mezzi aerei, in funzione di esperimenti del comando aereo unificato di Roma, credo che vi siano ancora problemi sotto il profilo del coordinamento e dei disservizi.

Le confermo che da più anni la regione Liguria chiede al Governo una dislocazione dei mezzi aerei nell'aeroporto di Genova o di Villanova, in ogni caso in Liguria. Non è più pensabile che gli aerei decollino da Ciampino, da Olbia, da Viterbo o da altre zone, ma è necessario che in Liguria vi sia un minimo di flotta aerea che consenta interventi immediati.

Un altro aspetto che le volevo rappresentare è che la regione Liguria ha già praticamente completato le prime due annualità del progetto Alenia di monitoraggio incendi, con una spesa di oltre 17 miliardi. È stato chiesto alla protezione civile di destinare i 13 miliardi residui e la terza annualità non per il completamento di questo sistema antincendio perché, data la configurazione particolare della Liguria, il sistema delle telecamere non è formalmente molto efficace, ma per il potenziamento dei mezzi di equipaggiamento per le squadre d'intervento e per

altre situazioni che a terra devono essere ancora molto potenziate.

Un ultimo punto riguarda l'adeguamento degli organici del corpo forestale e dei vigili del fuoco. Il corpo forestale — so che la questione non riguarda il suo Ministero, ma credo di doverla sottoporre all'attenzione del Governo — in Liguria è fortemente sotto organico e necessita di un potenziamento proprio per la prevenzione degli incendi.

Un altro aspetto che vorrei evidenziare — e mi associo a quanto detto precedentemente dai miei colleghi — è la necessità di verificare i casi di dolosità anche tra coloro che, magari sotto l'apparenza del volontariato o di azioni di spegnimento degli incendi, sono in realtà piromani. I fatti di Levanto e di Albenga hanno dimostrato che vi sono episodi di dolosità. Un ultimo aspetto riguarda l'entità degli stanziamenti: 20 miliardi per la regione nel suo complesso credo rappresentino uno stanziamento veramente ridicolo. La regione Liguria da alcuni anni sta avendo in maniera continuativa danni ingenti, non soltanto per quanto riguarda il patrimonio boschivo, ma anche per quel che concerne il patrimonio paesaggistico e, quindi, il bene essenziale della Liguria che è il turismo. In questo senso mi faccio portavoce della regione Liguria che da molto tempo sta chiedendo l'adeguamento delle richieste di risarcimento ai danni effettivamente subiti e al ripristino del patrimonio boschivo, ma anche ad una prevenzione efficace, data la particolare conformità del suo suolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, innanzitutto voglio ringraziare il professor Barberi per l'illustrazione molto dettagliata sulla situazione degli incendi avvenuti nella mia regione, riservandoci di leggere nel merito anche quei dati cui non ho potuto dare voce poiché alcuni di essi non collimano con i riscontri che ho fatto sia con gli organi competenti nella nostra regione, sia con la sua direzione generale

in ordine alla tempestività e ai mezzi usati.

Vorrei soffermarmi, però, intaccando i pochi minuti a mia disposizione, sulla gravità dell'incendio avvenuto nella nostra regione poiché, come hanno già detto alcuni colleghi, oltre 500 ettari di bosco sono stati bruciati e il gigantesco incendio avvenuto nell'Albenganese ha provocato una devastazione di 250 ettari; ciò vuol dire che, in poco più di 30 ore, sono andate in fumo vaste aree, comprese tra Vendone e Castel d'Ermo: una specie di ellisse di fuoco che da levante a ponente ha incendiato alberi, macchia mediterranea, ha minacciato paurosamente case e villaggi turistici, ha distrutto impianti tecnologici, ha spaccato condotte e sospeso i servizi di luce, gas e acqua. È stata, quindi, una vera e propria emergenza per le popolazioni del nostro entroterra ligure che sono state pesantemente provate da molte notti insonni, con la paura di perdere la casa e anche i raccolti di olive; trattasi di particolari zone della Liguria destinate a questo tipo di coltivazione.

Vorrei aggiungere — e in questo mi associo alle sue considerazioni — che l'opera dei vigili del fuoco, della forestale e dei volontari antincendio è stata assolutamente incessante e tempestiva; è stata una lotta senza tregua per le dimensioni dell'incendio e per le peculiarità atmosferiche nelle quali si è verificato. Vi è una piccola differenza di dati tra quelli che lei ha citato e quelli che mi erano stati forniti due giorni fa dalla sua direzione generale. Nel momento peggiore, domenica scorsa, operavano nella nostra regione due *Canadair* non uno — in questo caso c'è un riscontro in eccesso piuttosto che in difetto —, un G222 dell'aeronautica e 3 elicotteri. Il lunedì è arrivato il famoso aereo di fabbricazione russa che è in grado di rovesciare 20 mila litri di acqua per volta. Però, a detta anche degli uffici competenti della nostra regione, oltre alle osservazioni dei colleghi, questo aereo ha mostrato i suoi difetti anche in termini di tempo, poiché effettua un lancio ogni 13-18 minuti a fronte dei 4-6 minuti dei *Canadair*. Inoltre, come lei sa, questo

mezzo non può avvicinarsi alle case con le sue due cisterne agganciate ad un lungo cavo e necessita di un corridoio aereo tra il mare e le zone di operazione, per evitare appunto gli altri velivoli.

I 15 forestali che erano impegnati a coordinare il lavoro dei mezzi aerei, hanno lavorato incessantemente con i 45 vigili del fuoco dei distaccamenti del savonese, che hanno operato su due turni (comandanti e cinque ufficiali con trenta automezzi), aiutati anche da 35 uomini delle regioni circostanti, Piemonte e Lombardia.

Nel Levante, invece, sui versanti scoscesi di Levanto e di Bonassola, si è verificata una devastazione delle caratteristiche che lei ha descritto, se non ancor più grave. Forse, addirittura — la magistratura sta indagando — gli incendi hanno causa colposa e dolosa. Vorrei solo ricordarle che il villaggio turistico La Francesca è stato devastato, con un danno di oltre 900 milioni. In questa sede mi sento però di rilevare che il disastro va oltre il valore venale del danno prodottosi in quei territori. Infatti, perché l'ambiente torni in quelle aree alla situazione precedente al rogo, secondo i calcoli di esperti dell'ambiente e delle vegetazioni tipiche di quel territorio, dovranno passare un secolo e mezzo.

Ora è scattato anche il pericolo frane, che si possono agevolmente prevedere tenuto conto delle previsioni statistiche che i suoi uffici inviano alla regione, a fronte delle previsioni di pioggia per il primo autunno. La situazione, quindi, è molto grave che ha già indotto da parte dei sindaci dei comuni interessati la richiesta di pubblica calamità. Debbo dire peraltro che la regione Liguria si è mossa tempestivamente.

Due sole domande finali, scusandomi con il Presidente se ho rubato un minuto in più...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Labate, ma per una ragione di *par condicio* non posso concederglielo. Deve concludere.

GRAZIA LABATE. Concludo dicendo che amerei conoscere meglio nel dettaglio la situazione, perché non comprendo la dislocazione dei *Canadair* nel nord-ovest. Se vi fosse una base specifica, essendo la Liguria a rischio, come altre zone del nord-ovest, forse prevenzione e tempestività si legherebbero meglio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario, purtroppo c'è una sensazione di *déjà vu*, perché spesso in questa stagione ci troviamo a discutere di questi problemi. Francamente credo che le cose si modifichino, ma che si debba mostrare ulteriore determinazione. Nelle more, come Commissione agricoltura abbiamo fatto qualcosa, svolgendo un'indagine conoscitiva sulle risorse forestali italiane, da cui sono emersi dati purtroppo complessivamente sottovalutati dal Governo e dallo stesso Parlamento, che spesso analizza il problema degli incendi solo quando si verificano i roghi estivi.

Un dato molto importante è quello riguardante i boschi italiani, che ricoprono 10 milioni di ettari e sono aumentati anziché diminuiti, ma la qualità è scadente rispetto alla possibilità di avere un patrimonio ben tenuto. A questo proposito colgo l'occasione per sollecitare nuovamente il Governo — ma anche i gruppi parlamentari, che molte volte parlano a vanvera su questi argomenti, senza mai leggersi le carte — a leggere i risultati dell'indagine conoscitiva parlamentare e a capire qualcosa in materia di patrimonio forestale in questo paese. Tra l'altro, l'Italia è il più grande produttore di mobili del pianeta ed uno dei maggiori importatori di legno, tanto che importiamo perfino 100 miliardi l'anno di segatura e siamo incapaci di fare una politica forestale.

Il dato rilevante, peraltro ben identificato nella sua informativa, è la totale inettitudine di molte realtà regionali di

questo paese. Sono vent'anni che le regioni hanno la competenza in materia di prevenzione, avvistamento, spegnimento e manutenzione e gran parte di esse non hanno piani forestali e, da quando esercitano queste deleghe, non hanno mai fatto un'opera di forestazione, con buona pace delle richieste pseudofederaliste, con cui sollecitano poteri pur essendo molte volte inette nel gestire quelli che hanno a disposizione. Credo che ciò vada detto con franchezza.

Sicuramente, l'informativa è chiara su molti argomenti, mentre su altri vi è bisogno di un maggiore impegno da parte del Governo. Colleghi, va però sfatato un mito: il vero federalismo è un principio di responsabilità e di rapporto con il territorio. Oggi ci troviamo di fronte ad una avidità di incarichi o di deleghe, come sta avvenendo a proposito del Corpo forestale dello Stato e dei vigili del fuoco. Credo sia irresponsabile chiedere di smembrare il Corpo forestale dello Stato, un organo di polizia nazionale di tutela dell'ambiente; il Governo non può prestarsi ad una scelta così dissennata. Lo stesso discorso vale per i vigili del fuoco, in ordine ai quali va mantenuta una vera capacità operativa.

Sarebbe opportuno, poi, che il Governo varasse un decreto-legge che recepisca le norme che prevedono aumenti di pena per i piromani, approvati ieri dal Senato della Repubblica; credo si tratti di un segnale da dare durante l'estate, in questo momento. Non si possono aspettare i tempi necessari per l'approvazione del provvedimento da parte della Camera, approvazione che naturalmente non avverrà nel periodo estivo. Penso che il voto a larga maggioranza di un ramo del Parlamento possa consentire al Governo di varare un decreto-legge, recependo immediatamente l'aumento di pena per gli incendiari e, nel contempo, eliminando — credo saremmo tutti d'accordo — la norma assurda che vieta ai vigili del fuoco di intervenire nelle aree prive di centri abitati. Penso che il Governo potrebbe darci immediatamente questo segnale.

Colgo l'occasione per soffermarmi brevemente sulla specifica vicenda ligure,

anche se crediamo che l'informativa del Governo riguardi tutta l'Italia; al riguardo, mi sorprende che molte forze politiche non abbiano colto l'aspetto complessivo, ferma restando la solidarietà per la vicenda che ha colpito la Liguria. In ordine ad essa, anch'io mi associo alla richiesta di sostegno in favore degli agricoltori e degli operatori turistici gravemente danneggiati.

Penso che alcune regioni (la Liguria, la Sardegna e alcune aree della Calabria), che soffrono particolarmente il fenomeno degli incendi estivi, abbiano bisogno di una particolare attenzione; all'interno del quadro nazionale, alcune regioni vanno considerate in modo particolare per la « sensibilità » che hanno verso questo fenomeno nei periodi estivi.

Concludo ringraziando il rappresentante del Governo per l'informativa e ribadendo che credo sia giunta l'ora che le nostre realtà, il Parlamento, gli enti locali e le regioni assumano consapevolezza del fatto che la barzelletta di rivendicare competenze e di non dare conto dell'incapacità di gestire i poteri ottenuti non può più reggere. Affermo ciò perché sono un sincero federalista, ma sono anche stanco di assistere a rivendicazioni come se ci trovassimo in un mercato; mi riferisco, per esempio, alla richiesta di smembramento del Corpo forestale dello Stato. Le entità che funzionano vanno mantenute e le regioni pensassero a fare forestazione, a fare prevenzione, perché una cosa sono gli aerei ed un'altra lo spegnimento del singolo incendio, al quale le regioni, pur dovendolo fare, non provvedono da vent'anni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione le comunicazioni del sottosegretario Barberi. Non c'è dubbio — l'hanno detto anche altri colleghi — che in questo periodo ci troviamo sempre a dover parlare degli stessi problemi.

Signor Presidente, signor sottosegretario, penso che dovremmo mettere alcuni punti fermi per capire fino in fondo se questi incendi siano determinati da auto-combustione oppure se vi sia dolo; nella sua informativa, così come in altre occasioni, lei ha paventato l'esistenza di una situazione mista di responsabilità e di occasionalità.

Non c'è dubbio che, per quanto riguarda sia l'autocombustione sia il dolo, nel nostro paese manca un'azione preventiva, che presuppone, ovviamente, anche l'individuazione delle responsabilità. Lei ha sostenuto in quest'aula, ancora una volta, che le responsabilità della prevenzione e dell'avvistamento spettano alle regioni; lo stesso collega Pecoraro Scanio ha fatto riferimento alle responsabilità di queste ultime. La prima domanda che noi poniamo è la seguente: è possibile avere dal Governo una comunicazione completa sull'inaffidabilità o sull'inadempienza delle regioni in questa direzione?

Da questo ritengo che dobbiamo trarre anche alcune conclusioni, che sono di carattere operativo e, per il Parlamento, l'unica conclusione è l'iniziativa parlamentare. Non si tratta di un malocchio, che non si può toccare: se le regioni sono inadempienti, dobbiamo intervenire legislativamente. Credo che le comunicazioni del Governo servano a questo, altrimenti lei si sarebbe limitato a fare un'esposizione molto puntuale e precisa, quale quella che ha fatto e di cui prendo atto, poi ognuno avrebbe svolto il suo intervento e sarebbe tornato nel proprio collegio, avendo fatto il proprio dovere...

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, dovrebbe concludere.

MARIO TASSONE. Devo prendere altri 30 secondi.

PRESIDENTE. Mi rincresce, non li ho concessi agli altri e non posso concederli a lei.

MARIO TASSONE. Poco fa sono stato interrotto e quindi le chiedo di lasciarmi concludere.

PRESIDENTE. Concluda.

MARIO TASSONE. La ringrazio per la sua cortesia. Signor sottosegretario, ritengo che, sia per quanto riguarda il Corpo forestale sia per quanto riguarda i vigili del fuoco, sia necessario un coordinamento dello Stato e che le competenze rimangano allo Stato. Ma occorre anche un coordinamento vero della protezione civile, nell'ambito della quale si deve fare ordine. Questa è la sollecitazione e la proposta che mi permetto ancora di reiterare e di porre alla sua attenzione e valutazione.

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Galdelli, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurita l'informativa urgente del Governo sulla questione degli incendi boschivi, con particolare riguardo alla situazione della regione Liguria.

Sull'ordine dei lavori (ore 17,20)

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Vorrei informare la Presidenza di un fatto straordinario che è accaduto oggi pomeriggio in provincia di Venezia, pregandola di intervenire nei confronti del Governo prima che la mia interrogazione su questi fatti giunga sul tavolo dei ministri competenti.

Ho chiesto la parola, signor Presidente, per informarla che oggi, nelle località balneari di Sottomarina, Cavallino, Treporti, Jesolo, Eraclea, Caorle e Bibbione, organizzata dalle associazioni di categoria del commercio, in particolare l'Ascom, e a cui hanno aderito tante altre associazioni del mondo produttivo ed economico, si è svolta alle ore 16,30 una simbolica serrata dei negozi di pubblici esercizi, contro la preoccupante *escalation* in quelle zone di reati addebitabili ad una microcriminalità

soprattutto extracomunitaria, sempre più pericolosa, organizzata e devastante negli effetti. Non sto qui a ricordare...

PRESIDENTE. Per piacere, non stia a spiegare niente.

MARIO PEZZOLI. Credevo fosse importante annunciare all'Assemblea e a lei quello che straordinariamente è accaduto. Allora, preannuncio la mia interrogazione, nella speranza che finalmente il Governo su questi problemi dia risposte pronte e adeguate, non come al solito evasive.

PRESIDENTE. Se farà avere alla Presidenza il testo dell'interrogazione, cercheremo di sollecitare la risposta del Governo.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale Boato e Corleone; Caveri; Zeller ed altri; Soro; Bono ed altri; Zeller ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Di Bisceglie ed altri; Ruffino ed altri; Schmid; di iniziativa del consiglio regionale della Sardegna; Schmid e Olivieri; Soda; Soda; Soda; Soda; Soda; Fontanini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa dell'assemblea regionale siciliana; Prestamburgo ed altri: Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano (168-226-1359-1605-2003-2951-3057-3327-3644-3932-4601-5406-5468-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892) (ore 17,23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione, in prima deliberazione, del testo unificato, delle proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Boato e Corleone; Caveri; Zeller ed altri; Soro; Bono ed altri; Zeller ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Di Bisceglie ed altri; Ruffino ed altri; Schmid; di iniziativa del consiglio regionale della Sardegna; Schmid e Olivieri; Soda; Soda; Soda; Soda; Soda; Fontanini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa dell'assemblea regionale

siciliana; Prestamburgo ed altri: disposizioni concernenti l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano.

**(Contingentamento tempi
discussione generale - A.C. 168)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 30 minuti;

Governo: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 28 minuti (18 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 50 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 14 minuti;

forza Italia: 59 minuti;

alleanza nazionale: 53 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 47 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 45 minuti;

comunista: 36 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 36 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 10 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 12 minuti; verdi: 11 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 9 minuti; CCD: 9 minuti; rifondazione comunista: 9 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; CDU: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

*(Discussione sulle linee generali
— A.C. 168)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare misto ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la Presidenza, in considerazione della particolare rilevanza dell'argomento, per i deputati appartenenti alla componente delle minoranze linguistiche del gruppo misto, avvalendosi della facoltà assegnatale dal secondo periodo del comma 5 dell'articolo 39 del regolamento, aumenterà fino a 15 minuti il termine per ciascun intervento in discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Di Bisceglie.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'approdo in aula del testo unificato recante disposizioni concernenti l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano rappresenta, a mio avviso, un evento rilevante, suscettibile di forti innovazioni nella vita civica e nel rapporto con le istituzioni dei cittadini di quelle regioni e province interessate.

Si tratta, d'altronde, di una riforma a suo modo costituzionale in quanto incide su quelle particolari leggi costituzionali che sono gli statuti delle regioni ad autonomia differenziata e delle province autonome.

Proprio nella giornata di ieri quest'Assemblea ha licenziato il testo di legge inerente l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto ordinario.

I motivi che hanno portato il legislatore a quel trasferimento di autonomia statutaria per quelle regioni in tema di forma di Governo e di legge elettorale e dell'indicazione dell'elezione diretta del presidente sono riconducibili fondamentalmente alle esigenze di stabilità e di governabilità superando, dunque, storture,

strozzature defatiganti e dannosi riti volti a rendere spesso immobili le istituzioni.

Ebbene, per molti versi quei motivi sono sostanzialmente presenti anche nelle regioni a statuto speciale, almeno in alcune in modo più accentuato rispetto ad altre, bisognose dunque anch'esse di ammodernamento e flessibilità per competere e mettere i cittadini, le famiglie, le imprese e le associazioni, in condizioni di essere pronti e in grado di affrontare le sfide dei tempi nuovi e di affermare diritti.

Con questa proposta si risponde a questi motivi, si va in direzione di una più forte autonomia cercando di riconoscere l'aspetto pattizio del rapporto tra Stato e regioni speciali. Questo testo opera una rinnovata affermazione della specialità di queste regioni e province. A tale proposito credo che sia opportuno qualche cenno di carattere storico che ci fa meglio comprendere il perché della specialità di queste regioni.

Ebbene, la scelta operata dall'Assemblea costituente in ordine alla individuazione delle cinque regioni, cui fu riconosciuta appunto una forma speciale di autonomia, va ricondotta a quelle situazioni storiche. Devono essere infatti ricordate, in primo luogo, le forti spinte autonomistiche che si manifestarono, certo in misura diversa, in Sicilia, in Sardegna, in Trentino-Alto Adige, in Val d'Aosta e nel Friuli-Venezia Giulia, connesse anche alla presenza nei rispettivi territori di consistenti minoranze linguistiche e alla loro collocazione fisica.

Accanto a questo va anche detto che specifiche connotazioni storico-politiche riguardavano il Friuli-Venezia Giulia che, del resto, comprendeva parte dei territori contesi nel corso dei due conflitti mondiali. Proprio a causa di tali situazioni, si era giunti nel periodo precostituente ad un primo riconoscimento dell'autonomia di tali regioni, sia pure attraverso forme diversificate. Nel Trentino-Alto Adige, poi, in base agli accordi De Gasperi-Gruber del 1946, alla minoranza di lingua tedesca era garantita una particolare tutela. Per la Sicilia era stato approvato uno statuto

autonomo con il regio decreto legislativo 15 gennaio 1946, n. 455; per la Valle d'Aosta un analogo provvedimento era stato approvato con decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 545, per la Sardegna il decreto legislativo luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 417, con cui si affidava il Governo ad una consulta regionale rappresentativa delle forze politiche presenti nell'isola. Quanto al Friuli-Venezia Giulia, la decisione di aggiungere tale regione al gruppo di quelle destinatarie di statuti speciali fu oggetto di ampia discussione non essendosi in questo caso già realizzate forme di autonomia analoghe a quelle sopra illustrate. Nella scelta, comunque, incise la finalità, da un lato, di fornire tutela alle minoranze presenti nel territorio e concentrate soprattutto nella zona di Gorizia, Trieste e del tratto confinario della provincia di Udine, dall'altro quella di predisporre un ordinamento che potesse rispondere ai peculiari problemi derivanti dall'applicazione del trattato di pace, all'epoca non ancora ratificato, e dalla convivenza di popolazioni diverse.

Molto contrastate furono peraltro le fasi del dibattito riguardanti l'ampiezza dell'autonomia da concedersi al Friuli ed i tempi di attuazione, anche in relazione alla particolare situazione della città di Trieste, che sarebbe ritornata nell'amministrazione italiana a seguito del *memorandum* d'intesa di Londra del 1954.

In generale, quindi, si può affermare che le ragioni di tutela linguistica sottese alla scelta della Costituente con riguardo alle regioni a statuto speciale hanno avuto rilievo soprattutto per il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta. Negli altri casi è piuttosto prevalsa la preoccupazione di delineare ordinamenti adeguati e di affrontare i problemi dello sviluppo economico e sociale: questi, quindi, hanno portato ad un'autonomia differenziata particolarmente significativa in Sicilia e Sardegna. Nel caso del Friuli-Venezia Giulia, sussistono entrambe le ragioni. Questi furono dunque i motivi che portarono l'Assemblea costituente a delineare le regioni a statuto speciale. L'ho voluto

ricordare anche perché la proposta oggi al nostro esame riafferma la specialità di quelle regioni, anche in virtù del fatto che le motivazioni che portarono l'Assemblea costituente ad individuare le suddette regioni si sono rilevate non solo giuste, ma davvero moderne ovvero rispondenti al bisogno di autogoverno attraverso la forma speciale di autonomia.

Orbene, tenuto conto di questi elementi e ricordato anche l'aspetto pattizio del rapporto, credo di dover ricordare che il testo unificato al nostro esame, approvato in sede referente dalla Commissione affari costituzionali, costituisce il risultato di un ampio ed approfondito confronto, svoltosi dapprima in Comitato ristretto e quindi in Commissione. Dall'esame dei testi delle numerose proposte di legge costituzionale di modifica degli statuti speciali, si è cercato di pervenire ad una sintesi idonea a consolidare il sistema di autonomia differenziata di queste regioni, avendo contestualmente presenti i rilevanti principi che si stanno introducendo nell'ordinamento delle regioni a statuto ordinario.

La scelta politica di fondo operata con questo testo è stata in sostanza quella di garantire alle regioni a statuto speciale il massimo ambito di autonomia e quindi di riservare alla valutazione dei singoli consigli la definizione della forma di governo e dei relativi criteri di elezione, in modo a mio parere più forte ed incisivo di quanto non sia contenuto nello stesso provvedimento riguardante le regioni a statuto ordinario. Tale impostazione, dunque, rafforza in senso autonomista, come si è detto, quella seguita per le regioni a statuto ordinario e si iscrive in un disegno complessivo che mira al rafforzamento politico degli organi regionali, anche in connessione con il rilevante processo di conferimento di attribuzioni e competenze in atto, che dovrebbe essere ulteriormente accelerato nella prospettiva di una ripresa della riforma in senso federalista dello Stato.

Nell'elaborazione del testo, si sono ampiamente recepite le istanze avanzate nel corso delle audizioni dai rappresentanti dei consigli e delle giunte e proprio

in relazione a tali diverse motivazioni si è reso necessario introdurre nella proposta disposizioni opportunamente mirate a specifiche esigenze. Per la Sicilia, si è ritenuto di accogliere le indicazioni recate dalla legge-voto approvata dall'assemblea regionale siciliana e per questo motivo il testo prevede l'inserimento dell'elezione diretta del presidente nello statuto, laddove per le altre regioni tale principio viene affermato unicamente nella norma transitoria ed è quindi destinato ad essere applicato solo in assenza di una legge regionale che intervenga a regolare diversamente la forma di governo.

È stata assunta, signor Presidente, onorevoli colleghi, la decisione di accorpate nell'ambito di un unico testo le modifiche agli statuti speciali; il testo si compone quindi di cinque articoli, ognuno dei quali contiene sia disposizioni che modificano testualmente gli statuti, sia norme transitorie che restano nel testo della legge costituzionale.

A partire da tali presupposti, il testo in esame provvede a sottrarre dall'ambito statutario le materie riguardanti la forma di governo, le norme sulle elezioni del consiglio, i casi di ineleggibilità e incompatibilità, l'esercizio del diritto di iniziativa popolare delle leggi e del referendum. La disciplina di queste materie viene «decostituzionalizzata»: non è più contenuta nelle norme statutarie, quindi non conserva il rango costituzionale e passa all'autonoma legislazione di queste regioni. Le disposizioni di rango costituzionale inserite nello statuto, però, disposizioni attributive di competenza esclusiva, proteggono la disciplina regionale da eventuali interventi della legislazione statale ordinaria. Resta naturalmente ferma la facoltà del Parlamento di tornare a disciplinare queste materie in modo diverso, mediante norme di rango costituzionale.

Per il Trentino-Alto Adige, la riserva di competenza nelle materie sopra elencate viene attribuita direttamente ai consigli delle province autonome di Trento e di Bolzano, prevedendosi che il consiglio regionale sia costituito dai membri dei

consigli provinciali stessi. Per il consiglio provinciale di Bolzano, in relazione alla peculiare situazione che richiede specifiche garanzie per le minoranze linguistiche, si prevede direttamente nello statuto il vincolo relativo al mantenimento del sistema proporzionale.

Per la Sicilia vengono introdotti nello statuto i seguenti principi: elezione diretta del presidente, conclusione anticipata della legislatura nel caso di contemporanee dimissioni della metà più uno dei deputati, contestuale elezione dell'assemblea e del presidente nel caso di approvazione di una mozione di sfiducia nei confronti del presidente.

Successivamente alla prima applicazione della modifica statutaria, una legge regionale approvata a maggioranza assoluta potrà modificarne le disposizioni.

La proposta prevede, infine, una disciplina transitoria articolata secondo le diverse situazioni ed esigenze delle regioni.

Ho ricordato prima, signor Presidente, il lungo lavoro che si è svolto, iniziato il 26 gennaio del 1999, attraverso le molte riunioni del Comitato ristretto e di Commissione, nonché attraverso l'audizione che ha avuto luogo nelle riunioni del 9 aprile e del 22 aprile 1999 dei rappresentanti istituzionali delle regioni Valle D'Aosta e Sardegna e dei rappresentanti istituzionali delle regioni Sicilia, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e delle province autonome di Trento e di Bolzano. Le valutazioni acquisite hanno consentito di elaborare, dunque, questo testo adottato dalla Commissione nella seduta del 20 luglio scorso, il cui impianto di fondo non è stato sostanzialmente modificato nell'indirizzo generale.

Credo di dover ricordare, tuttavia, che noi siamo qui in aula con uno spirito aperto perché siamo in presenza di un provvedimento che si relaziona con situazioni peculiari, con territori specifici ed elementi davvero speciali per quanto riguarda la conformazione complessiva di questi territori. Ecco il motivo per cui, anche nel momento in cui si è in aula, come è stato detto, si deve svolgere un

lavoro in progressione; siamo qui proprio per lo svolgimento di un lavoro che possa portare anche ad ulteriori innovazioni, arricchimenti e miglioramenti del testo.

L'impegno già assunto per un incontro con i presidenti delle regioni e dei consigli regionali, nonché delle Commissioni per il prossimo 9 settembre — come annunciato dal presidente della Commissione affari costituzionali in questa sede —, rientra nello spirito di fare in modo che il testo possa essere il frutto di un rapporto e di una correlazione con le regioni direttamente interessate.

Tutto ciò proprio perché siamo consapevoli di essere in presenza di un testo per molti versi delicato e complesso con problematiche che hanno sicuramente bisogno di ulteriori riflessioni e approfondimenti che, tra l'altro, non riguardano soltanto una determinata realtà, come potrebbe essere quella particolare di Bolzano, ma tante altre realtà ovvero tutte quelle ricomprese dal provvedimento.

Signor Presidente, tengo a sottolineare questo aspetto proprio perché, in presenza di questa peculiarità, noi vogliamo svolgere in aula un lavoro che vada nella direzione indicata. Ovviamente, vi deve essere una capacità di risposta improntata a flessibilità e all'individuazione di una più ampia e cogente autonomia.

Vogliamo sostanzialmente che il dibattito che si apre in Parlamento in qualche modo rappresenti, di per sé, una sorta di fase informale di confronto — oserei dire quasi di negoziazione — per quanto riguarda il rapporto con queste regioni, per giungere ad un risultato alto, che non può non riguardare i cittadini di quelle terre, ma che possa avere soprattutto delle ricadute, che possa significare un recupero di fiducia tra cittadini e istituzioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro sforzo è, quindi, quello di chi sa o pensa che il federalismo significhi aggregare, volendo recuperare il *foedus*, cioè il patto, l'alleanza e, quindi, volendo fare in modo che vi siano nuovi patti, nuove alleanze, non riserve o recinti, non contrapposizioni, ma più virtuose unioni fra i diversi soggetti istituzionali, in modo che

vi siano regole e rapporti certamente improntati a quella che abbiamo definito una forma di sussidiarietà virtuosa.

Signor Presidente, sono questi i motivi che ci hanno portato a fare in modo che questo testo sia considerato a tutti gli effetti un primo approdo — a mio avviso notevole —, importante per il contributo che è stato dato e per il clima che si è determinato, sia nel Comitato ristretto, sia in Commissione, con il contributo — mi sento di dirlo — di tutti i colleghi che hanno seguito questo provvedimento, i quali, tuttavia, proprio per il lavoro in progressione che è stato fatto, sono consapevoli che alcuni nodi possono essere sciolti, approfonditi e perfezionati.

Signor Presidente, sono questi i motivi che mi portano ad auspicare, in conclusione, che il testo unificato possa essere esaminato celermente dall'Assemblea per poi essere approvato. Per il paese e per queste realtà, per il ruolo che esse rappresentano per il paese, sempre in un rapporto virtuoso e secondo una concezione, a mio avviso, federalista, c'è bisogno di un provvedimento che rinnovi l'armatura istituzionale di tali realtà, per renderla moderna, efficiente ed efficace e in grado davvero di rispondere ai bisogni e alle attese dei cittadini (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, parlerò soltanto per due minuti e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative al mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

LUCIANO CAVERI. La ringrazio, signor Presidente.

Si tratta di un passaggio estremamente interessante che è stato riassunto in maniera molto brillante dal relatore, che ringrazio, così come ringrazio il presidente e i colleghi per il lavoro che abbiamo svolto fino a questo momento.

Conosco tutte le difficoltà che avremo nel percorso di approvazione di una legge costituzionale e anche quelle che affronteremo nelle prossime settimane per giungere ad un'intesa, ad un accordo con le regioni. Credo però che l'aspetto della forma di governo delle regioni a statuto speciale, cioè l'attribuzione di nuove competenze che sino ad oggi non erano previste e che, *in itinere, in progress*, stiamo attribuendo alle regioni a statuto ordinario, sia un elemento importante, ma non sufficiente.

Credo che l'aspetto politico più importante sia l'affermazione di un'attenzione nei confronti delle specialità, che tanto erano state discusse all'interno delle Commissioni bicamerali. Ritengo, inoltre, che l'altro aspetto interessante sia l'affermazione — direi unanime — del legame pattizio che è a fondamento delle autonomie speciali. Vi è, quindi, lo sforzo di conciliare la nostra capacità e il nostro ruolo di legislatori con lo sforzo di dialogo con le autonomie speciali.

Come valdostano, guardando all'articolo che mi interessa, l'articolo 2, devo dire di essere moderatamente soddisfatto, vedendo ancora alcune ombre e, soprattutto, alcuni aspetti non del tutto convincenti. Vi sono dei « paletti » che sono stati piantati e che forse dovrebbero essere tolti per lasciare maggiore margine di libertà al legislatore regionale, di cui dobbiamo fidarci in quella logica federalistica dove la sovranità non è un elemento racchiuso solo all'interno di questa pur prestigiosa aula, ma è una sovranità che in qualche modo si spezzetta all'interno di diversi consigli regionali e, *in primis*, in questa esperienza prefederalista rappresentata dalle autonomie speciali.

Vi è un problema da risolvere che non riguarda solo la forma di governo ma

anche la questione di come affrontare la discussione sugli statuti quando questi, rinnovati, vengono proposti dalle assemblee regionali al Parlamento. Su questo tema al momento è aperta una discussione.

Mi sembra che alcuni punti che andavano bene siano stati tolti e ne sono stati aggiunti altri che vanno altrettanto bene; tuttavia, come dicevo, la discussione rimane aperta. Portare a casa questa proposta di legge, trasformandola in legge costituzionale, sarebbe un esempio di reale volontà federalistica perché sarebbe una specie di discussione preparatoria all'ordinamento federale dello Stato (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, dopo il blocco della Commissione bicamerale il 2 giugno dello scorso anno, negli ultimi mesi faticosamente è ripreso, nonostante tutto, il processo riformatore sul piano sia della Costituzione sia delle leggi costituzionali, quali gli statuti speciali previsti dall'articolo 116 della Costituzione.

È già stato ricordato dal relatore Di Bisceglie che proprio ieri abbiamo votato (e credo che oggi l'abbia fatto il Senato) la riforma costituzionale per attribuire alle regioni a statuto ordinario la piena autonomia statutaria e per introdurre, in prima applicazione, l'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali.

Non è tutta la riforma della forma di Stato ma è un'importante riforma nel quadro di una prospettiva federalistica (non è ancora il federalismo) della forma di governo regionale. Sarebbe stato impossibile, come qualcuno all'inizio un po' superficialmente aveva richiesto, un collegamento meccanico — un'identificazione nella stessa legge con leggi abbinata — di questa proposta in esame sui cinque statuti speciali con la proposta di revisione costituzionale che riguarda le quindici regioni a statuto ordinario. Noi siamo

interventuti sugli articoli 121, 122, 123 e 126 della Costituzione ed abbiamo inserito, con norma costituzionale, la disposizione transitoria che renderà immediatamente applicativa, nella primavera dell'anno prossimo, quell'importantissima riforma.

Qui noi non incidiamo sulla Costituzione ma, nel quadro dell'articolo 116 della Costituzione e con le procedure dell'articolo 138 della Costituzione, sulle cinque leggi costituzionali riguardanti i cinque statuti delle regioni a statuto speciale. Quindi, non un collegamento meccanico, bensì un processo in parallelo, come abbiamo fatto nella Commissione affari costituzionali della Camera e come mi auguro vorrà fare anche la Commissione affari costituzionali del Senato quando la Camera avrà varato questa proposta di legge costituzionale.

Dobbiamo tener conto al tempo stesso di quello che prevede l'articolo 116 della Costituzione, che parla di forme e condizioni particolari di autonomia secondo statuti speciali adottati con legge costituzionale; dobbiamo tener conto dell'articolo 138 della Costituzione, che prevede come si possano modificare le leggi costituzionali. Questi sono i capisaldi dal punto di vista del processo. Al tempo stesso dobbiamo tener conto (bene lo ha ricordato il collega Di Bisceglie) della peculiarità storica, politica, culturale ed istituzionale di ciascun statuto di autonomia, sia pur in quel quadro complessivo accomunato dall'articolo 116 della Costituzione.

Vi sono alcune caratteristiche comuni di questa riforma che attraversano i cinque articoli e che riguardano, nell'ordine, la Sicilia, la Valle D'Aosta, la Sardegna, il Trentino-Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia.

La « decostituzionalizzazione » della forma di governo regionale, con l'attribuzione, per la prima volta, direttamente alla competenza delle stesse regioni a statuto speciale e dei due consigli provinciali di Trento e Bolzano della competenza al riguardo, è fondamentale: in precedenza, qualunque modifica si fosse

voluto fare, si sarebbe, comunque, dovuto operare secondo la procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione, modificando la legge costituzionale. Ora, con le procedure dell'articolo 138 della Costituzione, modificando la legge costituzionale, « decostituzionalizziamo » la materia e la attribuiamo alla competenza di leggi rinforzate, approvate — in alcuni casi a maggioranza assoluta, in altri con la maggioranza qualificata dei due terzi — dalle regioni (dall'assemblea regionale siciliana e dai consigli regionali) o dai due consigli provinciali di Trento e Bolzano.

In secondo luogo, abbiamo inserito nella legge costituzionale — come abbiamo fatto in Costituzione per le regioni a statuto ordinario — le cosiddette norme cosiddette antiribaltone. Collega Caveri, qui è giusto che siano posti dei paletti negli statuti, perché li abbiamo posti nella Costituzione per le regioni a statuto ordinario.

Le norme cosiddette antiribaltone non debbono essere nella disponibilità di modifica delle singole regioni; sappiamo, infatti, che è insito un istinto negli appartenenti ai consigli regionali — sia ordinari a statuto speciale — di autoconservazione, nonostante o mediante i ribaltoni. Pertanto, le norme cosiddette antiribaltone debbono essere norme costituzionali, in un caso, e di rango costituzionale, nell'altro.

Veniamo alle disposizioni transitorie. Non concordo su questa scelta salvo che per la Valle d'Aosta e, giustamente, per quanto riguarda la provincia autonoma di Bolzano, per le peculiarità storiche ed istituzionali e per la complessità del rapporto tra i diversi gruppi linguistici in essa presenti. Non a caso, nella provincia autonoma di Bolzano, resta anche il vincolo del sistema proporzionale, che non permane negli altri statuti. Per tutti gli altri — Sicilia, Sardegna, Trentino, Friuli-Venezia Giulia — vi sono disposizioni transitorie; se — e sottolineo dieci volte questo se, non in quest'aula, ma per chi è fuori di quest'aula a discutere — le regioni a statuto speciale non esercitano le competenze attribuite loro con legge co-

stituzionale in materia di forma di Governo e di legge elettorale, le disposizioni transitorie prevedono l'adattamento del cosiddetto «Tatarellum» — cioè, della legge elettorale regionale ordinaria — in modo da consentire, comunque, di arrivare all'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali e della provincia autonoma di Trento.

Sono state inserite — è giusto anche in questo caso che siano posti dei paletti nella legge costituzionale — norme minime (dico minime, perché altre se ne possono introdurre con le leggi rinforzate) sulle incompatibilità, comuni a tutte le regioni; non è immaginabile che per le regioni a statuto ordinario si scriva nella Costituzione che vi è incompatibilità tra le cariche di consigliere regionale in due giunte regionali o tra la carica di consigliere regionale e quella di parlamentare italiano o europeo e che poi si consenta alle cinque regioni a statuto speciale di deliberare differenziatamente e autonomamente l'una dall'altra. Se così non avessimo fatto, vi sarebbe stata la possibilità, ad esempio, nel Friuli-Venezia Giulia, di essere contemporaneamente consigliere regionale e parlamentare italiano o europeo, mentre la stessa situazione non sarebbe potuta accadere in altre regioni a statuto speciale. È giusto, dunque, inserire norme minime sulle incompatibilità negli statuti — che sono leggi costituzionali —, così come le abbiamo inserite nella Costituzione per le regioni a statuto ordinario.

Vi è poi una serie di problemi specifici che riguardano lo statuto — per ragioni ovvie e comprensibili — forse più complesso: quello della regione Trentino-Alto Adige, che comprende la province autonome di Trento e Bolzano. Lo statuto è unico; non è che vi siano tre statuti. C'è, però, un assetto tripolare in questo particolare quadro autonomistico e c'è una scelta di fondo che io ho compiuto — assieme al collega Raffaelli, allora — già nell'XI legislatura, che il collega Corleone ha seguito, su nostra iniziativa, nella XII legislatura e che io ho confermato il primo giorno della legislatura in corso. La

serie delle proposte di legge, infatti, comincia con la n. 168 Boato e Corleone. Si tratta, quindi, di una scelta compiuta da molti anni, con la presentazione di proposte di legge costituzionale, una scelta volta a rovesciare il rapporto tra le due province autonome di Trento e Bolzano e la regione: mantenendo la regione e l'assetto tripolare, ma prevedendo che i due consigli provinciali vengano eletti direttamente dai cittadini e sommati formino il consiglio regionale. Ebbene, dopo tanti anni di dibattito, dopo tanti misconoscimenti ed anche qualche calunnia che c'è stata in passato, il 9 aprile 1999 il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige ha votato — e lo stesso hanno fatto i due consigli provinciali — una mozione di indirizzo, non essendo in tempo per approvare il progetto di legge, come opportunamente ha fatto la regione siciliana. Nella mozione di indirizzo si prende atto che si sta discutendo di queste materie in Parlamento, che si sta facendo la riforma costituzionale in materia di regioni a statuto ordinario e che questa è un'occasione storica per arrivare alla riforma; si prende atto, infine, della necessità di procedere a questa riforma dello statuto della regione Trentino-Alto Adige.

Preso atto di tutto ciò, si manifesta la necessità di giungere in tempi rapidi — così ha dichiarato a stragrande maggioranza il consiglio regionale — all'approvazione di una modifica dello statuto speciale — concludo, Presidente —, in modo che il consiglio regionale sia costituito dai due consigli provinciali di Trento e Bolzano, attuando il trasferimento alle province autonome della potestà legislativa in materia elettorale, fatte salve le garanzie per la rappresentanza dei gruppi linguistici — ed è quello che abbiamo fatto — e prevedendo, per la sola provincia autonoma di Trento, l'abrogazione del vincolo proporzionale sulla legge elettorale e la possibilità di elezione diretta del presidente della giunta provinciale. Questo è l'indirizzo che ci è arrivato, noi abbiamo fatto qualcosa in più, ma lo abbiamo fatto perché nel frattempo si è approvata la riforma costituzionale relativa alle quin-

dici regioni a statuto ordinario e perché per tutti gli altri statuti autonomi queste materie venivano attribuite alla competenza dei consigli regionali (in questo caso, alla competenza dei consigli delle province autonome).

Quindi, se da una parte c'è stata una forte spinta riformatrice, ci sono, ahimè, anche resistenze al cambiamento. Alcuni di coloro che hanno votato tale testo in questi giorni parlano, strumentalmente, di attacco all'autonomia. Come? Attentato all'autonomia quando il Parlamento attribuisce proprio all'autonomia le competenze che abbiamo indicato? Attentato all'autonomia quando il Parlamento dice, in sostanza: avete quattro anni di tempo per legiferare in materia di forma di governo e di legge elettorale? Quattro anni di tempo, anzi, quattro e mezzo!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di concludere.

MARCO BOATO. In tal caso, nessuna disposizione transitoria verrà applicata, perché diventerebbe inefficace. Non c'è, quindi, una violazione dell'autonomia, bensì un suo rafforzamento e tutto questo avviene con la partecipazione di tutte le forze politiche.

Il collega Garra, qui presente, rappresenta il gruppo di forza Italia e dovrebbe comunicare ai suoi — e miei — amici e colleghi di forza Italia che ci sono otto parlamentari di forza Italia...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, mi sembra che lei ora stia andando oltre ogni limite consentito.

MARCO BOATO. Ho finito, Presidente. Questa è un'occasione storica di riforma: sarebbe irresponsabile perderla. Dobbiamo quindi in Parlamento assumerci coerentemente le nostre responsabilità riformatrici e credo, da quanto emerge da questo dibattito, che abbiamo tutte le intenzioni di farlo (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto ringraziare l'onorevole Di Bisceglie ed il presidente della Commissione per l'impegno, la collaborazione ed il lavoro svolto. Nelle ultime settimane abbiamo elaborato, insieme agli altri colleghi del Comitato ristretto e della Commissione, un testo che, dopo decenni dalla loro entrata in vigore, costituisce — prescindendo dalle modifiche apportate nel 1971 allo statuto della regione Trentino-Alto Adige — la prima profonda riforma degli attuali statuti di autonomia. Il testo che abbiamo al nostro esame è certamente migliorabile, ma rappresenta comunque un compromesso accettabile per consentire, anche alle regioni a statuto speciale, di decidere autonomamente sulla propria forma di governo, vale a dire sulla legge elettorale, sull'elezione del presidente della giunta e degli assessori, sulle norme in materia di eleggibilità ed incompatibilità e sul referendum e iniziativa popolare.

Le questioni perfezionabili riguardano, in particolare modo, il carattere pattizio degli statuti, come è stato già detto sia dall'onorevole Di Bisceglie sia dall'onorevole Caveri. Nonostante la Commissione abbia approvato un nostro emendamento in cui si prevede che le proposte di modifica degli statuti speciali di iniziativa parlamentare debbano essere sottoposte al parere dei consigli regionali e delle due province autonome, ritengo che tale soluzione non sia del tutto soddisfacente in quanto non garantisce un vero potere di codecisione delle realtà autonome. Ricordo che lo statuto della regione Sardegna prevede già una formulazione più pregnante che consente alla regione di indire un referendum qualora il consiglio regionale non condividesse le modifiche proposte dal Governo o dal Parlamento.

Dall'altra parte manca un meccanismo di concertazione in caso di modifiche di iniziativa regionale. Con la formulazione attuale il Parlamento è persino libero di stravolgere il testo proposto da un consiglio regionale e questo potrebbe rivelarsi un vero e proprio deterrente per le regioni ad autoriformarsi e appare, co-

munque, poco rispettoso del carattere pattizio degli statuti. Ritengo, pertanto, che il testo debba essere migliorato anche al fine di tenere conto delle precise e giustificate richieste delle regioni avanzate in occasione delle audizioni. Annunzio sin d'ora che presenterò emendamenti volti a ripristinare il testo approvato dal Comitato ristretto che prevedeva l'immodificabilità della proposta di iniziativa regionale qualora fosse stata approvata a maggioranza dei due terzi. Se il Parlamento non intendesse accettare il testo potrebbe — sulla base del modello oggi in vigore per le regioni a statuto ordinario — accettarlo *in toto* o respingerlo con deliberazione motivata.

I consigli regionali devono essere maggiormente coinvolti in caso di modifiche di iniziativa parlamentare o governativa. I progetti devono essere trasmessi ai consigli e, in caso di modifiche non conformi agli indirizzi espressi dagli stessi, l'iter legislativo parlamentare dovrebbe essere interrotto onde consentire il raggiungimento delle opportune intese.

Anche la procedura concernente i referendum sulle leggi in merito alla forma di governo, non approvate a maggioranza dei due terzi, deve essere migliorata precisando che — sulla base di quanto stabilito dall'articolo 138 della Costituzione — le deliberazioni debbono essere sottoposte a referendum solo qualora sia richiesto da un cinquantesimo del corpo elettorale regionale o un quinto dei consiglieri. Appare infatti del tutto inopportuno indire un referendum su una legge approvata a maggioranza assoluta, se non lo richiede un numero qualificato di soggetti.

Non appare inoltre condivisibile il limite del rispetto dei principi dell'ordinamento giuridico dello Stato che non figura nel testo approvato da quest'Assemblea per le regioni a statuto ordinario.

Arrivando alla mia realtà territoriale, le innovazioni più rilevanti attengono sicuramente alla regione Trentino-Alto Adige. Infatti, la potestà legislativa primaria per la legge elettorale, che attualmente fa capo alla regione, nonché le decisioni concernenti la forma di governo vengono

demandate ai due consigli delle province autonome di Trento e di Bolzano: ciò costituisce indubbiamente un passo in avanti per un nuovo assetto della regione, attualmente in discussione presso il consiglio regionale. In tal modo viene recepito l'accordo fatto recentemente tra le forze di governo regionali. Ha ragione l'onorevole Boato a dire che siamo andati un po' oltre il fine di tener conto delle recenti modifiche relative alle regioni a statuto ordinario, ma vengono rispettate, in tal senso, le istanze sempre avanzate dal mio partito.

Il nuovo assetto, votato per la prima volta nel testo della Commissione bicamerale, poco più di un anno fa, è certamente più rispettoso dell'accordo di Parigi (trattato internazionale che è alla base della nostra autonomia), laddove garantisce un potere legislativo e amministrativo autonomo al territorio abitato dalla minoranza austriaca. Costituisce un riconoscimento costituzionale della situazione di fatto attuale dove la base della regione è costituita certamente dalle due province e non viceversa. Se entrerà in vigore questo testo normativo, i consiglieri saranno in primo luogo consiglieri provinciali di modo che si potrà tenere conto della diversa situazione linguistica a Trento e a Bolzano. In quest'ultima città certamente si manterrà il sistema proporzionale mentre a Trento l'orientamento è di procedere con il sistema maggioritario.

MARCO BOATO. Non necessariamente!

KARL ZELLER. Lo deciderà autonomamente il consiglio provinciale.

Sono profondamente convinto che la nuova formula, che pone su una base paritaria le due province e rafforza lo *status* «quasi regionale» delle due province, aprirà per il futuro la strada per una collaborazione più proficua tra le due realtà autonome.

In buona sostanza alla provincia autonoma di Bolzano sono stati riconosciuti gli stessi diritti della provincia di Trento e delle altre regioni a statuto speciale, con

gli evidenti correttivi e garanzie laddove vengano toccati diritti etnici. Mi riferisco, in particolare, all'elezione diretta del presidente della giunta provinciale e alla chiamata esterna di assessori che richiedono evidentemente il coinvolgimento del gruppo linguistico italiano e non possono essere decisi unilateralmente da un solo gruppo linguistico.

Sono particolarmente soddisfatto perché il testo in esame recepisce — per non creare intoppi — pressoché *in toto* le disposizioni previste dalla proposta di legge costituzionale Zeller ed altri in materia di valorizzazione della minoranza linguistica ladina e della minoranza di lingua tedesca del Trentino; tale provvedimento di legge è attualmente all'esame del Senato.

Tali modifiche si sono rese necessarie perché gli aspetti legati alla rappresentanza istituzionale del gruppo ladino, che hanno tanto impegnato il nostro amico Detomas, vengono toccati dalla presente riforma: il che ha reso inevitabile riprodurre il testo già votato in quest'aula ma non ancora in vigore.

MARCO BOATO. Per il Trentino il testo che abbiamo votato riguarda la minoranza di lingua ladina e non quella di lingua tedesca.

KARL ZELLER. Però il testo che abbiamo votato...

PRESIDENTE. Per cortesia, evitiamo i colloqui, onorevole Zeller!

MARCO BOATO. L'ho detto per evitare ambiguità di lettura.

KARL ZELLER. Ringrazio infine i colleghi trentini, in particolar modo gli onorevoli Boato e Olivieri per la sensibilità dimostrata e per la collaborazione che ha consentito di raggiungere un compromesso sensato e meditato sul nostro statuto.

Dato che manca il riconoscimento ufficiale della denominazione della nostra regione « Trentino-Alto Adige-Südtirol »,

già accolta dall'Assemblea, in occasione del voto sul progetto della Commissione bicamerale, per tener conto di questa nuova dizione mi riservo di presentare una proposta emendativa, che spero venga accolta dai colleghi.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi e in particolar modo del Governo sulle garanzie interne ed esterne attinenti al nostro statuto.

In virtù del punto 137 delle misure in favore delle popolazioni altoatesine concordate nel 1969 a Copenaghen tra l'Italia e la Repubblica austriaca (il cosiddetto pacchetto per l'Alto Adige), le modifiche dello statuto di autonomia devono essere obbligatoriamente sottoposte al parere della commissione speciale costituita presso la Presidenza del Consiglio. Tale commissione è stata istituita nel 1992 in occasione della chiusura del pacchetto per l'Alto Adige, e deve essere investita di questo problema.

Rammento inoltre che, in occasione del rilascio della quietanza liberatoria nel 1992 da parte dell'Austria, il Governo italiano ha assicurato che secondo la prassi consueta nessuna modifica dello statuto di autonomia verrà effettuata senza il consenso delle popolazioni interessate. Tale assicurazione fa parte degli accordi con l'Austria ed è stata depositata presso l'ONU per porre fine alla vertenza internazionale. Chiedo, pertanto, che il Governo voglia, nello spirito di fattiva collaborazione secondo gli accordi esistenti, informare anche la Repubblica austriaca delle modifiche progettate e investire — comunque questo è un obbligo — la commissione presso la Presidenza del Consiglio per il parere richiesto, ai sensi della misura 137 del pacchetto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Il momento che stiamo vivendo nel Parlamento italiano relativamente alla riforma dello statuto si può sicuramente definire storico.

Nel quadro più ampio della ripresa del dibattito sulle istituzioni, appariva neces-

sario rivisitare una istituzione, lo statuto siciliano, la cui riforma è attesa da decenni ed è necessitata dalle evidenti crepe dell'attuale assetto istituzionale che risente di una filosofia che gli anni hanno dimostrato superata. È insufficiente a farsi carico delle antiche e mai risolte problematiche del malgoverno della più grande e nobile isola del Mediterraneo. Attorno a questo dibattito aleggia, però, il dubbio che si vogliano a tutti costi uniformare gli statuti delle regioni speciali. Richiamo, in particolare, l'attenzione del relatore di maggioranza su questo problema che deve essere superato perché assistiamo ad una contraddizione in termini rispetto alle specialità delle regioni che storicamente hanno goduto di questa particolare autonomia. Altrimenti, dovremmo trarre la conclusione di non avere più in Italia cinque regioni speciali e quindici ordinarie, bensì due serie di regioni, ordinarie le une e speciali le altre, ma uniformate al livello delle impalcature delle regioni ordinarie. Tutto ciò deve essere necessariamente scongiurato perché vi sono questioni che non possono essere risolte, come mi è parso di avvertire nel dibattito in Commissione, con i criteri dell'analogia: siccome abbiamo fatto così nelle regioni ordinarie, la cosa più logica è fare altrettanto anche nelle cinque regioni speciali.

Mi dispiace contraddire i sostenitori di questa tesi, ma questa impostazione non è corretta. Intendo riferirmi ad un provvedimento che è stato approvato in Commissione in sede referente con un testo migliorato rispetto a quando vi era giunto come testo unico redatto dal Comitato ristretto. Nel testo del Comitato avevamo riscontrato, relativamente allo statuto della regione siciliana, una sorta di appiattimento eccessivo sulle proposte derivanti dall'assemblea regionale che le aveva avanzate dopo un lungo dibattito frutto di una serie progressiva di compromessi.

Il testo presentava, quindi, gravi incrinature rispetto all'obiettivo di realizzare una riforma che consentisse di raggiungere il fine fondamentale che tutti noi — credo — ci siamo dati quando abbiamo

messo mano alle riforme: realizzare un livello più alto di governabilità delle istituzioni italiane sul piano nazionale, regionale e locale.

La governabilità è il risultato di una serie di norme che, come tutte le forze politiche hanno nel tempo capito, passano attraverso la riduzione del condizionamento politico dei partiti e dei gruppi parlamentari rispetto alle istituzioni. Il testo che era stato varato dall'assemblea regionale, adottato con poche sfumature di modifica dal Comitato ristretto della Commissione affari costituzionali, non aveva questa caratteristica. Migliore è il testo uscito dall'esame in sede referente, anche se ancora registriamo delle difficoltà di comprensione di alcuni passaggi che mi permetterò brevemente di citare.

Non si tratta di non avere rispetto delle decisioni dell'assemblea regionale. Personalmente sono stato per otto anni deputato di quell'assemblea e mi onoro di avere servito la Sicilia e i principi dell'autonomia siciliana, a cui mi ispiro in ogni atto della mia attività politica. Non è in discussione l'autonomia, ma il modo migliore di onorare questo istituto, che è stato in qualche modo disonorato da un metodo e da una prassi di gestione delle istituzioni regionali asservita a logiche di parte, di fazione. Dobbiamo trovare i modi per un'attenuazione o per un superamento definitivo di questi condizionamenti.

Allora, la prima questione che ho sollevato in Commissione, che ribadisco in questa discussione generale e che riproporrò con emendamenti, è il principio della incompatibilità tra deputato ed assessore regionale. Tale questione non può essere risolta con il meccanismo dell'analogia. Uno dei buchi neri che hanno caratterizzato l'ingovernabilità della regione siciliana è stato il continuo ricatto esercitato dai gruppi parlamentari, dai partiti e dai singoli parlamentari all'interno dell'assemblea regionale nei confronti dei governi in carica. Il principio e la necessità di autoreferenziarsi al governo da parte di ogni singolo deputato è alla base della precarietà costituzionale di

tutti i governi che, al di là dei colori e delle coalizioni, si sono alternati nei cinquant'anni precedenti.

Mantenere il principio che non si debba sancire nella riforma dello statuto, quindi nella Costituzione, l'incompatibilità tra la carica di deputato e quella di assessore, significa preconstituire le condizioni di una debolezza sostanziale del governo della regione, di un ricatto *in fieri* del presidente incaricato, che rischierebbe di essere costantemente subordinata ai *desiderata* dei vari parlamentari, che potrebbero e vorrebbero passare anche loro al governo della regione.

Non comprendere la storia recente e passata della regione, non leggerla in questa chiave è uno dei peccati più gravi che possa commettere il Parlamento nazionale. Ecco perché non si tratta di una questione da risolvere per analogia: perché nella specialità della natura dell'assemblea regionale siciliana il principio della incompatibilità è, di per sé, garanzia di governabilità.

Non siamo d'accordo con il metodo del ricorso da parte dell'assemblea regionale, alla sfiducia, attraverso la votazione di un'apposita mozione e l'avvio direttamente alle elezioni. Siamo convinti che in Sicilia ciò che il popolo ha dato, il popolo deve togliere. La mozione di sfiducia ha senso se dà luogo ad un referendum nei confronti del presidente della regione eletto, diventando quindi un meccanismo di rimessione al giudizio del popolo e non di coloro i quali sono titolari di una rappresentanza di ordine legislativo, che non può superare la sovranità del popolo e la decisione di quest'ultimo di darsi, con la democrazia diretta, un referente immediato che è il presidente della regione. Se proprio questa norma deve restare, deve essere necessariamente proporzionata ad un *quorum* più alto. La maggioranza assoluta è una contraddizione con il principio del « *Tatarellum* ».

Da un lato, abbiamo introdotto tale principio, che garantisce la maggioranza qualifica a chi governa, dall'altro, stabiliamo che con la maggioranza semplice il presidente possa essere sfiduciato. È suf-

ficiente che un gruppo della coalizione non si senta più garantito negli accordi di governo per determinare condizioni di ribaltamento non necessariamente in termini assoluti, ma relativi; basta una maggioranza assoluta e non qualificata a far decadere un governo voluto e deciso dal popolo. Ritengo necessario, allora, elevare al 60 per cento, se non addirittura ad un livello più alto, il *quorum* relativo alla mozione di sfiducia; in merito, ho già presentato e ripresenterò in Assemblea alcuni emendamenti.

È stato positivo, invece, l'accoglimento dell'emendamento che avevo presentato per l'abolizione, in caso di decadenza del presidente della regione per morte, dimissioni, impedimento assoluto o altra causa, della possibilità, prevista nel testo dell'assemblea regionale, di eleggere il vicepresidente entro trenta giorni. Si trattava di una norma che si prestava ad interpretazioni discutibili ed inquietanti, perché tipica della trattativa con la quale il Parlamento decideva se si doveva eleggere un certo presidente o si doveva ricorrere al popolo; ciò andava oltre ogni legittima possibilità di tolleranza.

Ci sembra carente e riduttiva la soluzione data agli strumenti di democrazia diretta. Noi registriamo uno sbilanciamento incomprensibile tra le disposizioni relative all'istituto dell'iniziativa legislativa popolare, che viene disciplinato (articolo 1, comma 1, lettera *f*) in maniera analitica, con l'indicazione del numero dei cittadini e dei soggetti titolati all'esercizio di tale diritto, e le norme (articolo 1, comma 1, lettera *g*) relative all'istituto del referendum, regolato in maniera superficiale e sbrigativa, con il rinvio ad una successiva legge regionale. Ci sembra che ciò sia ingiusto, anche se prendiamo atto dello sforzo del relatore di venire incontro alle nostre richieste; infatti, il testo è stato modificato prevedendosi la possibilità che la regione legiferi sui referendum abrogativi, propositivi o consultivi, mentre in precedenza si parlava genericamente di referendum. In qualche modo, quindi, il

relatore ha recuperato alcune proposte contenute in miei emendamenti, anche se questo ci pare ancora insufficiente.

Il vero problema è che ci troviamo di fronte a diritti indisponibili dei cittadini, a forme di democrazia diretta che non possono essere sottratte, rinviate o gestite in maniera difforme da regione a regione. Ma come, vogliamo essere precisi sul terreno delle incompatibilità, con il riferimento alle analogie, e poi su quello dei diritti indisponibili e della democrazia diretta cominciamo ad essere micragnosi e riduttivi? Il tema dei referendum va gestito in maniera puntuale ed inserito nella Costituzione; tutt'al più, si può stabilire che le modalità concrete vengano definite con successiva legge regionale, ma i principi, le tipologie e i soggetti deputati a richiedere i referendum devono essere indicati, a mio avviso, nelle norme costituzionali.

Avviandomi velocemente a conclusione, in ordine alle norme modificative dello statuto, ritengo utile la previsione del ricorso al referendum popolare confermativo. Non sono d'accordo sul mantenimento della clausola di blindatura dei due terzi che esclude il ricorso al referendum, perché ritengo che qualunque legge, con qualsiasi maggioranza venga approvata da un organismo sovrano, debba essere comunque subordinata al maggiore dei sovrani, il popolo. Penso non possa esservi un vincolo *a priori* che blindi il diritto del popolo di pronunciarsi su una norma, specie se questa investe gli aspetti delle regole, della struttura costituente, dei principi attorno ai quali si snoda il meccanismo della democrazia attraverso l'istituto della regione. Questi sono principi che vanno sempre e comunque sottoposti all'eventuale referendum popolare. Ma chi è che ha paura dei referendum? Io non capisco questo atteggiamento di volere a tutti i costi mantenere nelle sedi parlamentari o rappresentative la titolarità di diritti che già in natura sono derivati. Non ci sarebbe Parlamento senza popolo. Non si capisce perché ci debba essere questo atteggiamento...

RAFFAELE CANANZI. Si distingue la democrazia diretta dalla democrazia indiretta. Non possiamo fare molta confusione.

NICOLA BONO. Certo, ho ben presente la distinzione, tanto ben presente che non vorrei che questa democrazia indiretta fosse una sorta di dispotismo nei confronti del popolo sovrano, perché a volte così mi pare di interpretare i concetti. Proprio perché ho presente cosa vuole dire democrazia diretta e democrazia indiretta, desidero che si facciano norme che non sorgano in partenza con la preoccupazione di ascoltare il popolo pronunciarsi attorno a tali questioni, specialmente quelle che riguardano le regole e la disciplina dei diritti.

Registriamo positivamente l'introduzione del cosiddetto *Tatarellum* all'interno di questa norma. Voglio concludere con un richiamo all'esigenza, avvertita da tutte le forze politiche, di introdurre in tutte e cinque le fattispecie regionali — ma io parlo della Sicilia e mi complimento perché la previsione è stata pensata anche per la riforma dello statuto regionale siciliano — l'esigenza di rimuovere gli ostacoli che a livello regionale si oppongono al cambiamento. Non è stato solo il Parlamento nazionale insensibile e in ritardo rispetto al recepimento della volontà di cambiare. La verità è che a livello regionale vi è stato un principio di conservazione in negativo dell'esistente. Ogni volta che si è andati alle elezioni l'impostazione di base di tutte le forze politiche era fondata sulle riforme, sul cambiamento. Poi, immediatamente dopo le elezioni, si è creato il meccanismo dell'autoconservazione: perché cambiare se si è stati eletti con il vecchio sistema? Squadra che vince non si cambia; regola che consente di vincere non si modifica. Questo è stato il principio che ha ispirato rinnovatori nuovi e vecchi, rinnovatori falsi e veri.

Il Parlamento, che finalmente mette mano alle riforme, introduce una grande ventata di novità, attraverso il principio per cui, fermo restando il diritto delle

regioni di modificare la legge elettorale regionale, se non si arrivasse, alla scadenza del mandato in corso al momento in cui si fanno le riforme, al cambiamento della legge elettorale, comunque si procederebbe con un meccanismo che in qualche modo richiama i principi del maggioritario e del bipolarismo. Questo è un fatto di civiltà giuridica, che rientra tra ciò che poco fa invocavo come principi generali che vanno inseriti in tutte le norme di legge, perché sono veramente principi indisponibili dei cittadini. Questo è quello che è stato fatto e che condividiamo, cioè stabilire che in Sicilia si voti con il meccanismo che prevede l'utilizzo del premio di maggioranza, già previsto per le regioni a statuto ordinario.

Preannunzio da parte di alleanza nazionale un attento confronto politico in aula quando passeremo all'esame degli emendamenti, ormai alla ripresa dell'attività parlamentare. Do atto al relatore e anche al presidente della Commissione — che ringrazio per l'attenzione con cui ha seguito alcuni passaggi del dibattito attorno alla questione della riforma dello statuto della regione siciliana — di una certa apertura. Così come parte delle questioni da noi sollevate in Commissione sono state recepite nel testo, formulo l'auspicio che si completi questo percorso di garanzia, per raggiungere un obiettivo che credo stia a tutti a cuore, cioè quello di realizzare la migliore riforma possibile, che consenta a chi ha responsabilità di governo della Sicilia di sfuggire finalmente alla logica dei condizionamenti.

Con questo spirito e con questi obiettivi mi auguro che a settembre si possa concludere il percorso di questa fondamentale e storicamente importante legge di riforma (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, signor sottosegretario, presidente Cananzi, colleghi, voglio subito ringraziare il relatore e gli uffici, per l'impegno che hanno

mostrato e che ci permettono di discutere di queste importanti modifiche degli statuti delle regioni ad autonomia speciale, nonché delle province autonome di Trento e di Bolzano, anche se, come giustamente ha rilevato il collega Boato, lo statuto è unico, ma la titolarità ogni volta ci porta necessariamente a specificare questo concetto.

Questo elemento non è di poco conto, anche in considerazione del fatto che la Camera nella giornata di ieri ha modificato gli articoli 121, 122, 123 e 126 della Costituzione, prevedendo l'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali e l'autonomia statutaria delle regioni a statuto ordinario.

Il relatore ha già riferito le motivazioni, che condivido, per quanto concerne la necessità e l'urgenza delle modifiche delle leggi costituzionali che hanno approvato gli statuti speciali, ossia proporre l'elezione diretta del presidente delle regioni anche per queste regioni, ad eccezione della Valle d'Aosta, della provincia autonoma di Bolzano, per ragioni riconducibili ad esigenze di governabilità e di stabilità collegate alle esigenze di modernizzazione e di flessibilità.

È pure condivisibile l'attribuzione, anche alle regioni a statuto differenziato, dell'autonomia della forma di governo e della legge elettorale nell'ambito di un rafforzamento complessivo degli organi regionali in una più ampia ottica di riforma in senso federalista dello Stato.

L'accorpamento delle modifiche in un unico testo suddiviso in cinque articoli, che andranno a modificare gli statuti con una norma transitoria che rimarrà nel testo della legge costituzionale, non risponde solo ad esigenze di ingegneria costituzionale, bensì ad una evidente finalità politica di omogeneizzare, nella salvaguardia comunque delle peculiarità delle realtà, gli obiettivi di riforma che sono, tra l'altro, ampiamente condivisi.

Il testo elaborato dalla Commissione affari costituzionali dopo un ampio confronto, previo approfondimento in Comitato ristretto, prevede una decostituzionalizzazione — su questo hanno già riferito

i colleghi che mi hanno preceduto — delle materie riguardanti la forma di governo, le norme sulla elezione dei consigli, i casi di ineleggibilità e di incompatibilità, l'esercizio del diritto di iniziativa popolare delle leggi e del referendum.

Le disposizioni costituzionali che verranno inserite nello statuto sono tali da proteggere la disciplina regionale da eventuali interventi della legislazione ordinaria.

Per quanto riguarda la regione Trentino-Alto Adige, la riserva di competenza viene attribuita direttamente ai consigli delle province autonome di Trento e di Bolzano, prevedendo che il consiglio regionale sia costituito dai membri dei consigli provinciali. Ebbene, questa modifica di grande valenza ha già avuto modo di essere deliberata dalla Camera dei deputati all'esito dell'esame della riforma della seconda parte della Costituzione.

Nella seduta del 1° aprile 1998, intervenendo nell'ambito di quel dibattito, prendevo atto che la Commissione bicamerale per la riforma della seconda parte della Costituzione sull'articolo 57 della proposta di riforma (già articolo 58 del testo licenziato dalla bicamerale del 30 giugno 1998) aveva fatto proprio l'emendamento 57.61 presentato da me e da altri colleghi che prevedeva: « La regione Trentino-Alto Adige è costituita dalle province autonome di Trento e di Bolzano » e non come era nel testo licenziato il 30 giugno 1998 con l'espressione « si articola nelle province autonome di Trento e di Bolzano ».

In buona sostanza, andiamo a porre le premesse per far sì che si possa partire per il terzo statuto di autonomia e per far sì che venga posto in essere un nuovo sistema di convivenza, dello stare insieme, tra le due comunità delle province autonome di Trento e di Bolzano.

Per il consiglio provinciale di Bolzano, alla luce della peculiarità che richiede un supplemento di attenzione e di garanzia per le minoranze linguistiche che lì vivono, si prevede nello statuto il vincolo relativo al mantenimento del sistema pro-

porzionale per una più compiuta rappresentanza della realtà politica e sociale.

In sintesi, si possono così richiamare i principi contenuti nella proposta di modifica costituzionale al nostro esame. Nel rispetto della Costituzione e dell'ordinamento giuridico dello Stato, l'assemblea o il consiglio regionale stabilisce le modalità di elezione del consiglio, nonché del presidente della giunta e degli assessori; le dimissioni contemporanee della metà più uno dei consiglieri, o deputati regionali, comportano lo scioglimento del consiglio e l'elezione contestuale del presidente della giunta, se eletto a suffragio universale. Si può avere scioglimento anticipato del consiglio regionale se viene approvata una mozione di sfiducia al presidente della giunta, oppure per rimozione, dimissioni volontarie, morte o impedimento permanente dello stesso presidente.

Le modifiche statutarie sono adottate con la procedura di cui all'articolo 138 della Costituzione, con possibilità di iniziativa anche dei consigli regionali e con obbligo di consultazione per ogni iniziativa parlamentare o governativa. È prevista una norma transitoria, ad eccezione della regione Valle d'Aosta e della provincia di Bolzano, che stabilisce che, fino a quando non sarà adottata la nuova disciplina elettorale e la nuova forma di governo, il presidente della giunta sarà eletto a suffragio universale diretto contestualmente al rinnovo del consiglio regionale. Per la regione Trentino-Alto Adige, l'innovazione più rilevante, di cui sopra ho già parlato e che altri colleghi hanno discusso in questa aula, consiste nell'attribuzione della competenza relativa alla legge elettorale per i due consigli provinciali.

Si recepisce la disposizione relativa al disegno costituzionale già approvato dalla Camera oltre un anno fa ed ora al Senato in materia di valorizzazione delle minoranze ladina e di lingua tedesca in Trentino. In provincia di Bolzano, il consiglio provinciale è eletto con il sistema proporzionale e l'eventuale legge che preveda l'elezione diretta del presidente della giunta provinciale di Bolzano deve essere

approvata con la maggioranza dei due terzi dei componenti del consiglio provinciale. Medesimo trattamento è riservato per eventuali assessori esterni nella giunta provinciale di Bolzano.

La Commissione di merito ed il suo Comitato ristretto sono riusciti a portare in aula un testo che è il frutto di uno sforzo di mediazione sicuramente condivisibile, che lascia aperte alcune questioni che dovranno trovare soluzioni nel più ampio dibattito di questa Camera. Mi si permetta, come deputato del gruppo dei democratici di sinistra eletto in un collegio della regione Trentino-Alto Adige, di soffermarmi sulla peculiarità di quello statuto che ancora oggi è richiamato quale esempio di definizione pacifica e concertata di convivenza fra diverse etnie e minoranze linguistiche, tant'è che la stampa, nel descrivere il purtroppo fallito tentativo di pace per la Repubblica jugoslava nell'ambito della guerra del Kosovo, affermò che a Rambouillet sarebbe stato utile, sul tavolo, per mutuarne esempi, anche lo statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige approvato nel 1972, il cosiddetto secondo statuto.

Come è noto, cinquant'anni fa veniva approvato con legge costituzionale il primo statuto di autonomia per la regione Trentino-Alto Adige. La travagliata storia di quell'esperienza ha portato dopo venticinque anni al superamento sostanziale della formula regionale disegnata nel 1948; ne è derivato, nel 1972, il cosiddetto secondo statuto, che ha configurato la regione come la conosciamo oggi, ossia un ente dotato di pochissime competenze legislative ed amministrative, radicalmente svuotato di peso politico ed istituzionale, posto completamente in capo alle due province di Trento e di Bolzano.

Dall'approvazione del secondo statuto è trascorso un altro quarto di secolo: dunque, casuale ma simbolica la coincidenza temporale, si può vedere come l'attuale sistema sia ormai giunto al capolinea, dopo la chiusura del cosiddetto pacchetto che ha rappresentato il completamento delle condizioni di base di autonomia della provincia di Bolzano a tutela delle

minoranze in essa residenti e la definitiva trasformazione del problema delle minoranze di lingua tedesca in una questione interna dello Stato italiano. Era perciò inevitabile che questa nuova condizione portasse ad ulteriori rivendicazioni autonomistiche da parte di Bolzano, alle quali Trento si è accordata, anche se talvolta in maniera del tutto inefficace.

Come è noto, la posizione largamente dominante nel partito della Südtiroler Volkspartei, che rappresenta in maniera rilevante la minoranza linguistica tedesca che in quella provincia è maggioranza, era per il superamento definitivo del sistema regionale e per la trasformazione delle due province autonome in regioni altrettanto autonome. A testimonianza di ciò vi è l'ampio ed approfondito dibattito avvenuto in Commissione bicamerale per la riforma della II parte della Costituzione, ove il collega Boato è stato uno dei protagonisti assieme al collega Zeller. Va altresì dato atto a questo partito di aver constatato, oltre che l'impossibilità politica del perseguimento del suo intento, anche l'inopportunità di tale intento, nel momento in cui l'Italia è entrata compiutamente nel sistema europeo e si va quindi verso la costruzione di un'Europa ove gli Stati nazionali perdono volutamente potestà e poteri al fine di costruire gli Stati Uniti d'Europa.

Ecco quindi che il quadro regionale, profondamente ripensato, soprattutto come livello di cooperazione necessaria tra le due province, dotato comunque di alcune significative competenze legislative, i cui organi siano costituiti dall'unione funzionale di stampo confederale degli organi provinciali riuniti per deliberare politiche comuni in una determinata serie di materie, è tornato ad essere il tema politico su cui ricostruire un'unità di intenti, al fine di prepararsi al meglio, sia dal punto di vista istituzionale sia di organizzazione complessiva, per meglio competere in una realtà profondamente modificata e che dovrà vedere queste popolazioni capaci di aprirsi completamente alle novità che il terzo millennio ci prospetta.

Questo nuovo spirito concertativo ha permesso di elaborare una proposta di legge costituzionale sicuramente soddisfacente, anche se dovrà essere oggetto di approfondimento, a mio parere, sulle seguenti ulteriori questioni: in primo luogo, rapporto tra autonomia speciale, poteri di iniziativa parlamentare, coinvolgimento delle autonomie nel processo di modifica costituzionale in considerazione del fatto che gli statuti sono legge costituzionale; in secondo luogo, questione attinente al diritto elettorale attivo che ci viene proposta nel testo al nostro esame in modo inalterato rispetto all'attuale articolo 25 dello statuto del Trentino-Alto Adige. Si tratta di una questione delicata e di rilievo sovranazionale per quanto riguarda l'Alto Adige dato che l'obbligo di residenza quadriennale per l'esercizio del diritto elettorale attivo rientra nella misura n. 50 del pacchetto sulla quale l'Austria rilasciò la quietanza liberatoria al nostro paese all'esito della risoluzione dell'ONU in merito alla minoranza di lingua tedesca in Alto Adige. Certo, la medesima questione non si può articolare per il Trentino, quindi o si demanda la soluzione della medesima alla riforma compiuta dello statuto, con il pericolo che questo avvenga in tempi non accettabili, oppure si procede ad una diversificazione di trattamento del diritto elettorale attivo tra le due province. Avremo modo di discutere in merito, anche se la mia idea — come quella del collega Schmid — è stata già esplicitata nella proposta di modifica dell'articolo 25 dello statuto del Trentino-Alto Adige che porta il numero 5406 di questa Camera.

In terzo luogo, vi è la definizione dell'istituto referendario, nel senso di mutare l'impianto di cui all'articolo 123 della Costituzione in via di modifica, ossia prevedere che le riforme statutarie possono essere sottoposte a referendum entro tre mesi, se ne faccia richiesta un cinquantesimo degli elettori della regione, della provincia o un quinto dei componenti il consiglio oppure prevedere che, nel caso in cui vi siano maggioranze qualificate, come i due terzi, le modifiche

statutarie e, in modo particolare, le leggi elettorali non possono essere sottoposte a referendum confermativo. Anche in questo caso propendo per la seconda soluzione, sia per la peculiarità del contesto della regione Trentino-Alto Adige sia perché probabilmente non vi sarebbe legge o modifica che non otterrebbe il numero di elettori o di componenti della regione che ne chiedono il referendum, ma soprattutto perché una maggioranza qualificata, come quella dei due terzi sicuramente rappresenta il potere e la volontà popolare ed evita conflitti inutili o pericolosi nonché un uso distorto dello strumento referendario.

In quarto luogo, vi è la questione della norma transitoria. Se ne è già parlato quindi richiamerò solo alcune considerazioni. Su questo aspetto abbiamo avuto il parere negativo della Commissione parlamentare per le questioni regionali. Non nascondo di non averne compresa la ragione, tant'è che anche chi l'ha chiesto in modo forte ed esplicito, come la regione Sicilia, si trova con un parere negativo di questa Commissione. Chi conosce le realtà delle regioni a statuto differenziato, sa benissimo che anche in questi contesti politici vi è bisogno di uno stimolo che induca questa realtà ad esercitare a pieno l'autonomia sulla forma di governo e sulla legge elettorale che la proposta che stiamo discutendo conferisce. Se così non sarà, ho la sensazione — sperando di essere smentito poi dai fatti — che nulla cambierà relegando queste realtà regionali e provinciali quali fanalino di coda delle modifiche costituzionali e delle riforme istituzionali con continue fibrillazioni, ingovernabilità ed instabilità dissipando risorse e capacità perché, come ormai notorio, anche l'organizzazione delle autonomie locali deve essere tale da poter rispondere compiutamente alle nuove esigenze della società e dell'economia.

La quinta questione da approfondire è quella della mozione di sfiducia. È un elementare istituto di democrazia prevedere meccanismi semplici di scioglimento nel momento in cui gli organismi elettivi

non sono in grado di svolgere le loro funzioni per la mancanza di maggioranze stabili. È necessario, quindi, che con forza respingiamo ogni richiesta di autoconservazione come gli attuali statuti prevedono anche in caso di organismi incapaci di svolgere le proprie funzioni.

Inoltre, dovremmo adeguare anche nella terminologia — come ha affermato il collega Zeller, ma non sapevo cosa avrebbe detto oggi — il recupero della storia della terra del Trentino-Alto Adige con l'uso della dizione Südtirol dopo Alto Adige. Sembra questione di poco conto, invece è l'ulteriore dimostrazione della capacità di saper convivere con la storia e con la realtà dei fatti chiamando le cose con il loro nome e dando ad esse la loro dignità.

Infine, Presidente e colleghi, è stato opportuno aver mantenuto ad oggi l'inizio della discussione generale e, quindi, non aver accolto la richiesta di sospensione della medesima. Senza polemica, voglio ricordare che avremo modo di audire nuovamente i rappresentanti delle autonomie speciali — il collega relatore Di Bisceglie ha già ricordato la data del 9 settembre — alla ripresa dei lavori autunnali, affinché loro si esprimano compiutamente sul testo che oggi è in discussione alla Camera; ognuno di noi sarà poi libero di trasformare in proposte emendative le richieste che riterrà di accogliere.

Se ciò non fosse avvenuto, ho la sensazione — per non dire la certezza — che avremmo perso un'ulteriore occasione per scoprire chi siano i veri riformatori rispetto a coloro che esprimono una volontà in tal senso, sperando che poi la macchinosità e la lunghezza del processo legislativo non consentano di giungere in porto, lasciando le cose così come stanno.

RAFFAELE CANANZI, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, inter-

vengo soltanto per ringraziare soprattutto il relatore e i colleghi che sono intervenuti oggi in Assemblea e che hanno lavorato assiduamente in Commissione.

Credo che abbiamo fatto un buon lavoro; naturalmente l'Assemblea darà un ulteriore ritocco a questa legge, che è molto importante. Volevo richiamare l'attenzione su ciò, perché si tratta di una legge che fa parte di una legislazione sufficientemente complessa: questo aspetto è stato messo in luce.

Il legislatore costituzionale normalmente è il più svincolato tra i legislatori. Nel caso di specie, questa libertà è da collegare però con il regime pattizio, che è stato richiamato e, ancora di più, con un dato oggettivo, che è appunto la materia che ci interessa. Nell'ambito di questa considerazione, abbiamo davanti un cammino sufficientemente impegnativo per cui è bene tenere aperta la discussione generale.

Esprimo il mio compiacimento per il fatto che abbiamo incardinato il provvedimento nella seduta di oggi, quindi non a distanza siderale rispetto all'esame di quello per le regioni a statuto ordinario, ma immediatamente dopo, proprio perché il collegamento su questo piano credo che sia comunque interessante. Grazie, signor Presidente e buone ferie (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dal momento che si sono conclusi gli interventi previsti per la seduta odierna, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, giovedì 29 luglio 1999, in sede legislativa, la VII Commissione permanente (Cultura) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Disposizioni in materia di università e di ricerca scientifica e tecnologica » (5924), con l'assorbimento delle seguenti proposte di legge: RODEGHIERO ed altri: « Concessione di un finanziamento per la

salvaguardia dell'orto botanico di Padova » (5531), DEBIASIO CALIMANI ed altri: « Disposizioni per il recupero dell'orto botanico di Padova » (5875), che pertanto saranno cancellati dall'ordine del giorno.

Comunico, inoltre, che nella riunione di oggi, giovedì 29 luglio 1999, in sede legislativa, la VII Commissione permanente (Cultura) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Disposizioni finanziarie in favore del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) » (6258).

Comunico, altresì, che nella riunione di oggi, giovedì 29 luglio 1999, in sede legislativa, l'XI Commissione permanente (Lavoro) ha approvato il seguente disegno di legge:

S. 3982 — « Valorizzazione della funzione del personale della scuola » (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (5974).

Comunico, infine, che nella riunione di oggi, giovedì 29 luglio 1999, in sede legislativa, la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha approvato i seguenti progetti di legge:

S. 4145 — Senatori CIRAMI ed altri: « Proroga del termine previsto dall'articolo 9, comma 1, della legge 2 marzo 1998, n. 33, per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari » (*approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (6262), con l'assorbimento della seguente proposta di legge: GAETANO VENETO ed altri: « Proroga del termine previsto dall'articolo 9 della legge 2 marzo 1998, n. 33, per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari » (6232), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;

S. 2981-B. — « Proroga dei termini nel settore agricolo » (*approvato dal Senato*,

modificato dalla Camera e nuovamente modificato dalla IX Commissione permanente del Senato) (4781-B).

Modifica della denominazione del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen.

PRESIDENTE. Il presidente del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen comunica che, nella seduta del 28 luglio 1999, è stato approvato il regolamento interno Europol, ai sensi dell'articolo 6, comma 3, della legge 23 marzo 1993, n. 93. A seguito dell'approvazione di tale regolamento la denominazione del Comitato deve intendersi così modificata: Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen e di vigilanza sull'attività dell'Unità nazionale Europol.

Modifica nella denominazione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare della lega nord per l'indipendenza della Padania, con lettera in data odierna, ha dichiarato che la denominazione del suddetto gruppo è così modificata: « lega forza nord per l'indipendenza della Padania ».

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Avverto che, con lettera in data 28 luglio 1999, il deputato Vincenzo Bianchi ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare misto e di aderire al gruppo parlamentare di forza Italia.

La Presidenza di questo gruppo, con lettera pervenuta in data odierna, ha a sua volta comunicato di aver accolto tale richiesta.

Avverto altresì che, con lettera in data odierna, il deputato Alberto Lembo ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare della lega nord per l'indipendenza della Padania. Lo stesso s'intende pertanto iscritto al gruppo misto.

Avverto, infine, che, con lettera in data odierna, il deputato Mario Lucio Barral ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare della lega nord per l'indipendenza della Padania. Lo stesso s'intende pertanto iscritto al gruppo misto.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Venerdì 10 settembre 1999, alle 10:

Comunicazioni del Presidente.

La seduta termina alle 18,45.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI FABRIZIO FELICE BRACCO E ALFONSO PECORARO SCANIO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 6260 ED ABBI- NATE

FABRIZIO FELICE BRACCO. Già nel decreto ministeriale emanato in attuazione della legge n. 127 del 1997 si era provveduto a regolare l'accesso ai corsi universitari stabilendo che l'istruzione universitaria non può essere soggetta a restrizioni di carattere generale; che devono essere disposte specifiche attività di orientamento e di diffusione delle informazioni in modo da aiutare gli studenti a scegliere il percorso formativo più adeguato; che le eventuali restrizioni all'accesso in attesa dell'autonomia universitaria dovevano essere attivate in base ad

alcuni criteri e condizioni: spazi, strutture didattiche e scientifiche, obbligo del tirocinio, eccetera.

Ma nonostante l'emanazione del regolamento si è sviluppato un ampio contenzioso amministrativo, che ha visto diversi TAR pronunciarsi in favore della sospensione degli atti di esclusione dai corsi delle facoltà di medicina, odontoiatria, architettura, ed altri invece respingere la richiesta.

Ora, a parte il comportamento dei TAR che, pur nel rispetto dell'autonomia della giustizia amministrativa, dobbiamo qui segnalare per come problemi di questo tipo vengono spesso affrontati, da questa vicenda sono emerse due esigenze: la necessità di una legge che risolvesse una volta per tutte il contenzioso adempiendo il suggerimento della Corte costituzionale, la quale ha dichiarato che l'accesso ai corsi universitari è materia di legge, e che soprattutto regolasse tale materia in modo serio, equilibrato e adeguato all'esigenze del nostro sistema universitario; e poi come sanare le situazioni determinate dall'intervento del TAR, con l'iscrizione con riserva ai corsi delle facoltà sopra ricordate di coloro che avevano avuto la sospensione.

Il provvedimento in esame cerca di rispondere a queste due esigenze.

Certo la soluzione che è stata data dai colleghi senatori, con l'emendamento Bergozzi, oggi articolo 5, alla seconda esigenza, non è soddisfacente, per tutti i motivi che ho già detto. Lascia aperti problemi di equità ed anche di interpretazione. I primi esclusi dalle graduatorie, coloro che hanno visto non accolto il ricorso o che si sono rivolti al Presidente della Repubblica sembrano tagliati fuori, ma noi ci auguriamo che il Governo voglia applicare il comma 2 dell'articolo 5 in modo tale da ridurre al minimo queste ingiustizie.

Ma ciò che a noi interessa sono soprattutto i primi quattro articoli, le nuove norme per l'accesso ai corsi universitari.

È recente il dibattito suscitato da Angelo Panebianco sull'introduzione per numero chiuso nelle università. Un dibat-

tito che ha visto la partecipazione di autorevoli esponenti del Polo e di noti intellettuali e che, a dire il vero, ci è parso viziato da una buona dose di ideologia, perché — ponendo in modo un po' astratto l'esigenza, in sé giusta, della serietà degli studi — non ha fatto i conti con i veri problemi dell'università e degli studi superiori nel nostro paese.

L'assunto sul quale il dibattito si è mosso è stato questo: una severa regolazione degli accessi, ammettendo solo i più bravi e i realmente motivati, contribuisce alla qualificazione degli studi. Tale assunto, solo parzialmente accoglibile, non tiene conto però di due fatti. Il primo è che oggi un paese avanzato ha bisogno non di meno, ma di più formazione superiore. Noi abbiamo un numero di lavoratori molto più basso dei paesi rapportabili al nostro: la metà della Francia, meno della metà della Germania, un terzo degli USA. Il secondo è che in Italia, fino ad oggi, fino cioè all'introduzione delle FITS con l'articolo 69 della legge n. 144 del 1999, l'università è stata l'unica istituzione che ha impartito istruzione dopo la scuola secondaria. Questo ha posto il nostro paese in una posizione diversa rispetto a tutti gli altri paesi avanzati, che da tempo hanno diversificato i percorsi formativi postsecondari. Sull'università si è scaricato tutto il bisogno di istruzione e ad essa sono state affidate le speranze di tanti giovani che hanno cercato nuove opportunità di lavoro e di formazione, senza che contemporaneamente la stessa università si attrezzasse per rispondere a questa crescente domanda.

Anche a tale situazione si è posto mano, avviando una profonda riforma dell'intero sistema formativo: dall'introduzione dell'autonomia al riordino dei cicli scolastici, dalla riforma della formazione professionale all'istituzione della Formazione e istruzione tecnico superiore. Ed è in questo quadro più ampio che va posto oggi il problema della regolazione degli accessi all'università. Con l'obiettivo non certo di riproporre vecchi modelli elitari (le buone università del bel tempo antico)

ma di allargare l'offerta di formazione, offrendo alle giovani e ai giovani reali opportunità di inserimento futuro.

Il fine che ci proponiamo, anche con questa legge, è di trasformare il diritto all'accesso nel diritto al successo, liberando definitivamente le nostre università dall'ipocrisia sulla quale per tanto tempo si sono rette: tutti sono ammessi, ma nessuno ha la garanzia di trovare docenti adeguati, laboratori, biblioteche, servizi informatici eccetera, vale a dire tutto ciò che consente di lavorare bene, di lavorare seriamente con concrete possibilità di giungere alla conclusione degli studi. Il collega Melograni ci ha ricordato il costo per la comunità di un laureato, ma ha sorvolato sullo spreco di risorse finanziarie ed umane rappresentato da quel 70 per cento di iscritti al primo anno che non giungono alla laurea.

Noi perseguiamo l'obiettivo di creare un sistema universitario capace di mantenere al suo interno percorsi formativi di eccellenza, cui si possa accedere sulla base di una selezione rigorosa, offrendo nello stesso tempo a tutti i giovani e le giovani percorsi formativi seri in cui possano sperimentare le proprie attitudini e capacità e che possano essere le basi di un futuro lavoro qualificato.

Questo obiettivo, con i primi quattro articoli del provvedimento in esame, ci sembra più vicino. Ed allora, pur avendo forti perplessità sull'ultimo articolo, i deputati del gruppo dei democratici di sinistra ritengono che l'occasione non vada persa: e perciò voteremo a favore.

ALFONSO PECORARO SCANIO. I deputati verdi hanno sempre sostenuto il diritto allo studio e valutato con perplessità principi di programmazione dell'accesso all'università non collegati a veri sbocchi occupazionali, ma alla disponibilità di mezzi tecnici. In tal caso, infatti, non si capisce perché non si possono migliorare e adeguare le strutture ed i servizi universitari. Tuttavia arrivare ad una normativa che dia certezza del diritto dopo la sentenza della Corte costituzionale è non solo opportuno, ma necessario.

La normativa oggi in discussione è quasi un atto necessitato per consentire da settembre un minimo di chiarezza nel mondo universitario. Pertanto pur con le riserve mie personali e di non pochi colleghi dei verdi riteniamo di dovere consentire l'approvazione riservandoci una proposta di riforma più ampia, in considerazione del processo di costituzione di un nuovo soggetto politico verde.

In riferimento al contestato articolo 5, i deputati verdi, come precisato dal collega Cento, hanno maturato una posizione diversa da quella del nostro collega di gruppo Dalla Chiesa. Infatti pur comprendendo le forti perplessità verso quello che noi riteniamo un atto di giustizia ed altresì una sanatoria, siamo convinti che aver consentito a molti studenti di frequentare i corsi, sostenere esami, pagare le tasse sulla base di atti giudiziari e non certo di prevaricazioni o occupazioni abusive, significa assumersi anche la responsabilità di intervenire legislativamente per evitare l'ingiustizia di un'espulsione dei suddetti studenti.

Non posso non comprendere le ragioni di chi dice, in buona fede, che vanno tutelati anche i diritti di quegli studenti che non hanno avuto la possibilità economica o la volontà di ricorrere contro l'esclusione. In tal caso occorre già al Senato prevedere una soluzione legislativa diversa che tuttavia non poteva certo pensare di risolvere un problema di equità con una palese ingiustizia.

Se vi sono state, come dichiarato da alcuni colleghi, speculazioni o altri usi strumentali delle difficoltà di migliaia di studenti, si individuino i responsabili e si intervenga, ma non confondiamo sempre possibili errori di alcuni con la buona fede di studenti e famiglie. Infine una considerazione ovvia: si nota troppo nel dibattito di oggi un riflesso corporativo di certe *lobbies* universitarie che appaiono ostili agli studenti.

Respingo anche con vero sdegno la ridicola accusa di clientelismo genericamente rivolto ai colleghi favorevoli e questo atto di giustizia e i paragoni, quasi

ingiunriosi, tra questo riconoscimento del diritto allo studio e i condoni dell'abusivismo edilizio.

Questi studenti non sono entrati abusivamente o con la forza nelle aule universitarie, ma attraverso vie legali.

Inoltre, nell'incertezza delle norme, che è colpa di noi legislatori e non certo degli studenti, al punto da richiedere l'intervento della Corte costituzionale, negli anni passati si è sempre accolta come valida l'ammissione ai corsi universitari avvenuta in forza di provvedimenti giudiziari. Era l'evidente ammissione della responsabilità per l'incertezza legislativa. Perché questa volta dovrebbe essere diverso?

Se continuiamo con sospetti immotivati, si può arrivare a ritenere che alcuni oggi siano così contrari all'articolo 5 perché sollecitati da chi aspirerebbe a mettere in palio i tanti posti lasciati liberi dagli studenti espulsi. C'è forse possibilità ed appetito clientelare molto più nel rendere disponibili migliaia di posti, attivando decine di migliaia di aspiranti e di possibili raccomandazioni che nel riconoscere un diritto a chi già se ne ritiene invertito da un decisione giudiziaria.

Come si vede, se ragioniamo in astratto con i sospetti, la lettura di questo dibattito può rivelare molti aspetti. Meglio quindi riconoscere che la vicenda è complessa e dovuta alla confusione creata da inadeguatezze legislative. Diamo dunque una legge al settore, seppure con i dubbi che noi stessi evidenziamo, e per il futuro cerchiamo di non mettere i cittadini prima e noi poi nelle condizioni di oggi.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI
DEPUTATI SALVATORE CHERCHI, LUCIO TESTA, ANTONIO BOCCIA, GIANNI MARONGIU, BONAVENTURA LAMACCHIA, MASSIMO SCALIA E ROBERTO VILLETTI SUL DPEF

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, perveniamo al voto conclusivo sulle risoluzioni concernenti il DPEF dopo un lungo e articolato dibattito e un approfondito lavoro istruttorio effettuato dalle

Commissioni Bilancio di Camera e Senato. L'opposizione più che una argomentata critica di merito ha sviluppato un giudizio liquidatorio tanto della proposta quanto sul cammino compiuto dal nostro paese in questi tre anni.

Tale giudizio non ha alcun riferimento con la realtà.

Il commissario UE professor Mario Monti, ha riferito in Parlamento sul giudizio che la Commissione ha dato su DPEF. Riferisce il professor Monti che « la Commissione ha apprezzato la determinazione mostrata dalle autorità italiane sul DPEF per quanto riguarda il proseguimento della linea di risanamento della finanza pubblica con una strategia che associa la riduzione della spesa corrente a favore della spesa in conto capitale ad una diminuzione graduale della pressione fiscale ».

La prevista riduzione della pressione fiscale è definita dal professor Monti come « abbastanza significativa ». Tre anni fa l'Italia era virtualmente fuori dall'UEM. In un tempo breve è stato compiuto un percorso enorme.

Risultati notevoli sono stati ottenuti in termini di stabilizzazione macroeconomica e di risanamento strutturale della finanza pubblica, in un quadro di equità sociale. Quanto al risanamento strutturale basti ricordare che il bilancio a legislazione vigente tende al pareggio e registra un significativo e crescente avanzo di parte corrente. È dal 1971 che non si registrava un avanzo di parte corrente.

Oggi, sia pure con i limiti imposti dal peso del servizio del debito, la politica di bilancio è ritornata ad essere uno strumento della politica economica.

Il processo di riduzione del disavanzo pubblico è partito da una situazione considerevolmente più grave rispetto agli altri paesi. Abbiamo iniziato in ritardo e abbiamo dovuto produrre uno sforzo concentrato nel tempo. Non sorprende che questo processo abbia avuto dunque un impatto negativo sulla congiuntura negli anni scorsi.

Il documento delinea una fase che segue l'uscita dell'economia italiana da

una condizione di difficoltà. La disoccupazione e il Mezzogiorno costituiscono i problemi di gran lunga più rilevanti. La politica economica, calibrata su questi problemi, è imperniata su un complesso di azioni tra le quali assumono rilevanza centrale il rilancio degli investimenti pubblici e privati in capitale fisico e umano e in impresa e il proseguimento di un percorso di riforme strutturali funzionali a migliorare la competitività del sistema Paese.

Grazie agli obiettivi di risanamento conseguiti, e pur con i limiti imposti dall'onere del debito, la politica di bilancio può aiutare la politica economica.

La politica di bilancio concorre agli obiettivi generali con la riduzione della pressione tributaria e contributiva, il recupero dell'evasione, lo sviluppo della spesa in conto capitale e l'adeguamento dell'offerta di servizi pubblici. Il DPEF prevede nuove autorizzazioni di spesa su investimenti per almeno 30 mila miliardi di lire. Migliorare la competitività del sistema paese significa proseguire talvolta o intensificare in altri casi, lo sforzo prodotto in questi anni per le riforme strutturali.

Risultati importanti sono già stati ottenuti in termini di sviluppo dei mercati finanziari, di liberalizzazione dei servizi di pubblica utilità, di drastica riduzione del ruolo dello Stato proprietario a vantaggio delle funzioni di regolazione, di riforma della pubblica amministrazione, di flessibilità del mercato del lavoro.

Molto resta ancora da fare e in relazione a ciò, il DPEF indica obiettivi chiari e fra questi sottolinea gli obiettivi di riduzione del ruolo dei soggetti pubblici nella produzione dei servizi di pubblica utilità (cosa diversa dai servizi pubblici) tanto alla scala locale come a quella non locale.

Si potrà creare uno spazio grande per il concorso di capitali privati, per lo sviluppo di nuova impresa e per un deciso miglioramento della qualità dei servizi.

Il Mezzogiorno diventa la « missione » della politica nazionale.

La Commissione Bilancio ha dato uno specifico contributo con le apposite relazioni illustrate dagli onorevoli Solaroli e Bono.

Le più rilevanti conclusioni sono assunte nel DPEF che propone una politica di ammodernamento del contesto economico e sociale, di sviluppo dei sistemi locali di produzione, di efficienza dei mercati.

La rilevanza dello sforzo finanziario pubblico è testimoniato dalla previsione di un impegno di risorse nazionali e comunitarie per circa 400 mila miliardi nei prossimi sette anni.

La risoluzione della maggioranza impegna il Governo perché in ambito europeo vengano perseguiti obiettivi di: armonizzazione delle politiche fiscali (memorandum Monti); politica europea per investimenti in infrastrutture, ricerca e innovazione tecnologica; interpretazione del patto di stabilità in chiave evolutiva per stimolare le componenti della spesa pubblica più favorevoli alla crescita economica.

La risoluzione contiene un invito al Governo per riaprire il confronto con le parti sociali per proseguire il percorso di riforma dello Stato sociale. Riforme rilevanti, come quella previdenziale, sono state fatte nel passato. Altre riforme sono in corso di realizzazione (amministrazioni sociali e assistenze).

La maggioranza parlamentare è consapevole che la spesa primaria in generale e la spesa sociale in particolare si situa in Italia al di sotto (e anche nettamente) della media dell'Europa dei Quindici. Siamo altresì consapevoli che la riforma previdenziale sta dando i risultati attesi e che però è necessario adottare interventi per ridistribuire la spesa sociale per perseguire obiettivi di equità e rendere lo Stato sociale più inclusivo.

La Camera approvando il DPEF compie un atto importante poiché fissa un obiettivo della politica economica da proseguire nella fase conclusiva della legislatura. L'atto di responsabilità della maggioranza sarà un fatto tanto più importante e tanto più utile per il paese quanto

l'azione del Governo ne uscirà rafforzata e la maggioranza lancerà un forte messaggio di stabilità politica. Di stabilità c'è necessità per rafforzare pure il clima di fiducia nell'opinione pubblica e nei settori economici e sociali.

Questo messaggio, occorre dirlo oggi che discutiamo di finanza pubblica e di politica economica, è suscettibile di produrre effetti positivi sul sistema economico ben più rilevanti di altre azioni che magari richiedono ingenti risorse pubbliche.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, il mio gruppo è favorevole a questo documento di programmazione economico-finanziaria. Desidero sottolineare soprattutto come in tale documento venga consacrato un aspetto molto importante: il risanamento strutturale del bilancio dello Stato. Esso è partito da lontano e si completerà nel 2003. Nel documento si evidenzia che il risanamento è strutturale e chiude un lungo periodo di inflazione e di instabilità, nonché di rapporti precari all'interno della stessa Unione europea.

Il processo è partito da lontano, dicevo, fin dal 1992 ed è andato avanti, sia pure tra tanti sacrifici e con alcune pause e critiche, ed ormai è un fatto certo ed assodato.

I colleghi delle opposizioni hanno sostenuto che il risanamento del bilancio dello Stato e della finanza pubblica sia fittizio, apparente, non di sostanza. Ma tutto ciò è smentito dai fatti ed io prego i colleghi del Polo della libertà, dell'opposizione, di non tornare su questo argomento con le stesse motivazioni perché, ormai, il risanamento del bilancio dello Stato è una certezza. Lo dimostrano gli indicatori, ma soprattutto ce lo dimostra la fiducia che i cittadini hanno nei confronti di questa conduzione della finanza pubblica.

Naturalmente si tratta di un processo e di una conquista che vanno consolidate e che non possono ritenersi acquisite una volta per sempre. Per questo motivo il nostro invito al Governo è a non abbassare la guardia ed a proseguire con il

massimo rigore verso il raggiungimento di tale obiettivo. Manca oggi purtroppo all'appello uno degli elementi essenziali perché questo processo di risanamento e di stabilità trovi il suo coronamento ed è quello dello sviluppo: senza il fattore sviluppo il risanamento del bilancio dello Stato corre ancora dei pericoli.

Ma soprattutto sono cambiati gli elementi strutturali del risanamento del bilancio dello Stato. Prima del risanamento — e a tale proposito occorre valutare le novità del DPEF per quanto riguarda lo sviluppo — lo sviluppo in Italia ha avuto due fondamentali connotazioni. In primo luogo, vi è stata un'alimentazione continua da parte dello Stato delle condizioni favorevoli allo sviluppo, attraverso un ampliamento anno per anno del deficit di bilancio. Un elemento importante dello sviluppo è il sistema industriale ed imprenditoriale, che pure ha dimostrato grandi capacità di intraprendere, di innovarsi e di competere in Europa, e che viveva anch'esso di agevolazioni crescenti e diffuse e, soprattutto, in una condizione di perenne svalutazione concorrenziale rispetto agli altri paesi: anche questa condizione dello sviluppo non c'è più, né è bene che ritorni.

Vi era poi un altro elemento, la pressione fiscale, con tanti favoritismi e tante lacune, che si incentrava soprattutto sul lavoro dipendente. Anche questo modello è cambiato, sia pure tra tante difficoltà, in un regime di pressione crescente in vista del risanamento.

Quindi, vi sono i presupposti per uno sviluppo diverso e dobbiamo cogliere questa occasione.

Esistono poi ulteriori parametri di questo nuovo sviluppo, che ci vengono dati dai parametri e dalle condizioni europee. È pensabile mai che noi possiamo individuare uno sviluppo peculiare e singolare per l'Italia e per il Mezzogiorno, di fronte all'avanzamento di una politica unitaria che pone il nostro sistema produttivo in diretto contatto e riferimento con gli altri sistemi industriali europei, anzi lo pone in una situazione di integrazione e di immedesimazione? È

possibile pensare ad una politica fiscale tutta nostra? È possibile pensare ad una politica del lavoro, dei rapporti di lavoro tutta nostra? È possibile pensare ad una politica previdenziale, della spesa assistenziale nostra, esclusiva e peculiare, che non si agganci, non si confonda, in qualche modo non si omogeneizzi con le politiche degli altri paesi europei e dell'Europa nel suo insieme?

Se qualcuno pensa che il documento di programmazione economico-finanziaria debba percorrere le strade del passato oppure debba percorrere strade sconosciute e nuove, tutte nostre, non ha capito granché di quello che sta avvenendo oggi in Europa. Abbiamo tutti quanti, maggioranza e opposizione, il dovere di capire ed agevolare nel paese in tutti i settori, a partire dalla pubblica amministrazione per finire con le politiche ambientali e con gli interventi degli enti locali, una politica di modernizzazione che sia una politica di omogeneizzazione con l'Europa, pur nel rispetto delle diversità delle caratteristiche peculiari dell'Italia.

Un'omogeneità delle politiche, delle leggi, delle azioni amministrative sarà la regola dei prossimi anni. Noi vogliamo restare in Europa e vogliamo restarvi sempre più da protagonisti.

La modernizzazione del paese passa attraverso atti concreti, politiche concrete e punti di riferimento precisi, che elencherò sinteticamente. Noi abbiamo posto al primo punto l'occupazione nel mercato del lavoro. Vogliamo innanzitutto l'eliminazione di quello cosiddetto nero: secondo l'Istat il 30 per cento del nostro PIL è prodotto dal lavoro sommerso (vale a dire da parte di immigrati o attraverso altre forme di lavoro sommerso) prevalentemente nel Mezzogiorno, ma anche nel nord. Ad ogni modo, il lavoro sommerso, il lavoro nero, è indubbiamente una caratteristica peculiare del nostro paese. Ne abbiamo parlato a lungo nel corso dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria dell'anno scorso, mentre quest'anno la questione

pare affievolirsi. Invece l'attenzione sull'argomento deve rimanere sempre viva per favorirne l'emersione.

Combattere il lavoro nero è possibile solo rendendo più elastico il mercato del lavoro sotto il profilo sia dell'ingresso sia dell'uscita dallo stesso. L'uscita dal mercato del lavoro è sempre stata resa elastica attraverso il ricorso al sistema previdenziale: si usciva dal mercato del lavoro fruendo della pensione e si continuava a lavorare. Questo non è più possibile.

Si dovrà poi riflettere sulla connessione tra rapporti di lavoro e commesse, effettivo valore prodotto, ricchezza realmente creata, il che implica la necessità di meditare anche sul quando e sul come si produce. Intendiamo al riguardo confrontarci con le realtà produttive, i sistemi produttivi, le varie attività, il terziario, i servizi per vedere come affrontare meglio il problema.

Vorrei ora soffermarsi sulla pubblica amministrazione ed in particolare sulle pubbliche amministrazioni locali. Molto spesso, a partire dalle regioni per arrivare sino ai comuni più piccoli, troviamo un sistema di sovrapposizioni, di vincoli, di incertezze, di incapacità, di duplicazioni. Le duplicazioni di funzioni, ma anche la mancanza di capacità progettuale e programmatoria di molte amministrazioni, vanno in qualche modo risolte. Soprattutto a questo elemento è legata la sorte del Mezzogiorno: all'incapacità di molte amministrazioni di spendere quanto hanno a disposizione. Vi è, dunque, carenza di programmi, di progetti e di realizzazioni. Nel DPEF al nostro esame è contenuta una tabella che riporta 400 mila miliardi per interventi nel Mezzogiorno, nei prossimi anni, tra finanziamenti pubblici, finanziamenti privati e finanziamenti del quadro comunitario di sostegno. Come pensiamo di poter impegnare tali finanze con un sistema di stazioni appaltanti che devono attribuire lavori, programmare e, soprattutto, progettare, se non risolviamo quelle problematiche?

Voglio fare una sottolineatura riguardante la privatizzazione dei servizi forniti dagli enti locali. Si tratta di un importante capitolo in termini di efficienza. Non mi riferisco alla soluzione con la quale si trasferiscono dai comuni alle società miste tutte le contraddizioni e le esigenze più o meno compatibili; mi riferisco, invece, ad una vera e propria privatizzazione degli enti che gestiscono i servizi degli enti locali.

Nel nostro paese vi è un grave arretrato infrastrutturale: è necessario il risanamento degli immobili del patrimonio pubblico e privato. Su questa strada, invitiamo lo Stato ad impegnarsi per porre le condizioni accoglibili.

Concludo, confermando il sostegno a questo importante documento di programmazione economico-finanziaria da parte del gruppo dei democratici-l'Ulivo.

ANTONIO BOCCIA. I deputati del gruppo dei popolari votano a favore della risoluzione presentata dalla maggioranza e sottoscritta dal proprio capogruppo Soro.

Con questo voto intendiamo, anzitutto, esprimere il nostro forte, leale ed operoso sostegno al Governo D'Alema-Mattarella ed una piena condivisione del documento di programmazione economico-finanziaria da esso presentato, in quanto strettamente coerente con la proposta politica presentata al Parlamento all'atto del suo insediamento. Il DPEF relativo alla manovra 2000-2003 è in piena sintonia con il Patto sociale sottoscritto a dicembre con tutti i rappresentanti delle categorie produttive e dei sindacati dei lavoratori nel quadro di un metodo concertativo da noi fortemente voluto in quanto ispirati dal più generale principio del «solidarismo». Nel medesimo spirito, il PDEF realizza, inoltre, il patto di convergenza fatto con gli altri paesi dell'Unione europea per il risanamento dei conti pubblici dell'Italia (registrando altri passi avanti nella riduzione del rapporto debito-PIL e prevedendo l'obiettivo del 100 per cento nel 2003) ed il patto di stabilità fatto con le regioni ed il complesso degli enti locali per ridurre

considerevolmente la spesa corrente. Analogamente, realizza le « politiche di coesione » decise a Bruxelles ed attua compiutamente la « missione » Mezzogiorno attraverso la ripresa degli investimenti ed azioni efficaci per creare nuova occupazione, nel quadro di un complesso di misure tese a promuovere condizioni per uno sviluppo autopropulsivo.

Col nostro voto, poi, intendiamo esprimere un sentito plauso al buon lavoro svolto dal relatore Pasetto, che ha saputo trovare con pazienza ed intelligenza positivi punti di incontro tra le diverse sensibilità presenti nella coalizione, e confermare la validità delle posizioni assunte dalla Commissione bilancio, a cominciare da quelle promosse e sostenute per riformare gli strumenti e le procedure di formazione dei provvedimenti contabili, per finire agli indirizzi che essa ha unanimemente formulato per la crescita economia del Mezzogiorno.

Nella risoluzione che voteremo c'è il rispetto del patto che abbiamo fatto con gli elettori nel 1996, c'è la nostra scelta per lo « sviluppo nella solidarietà ». Per noi popolari è fondamentale realizzare il riequilibrio tra aree sviluppate ed aree depresse, tanto quanto è importante favorire la crescita economica delle zone più ricche. Non pensiamo affatto che il riequilibrio debba avvenire frenando chi è più avanti, bensì che esso avvenga facendo migliorare più consistentemente chi è indietro. Ci sono due questioni: quella settentrionale e quella meridionale che devono essere affrontate insieme. Da una parte, al nord, occorre sostenere l'apparato produttivo affinché possa consolidarsi, crescere, competere sui mercati europeo e mondiale (ponendo in essere misure che sostengano la ricerca e l'innovazione, modernizzino il sistema, rafforzino il cosiddetto capitale sociale, alleggeriscano il carico fiscale e liberino da lacci « perditempo » l'applicazione dell'imposizione), in modo da occupare nuovi spazi all'estero ed, allo stesso tempo, impedire una facile penetrazione della concorrenza estera nell'area nazionale. Dall'altra, al sud, occorre realizzare le

condizioni per uno sviluppo autopropulsivo (dotando il territorio delle necessarie infrastrutture, potenziando il capitale umano, sociale ed economico-finanziario, sostenendo l'imprenditoria locale e favorendo nuovi e seri innesti, liberando il sistema da ogni dipendenza, soprattutto dai burocratismi centrali, e bandendo ogni forma di assistenzialismo) in modo da far emergere la vivacità, l'intraprendenza, lo spirito di iniziativa propri dei meridionali.

E « sviluppo nella solidarietà » significa anche « crescere insieme »: tutti, ma i più poveri più degli altri. La scelta del DPEF di abbassare i carichi fiscali per le famiglie meno abbienti, di sostenere ancor più lo Stato sociale, di promuovere, insomma, la giustizia sociale, è una scelta per noi essenziale, direi discriminante. Anzi, per essere espliciti, da qui, principalmente, la nostra decisione « strategica » di alleanza con la sinistra democratica.

Ecco, bastano queste poche indicazioni per spiegare perché abbiamo lavorato per questa impostazione di linea economico-finanziaria e perché ci accingiamo a sostenerla con i nostri sessantadue voti. Da qui si capisce la nostra ispirazione alla dottrina sociale cristiana. Qui il « populismo ». Noi, per questo, non siamo e non possiamo essere « conservatori » o « di destra ».

GIANNI MARONGIU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di esprimere il voto del mio gruppo, un voto di assenso, al documento di programmazione economica e finanziaria.

Tre minuti sono persino troppi per assentire; sono molto pochi per esprimerne compiutamente le ragioni. In sintesi, questo è un documento nel quale si colgono elementi di novità, alcune delle tante novità di cui il paese ha assoluto bisogno.

È un documento lontanissimo da quelli elaborati anni fa, fortunatamente anni fa, che potremmo definire finanziarie *self-service*.

È lontano anche da quelli degli anni durissimi dal risanamento, più che elaborate dettate da una dura e ineludibile realtà: risanare.

È diverso anche da quelli che ci hanno portato nell'Euro, meta da tutti predicata, ma non da tutti voluta con la stessa tenacia, con la stessa determinazione ma anche con la consapevolezza che essa, l'Europa, non è e non può essere un punto di arrivo e tanto meno una panacea. Nuovo, questo documento, anche perché non retorico.

Esso muove, infatti, dalla dura realtà che ancora connota e purtroppo distingue il nostro paese, il peso del servizio del debito pubblico, mediamente doppio di quello sopportato dai maggiori paesi dell'Unione europea.

Non è retorico perché esso ci ricorda che il rispetto degli impegni comunitari impone una politica di bilancio orientata al pareggio, (obiettivo essenziale in questa fase per garantire la stabilità dei mercati finanziari e soprattutto la possibilità di orientare il risparmio privato verso gli investimenti e il sostegno al sistema delle imprese) e che conseguentemente lo sforzo per avvicinare la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione deve compiersi in un quadro di stabilità finanziaria. Al riguardo non possiamo, però, non rilevare che l'Italia, quanto ai finanziamenti per la ricerca e per l'università, è la « Cenerentola » in Europa.

Elementi di novità li abbiamo colti là dove il documento è propositivo nei confronti della vita, dei compiti, del destino dell'Unione europea, ma anche con riguardo all'azione che essa deve intraprendere (mi riferisco « al proposito di autorizzare riduzioni dell'IVA in settori ad alta intensità di lavoro »).

Nuovo perché in esso si trovano riflesse le esigenze della società civile. Ma non si tratta di una società civile indistinta che molto spesso, per ciascuno di noi, assomiglia solo a chi ci vive più vicino, a chi frequentiamo, a chi meglio conosciamo. È una società civile differenziata, articolata, nella quale esistono ceti, autonomie, settori produttivi, aree geogra-

fiche che possono marciare da soli, che hanno solo bisogno di certezze giuridiche e fiscali, di normativa stabili nel tempo, del rispetto delle premesse, e altri ceti, autonomie, settori produttivi, aree geografiche per i quali invece, questi requisiti sono necessari ma non sufficienti. Ma proprio perché questa nostra società è una società democratica in continuo movimento, quelle situazioni bisognose di intervento e di interesse non vanno individuate secondo canoni tradizionali che, a volte, finiscono per non sapere più cogliere la vera realtà e più che ispirati alla buona tradizione lo sono alla stanca ripetitività e diventano cattive abitudini concettuali. Insomma e in sintesi, se dovessi qualificare questo documento direi che lo approvo perché vi colgo segni di una finanza democratica che, come tale, è anche serena, propositiva, lontana dai facili entusiasmi di alcuni ma anche dal cupismo di altri che stentano a riconoscere e dichiarare che la maggiore equità passa attraverso l'aumento qualitativo e quantitativo della ricchezza di un paese già ricco e questa, a sua volta, è figlia della libertà e dell'iniziativa dei tanti e delle nuove opportunità create dalle capacità innovative dei ceti politici e di Governo. Che è ciò in cui non confidiamo, ciò in cui, credo, si debba confidare.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di rinnovamento italiano-popolari per l'Europa esprime un giudizio di fondo positivo sull'assetto della manovra delineato nel documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2000-2003 che, a differenza del passato, prevede una riduzione della spesa corrente e non inasprimenti fiscali.

Il DPEF in esame prosegue il processo di risanamento finanziario in gran parte già compiuto nelle manovre dei passati esercizi con misure correttive di natura strutturale, ma si connota anche di caratteri innovativi, a partire dalla sua impostazione secondo i principi dettati nella recente riforma della legge n. 468 del 1978. Il documento presenta alcuni

elementi di novità non solo per quanto riguarda il termine di presentazione che è stato posticipato dal 15 maggio al 30 giugno (consentendo di disporre di previsioni più attendibili sull'evoluzione degli indicatori macroeconomici e delle grandezze di finanza pubblica), ma anche per quanto concerne il contenuto e l'estensione temporale (per la prima volta infatti ha un orizzonte quadriennale).

Diverso è inoltre il contesto in cui è presentato, l'unicità della politica monetaria europea, pertanto mutano gli obiettivi strategici di politica economica che, mentre prima dell'ingresso dell'Italia nella UEM erano quelli di ricondurre i conti pubblici entro i valori stabiliti dai parametri di Maastricht, nella situazione odierna, in cui l'inflazione è sotto controllo ed il saldo di parte corrente del 1998 è tornato ad avere un saldo positivo, sono rappresentati dalla crescita economica e dalla conseguente riduzione della disoccupazione.

Pertanto il nuovo impegno è conciliare l'ulteriore risanamento della finanza pubblica con la necessità di sviluppare la nostra economia non solo attraverso il rilancio degli investimenti, ma anche attraverso una progressiva riduzione della pressione fiscale,

Per un adeguato processo di crescita economica sono fondamentali l'introduzione di innovazioni tecnologiche, gli stanziamenti per gli investimenti pubblici e gli incentivi per quelli privati, l'efficacia e l'efficienza dell'operato delle pubbliche amministrazioni, una maggiore flessibilizzazione del mercato del lavoro, la definizione di una nuova ed adeguata politica industriale, le agevolazioni ed il sostegno alle attività economiche e produttive.

Il DPEF delinea una serie di progetti e di iniziative tesi a ridurre progressivamente le barriere fiscali, amministrative e normative che sono causa di persistenti arretratezze dell'economia nazionale e frenano le possibilità di crescita e sviluppo.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro il DPEF fissa per il 1999 una crescita dell'occupazione pari allo 0,5 per

cento concentrata prevalentemente nel settore dei servizi e dovuta soprattutto all'aumento del lavoro a termine e parziale.

Le misure di intervento seguono le direttrici definite nel piano nazionale per l'occupazione, ossia migliorare l'occupazione attraverso la formazione ed il miglioramento del capitale, sviluppare l'imprenditorialità mediante una riforma dei mercati, modernizzare l'organizzazione del lavoro, modificare l'orario di lavoro, rafforzare le politiche in materia di pari opportunità. Tali misure rappresentano una continuità con quelle indicate nello scorso DPEF e trovano per lo più riscontro nel patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione sottoscritto dal Governo e dalle parti sociali il 23 dicembre 1998. Il documento prende atto che negli ultimi anni sono stati introdotti nel nostro paese molti strumenti di modernizzazione del mercato del lavoro e quindi si tratta di rendere efficaci gli interventi già adottati normativamente e non ancora completamente operativi, di rendere più incisive le misure già introdotte.

Per quanto concerne la riduzione della pressione fiscale, essa si concretizza in alcune misure quali la destinazione di ulteriori mille miliardi a sostegno degli investimenti con rafforzamento delle agevolazioni previste dalla legge n. 133 del 1999 (concernente la determinazione del reddito di impresa), l'accelerazione degli effetti della *dual income tax* in termini di riduzione dell'aliquota media gravante sugli utili di impresa, la riduzione dal 27 al 26 per cento dell'aliquota IRPEF per figli a carico, ulteriori sgravi sulla prima casa di proprietà e per i fitti.

Apprezzabile è la particolare attenzione dedicata nel documento di programmazione economico-finanziaria alle politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, che vengono definite «missione nazionale». La crescita del sud è infatti considerata condizione necessaria non solo per un riequilibrio dell'intero paese ma anche per una forte e duratura crescita dell'economia nazionale, dal momento che nel

Mezzogiorno si concentrano risorse naturali, culturali, umane, produttive non ancora sufficientemente sfruttate.

Per promuovere lo sviluppo locale e conseguire un miglioramento permanente del contesto economico e sociale, occorre innanzitutto assumere l'obiettivo della crescita del sud ad un ritmo annuo doppio rispetto alla media europea, ma anche accelerare le procedure della programmazione negoziata, incrementare gli investimenti in infrastrutture, ricerca, tecnologia e formazione qualificata, proseguire nell'attuazione di specifiche politiche tese a diminuire il costo del lavoro, aumentare gli incentivi alle imprese.

Per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno è altresì necessario perseguire obiettivi di ammodernamento dell'amministrazione pubblica, di rafforzamento della concorrenza, di maggiore efficienza e flessibilità del mercato del lavoro.

Al fine di orientare gli interventi alla valorizzazione delle risorse del territorio e di impostare azioni incisive nelle regioni meridionali viene predisposto un piano finanziario globale di programmazione settennale che comprende tutte le risorse pubbliche disponibili nel Mezzogiorno, sia quelle ordinarie che quelle aggiuntive (i fondi comunitari, la quota di cofinanziamento nazionale, le risorse destinate specificatamente alle aree depresse).

Attraverso questo piano finanziario è previsto un aumento della spesa in conto capitale del Mezzogiorno rispetto al totale nazionale dal 38-42 per cento degli ultimi anni al 44 per cento nel 2000; le risorse complessivamente destinate all'Italia per il periodo 2000-2006 ammontano ad oltre 57 mila miliardi, di cui circa 40 mila miliardi destinati all'intero Mezzogiorno.

Da condividere è la scelta compiuta dal Governo sul piano della spesa sociale che è volta ad esigenze di stabilizzazione e di riordino, attraverso lo strumento della concertazione con le organizzazioni sindacali che già in passato si è rivelato efficace in diverse circostanze.

È infatti indispensabile per garantire una crescita e uno sviluppo economico una riforma dello Stato sociale che, fermo

restando il mantenimento del tetto complessivo del *welfare*, introduca per i prossimi anni interventi correttivi sugli andamenti tendenziali della spesa previdenziale, elimini gli squilibri delle singole gestioni. L'esigenza di stabilizzare e riequilibrare la spesa sociale comprende anche il sistema sanitario per il quale occorre un'azione di adeguamento e controllo della spesa con la concertazione con le regioni.

Occorre quindi un *welfare* più incisivo e giusto quale elemento essenziale per uno sviluppo più forte e coeso del paese al fine di avere uno Stato più equo ed efficiente.

A nome del gruppo rinnovamento italiano popolari per l'Europa esprimo pertanto un parere favorevole sulla risoluzione di maggioranza e sulla manovra nel suo complesso dal momento che segna un tratto di continuità con le politiche di risanamento della finanza pubblica finora perseguite e nello stesso tempo delinea una strategia per favorire e promuovere una maggiore crescita dell'economia nazionale, nel rispetto degli impegni assunti in ambito internazionale e nel rispetto degli impegni assunti con il patto sociale, a partire dalla riduzione del carico contributivo e di quello fiscale.

MASSIMO SCALIA. I verdi voteranno a favore del DPEF perché i punti che hanno sollevato nel dibattito, sia della Camera che del Senato, sono stati recepiti nella risoluzione con cui la maggioranza segnala le priorità e gli indirizzi al Governo.

Vale la pena riepilogare questi punti di indirizzo: l'impegno in sede Unione europea per una riconversione in senso ecosostenibile delle politiche economiche, industriali e agricole (queste ultime con particolare attenzione agli aspetti di sicurezza alimentare); la previsione, nelle politiche fiscali, di meccanismi di incentivazione-disincentivazione per favorire comportamenti ecosostenibili delle imprese; il rispetto delle priorità programmatiche in materia di disinquinamento delle acque e del territorio, di utilizzo di combustibili meno inquinanti, di difesa del suolo attraverso la realizzazione di un piano di

intervento straordinario per il riassetto idrogeologico; garanzia per la sicurezza ambientale, la tutela dei consumatori e delle produzioni agricole sotto il profilo della sperimentazione e dell'adozione di biotecnologie.

Certo, questi punti, nella vastità delle indicazioni della risoluzione di maggioranza, danno l'idea che la riconversione ecologica delle politiche economiche possa avvenire solo con dosaggi omeopatici.

Eppure nella prefazione all'edizione italiana dell'ultimo rapporto 1999 del *World Watch Institute* è contenuto un quesito che da anni stiamo ponendo al Governo, ai Governi che si sono succeduti e che non trova ancora una risposta adeguata. Dice il *World Watch*: «Gli interrogativi ai quali l'umanità tutta, ma in particolare i politici e i pianificatori, dovrebbero fornire risposte concrete e immediate possono essere riassunti in una sola questione centrale: come è possibile modificare le moderne società della globalizzazione culturale ed economica per garantire che produzioni e consumi abbiano luogo nel rispetto delle possibilità naturali del pianeta e nel rispetto dell'equità e della giustizia sociale degli abitanti del pianeta? ».

È per dare risposta compiuta a questo interrogativo anche qui in Italia che i verdi non accettano di farsi relegare nel ridotto delle sole politiche ambientali, che pure in questi ultimi anni hanno avuto realizzazioni mai prima conseguite. Il costante lavoro di lardellatura ambientalista dei polpettoni economici del Governo è stato un esercizio culinario umile ma non inutile se, alla resa dei conti, i nuovi 284 mila posti di lavoro creati nell'ultimo anno (e non ci stanchiamo di ricordarglielo, Presidente D'Alema), vengono dai servizi, soprattutto alle persone, e dal recupero ambientale secondo le ricette che i verdi sono riusciti ad affermare. Ma lardellare stanca. Non pretendiamo di essere accettati come *chef*, ma vogliamo molta maggior attenzione a quelle proposte di politica economica che in Italia, come in tutta Europa, i verdi avanzano nella prospettiva della ecosostenibilità.

Una contabilità ambientale e una valutazione di impatto ambientale delle politiche economiche; bilanci ambientali delle politiche delle amministrazioni locali; fiscalità ecologica a vantaggio dell'ambiente e della salute dei cittadini, ma anche del lavoro, della riduzione degli oneri del suo costo per gli imprenditori; sicurezza alimentare per quel che arriva sui nostri piatti; salario di attività sociale nei servizi e nelle molteplici attività dischiuse dalla risorsa ambiente, per dare lavoro non assistito a giovani e donne soprattutto nel sud del nostro paese. Sono questi i temi — proposte di legge ne abbiamo già presentate — sui quali i verdi chiedono un «collegato ambientale» alla legge finanziaria.

Oggi votiamo disciplinatamente il DPEF, Presidente D'Alema, ma nella sessione di bilancio il Governo dovrà dare una risposta alla nostra richiesta di collegato «ambientale» alla finanziaria. Noi confidiamo — vorremmo dire siamo sicuri — in una risposta positiva perché riconversione ecologica dell'economia significa regole di pulizia da fornire al mercato, regole ambientali per dare più modernità al nostro paese, più modernità e più lavoro.

ROBERTO VILLETTI. Il confronto che si è svolto sul DPEF ha messo in risalto, oltre alla necessità di portare avanti l'opera di risanamento finanziario, l'esigenza di affrontare e risolvere i nodi strutturali del nostro assetto economico e sociale. Modernizzazione, privatizzazioni e liberalizzazione sono i punti focali di una necessaria opera di rinnovamento che è stata iniziata sin dal Governo Amato del 1992. In questo quadro si pone il problema della riforma dello Stato sociale: riequilibrio tra generazioni, maggiore tutela delle fasce di esclusione sociale, reinserimento formativo per i disoccupati, eccetera. Non si tratta, quindi, solo dell'assetto previdenziale di cui occorre accelerare i tempi di una riforma che già è stata fatta. Mi unisco a tutti coloro che hanno ribadito il valore della concertazione tra il Governo

e le parti sociali, nel cui ambito va posto il problema della riforma dello Stato sociale.

L'indirizzo, delineato nel DPEF, è senza dubbio positivo: contenimento della spesa corrente, graduale riduzione della pressione fiscale, aumento della spesa per investimenti, con particolare riguardo al sud. La risoluzione parlamentare fa propria questa linea. Devo, tuttavia, esprimere una riserva, sul modo in cui è stata trattata la questione dell'IRAP. Si possono ipotizzare, attraverso un attento monitoraggio, modifiche ai carichi dell'IRAP sulle diverse fasce di contribuenti, ma non si può pensare di fare di questa occasione un pretesto per ricavare maggiore gettito. Questo concetto è espresso nella risoluzione parlamentare, ma non nel modo chiaro che sarebbe stato opportuno.

Il dibattito in corso nella sinistra europea su un nuovo progetto riformista non è ancora arrivato a conclusione. La sinistra deve muoversi dentro l'orizzonte della globalizzazione — e quindi non contro la globalizzazione — come del resto fece il movimento operaio agli albori quando lottò dentro il contesto della nascente grande fabbrica capitalista. È necessario arrivare ad un nuovo livello di compromesso sociale che tenga insieme sviluppo ed equità. Ciò non può essere raggiunto attraverso una politica di mantenimento dello *status quo*, ma con un disegno innovativo i cui contorni non sono ancora ben chiari. Non si tratta di accogliere passivamente una politica di neoliberalismo selvaggio e senza regole, ma di operare liberalizzazioni per accrescere opportunità.

Questa è la sfida che è di fronte ai governi socialisti e di centro sinistra in Europa ed è di fronte al Governo D'Alema. I deputati socialisti con questo spirito voteranno la risoluzione sul PDEF.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO BEPPE PISANU SUL DPEF

BEPPE PISANU. Anziché prendere atto del fallimento della vostra politica econo-

mica, della mancata diminuzione della disoccupazione, della assenza di una coerente politica estera, del fallimento del *welfare* all'italiana, del dramma di famiglie sempre più povere, della tragedia in cui si trova la sanità pubblica, vi arroccate con arroganza sui numeri che avete in Parlamento e che il paese non vi darà mai più.

Come direbbe, concludendo, l'onorevole Rubino la forza dei numeri ve la ribalterà contro il paese quando vi giudicherà per ciò che state facendo, vi giudicherà come vi hanno giudicato a Bologna, a Milano, a Brescia, a Bergamo ed in tutti quei comuni e quelle province dove vi ha mandato a casa.

Noi abbiamo pazienza, abbiamo la forza della convinzione di essere nel giusto, di essere pronti per metterci al servizio del paese — di un paese che non è di vostra proprietà — di tutto il paese, anche di quelle fasce più deboli che si sentono ancora impropriamente rappresentate da voi.

Voteremo perciò contro questa risoluzione.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INFORMATIVA DEL SOTTOSEGRETARIO FRANCO BARBERI SUGLI INCENDI BOSCHIVI

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il rischieramento a seconda di particolari necessità può subire variazioni. La direttiva 1999 ha previsto in particolare il rischieramento di cinque elicotteri pesanti *CH47* dell'esercito (n. 2 Viterbo, n. 2 Lamezia, n. 1 Pontecagnano), tre elicotteri *AB212* dell'esercito e della Marina militare (n. 1 Catania, n. 1 Grottaglie, n. 1 Luni), tre elicotteri *AB412* dell'esercito e del Corpo forestale dello Stato (n. 2 Pontecagnano, n. 1 Urbe), tre elicotteri *NH500* del Corpo forestale dello Stato (n. 1 Pescara, n. 1 Cecina, n. 1 Vieste), tre aerei *G222* dell'aeronautica militare (n. 2 Pisa, n. 1 Alghero) e dieci *Canadair CL415* della protezione civile (n. 2 Olbia, n. 2 Trapani, n. 2 Reggio

Calabria, nn. 2 più 2 Ciampino) ed infine otto elicotteri di tipo *AB204* e *AB412* dei vigili del fuoco (n. 1 Torino, n. 1 Venezia, n. 1 Arezzo, n. 1 Pescara, n. 1 Sassari, n. 1 Salerno, n. 1 Ciampino, n. 1 Genova), per un totale di ventidue elicotteri e di tredici aerei.

Sono inoltre stati impiegati sul campo nuovi mezzi in fase di sperimentazione: dal 7 luglio un elicottero americano *S64F* in Sardegna e tre aerei *Dromadair* in Basilicata e dal 17 luglio e dal 27 luglio due elicotteri russi, gli *MI26T* (n. 1 in Calabria, n. 1 in Liguria).

Il concorso regionale assicurato nella direttiva è il seguente: n. 1 elicottero in Valle d'Aosta, n. 3 in Liguria, n. 1 più n. 7 in Lombardia, n. 2 a Trento, n. 1 a Bolzano, n. 2 in Friuli-Venezia Giulia, n. 2 nel Veneto, n. 5 in Toscana, n. 1 nelle Marche, n. 1 in Molise, n. 1 in Basilicata, n. 7 in Campania, n. 4 in Sicilia, n. 5 in Calabria e n. 10 in Sardegna.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO LUCIANO CAVERI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL TESTO UNIFICATO DELLE PROPOSTE DI LEGGE COSTITUZIONALE SULL'ELEZIONE DEI PRESIDENTI DELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE E DELLE PROVINCE AUTONOME

LUCIANO CAVERI. Dopo più di sei mesi di lavoro in Commissione affari costituzionali e nel Comitato ristretto, giunge in Assemblea questa parziale riforma degli statuti speciali delle regioni autonome, il cui aspetto principale è il trasferimento alla legislazione regionale della « forma di governo ».

Anche se sul testo, specie nella parte riguardante la Valle d'Aosta che naturalmente più mi interessa per il mio ruolo di deputato valdostano, mantengo delle riserve, sono lieto di poter rivendicare sulla materia in discussione una sorta di primogenitura. Infatti, quando si iniziò a discutere nella scorsa legislatura della legge elettorale della « forma di governo »

per le regioni ordinarie, ritenni utile presentare nel settembre 1994 una proposta di legge costituzionale, riguardante la Valle d'Aosta, che dava alla mia regione le competenze sulle modalità di elezione, oltretutto del Consiglio Valle (i poteri sulla legge elettorale erano stati dati alla Valle da una riforma statutaria del 1989 di cui ero stato promotore), del Presidente della Giunta e degli assessori.

In questa legislatura ho ripresentato la proposta, ritornata di attualità in contemporanea con la ripresa del confronto sulle regioni ordinarie, che si stanno apprestando ad ottenere le competenze sulla « forma di governo », anche se in prima applicazione, in vista delle regionali del 2000, saranno vincolate all'elezione diretta del Presidente della regione. Da qui la necessità di accelerare l'iter per le autonomie differenziate, altrimenti vincolate alla rigidità degli attuali statuti e dunque oggettivamente poste di fronte al paradosso di una specialità sulla « forma di governo » di fatto inferiore alle regioni ordinarie.

Altro elemento di soddisfazione personale viene dal fatto che, mentre in passato eravamo in pochi a dare un reale valore politico al concetto di un legame « pattizio » fra lo Stato e le regioni ad autonomia speciale, oggi tutti, almeno apparentemente, tendono a concordare su questo principio di immodificabilità unilaterale degli statuti da parte del Parlamento. Si tratta di un approccio significativo, che inizia anche ad essere timidamente normato in una parte di queste modifiche statutarie. Credo comunque si debba fare di più, considerando le regioni e le province autonome come il terreno ideale per anticipare soluzioni federaliste che segnino il superamento del vecchio modello autonomista e regionalista. Per la mia Valle d'Aosta, come mi sono sforzato di dire sempre in questi anni, il federalismo resta una stella polare che indica l'azione politica, che dia la possibilità, rispetto all'Italia e all'Europa, di affermare la storica ambizione del nostro popolo di

avere sistemi di autogoverno adatti a ciascuna epoca, nel solco della tradizione millenaria del Pays d'Aoste.

Tornando al progetto, che certo non rientra ancora in una auspicabile riscrittura complessiva dello Statuto su cui il Consiglio Valle è impegnato ma con tempi diversi da quelli legati a questo singolo ma indispensabile provvedimento, tengo a ribadire che sul contenuto della mia proposta di partenza e sul dibattito in corso a Montecitorio ho in due occasioni riferito al Consiglio Valle e sia il Governo regionale che il Consiglio regionale hanno svolto un'audizione nella Commissione di merito, esprimendo la loro posizione positiva sull'ottenimento delle competenze sulla « forma di governo ». Una richiesta specifica ha riguardato il mantenimento dei due terzi per la votazione della necessaria legge regionale; e naturalmente nell'occasione venne ribadita la necessità di ulteriori incontri prima della fine dell'iter della modifica dello Statuto.

A questo proposito tengo a dire con chiarezza e a scanso di equivoci che la scelta di iniziare, ma non di concludere, il dibattito in aula su questo tema non pregiudica affatto la fase consultiva prima del voto conclusivo e perciò a settembre andrà ricercata la necessaria intesa su un testo sia con la Valle d'Aosta che con le altre regioni a statuto speciale. È questa una volontà manifesta e dunque, nell'accettare le sollecitazioni della Commissione bicamerale per le questioni regionali, cui per altro spetta un compito di mero parere, ripeto che ritengo fondamentale il rispetto della logica « pattizia » che ho già evocato. Oltretutto, per quel che mi riguarda, ricordo ancora come, almeno all'attenzione del modo politico valdostano, la mia proposta di legge costituzionale sulla « forma di governo » abbia lasciato tutto il tempo per una riflessione, anche se riconosco che una certa « scossa » era venuta alla fine dello scorso anno dalla proposta del collega diessino Soda che, diversamente da me che lasciavo libero il Consiglio Valle di scegliere, « imponeva » il

modello di elezione diretta del Presidente della Giunta. Una posizione poi corretta dallo stesso proponente.

Ma veniamo al testo-base su cui avviare il dibattito. Ricordo anzitutto le modifiche all'articolo 15 dello Statuto, cui sono aggiunti i seguenti commi: « In armonia con la Costituzione e i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato e con l'osservanza di quanto disposto dal presente Titolo, la legge regionale, approvata con la maggioranza dei due terzi dei consiglieri assegnati, disciplina le modalità di elezione del Consiglio della Valle, del Presidente della Giunta regionale e degli assessori, i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con le predette cariche, i rapporti tra gli organi della regione, la presentazione e l'approvazione della mozione motivata di sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta regionale, nonché l'esercizio del diritto di iniziativa popolare delle leggi regionali e del referendum sulle leggi della regione. L'approvazione della mozione di sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta, se eletto a suffragio universale e diretto, nonché la rimozione, l'impedimento permanente, la morte o le dimissioni volontarie dello stesso comportano le dimissioni della Giunta e lo scioglimento del Consiglio regionale. In ogni caso i medesimi effetti conseguono alle dimissioni contestuali della maggioranza dei componenti del Consiglio della Valle.

La legge regionale prevista dal secondo comma non è sottoposta al visto di cui al primo comma dell'articolo 31. Su di essa il Governo della Repubblica può promuovere le questioni di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte costituzionale entro trenta giorni dalla sua pubblicazione».

Ebbene, rispetto a questo testo, vorrei dire quanto a mio avviso non è accettabile. Sia l'evocazione della mozione di sfiducia come strumento obbligatorio che la lunga frase sulle dimissioni della Giunta e lo scioglimento del Consiglio di fronte a sfiducia, impedimento permanente, morte o dimissioni del Presidente, se eletto direttamente dal popolo, pongono dei « paletti » del tutto ingiustificati alla

libertà del legislatore regionale. Intendiamoci bene: non si configura naturalmente nessun obbligo per l'elezione diretta, ma pure viene evocata questa figura ipotetica del Presidente eletto a suffragio universale che ritengo inutile perché ogni fattispecie derivante dalla scelta regionale va regolata dalla regione stessa, così come spetta al Consiglio Valle scegliere o meno l'uso, in tutti i casi, della mozione di sfiducia verso il Presidente. Interessante, benché sia quella usata per le regioni ordinarie, la norma sul particolare controllo sul complesso di questa legge regionale. Risulta interessante, inoltre, che scompaia nell'ultimo comma dell'articolo 5 dello Statuto il riferimento all'articolo 123 e che quelle materie, come il referendum e le leggi d'iniziativa popolare e i rapporti fra gli organi della regione, rientrino nella stessa legge regionale.

Da notare, sotto il profilo tecnico, che l'approvazione di questo nuovo testo causa alcuni aggiustamenti all'articolo 16, l'abrogazione del secondo comma dell'articolo 17, mentre al primo comma di questo stesso articolo resta l'incompatibilità fra carica di consigliere regionale e quella di parlamentare, di consigliere regionale di altra regione, ed è stato deciso l'inserimento, come per le regioni ordinarie, dell'incompatibilità fra consigliere regionale e parlamentare europeo, come già avveniva per i membri della Giunta con legge ordinaria.

Sarebbe stato interessante se, accanto a questa previsione, si fosse approfittato per aggiungere l'obbligo di presenza di un europarlamentare valdostano, come già avviene all'articolo 147 dello Statuto, per i parlamentari nazionali.

Da sottolineare, inoltre, che giustamente la norma transitoria mantiene in vita il sistema attuale di elezione della Giunta fra i consiglieri, diversamente dalle altre regioni autonome che prevedono, in attesa della legge regionale, l'elezione diretta. Considero giusta questa scelta per la Valle d'Aosta, perché ritengo che il Parlamento, neppure con norma transitoria, possa interferire sulla libera scelta della Valle di dotarsi di una propria « forma di

governo » e che non c'è nulla di straordinario nel mantenere la norma vigente finché non subentri la decisione regionale che comporterà l'abrogazione dell'articolo 33.

Al di là di altre piccole modifiche tecniche, c'è da segnalare una modifica all'articolo 48, dove un comma aggiuntivo regola il caso di rimozione del Presidente della Giunta regionale, solo se eletto direttamente dal popolo, essendo gli altri casi regolati dallo Statuto.

Infine un ultimo argomento, assai discusso in Comitato ristretto, è quello di come rafforzare la possibilità di iniziativa delle regioni autonome di modifica organica dello Statuto, giustificata anche dal fatto che le autonomie differenziate — e fra le altre anche la Valle d'Aosta — hanno avviato un procedimento costituente di riforma statutaria che rischia di arenarsi di fronte al Parlamento. Infatti, l'uso dell'articolo 138 della Costituzione non offre garanzie sul fatto che la proposta regionale venga letteralmente stravolta nel passaggio parlamentare in assenza di limiti di presentazione agli emendamenti e alla loro approvazione.

Per capirci: se oggi la Commissione speciale al lavoro in Valle e poi il Consiglio Valle votassero una proposta costituzionale e la presentassero in Parlamento, non ci sarebbe nessun meccanismo di protezione e alla fine dell'iter parlamentare lo Statuto proposto potrebbe essere ridotto come un colabrodo. Non a caso perciò avevamo inserito, e cercherò di reinserirlo in aula, quel meccanismo nuovo secondo il quale, se un nuovo Statuto viene proposto alle Camere con un voto dei due terzi dei consiglieri, il Parlamento, con doppia lettura, deve limitarsi a votare la proposta o a respingerla con mozione motivata. Per ora, ripeto, la norma è scomparsa dal testo, mentre è stata aggiunta — nel caso della Valle all'articolo 50 — una dizione nuova, parzialmente ricopiata dallo Statuto sardo. Si legge: « I progetti di iniziativa del presente Statuto di iniziativa governativa o parlamentare sono comunicati dal Governo della Repubblica al Consiglio regionale,

che esprime il suo parere entro un mese ». Si tratta di una strada interessante, da migliorare, che offre un ruolo più attivo alla Valle affinché il « suo » Statuto non sia unilateralmente modificato. Si aggiunge poi un altro comma molto importante: « Le modificazioni allo Statuto approvate non sono comunque sottoposte a referendum nazionale ». Sino ad oggi, invece, ciò poteva avvenire.

Concludo qui l'esame del testo, tornando al dato politico. L'augurio è che si possano apportare alla proposta tutta una serie di migliorie e soprattutto non si deroghi minimamente al principio di intesa con ciascuna regione interessata. Spero, comunque, che questa proposta vada avanti e concluda il suo cammino. Sarebbe per me, che mi avvicino in questa Camera al limite conclusivo del mandato consentitomi dalle regole dello Statuto del mio Movimento, una grande soddisfazione poter aggiungere una serie di nuove modifiche allo Statuto valdostano che andrebbero ad aggiungersi alle significative modifiche da me proposte e poi approvate nel 1989 e 1993. Ciò è servito a dimostrare che, in attesa di una « grande riforma » dello Statuto, è stato possibile ottenere importanti miglioramenti allo Statuto del 1948; miglioramenti che hanno consentito alla Valle ulteriori spazi di libertà e di autogoverno e di ciò sono molto lieto nella considerazione non solo

di aver cercato sempre di adempiere il compito tecnico di deputato della Valle d'Aosta ma anche di corrispondere, nell'azione parlamentare, a quegli ideali che sono a fondamento del mio impegno politico.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 28 luglio 1999:

a pagina 137, prima colonna, alle righe trentanovesima e quarantesima, le parole: « il rappresentante » si intendono sostituite con le parole: « il presidente ».

a pagina 138, prima colonna, alla riga ventottesima, la parola: « Terenzio » si intende sostituita con la parola: « Tiberio ».

Nel resoconto sommario, della stessa seduta, a pagina XXIV, seconda colonna, alla riga sedicesima, la parola: « Terenzio » si intende sostituita con la parola: « Tiberio ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,05.